

NAZIONALE

B. Prov.

IV

35

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

X
X
X
X
X



Palchetto

Num.º d'ordine

4 35

B-G 201. IV-39

111
6
2.4

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÈGUR

E SUOI CONTINUATORI.

Prima Edizione Napoletana

STORIA MODERNA

TOMO XLVII.

STORIA DI SPAGNA, VOL. IV.

NAPOLI

STAMPERIA DENTRO LA PIETÀ DE' TURCHINI

STRADA MEDINA N.° 17.

1855.





613h29 56N

STORIA DI SPAGNA

**DAI PRIMI TEMPI SINO ALL' AVVENIMENTO
DI FERDINANDO VII AL TRONO**

OPERA SPAGNUOLA

DEL SIGNOR ASCARGORTA

TRADOTTA PER CURA

Di Davide Bertolotti.

V o l. 4.



NAPOLI

STAMPERIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI

STRADA MEDINA N.° 17.

1853.



STORIA DI SPAGNA.

CAPO PRIMO.

Negoziati di Vestfalia. — Trattato dell' anno 1648, col quale Filippo IV riconosce la Repubblica d' Olanda. — Filippo IV ricusa di ratificare il trattato di Munster. — Continuazione della guerra colla Francia. — Vittorie degli eserciti spagnuoli sotto gli ordini del gran Condé e di Giovanni d' Austria. — La Francia fa alcune proposizioni di pace; negoziati nella piccola isola de' Fagiani. — Trattato de' Pirenei; suoi principali articoli. — Filippo IV imprende daddovero a sottomettere il Portogallo. — Prudenza della regina vedova Leonora di Guzman. — Invasione di questo Regno fatta dalle truppe castigliane. — Bella difesa dei Portoghesi. — Vicende di questa guerra. — Intrigo della Regina di Castiglia per far destituire Giovanni d' Austria. — Questi depone il comando dell' esercito. — Il Duca di Ossuna è spogliato del comando. — Generosità del Duca. — Ingratitudine della Corte. — Battaglia di Villaviciosa. — — Rassodamento della sovranità del Portogallo nella Casa di Braganza. — Carlo II. — Ultime disposizioni del Re defunto relativamente alla tutela del suo figliuolo ed al governo del Regno. — Scontento generale. — Innalzamento del padre Nithard. — Politica del Padre Confessore per togliere di mezzo don Giovanni d' Austria. — Vilmente calunniato, Giovanni prende le armi per vendicare la sua innocenza, e marcia contro la Corte. — Il Padre Confessore è allontanato. — Condotta della Regina per disarmare Giovanni d' Austria. — Moto generale del Regno in favore del Cavaliere caduto in disgrazia. — Imminente pericolo di una guerra civile. — Transazione fra la Regina e Giovanni.

In quest' epoca le trattative del Congresso di Vestfalia si approssimavano al termine. Si sot-

toscrisse , verso la fine dell' anno , in Munster , il famoso trattato che determinò i destini dell' Impero Germanico , della Francia e delle altre Potenze belligeranti. Ma Filippo IV , gravemente offeso da questo trattato , ricusò di prestarvi il suo consenso ; e quantunque si vedesse solo , e con un Regno sommamente esausto , pure egli continuò a fare una guerra attiva alla Francia. I tumulti che desolavano allora questo paese furono talmente favorevoli alle armi spagnuole , che esse si rendettero formidabili nell' Italia , nella Fiandra , nel Rossiglione e nella Catalogna. Il Duca d' Enghien , allora principe di Condè , celebre guerriero , a cui segnalate vittorie fecero dare il soprannome di Grande , perseguitato dalla fazione del cardinale Mazarini , successore di Richelieu , passò al servizio della Spagna ; ed unendo il suo ingegno militare a quello di don Giovanni d' Austria , contribuì sì spesso all' indebolimento dei Francesi , che gli avrebbe ridotti alle estreme angustie , se la sua intrepidezza ed il suo coraggio non avessero scontrato nel Maresciallo di Turenna un degno avversario. Fu in queste circostanze che il Mazarini domandò la pace a Filippo IV , proponendo un matrimonio tra l' infante Maria Teresa e Luigi XIV. Filippo non avendo figliuoli maschi , rigettò la proposizione , perchè destinava la sua figliuola all' arciduca Leopoldo ; ma avendogli dopo la Regina partorito un maschio nel momento in cui le sue armi non prosperavano nè nella Fiandra , nè nell' Italia , nè esistendo più la cagione del suo

rifiuto , e diventando ogni dì più gravosa la guerra , egli aderì alle proposizioni pacifiche che la Francia non cessava di fargli : promise l' Infante al giovane Luigi , e nel 1659 si cominciarono le trattative nella piccola isola dei Fagiani , formata dal fiume della Bidassoa , sulle frontiere dei due Regni. Allora il Mazarini pose in opera tutti i mezzi della sua politica abilità ; ma don Luigi de Haro , nipote del Conte-duca , e suo successore nel ministero , plenipotenziario autorizzato per queste conferenze , vedendo che si cercava di abbagliarlo , prese il partito di non rispondere che colla lentezza suggerita dal difetto di confidenza. Il ceremoniale occupò una parte del tempo , come se trattato non si fosse che di regolare le forme dell' etichetta , e non di pacificare gli Stati ; finalmente , malgrado dell' accortezza del Mazarini , dopo tre mesi di conferenze il Ministro spagnuolo conchiuse una pace che quantunque poco favorevole alla Spagna , pure fu riguardata come vantaggiosissima , atteso lo stato degli affari. Si compilò il famoso trattato conosciuto sotto il nome di Trattato dei Pirenei ; perchè questi monti furono designati come frontiera fra le due nazioni. In esso si contenevano centoventiquattro articoli , fra i quali uno de' più importanti era il matrimonio dell' Infante colla rinuncia dei diritti che ella potesse avere in qualunque epoca alla Corona della Spagna : rinuncia che ben si prevedeva dover essere infruttuosa se mai fosse nato il caso della successione , e che ebbe in fatto le più gravi conse-

guenze, come noi in appresso vedremo. Gli altri articoli aveano per iscopo di stabilire le fortezze che così nei Paesi-Bassi come nella Flandra doveano essere consegnate le une alla Francia, le altre alla Spagna. Si cedeva alla prima il Rossiglione, e tutto ciò che essa possedeva al di qua de' Pirenei; si assicurava ai Catalani il perdono della lor ribellione, rimettendoli nei loro possessi, impieghi, onori e privilegi; e si privavano i Portoghesi di tutti i soccorsi che avrebbero potuto aspettarsi dal Re di Francia.

Finattantochè Filippo IV non si fu liberato del tutto da' suoi nemici, non potè impiegare poderose forze per ridurre al dovere il Portogallo, che egli riguardava come una provincia ribelle. Giovanni IV era morto nel 1656, e la sua vedova Luigia di Gusman, donna di grandi virtù, che durante la minorità del suo figliuolo Alfonso VI governava lo Stato con sapienza pari alla fermezza, veggendo gli apparecchi della Castiglia, credette essere miglior partito il ricorrere ad un' onorata negoziazione che l'esporsi alle conseguenze incerte e sempre funeste di una guerra. Ma Filippo IV, inesorabile, fece marciare nuove truppe sotto gli ordini di don Giovanni d' Austria per rafforzare quelle che già si erano innoltrate nella provincia d' Alenteio sotto il comando di Luigi de Haro; egli spedì nello stesso tempo il Duca d'Ossuna con duemila ed ottocento uomini per invadere le frontiere dalla parte di Ciudad-Rodrigo. Le ostilità ricominciarono da una parte e dall'altra con uguale ardore; ed i Portoghe-

si mostrarono in questa occasione , che spesso la disperazione supplisce al valore. Secondati dai nemici della Spagna , ed anco dai Francesi , malgrado di tutti i trattati , essi fecero una sì grande resistenza , che rendettero inutili tutti gli sforzi dei soldati castigliani.

Dopo varii sanguinosi combattimenti , Giovanni d' Austria giunse ad impadronirsi di Evora , d' Estremoz e d' altre fortezze ; ma i Portoghesi , ben lungi dal lasciarsi intimorire da queste perdite , lo ruppero nelle vicinanze di Estremoz. Il Duca d' Ossuna , più avventuroso , pervenne con pochi soldati a distruggere un corpo di dodicimila uomini presso di Valdelamula ; ma avendo cinto d' assedio Castelo Rodrigo , egli avea ridotta questa fortezza alla necessità di capitolare , allorquando la guarnigione fece un' improvvisa sortita , sforzò le trincee , e lasciò sul campo di battaglia più di mille e duecento Spagnuoli.

In circostanze sì pericolose un intrigo della Corte terminò di rovinare i due eserciti. Il credito assicurato a don Giovanni dalle sue imprese nella Catalogna , nella Fiandra , ed anco nel Portogallo , ne formava ogni giorno sempre più un oggetto di timore per la regina Mariana d' Austria , la quale , prevedendo la morte del Re , lo riguardava come un rivale pericoloso alla reggenza durante la minorità del Principe ereditario. Interessata perciò nel diminuire il di lui potere , e poco scrupolosa sulla scelta dei mezzi , usò di tutta la sua autorità alla Corte per impedire che gli si mandassero i soc-

corsi necessarii di danaro , di truppe , di viveri e di munizioni , senza i quali era impossibile che egli non si trovasse nella necessità di sottomettersi alle leggi del vincitore. Don Giovanni si querelò spesse fiate dell' indifferenza colla quale era abbandonato ; ma le sue querele non giungevano alle orecchie del Re ; e , vedendo finalmente che esse erano inutili , egli depose il comando , che venne affidato al Marchese di Caracena , e si ritirò a Consuegra con grande rammarico di suo padre. Dall' altro canto il Duca d' Ossuna , esposto ad un pari abbandono , si vide costretto a mantenere le sue truppe a spese della regione conquistata ; e questa condotta , che le circostanze non rendeano punto straordinaria , fu dipinta al Re coi più neri colori , e servì di pretesto per togliergli il comando del suo piccolo esercito. Il Duca intanto , superiore ad ogni sdegno , e non d' altro occupato che dell' onore e degl' interessi della sua patria , si pose fralle truppe come semplice soldato , offrendosi a servire in questa guisa meglio che in qualità di generale ; ma il Marchese di Caracena ricusò di ammetterlo come soldato , sotto pretesto che egli non aveva alcun ordine dalla Corte , e dicendogli che come soldato egli dovea obbedire al suo Capo , e ritirarsi. Obbedì in fatto : e questa generosa condotta non ottenne altra ricompensa che una dura cattività , ed un ammenda di centomila ducati.

I Portoghesi non si lasciarono fuggire quest' occasione favorevole per dare un colpo de-

cisivo. Alcune poche truppe travagliate dalla fame , e mal fornite di armi e di vestimenta , opponevano un debole ostacolo a uomini avvezzi a vincere , e che d'altronde combattevano per la loro patria , la loro libertà ed i loro beni. I Castigliani però , assaliti presso di Villaviciosa , sostennero colla più grande costanza un urto ostinato e terribile : essi furono alfine posti in rotta ; ma vendettero cara la vittoria , nè abbandonarono il campo di battaglia se non dopo d'aver perduto più di quattromila uomini. Si può dire che a questo memorabil trionfo la Casa di Braganza va debitrice della sovranità del Portogallo : da quel momento in poi la Castiglia non fu più in grado di sostenere i suoi diritti ; e se essa continuò la guerra , fu sempre con suo danno. Finalmente si vide costretta sotto il regno di Carlo II , nel 1668 , a riconoscere la indipendenza del Portogallo.

Filippo IV non poteva vedere con indifferenza tante perdite e tante calamità riunite che si accumulavano sopra il suo regno , e gli facean perdere sempre più ogni giorno la speranza di rendere alla Monarchia spagnuola lo splendore che cent'anni prima la faceva rispettare in tutta l'Europa. Afflitto da tanti mali , egli cadde malato , e morì alli 17 settembre del 1665 , lasciando per successore il principe don Carlo , figliuolo della sua nipote e seconda moglie Marianna d'Austria ; gli altri figliuoli che egli aveva avuti da questa stessa Principessa , ed il principe Baltassar Carlo , nato dal suo primo maritaggio con Elisabetta di Borbone , erano

tutti morti nell' infanzia , o nel fiore dell' età.

Trovandosi il nuovo Sovrano in età appena di quattro anni, il suo padre ne affidò alla Regina la tutela , e la reggenza del Regno , finchè egli fosse giunto alla maggioranza. La Spagna fu sempre infelice sotto i suoi Re pupilli ; e se questa sola circostanza era stata funesta in tempi in cui la Monarchia era soggetta a minori calamità , che non si doveva mai temere nello stato deplorabile in cui essa attualmente si trovava ? La Reina vedova , secondo le ultime disposizioni del suo marito , fu incaricata della tutela del giovine Principe , e della cura del governo , ed aiutata da una giunta composta dal Presidente della Castiglia , dal Vice-Cancelliere , o Presidente dell' Arragona , dall' Arcivescovo di Toledo , dall' Inquisitor Generale , da un Grande della Spagna , e da un Consigliere di Stato ; ma non vi si comprese don Giovanni d' Austria , che pel suo sangue , per le sue qualità ed opinioni avrebbe dovuto occupare il primo luogo nella confidenza del Re fra le persone destinate a comporre il suo Consiglio. Questa specie d' ingratitude disgustò la nazione , che gli mostrò un particolare attaccamento. La Regina fu riguardata da tutti come il principale autore di questa ingiustizia ; nè si poté tollerare di vederla sottomessa ai voleri del suo confessore il padre Everardo Nithard , gesuita alemanno , il quale non aveva alcuna esperienza nell' arte del governare , ed era d' altronde poco aggradevole agli Spagnuoli per particolari motivi. Ella affidavagli

non solo la direzione della sua coscienza , ma anche quella del Regno : lo creò consigliere di Stato , poscia inquisitore generale , e per conseguenza membro della Giunta ; finalmente essa unì in lui solo tutti i poteri che , secondo l'intenzione del Re , doveano essere esercitati dal Consiglio : mentre dall' altro canto essa poneva ogni cura nell' allontanare don Giovanni d' Austria , come quegli che le poteva dar ombra.

In fatto don Giovanni esercitava una influenza troppo grande sull' intera nazione , perchè la sua presenza non fosse un oggetto di terrore per tutti quelli che al dominio assoluto aspiravano. Il padre Nithard , che lo riguardava come un ostacolo al suo potere , non avea dunque nulla che più gli calesse che di sottrarsi ad un incomodo investigatore. Il governo dei possessi spagnuoli in Fiandra , che erano allora davvicino minacciati dalla Francia , venne conferito a don Giovanni , sotto lo specioso pretesto che nessuno era più in istato di difenderli dell' eroe che prima avea còlti tanti allori in quel paese ; ma don Giovanni , penetrando nel divisamento de' suoi nemici , e prevedendo che gli si preparava la stessa sorte alla quale soggiacque nel Portogallo , ricusò costantemente di accettare un impiego con cui si cercava di rovinarlo. Questo rifiuto , considerato come un insulto , lo fece bandir dalla Corte ; fu però d' uopo giovarsi d' altre vie per toglierlo di mezzo ; nè mancarono persone abbastanza vili per prestarsi al più infame intrigo : fingendo di essere complici di don Giovanni , lo

accusarono come capo di una congiura contro la vita del Confessore. Fu ben presto ordinato il suo arresto : si spedì un numero considerabile di soldati alla volta di Consuegra coll'ordine di condurlo nella fortezza di Toledo ; ma essendone stato avvertito in tempo , egli si rifuggì nel Regno d' Arragona , si pose in sicuro chiudendosi in una fortezza , e smentì pubblicamente la impostura di cui si servivano i suoi nemici per oscurare la sua fama ; egli richiese che fosse allontanato il Padre Nithard , dando a divedere quali potrebbero essere le conseguenze di una opposta condotta.

Le sue querele non ebbero altro effetto che quello di ottenere dalla Regina la permissione di avvicinarsi alla Corte , e di affrettare con questo mezzo la riparazione del suo onore. Egli si pose in via alla testa di un drappello di settecento uomini tra fanti e cavalieri , e con questo piccol numero schierato in ordine di battaglia si portò alla distanza di tre leghe da Madrid. I Reggenti spaventati gli mandarono incontro il Nunzio pontificio per mostrargli un Breve del Papa , che lo confortava ad accordarsi colla Corte , e gli chiedeva quattro giorni perchè si dessero gli ordini atti a procurargli una piena soddisfazione. Il Principe offeso rispose *che avendo la Regina avuto molto tempo per deliberare , egli richiedeva per prima soddisfazione che il Padre Nithard nel termine di due giorni fosse separato da lei , ed uscisse dalla Spagna.* Le circostanze erano tali che la Regina non vi si poteva più opporre :

il nemico alle porte , la sua influenza sugli animi , ben conosciuta , rendevano imminente il pericolo di una guerra civile alla minima resistenza che i Reggenti opponessero. Il popolo , il clero , la nobiltà , la intera nazione si sarebbero posti sotto i suoi vessilli. La Reina , desiderando di congedare il suo Confessore col maggior rispetto , pubblicò un Bando onorevole , che lo spediva a Roma in qualità di ambasciatore straordinario.

Fatto questo primo passo , don Giovanni richiese che fosse allontanato il Presidente della Castiglia , e qualche altro Membro della Giunta , la cui adulazione aveva contribuito al potere del Padre Nithard ; egli domandò in appresso per sè la dignità di vicerè dell' Arragona e della Catalogna , od almeno una carica nel Consiglio di Stato. Gli si fece dire in termini generali , che gli si risponderebbe tosto che avesse congedate le truppe che lo accompagnavano ; ma per tema che questo non fosse uno stratagemma per disarmarlo , e prendersi giuoco di lui , appostò le sue truppe a Guadalaiara , e si tenne sulle difese ad ogni evento.

La Regina gli rinnovò l' ordine di licenziare la sua cavalleria , sotto pena di essere trattato come ribelle ; ma i suoi soldati non vollero abbandonarlo , e la Regina fu costretta ad accordare a don Giovanni una favorevole capitolazione , che non venne accettata dal Principe che sotto condizione fosse eseguita prima che egli licenziasse le sue truppe. La lentezza posta nell' esecuzione gli fece nascere alcuni sospetti , che

si accrebbero dal grido sparso in tutta la Spagna, che egli era ingannato, e che sarebbe vittima della sua eccessiva confidenza. Si scorgeva da ogni parte un gran fermento. Granata prese le armi per difenderlo; l'Arragona e la Catalogna gli mandarono un soccorso di mille e duecento Micheletti, offrendo altrettanti uomini quanti ne potesse desiderare. Per riguardo alle altre provincie, le une mandavano nuovi soccorsi, le altre si mostravano all'uopo disposte di levarsi a tumulto: in una parola la guerra civile sembrava inevitabile, perchè don Giovanni insisteva nel volere che l'amministrazione del dominio reale fosse confidata a più leali impiegati, i quali non soffrirebbero che si mandassero immense somme nella Germania, mentre la Spagna periva sotto il pondo di onerosi tributi, ed i suoi eserciti incaricati della esterna difesa erano mal mantenuti. Molte persone approfittavano di questi disordini: in guisa che egli scontrava una valida opposizione. La Regina dall'altro canto, sempre fedele al suo disegno, gli rispondeva in guisa da lasciare poca speranza. Finalmente il Nunzio fu di nuovo costretto ad interporre la sua mediazione: egli condusse i negoziati con tanta destrezza, che persuase don Giovanni a rinunciare ai suoi ostili disegni, colla promessa, che non sarebbe costretto ad assumere il governo dei Paesi-Bassi, che verrebbe eletto, come in fatto avvenne, viceré e vicario-generale dell'Arragona, di Catalogna, di Valenza, delle Isole Baleari e della Cerdagna, e che stabilirebbe la sua Corte e la sua residenza in Saragozza.

CAPO SECONDO.

Favore di don Ferdinando di Valenzuela. — Scontento della Nobiltà. — Il Re giunge alla sua maggioranza, e confida il ministero a don Giovanni. — Esiglio della Regina, e punizione del Valenzuela. — Richiamo della Regina. — Tristo quadro della situazione della Monarchia. — Indipendenza del Portogallo riconosciuta. — L'ambizione di Luigi XIV ravvolge la Spagna in una nuova guerra contro la Francia. — Vittorie dei Francesi nei Paesi-Bassi. — Conquista della Franca-Contea. — Pace di Aquisgrana. — Piraterie dei Filibustieri. — Lega contro Luigi XIV. — Nuova guerra e nuove vittorie di questo Monarca. — Trattato di Nimèga.

Le cose furono in tal guisa ricondotte ad uno stato di apparente tranquillità, che ebbe una breve durata: ogni giorno crescevano i disordini della Corte; le risoluzioni del Governo avevano l'impronta dell'arbitrio, e da ogni parte non si udivano che querele, le quali più d'una volta ebbero pericolose conseguenze. Al Padre Nithard succedette nel favore della Regina Ferdinando di Valenzuela, che, uscito dalla casa del Duca dell'Infantado, in cui era stato paggio, fece una sì rapida fortuna che in poco tempo si vide sollevato alla carica di grande-scudiere, ed in appresso alla dignità di Grande di Spagna; egli divenne padrone assoluto della volontà della Reggente: circostanze le quali senza essere accompagnate da altri gravami bastavano per esacerbare gli spiriti più moderati.

La primaria Nobiltà del Regno si credette offesa; si sparsero nella Corte alcune notizie

che inquietarono Valenzuela , il quale si sforzò indarno di farle cessare con dimostrazioni di amicizia. Quando il Re ebbe compiuto il quindicesimo anno, la scena cangiò. Don Giovanni d' Austria , fu appellato al ministero, la Regina confinata in Toledo , Valenzuela arrestato , e privato delle sue dignità ; tutti i beneficii da lui ottenuti furono rivocati , ed egli venne condotto alle Isole Filippine.

Il nuovo sistema di governo avrebbe forse ristabilito l'ordine e la tranquillità , se don Giovanni fosse vissuto. Ben presto la sua morte lasciò alla testa degli affari un Sovrano di complessione fiacca e pusillanime : ciò che dovea influire sullo stato generale della Monarchia.

Tutto dovea peggiorare sotto un debole governo. La Regina madre , fu richiamata alla Corte ; e quantunque ella non partecipasse agli affari , pure la sua presenza rinnovellò naturalmente la diffidenza dei sudditi , che la riguardavano come soltanto intenta a ripigliarsi il potere, ed aveano tutto a paventare da un Principe avvezzo fin dall'infanzia ad una deferenza assoluta verso coloro che lo circondavano col desiderio di dominare. I mezzi adoperati dal Governo non erano acconci a calmare gli spiriti : lungi dall'osservare in essi l'influenza di un genio restauratore , atto a sanare le piaghe dello Stato , ogni cosa sentiva la debolezza del Monarca , o l'ignoranza di coloro che lo dirigevano. Non solo si scorgeva perire l'agricoltura e l'industria , sì necessarie ad un paese dato in preda allo scoraggiamento ed alla pover-

tà; ma, invece di proteggere il commercio con saggi regolamenti, si faceano comparire numerose prammatiche: le une diminuivano il valor nominale di una certa moneta, le altre ne vietavano il corso, o piuttosto vi apponevano alcune restrizioni, in guisa che il cambio diveniva incerto. Il commercio fu annichilato: i bisogni del Regno rendettero necessario il ricorrere al mezzo obbrobrio di vendere senza pudore le principali cariche, o dignità, come quelle dei vicerè, dei presidenti, e dei governi politici e militari. Allora il danaro la vinse contro il merito, il valore e la disciplina militare. Questi ultimi e preziosi avanzi della potenza spagnuola cominciarono, se non a degenerare, almeno a decadere. Tutti questi mali divenivano ogni giorno più gravi per la mancanza di popolazione, di truppe e di danaro. Tale è l'aspetto che presenta il regno infelice di Carlo II.

Allorquando questo Principe cominciò a regnare da se medesimo, egli trovò le forze del Regno e gli affari politici in pessimo stato. Si era dovuto rinunciare al disegno di sottomettere il Portogallo, e riconoscere, nel 1668, come sovrano legittimo di questo paese Alfonso VI, figliuolo e successore del Duca di Braganza; la guerra impresa contro la Francia per frenare l'ambizione di Luigi XIV non era stata felice. Quantunque il Trattato dei Pirenei comprendesse una espressa rinuncia di tutti i diritti che la futura Regina di Francia Maria Teresa potesse avere agli Stati di suo padre,

e che una siffatta rinuncia fosse stata confermata nel contratto di matrimonio, pure Luigi XIV si credette autorizzato a far rivivere i diritti della sua moglie; ed a raccogliere una parte di questa vasta successione. La Corte di Versailles pretendeva che dopo la morte di Filippo IV il Brabante dovesse appartenere a Maria Teresa, come quella che era frutto del primo matrimonio, in virtù di un uso che avea forza di legge nei Paesi-Bassi. Mercè di quest'uso i figliuoli del primo letto, ad esclusione di quelli del secondo, raccoglievano il retaggio paterno, di qualunque sesso eglino si fossero. Seguivasi in fatto un tal diritto nelle private successioni; ma esisteva esso fra i principi? Poteva esso esistere dopo di una solenne rinuncia? Grande materia di discussione, che non poteva essere decisa se non dalle armi.

I Giureconsulti ed i Teologi, a cui le due Corti domandarono consiglio, sostennero diverse opinioni. Si pubblicarono da una parte e dall'altra numerosi scritti per sostenere i rispettivi diritti; ma il Re di Francia era troppo altiero nella sua possanza, troppo cupido di conquiste e di allori per permettere che alcuno gli togliesse la gloria di decidere questa quistione. Le sue truppe agguerrite e ben disciplinate, i suoi immensi preparativi, un Turenna per generale, tutto finalmente gli prometteva la vittoria; e, convinto che dovesse essere certa, egli si pose in marcia. Mostratosi appena, Charleroi, Tournai, Furnes, Armentieres, Douay ed altre città caddero in suo potere; Lilla,

ben fortificata e munita di valida guarnigione ; non sostenne l'assedio che per nove giorni. Il Re , senza riposare dopo una sì attiva campagna , e nel rigore del verno , se ne andò a conquistare la Franca-Contea , provincia dipendente dal governo della Fiandra , o che piuttosto si reggeva a guisa di repubblica sotto il dominio spagnuolo. Il Principe di Condè avea dato il progetto della spedizione: il Marchese di Louvois , ministro della guerra , nemico del Turenna , lo adottò con ardore ; alcuni segreti intrighi facilitarono il successo delle armi ; né mancarono i traditori. Il Principe di Condè s'impadronì all'improvviso di Besançon e di Salins ; il Re sottomise Dole in quattro giorni : ed in capo a tre settimane fu soggiogata tutta quanta la provincia.

Intanto la prosperità di Luigi XIV destava la gelosia in tutte le altre nazioni ; l'Inghilterra principalmente ne paventava le conseguenze , e l'Olanda tremava , riconoscendo di non aver più frontiere che potessero arrestare gli arditi progetti di questo Monarca. Queste due Potenze , appena riconciliate , fermarono colla Svezia un trattato , il cui principale scopo era quello di costringere Luigi a conchiudere la pace colla Spagna , ed a rinunciare di bel nuovo ai diritti della Regina sua sposa. La triplice alleanza gli propose , se egli restituir voleva la Franca-Contea , di lasciargli il possesso delle sue conquiste in Fiandra , come un equivalente alle altre sue pretensioni. Luigi , costretto pel momento a dissimulare di essere malcontento ,

accettò le proposizioni , e sottoscrisse nel 1668 la pace di Aquisgrana , col divisamento di manifestare il suo sdegno in più favorevole occasione.

Benchè la Spagna liberata fosse da questa guerra pericolosa , pure non fu per ciò più tranquilla. Senza favellare dei tumulti interni cagionati dal furore del Padre Nithard , e dalla persecuzione di don Giovanni d'Austria , essa non poteva rimirare con indifferenza il flagello tremendo che desolava i suoi possedimenti americani. Alcuni corsari senza leggi , senza costumi ; senza religione , che esponevano la loro vita senza timore , intrepidi del pari che feroci , e conosciuti sotto il nome di Filibustieri , unitisi nell' Isola delle Tartarughe vicina a quella di San-Domingo , assalivano con semplici canotti navi considerabili , e se ne impadronivano : nissuno poteva resistere al loro furore , che somigliava alla disperazione. Nessuna bandiera era salva dai loro insulti ; ma principalmente l'inveterato odio che essi nutrivano contro gli Spagnuoli sembrava renderli superiori agli altri uomini quando si trattava di combattere contro di essi. Sotto la direzione di un Inglese , nominato Morgan , essi tentarono nel 1669 d'impadronirsi di Porto-Bello , città forte difesa da una buona guarnigione , e che chiudeva immense ricchezze. Essi non òltrepassavano di molto i seicento : e ciò nulla ostante presero la cittadella d' assalto , imposero un gravissimo tributo alla città , che si liberò dal sacco con un milione di piastre. Cresceva ogni giorno la lo-

ro insolenza ; ma siccome essi erano all' intuito privi di saviezza e di prudenza , nè aveano alcun principio di governo , e si davano in preda a tutti gli eccessi immaginabili , si dovea finalmente debellarli , o disperderli appena che la Spagna uscita fosse dallo stato letargico in cui giaceva immersa.

Non erano ancora scorsi quattro anni dopo il Trattato di Aquisgrana , quando la Spagna si vide di bel nuovo trascinata in una guerra funesta del pari che la precedente. Luigi XIV, inasprito perchè la triplice alleanza avesse sospeso il corso delle sue rapide conquiste , e non potendo perdonare agli Olandesi la poca sincerità colla quale aveano corrisposto alla generosità da lui mostrata nel soccorrerli in diverse occasioni , deliberò di vendicarsi colle armi. Dacchè egli ebbe concepito il disegno di soggiogare l'Olanda , preparò i mezzi che richiesti avrebbe la più audace impresa. I suoi apparecchi guerreschi , il suo profondo segreto , e la sua ammirabile attività , sembravano assicurare il prospero riuscimento dell'impresa. Un intrigo ben diretto separò l'Inghilterra e la Svezia dagli interessi della loro alleata ; ma questa non durò fatica nel trovare amici nella Spagna , la quale tremava pe' suoi Paesi-Bassi ; nell'Imperatore della Germania , corruciato per la ribellione dell'Ungheria mossa dalla perfidia della Francia ; nell'Elettore di Brandeburgo ; in tutti i principi dell'Impero ; finalmente nella Danimarca : le quali Potenze tutte paventavano l'ingrandimento della Francia. Sem-

bra a prima vista che la notizia di una sì poderosa confederazione avesse dovuto costringere Luigi XIV a rinunciare al suo disegno ; ma , ben lungi dal lasciarsi intimorire da questo minaccioso apparato , egli mosse ben presto con tutte le sue forze e co' suoi più grandi capitani contro il piccolo Stato dell' Olanda. Varcando vittoriosamente il Reno , in meno di tre mesi le provincie d' Utrecht , d' Overyssel , della Gueldria , e più di quaranta fortezze , caddero in suo potere. Egli s' impadronì in appresso con uguale felicità nei Paesi-Bassi di Maestricht , Liegi , Limburgo , Condè , Valenciennes , Cambrai , Gand , Sant-Omer , Ypres , Arras , e tornò ad occupare la Franca-Contea. Vincitore nelle celebri battaglie di Senef e di Monte-Cassel , temuto in ogni parte , ma abbandonato dall' Inghilterra , e non atto a prestar soccorso agli Svedesi spogliati dall' Elettore di Brandeburgo dei lor possessi nella Germania , consentì finalmente alle proposizioni di pace che gli fece l' Inghilterra in nome delle Potenze confederate. Nel 1678 si concluse in Nimega un trattato , nel quale la Spagna per amor della pace cedette la Franca-Contea al vincitore , e quasi tutte le città che egli avea occupate nei Paesi-Bassi.

CAPO TERZO.

Sollevazione di Messina. — Lega d' Augusta. — Il re Giacomo II d' Inghilterra precipitato dal trono. — Perdite gravissime sofferte dalla Spagna in questa guerra disastrosa. — Trattato di Riswick. — Politica di Luigi XV. — Progetto di smembrare la Spagna dopo la morte di Carlo II. — Proteste del Re. — Sua incertezza per la scelta di un successore. — Intrighi e discordie della Corte. — Il Re è esorcizzato. — Principio della decadenza del partito della Casa d' Austria. — Testamento di Carlo II. — Il Duca d' Angiò è dichiarato successore immediato.

Nel corso di questa guerra la città di Messina nella Sicilia si sollevò, e si offerse al Re di Francia, il quale ne fu in fatto riconosciuto sovrano, e proteste i sediziosi mandando loro tutti i soccorsi de' quali potevano abbisognare. Quantunque le truppe ribelli congiunte all' esercito francese fossero giunte a battere molte volte gli Spagnuoli, pure Luigi XIV non s' impadronì di questo paese: egli si vide anzi obbligato a ritirarne l' esercito, e la città tornò sotto l' obbedienza del suo antico signore nello stesso anno in cui venne conchiusa la pace di Nimega.

Ma come mai le Potenze Europee potean esse rimanere per lunga pezza tranquille spettatrici dell' ingrandimento che la Francia avea conseguito con questo trattato? Nel 1687 pei conforti di Guglielmo di Nassau si formò la celebre Lega d' Augusta, composta dell' Imperatore, dei Principi della Germania, e del Re di Svezia. Questa Lega avea per iscopo di precipitare dal soglio il Re d' Inghilterra, troppo

strettamente legato colla Francia, di sostituirvi il Principe di Nassau, di assalire questa potenza in guisa di abbatterla, e di spogliarla di tutte le conquiste antiche e nuove, onde renderle ai lor primieri padroni. Una tale proposizione era troppo aggradevole alla Spagna perchè essa non aderisse senza veruna difficoltà alla confederazione, sperando di recuperare le belle provincie che la necessità l' avea costretta a cedere a Luigi XIV, tanto più che essa paventava che la cupidità delle conquiste non inducesse questo Principe formidabile a rendersi padrone anche del rimanente de' Paesi-Bassi. Ma Luigi, attivo e bellicoso, seppe prevenire l' arrivo de' suoi nemici in sul Reno; e se egli non poté impedire la rotta del suo alleato, il re Giacomo, mostrò almeno a' suoi nemici con questa sola campagna, che l' esecuzione del loro disegno non era sì facile come essi aveano sperato. La Spagna, costretta a far testa agli eserciti della Francia in molti luoghi differenti e nello stesso tempo, e non atta ad arrestare il rapido corso delle loro conquiste, chiari almeno i suoi nemici, che il valore non era ancor morto ne' petti de' suoi figliuoli; ma per lo spazio di otto anni consecutivi, in cui essa sostenne la guerra, non si posson guari citare che le due battaglie di Campredon e di Valcourt in cui la fortuna le si mostrasse favorevole. Nella Fiandra essa perdette quelle di Fleurus, Leuse e Steinkerque; nell' Italia quelle di Staffarda e Marsalla; e nella Catalogna quelle di Ter e di Barcellona. Le conseguenze funeste e

naturali di tante calamità furono la perdita di Urgel , Belver , Roses , Palamos , Girona , Ostalric e Barcellona nella Catalogna; di Luxembourg , Mans , Charleroy e Namur nei Paesi-Bassi ; la perdita ed il sacco del Porto di Cartagena nelle Indie. Ma infine , dopo tanti anni di strage , gli alleati , vedendosi troppo lontani dal poter condurre a termine i loro disegni , cominciarono a stancarsi di una guerra la quale non aveva altro risultamento che di procurare maggior gloria e potenza alla Francia. Dall' altro lato Luigi XIV , che avea alcune mire sulla successione della Spagna , voleva conchiudere la pace prima della morte di Carlo II , che le sue continue malattie faceano credere prossima: egli se ne stette adunque pago alla gloria di aver annichilato da sè solo gli sforzi di tutta l' Europa confederata , e fece alla Spagna proposizioni di pace , offrendosi a restituirle tutte le sue conquiste , ed almeno la maggior parte di esse.

Trovandosi le Potenze belligeranti disposte alla pace , se ne cominciarono le trattative dai Plenipotenziarii nel castello di Riswick: e nel 1697 si concluse il celebre Trattato col quale la Casa dei Borboni facea con sottilissima politica il sacrificio di una parte di quel paese che ancora era tinto del sangue di tante vittime.

Il Principe d' Orange , allora re della Gran Bretagna , penetrò i disegni di Luigi XIV. Quantunque Carlo II si fosse per ben due volte ammogliato , la prima con Maria Luigia di Borbone , primogenita del Duca d' Orleans ,

e nipote di Luigi XIV, e la seconda con Marianna di Neuburgo, figliuola del Conte elettore-palatino del Reno, pure egli non aveva avuto figliuoli e la sua debole complessione lasciava poca speranza che ne potesse avere per l'avvenire. Si doveva dunque temere che alla sua morte tutti i diritti alla Corona di Spagna fossero trasmessi ad un principe francese. Una tale circostanza potea scompaginare l'equilibrio dell'Europa; e per allontanare un siffatto timore Carlo II propose un progetto di divisione della Monarchia, che egli fece sottoscrivere all'Aia, correndo l'anno 1698, dai Plenipotenziarii delle Corti interessate in questa divisione. Si aggiudicò al primogenito dell'Elettore di Baviera, erede presuntivo del Re cattolico come nipote di Margherita, la Corona della Spagna colle Indie e co' Paësi-Bassi; a Luigi delfino di Francia i Regni di Napoli e della Sicilia con altri possessi nell'Italia, e colla provincia di Guipuscoa. Il Ducato di Milano fu ceduto a Carlo, arciduca d'Austria secondogenito dell'imperatore Leopoldo. La morte inaspettata ed immatura del Principe elettorale di Baviera disordinò ogni progetto; ma si fece ben presto una nuova divisione, dando all'Arciduca i Regni della Spagna e delle Indie, ed aggiungendo la Lorena ai domini aggiudicati al Delfino, e lo Stato di Milano in compenso al Duca di Lorena.

L'Imperatore, che pretendeva l'intera successione, reclamò altamente contro una tale divisione. Il Re di Francia, il quale avea le

stesse pretensioni , nulla disse , e parve contento di una parte del retaggio , mentre trattava segretamente in Madrid per ottenerlo tutto ; ma il Re cattolico , il quale avea fatto protestare da' suoi Ambasciatori contro il primo accordo , non potè soffrire senza indegnazione che le straniere Corti volessero disporre a lor talento di un Regno il cui sovrano ancor viveva , e non avea peranco dichiarata la sua ultima volontà . Ma lo stato della sua salute non permetteva di differire quest' affare importante : i Nobili , il suo Confessore ed i Ministri non cessavano di sollecitarlo a nominare un successore , onde liberare la nazione dai mali di cui era minacciata . Incerto sulla scelta , egli consultò molti personaggi , la cui opinione era diversa secondoche differenti erano i privati loro interessi . La irresolutezza del Re lasciò il tempo agli Ambasciatori della Francia e della Germania di raddoppiare i loro sforzi per formarsi partigiani , per dividere la Corte , e per dare a ciascun partito l'agio di servirsi di tutti i mezzi dell'intrigo . La Casa d'Austria era sostenuta dall'affetto che le portava naturalmente il Re , che da essa discendeva , dall'influenza della Regina , dall'Ammiraglio di Castiglia , dal Marchese di Melgar , e dal Conte d'Oropesa , che tutti reggevano talmente i voleri del Re , che il volgo pretendeva che lo avessero ammalciato . Il cardinale Porto-Carrero , e l'inquisitore-generale Rocaberti , che parteggiavano per la Casa di Borbone , tentarono di accreditare questo grido superstizioso , rafforzato d'altronde dalla de-

bole complessione del Re , il quale non lasciava di esserne egli medesimo compreso. Dall'altro canto il suo nuovo confessore , il Padre Froylan Diaz sostenne la finzione facendolo esorcizzare spesso da un Cappuccino alemanno , le cui esclamazioni e gli anatemi opprimevano l'ammalato senza guarirlo , e non facevano che accrescere la sua naturale pusillanimità. Il popolo , sdegnato , domandò ad alte grida che si allontanassero i pretesi sortieri ; ed il Re fu costretto ad aderirvi : ciò che fece perdere alla Casa d'Austria agenti di grande potere. Allora quelli della famiglia dei Borboni raddoppiarono i loro sforzi : ed il Monarca , diviso fra tanti diversi pareri , deliberò di affidare la decisione di quest' affare importante al pontefice Innocenzo XII , e ad un consesso di ministri giusti e prudenti , il cui ultimo parere si fu , malgrado di coloro che ancor lo contraddicevano , che il diritto alla successione della Spagna apparteneva a Filippo , duca d'Angiò , secondogenito del Delfino , come quegli che era nipote di Maria Teresa d'Austria , sorella primogenita del Re , e giusta le leggi del Regno erede legittima della Corona in preferenza di Margherita sua sorella secondogenita , che si era maritata coll'imperatore Leopoldo , ed era divenuta l'avola dell'estinto Principe elettorale di Baviera. L'Imperatore pretendeva di ereditare i diritti di costei , e di trasmetterli al suo secondogenito l'arciduca Carlo , allegando che non si dovea por mente alla primogenitura di Maria Teresa a motivo della rinuncia solenne che el-

la avea fatto al trono della Spagna nel contratto di matrimonio conchiuso con Luigi XIV ; ma la Francia replicava , che quand' anche questa rinuncia non fosse stata irregolare , ed estorta dalla violenza , si dovea vedere che essa non avea altro scopo tranne quello di prevenire la unione dei due diademi della Francia e della Spagna sul capo di un sovrano medesimo : inconveniente che non poteva più aver luogo , perchè Maria Teresa avea due nipoti , l' uno dei quali poteva regnare sulla Francia , e l' altro sulla Spagna.

Carlo II , convinto da tanti validi argomenti , sacrificò ad essi le sue particolari inclinazioni , e fece nel mese di ottobre del 1700 un testamento , in cui dichiarava Filippo di Borbone , duca d' Angiò , erede di tutta la Monarchia spagnuola. Bentosto i suoi dolori si accrebbero , ed egli spirò il primo del seguente novembre , dopo d' aver affidato il governo del Regno , nell' assenza di questo Principe , ad una Giunta composta dalla Regina vedova , dall' Arcivescovo di Toledo , dai Presidenti dei Consigli di Castiglia e d' Arragona , dall' Inquisitor-Generale , dal Conte di Trigiliana come consigliere di Stato , da don Francesco Casimiro Pimentel conte di Beneneuf , come Grande di Spagna , e dal marchese di Rivas don Antonio d' Ubilla , come segretario di Stato. Colla morte di Carlo II si estinse nella Spagna il ramo austriaco , che vi avea regnato per lo spazio di quasi due secoli : e la Monarchia cangiò d' aspetto per la importante rivoluzione accaduta nel principio del decimottavo secolo.

CAPO QUARTO.

Filippo V. — L'Imperatore di Germania ricusa di riconoscerlo. — La Grande Alleanza. — Principio della Guerra appellata della Successione. — Sorpresa di Cremona. — Discordie di Napoli quietate dalla presenza di Filippo V. — Battaglia di Luzara. — Fedeltà degli abitanti di Cadice. — Gli alleati sbarcano a Rota. — Saccheggiano il porto di Santa-Maria. — Sono costretti a ritirarsi vergognosamente. — Battaglia navale nei mari di Vigo. — Perdita di una ricca flotta. — Filippo V è abbandonato dal Re di Portogallo, e dal Duca di Savoia. — Arrivo dell'arciduca Carlo a Lisbona. — Progressi e vittorie degli eserciti spagnuoli nel Portogallo. — Sorpresa di Gibilterra. — Questa importante fortezza cade in potere degl'inglesi. — Valida difesa di Ceuta. — Inutile tentativo dell'Arciduca nella Catalogna. — Lealtà del Vicerè. — Combattimento nelle acque di Malaga. — Battaglia di Höchstet, o Bleinheim. — Vittorie dei Portoghesi. — Valorosa difesa di Valenza d'Alcantara; esempio eroico della sua guarnigione prigioniera.

Appena che Luigi XIV ebbe ricevuto il testamento di Carlo II, Filippo duca d'Angiò, suo nipote, fu dichiarato re di Spagna, e partì alla volta di Madrid, ove giunse nel mese di febbrajo del 1701. Egli vi fu accolto dalla Corte colle più grandi dimostrazioni di amore e di rispetto, tanto pel diritto che lo chiamava al trono, quanto per le sue qualità commendevoli, e per le grandi speranze che la sua eccellente educazione facea concepire. Diciassette anni solamente, ed un'anima che annunciava una grande virtù, le grazie della giovinezza, la sua affabilità, e le sue gentili e dolci maniere, gli affezionarono ben presto tutti i cuori. Ma quantunque i diritti del sangue, la giustizia

del testamento del Re , ed i voti di tutta la Spagna sembrassero dover assicurare il possesso del trono a Filippo , pure per sua gloria egli fu costretto a rassodarlo col suo valore.

Il papa Clemente XI , il re d' Inghilterra Guglielmo III , Pietro II re di Portogallo , Federico IV re di Danimarca , la Repubblica Olandese , l' Elettore di Baviera , e le altre Potenze , lo riconobbero ben presto come sovrano. Il solo imperatore Leopoldo , persistendo nelle sue pretensioni , deliberò di commettere alla sorte delle armi la decisione dei diritti che egli pretendeva di avere al trono della Spagna ; e col favore della tema ispirata all' Europa dall' ingrandimento della Casa dei Borboni , egli non durò fatica nell' impegnare alcuni Stati a sostenere la sua causa , e quelli principalmente che , vedendosi privati dei vantaggi dello smembramento della Spagna , si lusingavano con questo mezzo di conseguirne qualche parte. Si può affermare che Filippo V non aveva per ancora ornata la fronte del diadema , quando la Germania , l' Inghilterra e l' Olanda si unirono per ispogliarnelo : queste tre Potenze fermarono solennemente il Trattato della Grande Alleanza , che fu concluso nell' Aia sotto lo specioso pretesto di ristabilire l' equilibrio fra le Case di Borbone e d' Austria , e di assicurare con questo mezzo il riposo dell' Europa.

Le operazioni di questa Lega cominciarono coll' invasione della Lombardia e d' altri Stati spagnuoli nell' Italia. Le truppe imperiali , capitanate dal principe Eugenio di Savoia , uno

de' più valenti generali della sua età , dopo d'aver riportati alcuni vantaggi contro i Francesi e gli Spagnuoli , che difendevano Carpi e Chiari sotto gli ordini del Marchese di Balbases , e dei marescialli di Catinat e di Villeroy , sorpresero Cremona , ove il maresciallo di Villeroy rimase prigioniero ; e quantunque la coraggiosa difesa della guarnigione impedisse che s'impadronissero di questa città , pure gli Imperiali posero il blocco a Mantova , che sarebbe senza alcun dubbio caduta in lor potere , se il Duca di Vendome non l'avesse opportunamente soccorsa. Il Duca di Savoia con ottomila uomini aveva abbracciato il partito della Casa di Borbone , perchè avea con essa conchiuso un trattato , e perchè la sua figliuola Maria-Luigia-Gabriella , principessa dotata di rara virtù , piena d'attrattive e di amabilità , avea sposato il re Filippo. Il Portogallo si era pure confederato colla Francia e colla Spagna ; ma queste due alleanze non produssero veruna utilità : essendosi ciascuno di questi Sovrani lasciato guidare dal suo privato interesse , non solo abbandonarono il Re cattolico , ma , essendo entrati nella Lega , rivolsero le armi anch'essi contro di lui.

Filippo credette che la sua presenza fosse necessaria nell'Italia , così per animare le sue truppe , e per arrestare i progressi del principe Eugenio , come per calmare i tumulti eccitati in Napoli dai partigiani della Casa d'Austria : partì adunque colla più grande celerità , dopo di aver affidato il governo alla Regina , aiutata dai consigli del cardinale Porto Carrero. Mo-

strossi egli appena in Napoli, che estinte furono le minime scintille della ribellione. I Napoletani non poterono resistere alla gioia di veder la Casa d' Angiò ristabilita nel loro Regno, nè all' ammirazione loro ispirata da un Principe che puniva le loro offese col perdono e col largir favori. Egli passò ben presto a Milano, e di là a Santa-Vittoria, per raggiungere l' esercito, che sotto gli ordini del duca di Vendome accampava allora nei dintorni di essa. Giungere, sorprendere un corpo d' Imperiali, romperlo, e rimaner padrone di tutto il Modenese, fu l' effetto di questa sola impresa. Ad una siffatta ventura non tardò a tener dietro la battaglia di Luzara contro il principe Eugenio; e se la vittoria fu divisa fra i due eserciti, ciò nulla ostante Filippo, dopo di essersi impadronito del Castello, e di tutti i magazzini del nemico, restò padrone del campo di battaglia, senza che veruno osasse cacciarlo da questa posizione vantaggiosa, nè impedirgli di occupare la Guastalla, fortezza importantissima, che fu costretta a capitolare tre giorni dopo che si era aperta la breccia.

Ma mentre Filippo assicurava i suoi Stati dell' Italia con una campagna così gloriosa, una flotta inglese di centocinquanta vele si presentò innanzi a Cadice. Dopo d' avere indarno tentato di indurre gli abitanti con lusinghiere promesse a riconoscere l' arciduca Carlo d' Austria, ed a dischiudere a' suoi alleati l' ingresso nella penisola, gl' Inglesi sbarcarono nel porto di Rota numerose truppe, se ne impadronirono senza

veruna resistenza , e saccheggiarono quello di Santa-Maria. Queste truppe si disponevano già a prender d' assalto la fortezza di Matagorda , che impedisce l' ingresso del porto di Cadice , allorquando , attaccati da un piccolo corpo di truppe , di cui era capitano il Marchese di Villadarias , esse furono obbligate ad abbandonare il loro disegno , a rifugiarsi disordinatamente in Rota con perdita considerabile , e finalmente a rientrar ne' loro vascelli , col convincimento che non v' erano sulle spiagge dell' Andalusia tanti partigiani della Casa d' Austria quanti se ne erano immaginati. Avendo gli Spagnuoli ripigliata Rota , ne impiccarono il Governatore , piuttosto per aver tradito che per essersi mostrato codardo ; ed avendo la flotta nemica rinunciato a questa troppo ardua impresa , fece vela verso le coste della Galizia , ove si lusingava di scontrare una flotta onusta di grandi ricchezze , che vi era aspettata dalle Indie Occidentali. Infatti gl' Inglesi la scorsero nelle acque di Vigo ; e quantunque quella ricca flotta si fosse ricoverata nel porto , pure essi la attaccarono colla più grande intrepidezza , senza lasciarsi intimorire dal fuoco della città , e dalle navi francesi e spagnuole che la convogliavano. Dopo una zuffa ugualmente sanguinosa ed ostinata da una parte e dall' altra , gli Spagnuoli , giudicando inevitabile la loro perdita , posero in sicuro le persone ed alcune merci ; ed affinchè il nemico non si rendesse padrone del resto della flotta , la diedero alle fiamme. Ma gl' Inglesi pervennero ad impadronirsi di quasi tutto

il prezioso metallo che essa conteneva, e si ritirarono vittoriosi con questa preda; seco traendo sei vascelli da guerra, ed altri meno considerabili.

La notizia di questa calamità, e della unione dei Portoghesi alla Lega colla speranza di accrescere il loro Stato con tutto ciò che rapir si poteva alla Corona della Castiglia nella Galizia, nell'Estremadura e nell'America, costrinse Filippo a tornare nella Spagna nel momento medesimo in cui il Duca di Savoia, interessato ed incostante, abbandonava la causa delle sue figliuole la Delfina e la Regina della Spagna, e vendevasi all'Imperatore, il quale gli prometteva il Monferrato, Alessandria, Valenza ed alcuni altri paesi. Intanto l'Arciduca, che sotto il nome di Carlo III era stato riconosciuto in Vienna re delle Spagne e delle Indie, giunse, dopo d'aver superati molti ostacoli, a Lisbona nel 1704 con una poderosa flotta d'Inglese e di Olandesi, persuadendosi che tostochè i Castigliani sapessero il suo arrivo, lo riconoscerebbero di buon grado per puro attaccamento al dominio austriaco. L'evento non corrispose alla sua aspettazione: ed i Castigliani, fedeli al loro Re, sdegnati perchè contro il lor volere si tentasse di sottometterli ad un altro Principe, lungi dal lasciarsi sedurre dai Bandi che l'Arciduca facea spargere per cattivarsi gli animi, manifestarono tutto lo zelo di un popolo intrepido animato dalla disperazione. Filippo V tornò nella sua capitale, ove fu accolto coi più vivi trasporti di gioia, affrettandosi ciascuno di

dargli a gara i soccorsi necessarii per trionfare del suo rivale e di tutti i suoi nemici. Alla testa delle sue truppe e di quelle della Francia, che gli avea condotte il maresciallo Duca di Berwick, figliuolo naturale di Giacomo II d'Inghilterra, egli marciò contro i Portoghesi, che aveano sì vilmente infranta la data fede. La brama di farne vendetta raddoppiava il valore de' soldati, animati d'altronde dall'intrepidezza con cui il Monarca divideva i loro pericoli e le loro fatiche. La compagna cominciò con successo pari all'ardore. Quantunque i Portoghesi si difendessero col possente soccorso dei loro alleati, pure essi perdettero Salvatierra, Segura, Pegna-Garcia, Idana, Monte-Santo, Castel-Blanco, Porto-Allegro ed altre città; essi non giunsero in appresso che a riprendere Monte-Santo. Il Marchese di Villadaria, che comandava ad un altro corpo dell'esercito di Filippo, penetrò nel Regno da un'altra parte, mise tutta a fuoco ed a sangue, prese d'assalto Castel-David, occupò Marvan, sottomise tutto il vicino paese, ed impose gravi tributi alle interne provincie. Alcune imprese di lieve momento, nelle quali i Portoghesi dovettero cedere la vittoria alle truppe di Filippo, terminarono nel modo più glorioso questa campagna, la quale non durò che tre mesi, pel caldo eccessivo che interruppe le ostilità. Essendo Filippo tornato a Madrid, il Re di Portogallo, e l'Arciduca, vollero trar profitto dalla sua assenza per penetrare nella Castiglia dalla parte di Ciudad-Rodrigo; ma essi non fecero

alcun importante progresso, e si ritirarono vergognosamente senza aver osato di venire a battaglia col Duca di Berwick, che pure gli avea affrontati con inferiori forze.

La gioia cagionata agli Spagnuoli dai felici eventi contro il Portogallo fu turbata dalla notizia della presa di Gibilterra. Era impossibile che gli ottanta uomini che custodivano questa città, forte bensì, ma sprovvista di viveri, e di munizioni, e di tutto ciò che era necessario per una lunga difesa, resistessero ad una flotta inglese, che si era presentata innanzi al porto col divisamento di penetrarvi a viva forza. Tutti i tentativi fatti dall'esercito spagnuolo per ricuperare questa fortezza tornarono inutili, perchè essa fu soccorsa, e quelle poche navi francesi le quali vollero opporsi soffrirono gravi danni. Gibilterra una volta occupata, i Confederati tentarono d'impadronirsi dello Stretto, e per conseguenza dei due mari, col mezzo della conquista di Ceuta, assediata molti anni prima dai Mori; ma il Marchese di Gironela, governatore di essa, e la valente guarnigione, che aveano saputo difenderla con tanta gloria contro gli Africani, lungi dal dar retta alle speranze lusinghiere colle quali cercavano di sedurli i seguaci dell'Arciduca, costrinsero colla loro eroica resistenza i nemici a rinunciare all'impresa. Fu del pari infruttuoso il tentativo che essi allora fecero contro la Catalogna. Persuasi che l'Arciduca avea un gran numero di amici in questo Principato, e che essi non aspettavano che un sostegno per dichiararsi, si presentarono innanzi,

a Barcellona con una flotta, e sbarcarono anche quattromila uomini sulla spiaggia; ma avendo osservato, oltre di una grande irresolutezza e molto spavento fra gli abitatori, che le loro proposizioni amichevoli erano ributtate con alterezza dal vicerè don Francesco de Velasco, bombardarono la città. Intanto si scoprì in tempo, e si distrusse la segreta congiura di alcuni scontenti: ed i nemici, poco soddisfatti, furono obbligati a ritirarsi. Essi furono assaliti nel Mare di Malaga da un'armata francese rafforzata da alcune navi spagnuole; e quantunque da amendue le parti si combattesse con tanto ardore che la vittoria rimase incerta; pure le conseguenze di questa battaglia furono sì decisive, che i nemici si videro finalmente costretti ad abbandonare il Mediterraneo.

Ecco le sole vicende accadute nel 1704 nella Spagna e sulle sue spiagge. Nell'Italia l'esercito alemanno si unì a quello del Duca di Savoia, malgrado di tutti gli sforzi fatti dai Francesi per prevenire questa pericolosa unione, e quantunque essi avessero battuti gl'Imperiali in diversi scontri. Il Duca di Vendome li ruppe ugualmente alla Stradella ed a Castelnero; s'impadronì a viva forza di Susa e di Vercelli, e così pure di altre fortezze nel Piemonte, e li costrinse a ritirarsi verso Trento; ma la fortuna si dichiarò favorevole agl'Imperiali nella Germania, ove essi riportarono una vittoria memorabile ad Hochstet, o Bleinheim.

La campagna di quest'anno riuscì più vantaggiosa ai Portoghesi di quella del precedente.

Le truppe spagnuole che dovevano difendere le frontiere, e conservare le conquiste fatte nel Portogallo, essendo considerevolmente diminuite dal numero che senza alcun frutto si era adoperato nell'assedio di Gibilterra, il Marchese di Bens, generale fiammingo, che comandava l'esercito spagnuolo, ed il maresciallo di Tessè, che conduceva gli ausiliarii francesi, non poterono far testa al Marchese di Minas, nè ai generali Galloway e Fagel, che comandavano le truppe del Portogallo, dell'Inghilterra e dell'Olanda. In tal guisa i Portoghesi ripigliarono Salvatierra, Albuquerque, ed anche Valenza d'Alcantara, ad onta della valida difesa del suo governatore il Marchese di Villafuerta, che dopo aver sostenuti cinque assalti sulla breccia non capitò se non allorchando si vide pericolosamente ferito. La guarnigione, che era stata fatta prigioniera, e che si mandava a Lisbona con una scorta di centotrenta cavalli, approfittando durante il cammino della negligenza dei suoi conduttori, fu bastantemente coraggiosa per sorprenderli, legarli tutti, e ritirarsi coi suoi cavalli nell'Estremadura. Finalmente l'esercito degli alleati penetrò fino a Badajoz, cinse d'assedio questa città, e se ne sarebbe certamente impadronita se il maresciallo di Tessè non fosse prestamente accorso a difenderla.

CAPO QUINTO.

Cominciano a manifestarsi nel Regno di Valenza e di Catalogna alcuni partigiani dell' Arciduca. — Discordia intestina in Barcellona. — La città è bloccata dai sediziosi. — Principio della sollevazione del Principato. — L' Arciduca sbarca, e sorprende il castello di Montju. — Occupazione di Barcellona e di altre fortezze fatta dall' Arciduca. — La ribellione si propaga rapidamente nell' Arragona ed in Valenza. — L' esercito reale invade il reame di Valenza. — Triste stato della Catalogna. — Fanatismo de' suoi nativi. — Filippo V assedia Barcellona. — Accidente che ne impedisce la resa. — Progressi dell' Arciduca nel Regno d' Arragona. — I Portoghesi penetrano nella Castiglia. — Madrid cade in lor potere. — Esempio di attaccamento al Re delle meretrici di Madrid. — Scoraggiamento delle truppe di Filippo. — La magnanimità del Re riannima i suoi guerrieri. — Madrid ripresa. — Ritirata dell' Arciduca. — Tradimento del Conte di Santa-Cruz. Esempi di valore e lealtà di diversi popoli. — Guerra sventurata nell' Italia e ne' Paesi-Bassi.

Mentre gli emissarii dell' Arciduca, sparsi segretamente in quasi tutte le provincie del Regno, disponevano in suo favore gli animi degli abitanti, egli stesso s' imbarcò a Lisbona, e con un esercito de' suoi alleati si presentò sotto le mura di Alicante, ove fu ricevuto a colpi di cannone, senza che si permettesse ad un solo de' suoi seguaci di por piede in terra. Egli passò a Denia, città che gli fu ben presto consegnata dai sediziosi, i quali se ne erano impadroniti; vi fece sbarcare un Valentino nominato Basset, che si era posto ai servigi dell' Imperatore per sottrarsi al rigor delle leggi, e quattrocento altri partigiani ben agguerriti, onde col mezzo delle minacce, o del-

le false dimostrazioni d'amicizia tentassero di sollevare il popolo. L'Arciduca continuò in appresso a marciare alla volta di Barcellona, e gittò l'ancora nella rada al momento in cui la più pericolosa discordia regnava fra gli abitanti di questa città. Gli uni, deliberati a sostenere nobilmente e con dignità il giuramento prestato a Filippo, proverbiavano, mercè il ridicolo soprannome di *lotiflers* coloro che erano attaccati al dominio austriaco. E questi dal loro canto si facean beffe degli altri dando loro l'epiteto di *maulets*, senza che le due fazioni esaminassero la giustizia delle loro reciproche opinioni. Amendue mostravansi assai indifferenti in apparenza, e si prestavano anche a soccorrere il Vicerè contro i Confederati; ma di soppiatto gli scontenti nulla omettevano di ciò che poteva facilitare l'ingresso dell'Arciduca: ed essendo il loro numero superiore a quello dei sudditi fedeli, appena egli si presentò al porto, che si dichiararono apertamente per lui. Essi fecero venire alle porte di Barcellona una moltitudine di facinorosi delle montagne, e bloccarono la città dalla parte di terra, onde nessuna specie di soccorso, o di viveri potesse esservi introdotta. Altri corsero per la provincia onde sollevarne gli abitanti con esagerate offerte: e la ribellione si sparse di città in città con una spaventosa celerità. La capitale fu ben presto ridotta allo stato più deploabile: senz'armi, senza viveri, senza munizioni, senza bastanti truppe per infrenare i traditori chiusi nel suo seno, e respingere gli

esterni nemici , e , ciò che era più tristo , senza speranza di migliorare il suo stato.

Se il Vicerè domandava soldati alla Municipalità , gli venivano da essa negati , o coloro che erano designati per prendere le armi se ne scusavano ; o se le brandivano , ne faceano un mal uso , tirando colpi senza palle , onde esaurire inutilmente le munizioni. In queste circostanze l' Arciduca sbarcò colla sua gente , deliberato a prendere la città d' assalto : egli sorprese il castello di Monjuy ; ed essendo quest' importante luogo caduto in suo potere , la fortezza fu ridotta agli estremi. Essa però si difese con molto vigore finchè lo potè ; ma essendo le sue mura quasi interamente distrutte dal fuoco degli assediati , e non avendo forze sufficienti per resistere all' assalto di che era minacciata , non potè più oltre differire la capitolazione. La città di Tarragona soggiacque in appresso alla sorte medesima. Girona , Lerida , Tortosa e Figueres si arrendettero volontariamente. Queste importanti fortezze , che si erano tante volte difese contro eserciti numerosi e ben agguerriti , erano allora occupate da truppe spregevoli di fuorusciti senza militar disciplina , ed unicamente dati in preda al sacco ed alla devastazione. In una parola tutto il Principato dichiarossi favorevole all' Arciduca , tranne Cerdà e Roses , che si difesero con coraggiosa lealtà. È notevole che i Catalani , che in tante occasioni aveano implorato il soccorso dei Borboni , unendosi con essi anche contro la Casa d' Austria , tenessero allora un' opposta cou-

dotta. La ribellione si sparse ben presto nel Regno d'Arragona, tutte le città della quale giurarono obbedienza all' Arciduca, eccettuata Jaca, che rimase fedele. Di là si propagò nel Regno di Valenza per le cure sollecite di Basset e de' suoi amici: le sole città d' Alicante e di Peniscola resistettero alle sollecitazioni dei ribelli; e già si scorgeva qualche scintilla di ribellione fra gli abitanti della Mancica sulle frontiere di questo Regno. In somma il male diveniva ogni giorno più grave, e più urgente il bisogno di rimediarvi; ma si trovava maggior difficoltà nel rinvenire il rimedio a motivo delle circostanze: giacchè, essendo l' Arragona separata dalla Castiglia, ed essendo l' Arciduca quello che ne riscuoteva le rendite, Filippo avea difetto del danaro necessario per la difesa de' suoi Stati, che i nemici gl' invadevano contemporaneamente da tante parti diverse.

Intanto egli spedì contro il Regno di Valenza il Conte di Las Torres con un piccolo numero di truppe; e la resistenza che gli abitanti opposero sforzò il Conte a trattarli con tutto il rigore della guerra. Egli incendiò Paterna e tutte le città che in passando scontrò fino a San-Matteo; le campagne, le capanne, i mulini, tutto fu ridotto in cenere: ed il passaggio del Conte lasciava in ogni dove le tracce spaventose della rovina e della desolazione. Quarto, borgo popolato da trecento abitatori per non sottoporsi alla obbedienza del Re si appigliò alla terribile risoluzione di dar fuoco alle case: e molti degli abitatori perirono volon-

tariamente nelle fiamme. Villareal, lungi dal lasciarsi sgomentare dallo spettacolo di tante calamità, ricusò assolutamente di dar retta a veruna proposizione di pace. Le conseguenze di una tale ostinazione furono miserande, come aspettar si dovea: la città fu presa a viva forza, venne data in preda alle fiamme, ed i suoi abitanti furono trucidati senza distinzione nè di età nè di sesso. Si atroci mezzi servivano piuttosto a distruggere la Spagna che a liberarla da' suoi nemici. Avventurosamente per la umanità, siffatte azioni crudeli non procedettero più oltre: sia perchè il popolo si mostrasse più docile, sia perchè una parte dell' esercito del Conte fu chiamata a rafforzare quello che il Re volle condurre personalmente contro la Catalogna.

Lo stato di questa provincia non era guari più felice. Data in preda alla licenza sfrenata della soldatesca che avea accolta nel suo grembo, era esposta ad ogni maniera di sventure. L' assassinio, la violenza, le rapine, un pieno disordine, tali furono gli effetti dell' infedeltà di questa provincia. Il fanatismo però de' suoi abitanti era sì grande, che appena essi videro avanzarsi Filippo verso la lor capitale alla testa delle sue truppe, che si ritirarono nell' interno colle loro greggie, abbruciarono i viveri, sacrificando lietamente le loro provvigioni colla speranza di far perire di fame l' esercito castigliano: inoltre avvelenarono le acque che erano sul suo passaggio: in una parola in mezzo alla loro stravaganza non vi fu eccesso cui non si

dessero in preda. Pure a malgrado di tutto ciò il Re , seguito dal maresciallo di Tessè , si presentò alli 3 aprile del 1706 innanzi a Barcellona. L'assedio con cui egli la cinse , e l'occupazione del Castello di Monjuy , dopo un' ostinata resistenza , immerse la città nella più grande costernazione. Gli assediati , vivamente incalzati dalla parte di mare e di terra , minacciati di un assalto , privi di speranza di soccorso , facevano indarno qualche notturna sortita , precipitandosi da disperati sul campo degli assediati per cercarvi la morte , o la vittoria. Essendo ognora respinti , e distrutti i bastioni della città in diversi luoghi , si aspettava di giorno in giorno la resa della piazza , la prigionia dell' Arciduca , che si trovava nella città , e perciò il termine avventuroso di ogni male , quando si vide una flotta inglese , che costrinse quella della Francia , la quale serviva come ausiliaria , a ritirarsi , perchè composta da un numero molto inferiore di vascelli. Quest' evento fu sì felice pei ribelli e pei loro alleati , che l' esercito reale venne forzato a levar l'assedio , ed a ritirarsi nel Rossiglione , non senza grave pericolo , come quello ch' era ognora molestato dalle truppe dei Micheletti e dai paesani , che occupavano le gole dei monti e le tortuose strade fino alle frontiere della Francia. Di là il Monarca se ne tornò a Madrid ; e l' Arciduca , rincorato da tanti successi , uscì da Barcellona , penetrò nell' Aragona , s'impadronì di Saragozza , lasciata quasi senza difesa , e ricevette in persona il giu-

ramento di vassallaggio che gli prestarono tutte le altre città.

Ma il male non ebbe quì fine. I Portoghesi, sostenuti dalle truppe dell' Inghilterra e dell' Olanda, penetrarono nella Castiglia col favore di queste intestine discordie: già padroni d' Alcantara, di Ciudad-Rodrigo e di Salamanca essi marciavano senza verun ostacolo verso Madrid, impadronendosi di tutte le città che trovavano sul lor passaggio. Il Re, prevedendo il pericolo, da cui era minacciato, d'essere sorpreso in questa città dagli eserciti del Portogallo, e dell' Arciduca nel caso in cui quest' ultimo si avanzasse nello stesso tempo dall' Arragona, trasferì la Corte a Burgos, ove la Regina si portò con tutti i Tribunali; ed il Re si diresse verso Sapeiran, ove era accampato il nerbo delle sue truppe sotto gli ordini del Duca di Berwick. Infatti i Portoghesi non tardarono ad entrare in Madrid, che si arrendette per non aver alcun mezzo con cui poter resistere; e dopo d' avere spedito un corpo di truppe per esigere la sommissione di Cuenca, i cui abitanti si difendevano col più grande valore, affidarono questa città con alcune truppe al Conte di Amayuelas, e si unirono all' Arciduca, il quale era penetrato fino a Guadalaxara. Il mezzo biasimevole posto in uso dalle meretrici per mostrare in questa occasione la loro fedeltà al Re merita singolar menzione: esse si diedero in braccio volontariamente a tutti i soldati nemici, onde comunicare ad essi il veleno mortale, frutto della sregolatezza del

loro costumi. Le più inferme erano le più pieghevoli: esse nascondevano sotto il belletto e sotto i profumi il loro stato deplorabile; e ben presto ebbero l'orribile compiacenza di veder gli ospitali ripieni di una moltitudine di soldati, che presto morivano, e di diminuire con questo mezzo di più di diecimila uomini l'esercito nemico.

Lo stato pericoloso in cui si trovava Filippo V spargeva lo scoraggiamento fra le sue truppe: si temeva che tutto l'esercito, od almeno la maggior parte di esso, non abbandonasse il suo Sovrano. Ciò che rendeva più fondato questo timore si era una considerabile diserzione, che ogni giorno ad occhi veggenti si scorgeva. Alcune persone pusillanimi confortarono allora il Re a rifugiarsi in Francia, od a portarsi nel Messico per istabilirvi il seggio del dominio spagnuolo; ma Filippo, superiore a tutte le disgrazie che potevano essergli riservate, ricusò con eroica fermezza di eseguire questo progetto, protestando che egli difenderebbe la sua Corona fino all'estremo sospiro, e che nessun motivo potrebbe giammai confortarlo ad abbandonare sudditi che lo aveano servito con tanta lealtà. Questa generosa fermezza del Monarca rianimò talmente lo spirito abbattuto de' suoi guerrieri, che essi si offrivano, benchè fossero in iscarso numero, a versare per lui l'ultima goccia del loro sangue, ed aspettavano con impazienza l'ora di essere condotti contro del nemico, che era accampato a quattro sole leghe di distanza.

Dall' altro canto gli alleati non seppero giovarsi dell' occasione di soggiogare la Castiglia colle forze superiori dei due eserciti uniti. La loro inerzia lasciò a Filippo il tempo di restaurare le sue truppe , di ricuperare Madrid con un solo corpo di cavalleria , di far prigioniero il Conte d'Almayuelas , e di molestare , senza avventurarsi ad una battaglia decisiva , e di distruggere il nemico con frequenti scaramucce. Sia che l' Arciduca si lasciasse intimorire da queste continue perdite , sia che egli sentisse finalmente la difficoltà di sostenersi in un paese che gli si mostrava sì poco favorevole , egli rientrò nel Regno di Valenza con tutto l' esercito , il cui retroguardo soffrì molto per l' ardore con cui fu lungamente inseguito dalla valorosa cavalleria del Re. Il quale potè in tal guisa ritornare a Madrid , e ristabilire la sua Corte in questa città , ove fu egli accolto cogli argomenti di una gioia universale.

Intanto i nemici , i quali erano rimasti nel Regno di Valenza , occuparono Cartagena pel tradimento del Conte di Santa-Cruz , che passò al servizio degli Alleati , e loro consegnò due galere cariche di danaro che si mandava alla fortezza di Oriano ; investirono poi vivamente Alicante e la posero nella necessità di arrendersi , malgrado della valorosa resistenza de' suoi abitanti. Essi fecero anche un tentativo contro di Murcia ; ma il Vescovo di questa città , don Luigi di Belluga , alla testa dei fedeli sudditi , che egli avea armati a sue spese , e sottoposti alla disciplina , non solo difese la città

con coraggio, ma anzi dopo d'aver forzati i nemici a rinunciare alla loro impresa, li inseguì vigorosamente, tolse loro Origuela, e s'impadronì di Cartagena dopo cinque giorni d'assedio. Anche la Navarra preservò le sue frontiere dalle invasioni dei ribelli arragonesi; ed il Vescovo di Calahorra si segnalò particolarmente col suo grande coraggio. Gli abitanti di Salamanca resistettero ugualmente ad una seconda invasione dei Portoghesi; che essi costrinsero a retrocedere dopo una perdita considerabile. Le Isole Canarie non si mostrarono meno ferme e leali: esse respinsero coraggiosamente una flotta inglese che si era presentata innanzi a Tenariffa per domandarne la resa. Ma ciò non avvenne dell'isola di Maiorica, la quale essendosi sollevata contro il suo vicerè il Conte di Corbellon, e contro alcuni altri personaggi di merito che volevano onoratamente difenderla contro questa flotta nemica, li forzò a capitolare, agevolando così la occupazione delle altre Isole Baleari.

In questo mentre gli affari sembravano cangiar d'aspetto; e gli Alleati confessavano già, *che quand'anche la intera Europa si confederasse, sarebbe impossibile lo spogliare il Duca d'Angiò della Corona di Spagna*; ma le finanze di questa Monarchia erano troppo esaustrate. Le calamità che la oppressero al principio di quest'anno, 1706, si estesero anche sull'Italia e sui Paesi-Bassi. Fu in quest'epoca che gl'Imperiali guadagnarono la celebre battaglia di Ramillies, e si impadronirono di Bruxelles,

di Lovanio , di Bruges , di Gand , di Ostenda , in una parola di tutto ciò che apparteneva alla Francia ed alla Spagna nei Paesi-Bassi. Nell'Italia il Duca di Vendome ruppe i Tedeschi presso di Calcinato , e sforzò il principe Eugenio a ritirarsi nel Trentino per aspettarvi nuovi rinforzi ; ma essendo stato a questo generale sostituito il Duca d'Orleans , le truppe francesi furono respinte in meno di due ore da Torino : i bagagli , le munizioni , la cassa militare , tutto il Piemonte , il Milanese , e poscia il Ducato di Modena , quello di Mantova , e perfino il Regno di Napoli , tutto finalmente cadde in potere dei nemici , senza che la Francia e la Spagna potessero riparare a queste perdite colla gloriosa vittoria da essi riportata presso di Chatillon. Ma la fortuna , che si era finalmente mostrata favorevole alle armi di Filippo nella Spagna verso la fine dell'anno , gli fu fedele nello spazio di tutto il seguente 1707, in cui egli riportò importantissime vittorie.

-CAPO SESTO.

Vittoria memorabile nei piani d'Almanza. — I Regni di Valenza e d'Arragona ed una parte della Catalogna sono ridotti al dovere. — Conquiste nel Portogallo. — Vittorie degl'Imperiali nei Paesi-Bassi. — L'Arciduca è riconosciuto dal Pontefice. — Sdegno di Filippo V. — Rotta dell'esercito reale presso di Almenara. — Ritirata di Filippo V. — Battaglia di Penalba. — Infelice giornata di Saragozza. — Gli Alleati penetrano di nuovo nella Castiglia: sforzi delle provincie fedeli per difendere il lor Sovrano. — Ingresso dell'Arciduca in Madrid. — Gli abitanti manifestano il loro scontento. — Filippo V interrompe la comunicazione col Portogallo. — Ritirata dell'Arciduca nella Catalogna. — Assalto di Brihuea. — Battaglia di Villaviciosa.

L'esercito dei Confederati, che dopo di essersi ritirato si era appostato nelle città della Mancia, provincia della Castiglia, sulle frontiere del Regno di Valenza e di Murcia, avendo saputo che Luigi XIV mandava in soccorso di suo nipote tre corpi di truppe considerabili, che doveano penetrare per diverse parti nella Castiglia, nella Catalogna e nell'Arragona, deliberò d'indurre ad una battaglia decisiva l'esercito spagnuolo, che, ben situato e diretto dal Duca di Berwick, osservava da presso tutti i suoi movimenti. Nei piani d'Almanza, città del Regno di Murcia, sui confini di quello di Valenza, i due eserciti si scontrarono, e si assalirono intrepidamente; e dopo una pugna ostinata e sanguinosa, gli Spagnuoli rimasero padroni del campo di battaglia. Interi corpi di Portoghesi, d'Inglese e di Olandesi furono sforzati a deporre le armi: essi perdettero, secondo le testimonianze dei contemporanei, quasi

diciottomila uomini tra morti , feriti e prigionieri , non che l'artiglieria , le munizioni , i bagagli ; ed anche un gran numero di carri carichi di vittovaglie caddero in potere del nemico. È senza alcun dubbio a questa memoranda vittoria che Filippo V andò in gran parte debitore della sua Corona : onde questo Principe fece innalzare sul campo di battaglia una piramide destinata a rendere sempiterna la ricordanza di questo segnalato combattimento.

Una tale vittoria fu seguita dalla sommissione delle città di Requena , di Valenza , di Alcira , di Alcoy , di Xativa ; la resistenza di quest'ultima esacerbò siffattamente gli assediati , che , penetrando a viva forza nella città , la saccheggiarono , la diedero alle fiamme , e trucidarono una parte degli abitanti. Essendo pacificato tutto il Regno di Valenza , l'esercito reale entrò con prosperi successi nell'Arragona che bentosto passò sotto l'obbedienza di Filippo V ; penetrò nella Catalogna , e ridusse al dovere nel seguente anno 1708 le fortezze importanti di Lerida , Tortosa , Puicerda , e tutta la Cerdagna. I Portoghesi perdettero nello stesso tempo Moura , Serpa , Ciudad-Rodrigo , ed in appresso la celebre battaglia di Gudina , presso d'Evora , pel valore , e la saggia condotta del Marchese di Bay. Insomma i Confederati erano siffattamente abbattuti , che non era più possibile che con cinque , o seimila uomini , unico avanzo delle loro antiche forze , resistessero per lungo tempo alle armi vittoriose di Filippo ; ma avendo notevolmente restaurate le

loro forze, nell'anno seguente, 1709, essi ripresero Tortosa e Minorica, ed i loro prosperi successi nei Paesi-Bassi ridussero la Spagna al più pericoloso stato.

Il principe Eugenio seppe approfittare della discordia che regnava fra i Generali francesi: ei li attaccò presso di Oudenarde, tagliò a pezzi il loro esercito, e li pose in fuga. Si impadronì di un gran numero di fortezze; e dopo la memorabile vittoria di Malplaquet sembrava che nulla gli potesse contendere il cammino alla volta di Parigi: Douay, Bethune, San-Venant, Aize, tutte le fortezze delle frontiere della Francia, cadevano l'una dopo l'altra in potere degli Alleati. Luigi XIV fu costretto a richiamare dalla Spagna le sue forze ausiliarie, onde giovare per difendere i suoi Stati, finalmente questo formidabile conquistatore che nel 1672 aveva soggiogata tutta l'Olanda, e che, ricusando condizioni sopportabili al nemico, gli avea ispirato il coraggio della disperazione, si trovò ridotto a domandare una pace umiliante a quegli stessi Olandesi, perchè era convinto di non poterne ottenere una più vantaggiosa. Ma una somigliante umiliazione doveva avere alcuni limiti: e gli Olandesi mostrarono tanto orgoglio in questa occasione, che Luigi XIV credette che sarebbe un invilirsi di troppo l'accettare tali condizioni, più dure e più ignominiose ancora di quelle che egli avea altre volte imposte. La guerra continuò; e quantunque Filippo V vedesse aumentarsi sempre più di giorno in giorno le forze de' suoi nemici, e

diminuire i soccorsi che egli riceveva dalla Francia, pure manifestò più che mai la risoluzione di non abbandonare la sua Corona. Egli ebbe il rammarico di vedere il pontefice Clemente XI, che gli era sempre stato favorevole, costretto dagl' Imperiali, che inondarono i suoi Stati, a riconoscere l' Arciduca per re di Spagna, e ad accordare il passo ad alcune truppe che si portavano nel Regno di Napoli; e siccome questo suffragio, indifferente a prima vista, potea ciò nullameno influire sull' opinione del popolo, il quale odiava gli ausiliarii Protestanti di questo Principe, il Re cattolico ordinò al Nunzio pontificio di uscire dalla Spagna, e fece chiudere il Tribunale della Nunciatura.

La campagna di Catalogna non offre nel corso di quest' anno alcun importante avvenimento tranne la occupazione di Balaquer fatta dal Conte di Staremberg, generale di grande rinomanza, che avea condotti alcuni soccorsi all' esercito alemanno. Si diedero spesso alcuni particolari combattimenti, quasi sempre favorevoli alle armi spagnuole; e certamente i progressi delle truppe francesi e spagnuole sarebbero stati più grandi, se non fossero insorte infra i soldati delle due nazioni funeste discordie, che non cessarono se non allorquando Filippo V partì con grande celerità per recarsi a visitare il suo campo, e vi ristabilì la concordia.

Nello stato pericoloso degli affari, potendo la più indifferente circostanza produrre funesti risultati, Filippo senti la necessità di vegliare da presso sulle sue truppe. Incominciata appena la

campagna del 1710, egli si pose di nuovo alla testa del suo esercito, accampato sulle sponde della Segra, in distanza di due leghe da Lerida; egli tentò d'indurre i nemici ad una giornata campale; ma questi la ricusarono fermamente, finchè ricevettero un rinforzo di truppe inglesi, che non si potè intercettare. Allora, attaccando essi medesimi, presso di Almenara, l'esercito reale, in cui regnava ancora sventuratamente una pericolosa discordia, furono a prima giunta respinti con vigore: e l'Arciduca fu costretto a rifuggirsi in Balaquer; ma ben presto la vittoria si dichiarò in suo favore: e Filippo dal suo canto venne forzato a ritirarsi a Lerida col resto del suo esercito diminuito e scoraggiato. Non potendo in questo luogo sostenersi per mancanza di viveri, piegò verso l'Arragona: movimento che, riguardandosi come una simulata fuga, accrebbe la costernazione delle sue truppe, ed empì di speranza l'Arciduca, che, credendosi già vincitore, si pose ad inseguirlo.

Staremberg, il quale riguardava Filippo come sconfitto, si limitò a farlo uscire dalla Castiglia senza impegnarsi in alcuna importante zuffa, pensando che con questo mezzo rientrerebbe in possesso dell'Arragona e di Valenza senza indebolire il suo esercito, composto allora di ventiduemila uomini: infatti l'esperienza cliari quanto saggia fosse questa deliberazione. Il retroguardo dell'esercito reale, assalito a Penalba da un corpo d'Imperiali, respinse il nemico con tanto vigore, che ad esso fece perdere più di mil-

le uomini tra morti , feriti e prigionieri. Finalmente il Conte di Staremberg non pote schivare la battaglia , presentatagli dagli Spagnuoli nei dintorni di Saragozza tanto per isconcertare il suo disegno , quanto perchè credettero che fosse questo il solo mezzo di arrestare i suoi progressi. Sciaguratamente l'esito non corrispose al valore mostrato dai soldati di Filippo: circondati da un numero superiore di nemici , essi furono costretti dopo una perdita considerabile ad abbandonare il campo di battaglia. La città di Saragozza cadde in potere de' vincitori ; ed il Generale alemanno , convinto che questa battaglia spargerebbe la costernazione fra i Castigliani , e che se Saragozza accoglieva l'Arciduca , come sembrava verisimile , la contesa sarebbe decisa in favore di questo Principe , senza fermarsi ad assediare nè a prendere le fortezze , fece entrare il suo esercito nella Castiglia , e lo condusse in trionfo verso Madrid. Il Re trasportò di nuovo la sua Corte ed i suoi Tribunali a Valladolid ; ma in mezzo a tante sciagure la costanza e la lealtà de' suoi sudditi si manifestavano sempre più di giorno in giorno : ed il Re ne riceveva da ogni parte le più vive dimostrazioni. Le provincie fedeli fecero sforzi incredibili per mantenerlo sul trono ; quella di Soria particolarmente mantenne per lungo tempo a sue proprie spese gli avanzi infelici del suo esercito. Finalmente , mercè la generosità e la magnanimità dei Castigliani , quest' esercito fu ben presto ristabilito , se non con floridezza , certo in guisa meno meschina.

Intanto gli Alleati, dopo di aver devastata la Vecchia Castiglia, entrarono in Madrid col l' Arciduca senza omettere veruna delle circostanze che potevano dare a quest'ingresso un'apparenza di solennità e d'importanza; ma la solitudine delle contrade, il silenzio degli abitanti, le porte e le finestre chiuse, fecero abbastanza comprendere che se questo Principe s'impadroniva degli edifici di Madrid, Filippo solo era padrone del cuore de' suoi cittadini. Al nuovo Sovrano che entrava non applaudirono che fanciulli ed altre persone di vil classe, che dalle minacce, o dal danaro sono spinte a far eccheggiar l'aere di fredde acclamazioni. Nè la forza delle armi, nè i frequenti Bandi sparsi dappertutto, non giungevano a ricondurre gli animi al dominio austriaco. Dai villaggi vicini si ricusava di condurre alla città le necessarie vettovaglie, a meno che la violenza non costringesse gli abitatori de' medesimi a farlo. Si notavano su tutti i volti segni non dubbii dell'impazienza colla quale si soffriva l'oppressione. Dall'altro canto mentre l'esercito alleato, che accampato si era alle porte della città, si dava in preda all'ubbrachezza, alla licenza ed a tutti i disordini inseparabili dall'ozio, s'indeboliva ad occhio veggente, e perdeva molti soldati negli ospitali. Filippo V occupò all'improvviso i ponti d'Almaras, d'Alcantara e dell'Arzobispo sul Tago: intercettando con questo mezzo la comunicazione col Portogallo, e sconcertando i disegni di Staremberg, il quale aspettava un soccorso di Portoghesi, che si dovea far passare nell'Estremadura.

Quasi nello stesso momento l'Arciduca riseppe che il Duca di Noailles si accingeva ad entrare dalla parte del Rossiglione nella Catalogna, alla testa di un grosso numero di truppe francesi, onde tagliargli la ritirata, come ben poteva accadere se le guarnigioni spagnuole di questa provincia si'univano ai Francesi. L'Arciduca partì ben presto alla volta di Barcellona, poco soddisfatto dell'accoglienza ricevuta nella Castiglia, e principalmente in Madrid. Il suo esercito passò da Toledo nell'aspettativa che i Portoghesi non mancherebbero di attaccare le schiere spagnuole in qualunque parte si fosse; ma, disingannato finalmente, dall'esperienza, Staremberg vide quanto vanamente si fosse lusingato: onde abbandonò la città, e riprese la via dell'Arragona. Filippo tornò allora a Madrid; e dopo d'aver provata la dolce soddisfazione di essere accolto col più vivo entusiasmo dai cittadini, raggiunse le sue truppe, che, avendo seguite le traccie del nemico, si trovavano allora accampate a Guadalaxara. L'esercito alleato per la celerità delle sue marcie fu costretto a dividersi in due corpi: composto l'uno d'Imperiali e di Portoghesi, sotto gli ordini di Staremberg, precedeva l'altro di alcune leghe; ed il secondo composto d'Inglesi e di alcuni Olandesi, capitanato dal generale Stanhope, era rimasto indietro, e pernottava in Brihuega, città posta sulle sponde del Tago. Il Duca di Vendome, che era venuto a comandare ai fianchi di Filippo, fece avanzare un corpo di truppe, che, occupando Torija, dovea tagliar la ritirata al generale Stan-

hope , e la comunicazione con Staremborg ; ed essendosi questa mossa eseguita egregiamente mercè il valore e la destrezza del Marchese di Valdecanas , si attaccò vigorosamente la città , nella quale si erano affortificati i nemici. L'urto fu uno de' più sanguinosi di questa guerra. Gl'Inglesi opposero una resistenza che non si aspettava da soldati sprovveduti di artiglieria e di munizioni : fu d'uopo contendere il terreno a palmo a palmo ; ma finalmente gli Spagnuoli , affrontando con raro ardimento gli ostacoli ed i perigli , penetrarono in Torija , e dopo un'orribile strage costrinsero gl'Inglesi ad arrendersi in numero di cinquemila , che venner fatti prigionieri di guerra col generale Stanhope e con alcuni altri Uffiziali di prim' ordine.

Non immaginandosi Staremborg che più di seimila uomini trincerati in una città potessero essere forzati nel breve spazio di un giorno , indietreggiò per correre in aiuto di Stanhope : e nel momento dell'attacco egli era già alla distanza di una giornata da Brihuega. Il Re però gli risparmiò la metà del cammino : si pose in marcia colle sue truppe , e lo raggiunse nei piani di Villaviciosa ad una lega incirca di distanza da questa città. Ivi cominciò il più vivo combattimento : la gloria del trionfo venne contesa da una parte e dall'altra con ardore , e la sorte delle armi la rendette per lungo tempo incerta ; ma finalmente gli Alleati furono posti in rotta dal Marchese di Valdecanas , che comandava l'ala destra dell'esercito castigliano , ed il loro centro venne disordinato dal corag-

gia di don Feliciano Bracamonte , che a traverso delle baionette si precipitò sui nemici con una schiera di cavalli. Staremborg , che fin allora avea tenuto sospeso l'esito della battaglia , si vide costretto a cedere il campo , lasciandovi quattromila morti e seimila feriti , o prigionieri ; il resto si pose in salvo col favore della notte oscura. L'artiglieria , i bagagli , le bandiere , e tutti i trofei che contribuiscono ad accrescere lo splendore della vittoria , caddero in potere del vincitore. Queste due battaglie consecutive , nelle quali il Re passò tre notti di seguito , nel cuore d'un rigido verno senza spogliarsi degli abiti , accrebbero la sua confidenza , rianimarono l'ardore delle sue truppe , e lo rassodarono senza alcun dubbio sul trono , dando tanto maggior lustro e gloria alle sue armi quanto più grande era il coraggio dai nemici dimostrato.

Il Generale alemano prese la via d'Arragona coi tristi avanzi del suo antico esercito , dicendo d'aver riportata una piena vittoria , e sottomessa tutta la Castiglia ; ma questo grido sparso dagli Alemanni non si accordava col disordine e colla fuga della loro marcia. Riusciva ancora più malagevole il concepire , come dopo d'aver conquistata la Castiglia , la abbandonassero con tanta generosità al re Filippo. Eppure tali menzogne non mancarono di produrre il loro effetto , facilitando ad essi il libero passaggio dappertutto : e ciò solo eglino volevano. Filippo , che seguiva le vestigia dell'esercito nemico , si diresse verso Saragozza ,

ed entrò vittorioso in quella stessa città che avea prima veduta la sua sconfitta. Egli ordinò i Tribunali d' Arragona , come prima avea adoperato con quelli di Valenza : li assoggettò alle leggi di Castiglia ; e per punire quella ribelle provincia abolì molti privilegi de' quali fruivano gli abitatori già da molti secoli. Staremberg , costretto a trincerarsi nella Catalogna con troppo poche forze per dare una battaglia , dovette rimanere tranquillo spettatore dei progressi del Duca di Noailles , il quale , dopo di essersi impadronito a viva forza di Girona , si portò nei piani di Vico , Venasco e Valle di Aran , e si impadronì di tutte queste regioni. Quantunque nei *Prati del Re* la fortuna fosse più favorevole al Generale alemanno , che difendeva questa fortezza , pure egli non potè impedire alle truppe spagnuole di conquistare quella di Cardona ed alcune altre : in guisa che l' Arciduca fu ben presto ridotto al solo possesso di Tarragona e di Barcellona.

CAPO SETTIMO.

Negoziati di pace. — Trattato d' Utrecht. — Ostinazione dei Catalani. — Assedio di Barcellona. — Assalto della città. — Vigorosa difesa degli assediati. — Loro resa. — Clemenza del vincitore. — Secondo matrimonio di don Filippo con Isabella Farnése. — Imprudenza della principessa degli Orsini. — Nuovo sistema.

Disperando gli Alleati di ristabilirsi nella Spagna, ed avendo anche minori speranze di rapire a Filippo una Corona che egli difendeva con valore pari alla gloria, cominciarono a stancarsi della guerra. La morte dell' Imp. Giuseppe I; figliuolo e successore di Leopoldo, avvenuta nel 1711, terminò di rompere la Lega; e siccome egli non lasciava figliuoli maschi, così l' Arciduca suo fratello fu chiamato al trono. Se la brama di mantenere l' equilibrio dell' Europa avea servito di pretesto agli Alleati per impugnare le armi, se essi aveano paventato che la Casa dei Borboni stabilita sul soglio di Spagna non facesse cadere dal suo canto la bilancia dell' Europa, ne conseguiva che essi non doveano mirare con indifferenza sovra di uno stesso capo unite tutte le corone che in altri tempi aveano renduta la Casa d' Austria sì formidabile. Si conosceva evidentemente la necessità di cangiar sistema, e d' impor fine alle calamità dell' Europa con una pace che conciasse gl' interessi di tutte le nazioni al pari che la loro reciproca sicurezza. Essendosi finalmente persuasa l' Inghilterra, che essa esauriva le sue forze senza alcun frutto, e che sostenendo essa il peso della guerra, l' Olanda e la Ger-

mania erano le sole Potenze che ne raccoglie-
rebbero i vantaggi , fu la prima a far motto
di riconciliazione. Alcuni intrighi della Corte
si opposero invano a questi progetti di pace ;
indarno anche il principe Eugenio si portò a
Londra sperando di sconcertare i disegni del
Ministero inglese : gli Olandesi , che temevano
di vedersi abbandonati dall'Inghilterra , dovet-
tero concorrere ai preliminari di pace , di cui
si trattava nella Corte di Versailles , e che ser-
virono di base al Congresso che poscia si aprì
in Utrecht per fermare un definitivo trattato.
Le conferenze cominciarono nel 1712 : malgrado
di tutta la sollecitudine dell'Inghilterra per la
pace , i sentimenti dei suoi alleati erano così poco
pacifici , che i negoziati procedettero con una
lentezza che ne rendette dubbioso l'esito. L'Im-
peratore si opponeva ad ogni smembramento del-
la Monarchia spagnuola ; gli Olandesi , ben lun-
gi dal limitare le loro pretensioni in que' con-
fini nei quali sembrava che si volessero restrin-
gere , negoziavano con una mala fede seconda
di ostacoli , senza giammai spiegarsi sullo sco-
po delle lor pretensioni , riservandosi a doman-
dare secondo le circostanze , ed esigendo quasi
che la Francia e la Spagna si rimettessero alla
loro discrezione. Dall'altro canto la morte del
Delfino , padre di Filippo V , accaduta nel
1711 ; quella del suo successore il Duca di Bor-
gogna , della sua moglie , del suo primogenito
il Duca di Bretagna , quasi consecutive , e la
morte da cui era minacciato anche il Duca d'An-
giò , rendevano assai verisimile la unione dei

diademi della Francia e della Spagna sul capo di Filippo, secondogenito del primo Delfino: e questo era un nuovo ostacolo alla pronta pacificazione dell' Europa. Ma l' Inghilterra propose a Filippo V come condizione essenziale della pace l' alternativa di rinunciare puramente e semplicemente a' suoi diritti alla Corona di Francia, trasmettendoli al Duca di Berry suo minore fratello, ovvero di cedere la Spagna al Duca di Savoia, i cui domini, col Monferato, con Mantova e coi Regni di Napoli e della Sicilia, gli servirebbero a prima giunta di compenso, e potrebbero per l' avvenire essere incorporati alla Corona di Francia nel caso in cui essa toccasse a lui, od a qualcheduno de' suoi successori. Luigi XIV preferiva quest' ultimo accordo; ma Filippo V, allegando ciò che egli doveva alla sua gloria, ed alla fedeltà de' suoi sudditi, non volle abbandonare la Spagna: egli consentì alla proposta rinuncia, la quale sedò le inquietudini dell' Europa. Essendo tolto quest' ostacolo, ed avendo gli Alleati sofferta una rotta a Landrecies, e perdute le fortezze di Sant-Amand, di Douay, Quenoy e Bouchain, gli Olandesi cangiarono tenore: essi furono costretti a seguire gl' impulsi del Gabinetto inglese, malgrado degli sforzi della Corte di Vienna. Finalmente la pace fu sottoscritta nel 1713, coi preliminari fermati con Luigi XIV. Le sue principali condizioni erano, che mediante la rinuncia summentovata Filippo verrebbe riconosciuto sovrano legittimo della Spagna e delle Indie; che la Sardegna,

Napoli e Milano si darebbero alla Casa d'Austria, ed il Regno di Sicilia al Duca di Savoia; che quasi tutte le città della Fiandra le quali erano state soggette al dominio spagnuolo, passerebbero all'obbedienza degli Austriaci, rimanendo però sotto la protezione degli Olandesi; e che l'Inghilterra conserverebbe Gibilterra e l'isola di Minorica. Anche i Portoghesi vennero compresi nella pace generale; ma tutti i vantaggi che essi ne ritrassero si limitarono alla restituzione che loro si fece delle fortezze di frontiera che aveano perdute, ed alla cessione della colonia del Paraguai, che essi ai tempi di Carlo II aveano fondata sulle sponde del fiume della Plata che apparteneva alla Corona di Castiglia. La Spagna si riservava tuttavia la facoltà di riprendere questa colonia ai Portoghesi, dando loro un equivalente. L'Imperatore, il quale accettando questa pace avrebbe potuto ottenere grandi vantaggi, e terminare felicemente una guerra che già da tredici anni insanguinava l'Europa, lungi dal porre dall'un de' lati le sue pretensioni sulla Spagna, si lusingò di ottenere il suo scopo anche senza il sostegno degl'Inglesi e degli Olandesi, e conservò le sue ostili intenzioni finchè venne all'ultimo forzato a promettere di sgombrare la Catalogna, Minorica ed Ivica, e ad abbandonare i ribelli alle loro proprie forze.

Non mancava più a Filippo V per divenire tranquillo possessore de' suoi Stati che di recuperare la Catalogna, la quale, benchè ridotta alle sue proprie forze, persisteva sempre più ogni

giorno nella ribellione. I suoi abitatori , sordi ai conforti paterni di Filippo , che bramava di risparmiare il sangue de' suoi sudditi ribelli , i quali non cessavano per ciò di essere suoi figliuoli , si diedero in preda ad una specie di frenesia , che somigliava alla rabbia della disperazione ; e , dopo d' essersi eretti in Repubblica indipendente , spinsero tant' oltre la stravaganza da mendicare l' aiuto della Porta Ottomana. Lungi dal lasciarsi abbattere dal rifiuto del Divano , che non volle partecipare a questa temeraria impresa , si volsero all' Imperatore della Germania , sopportando le più gravi umiliazioni , onde questo Sovrano li prendesse a proteggere ; finalmente essendo da lui segretamente favoriti , si mostrarono deliberati a sostenere la ribellione fino all' ultima stilla del loro sangue. Filippo non poteva dunque tardar oltre ad appigliarsi ai mezzi più rigorosi , de' quali avrebbe forse dovuto usare fin da principio : il suo esercito pose tutto a fuoco ed a sangue in questo Principato , distruggendo tutto ciò che trovava lungo la via: Solsona , Manvesa , Hostalric , Mataro , caddero in suo potere ; le altre città furono ben presto costrette a riconoscere l' autorità di Filippo V , e Barcellona fu bloccata per mare e per terra. Il maresciallo di Berwick , il quale , mandato da Luigi XIV con quindicimila Francesi di truppe ausiliarie , avea assunto il comando dell' esercito , cominciò l' assedio della città col più grande vigore. S' intercettarono i soccorsi che i ribelli di Maiorica volevano introdurre nella cit-

tà; le trincee furono costruite con attività; ed in breve tempo si occuparono le esterne fortificazioni, malgrado della resistenza ostinata dei ribelli; che combattevano da disperati, risoluti a vincere; od a rimaner sepolti sotto le rovine della città. I Micheletti sparsi a stuoli nelle campagne non che negli angusti passi e nelle gole de' monti; molestavano del continuo gli assediati, s'impadronivano dei loro viveri, si univano per sorprenderli nelle loro trincee, trucidavano dispietatamente i Castigliani ed i Francesi che scontravano fuori di strada, e finalmente cagionavano maggior molestia e fatica al Campo reale di quel che ad esso ne cagionasse l'assedio medesimo. Intanto, dopo molti vigorosi assalti avendo i soldati fatta una breccia assai ampia nella muraglia, si diede un generale assalto, che fu con coraggio straordinario respinto dagli assediati, i quali mostrarono un'audacia ed una intrepidezza degne de' più grandi elogi se esse aggravata non avessero la loro colpa. Respinti dalle mura, si trincerarono nelle contrade, persuasi che loro rimarrebbe terra bastevole per morire colle armi in pugno: e prolungarono la resistenza fino all'estremo istante. Il più breve spazio di suolo costava mille vite; nè si chiedeva nè si accordava quartiere: tutto era furore, confusione, strage; e la città, data in preda alle fiamme, al saccheggio ed alla devastazione, presentava un aspetto lugubre ed orrendo. Questa scena sanguinosa durò trent'ore; ma i ribelli, convinti in fine della impotenza dei loro sforzi, inca-

pacì di sostenere più a lungo una lotta così inuguale , si arrendettero a discrezione. L'umanità dell'esercito spagnuolo dopo la vittoria fece loro ben presto conoscere la clemenza del Principe contro il quale essi aveano brandite le armi. Si accordò una generale amnistia : tutti gli abitanti conservarono la vita e le sostanze ; il solo gastigo dei principali Capi della ribellione si fu la perdita della loro libertà ; e la maggior pena inflitta da Filippo a questa provincia fu l'abolizione de' suoi antichi diritti e privilegi : punizione conforme a quella che si diede in somiglianti circostanze agli Arragonesi ed agli abitatori di Valenza. Alla conquista di Barcellona tenne dietro nel 1715 quella delle isole Maiorica , Ivica e Formentera , le quali , ugualmente ribelli , ma meno ostinate , ottennero anch' esse di essere comprese negli atti clementi del Re.

Trovandosi finalmente Filippo V tranquillo possessore de' suoi Stati , si occupò nel mantenervi la pace e la giustizia , onde riparare per quanto era possibile ai mali cagionati dai tumulti , ed alle spese considerevoli che seco avea trascinata la guerra ; ma la sua eccessiva deferenza alla principessa degli Orsini , dama d'onore della Regina , che era pervenuta a rendersi signora dei voleri dei due sposi , e a reggere in modo dispotico gli affari della Monarchia , avrebbe senza alcun dubbio interrotte sì belle disposizioni , se un caso impreveduto non avesse sconcertati i disegni di una donna piena d'astuzia e d'ambizione. La Regina morì nel

1714; e quantunque la successione alla Corona fosse assicurata da due figliuoli, don Luigi e don Ferdinando, pure Filippo, in età di soli trentun anno, di robusta complessione, e che godeva di una prospera salute, pensò a formar nuovi nodi per alleviare e dividere le cure del governo. Il suo avo Luigi XIV gli propose fra le altre principesse commendevoli Elisabetta Farnese, erede di Parma e di Piacenza, che il suo spirito colto e la sua magnanimità rendevano una delle più insigni donne del suo secolo. Alheroni, ecclesiastico di Piacenza, che era giunto nella Spagna col Duca di Vendôme, e vi era rimasto in qualità di agente del suo sovrano il Duca di Parma, e con questo mezzo era pervenuto ad introdursi nella Corte, condusse il negozio con tanta destrezza, che la scelta di Filippo cadde sopra Elisabetta. Appena questa Principessa ebbe posto piede nella Spagna, che, istruita del potere della signora degli Orsini, e della necessità di porvi un termine, non potè sopportare l'impudenza della favorita, che, essendole venuta incontro, si permise d'indirizzarle parole inopportune. La Regina le ordinò di ritirarsi dal suo cospetto, dando subito ordine che fosse condotta fuori della Spagna. Ben presto gli affari cangiarono aspetto: tutti i favoriti della principessa degli Orsini furono privati dei loro impieghi. Il signor Orri, venuto dalla Francia con Filippo per l'amministrazione delle rendite reali, il cui zelo esagerato avea spesso offesa la moderazione degli Spagnuoli, fu anch'esso spogliato della sua carica, e bandito dal Regno.

CAPO OTTAVO.

Alberoni sollevato al ministero. — Suoi progetti. — Egli è vestito della porpora cardinalizia. — Spedizione contro la Sardegna. — Timore delle Potenze garanti del Trattato d' Utrecht. — Triplice Alleanza. — Le truppe spagnuole occupano la Sicilia. — Congiura contro il reggente Duca d' Orleans scoperta a caso. — La Francia partecipa alla Lega. — Vittorie dei nemici della Spagna. — Caduta dell' Alberoni. — Pace del 1726. — Filippo V rinuncia alla Corona in favore del suo figliuolo Luigi I. — Morte immatura di questo giovane Principe. — Suo padre ripiglia le redini del governo. — Congresso di Cambrai: — Il Barone di Riperda concilia le antiche dissensioni tra Madrid e Vienna, e tratta la pace fra i due Potentati. — Egli è ricellmo d' onori, e dirige con prudenza la industria nazionale. — L' invidia è causa della sua rovina. — Egli è discacciato dal ministero, e chiuso in prigione. — Fugge; sue posteriori avventure fino alla morte.

Sollevandosi l' Alberoni, mercè il favore della Regina, sulle rovine di tutti gli altri, aspirò a poco a poco al ministero dello Stato, che finalmente gli venne affidato. Questo personaggio; capace di ristabilir l' ordine e la savia amministrazione nelle finanze e nella milizia, e di rendere allo Stato tutta l' energia di cui era suscettivo, invece di limitarsi a queste utili fatiche, volle sconvolgere l' Europa, e scavò il suo proprio abisso. Togliere all' Imperatore ciò che il Trattato di Utrecht gli donava nell' Italia, e trasmettere a Filippo V la reggenza della Francia, esercitata dopo la morte di Luigi XIV dal Duca d' Orleans durante la minorità di Luigi XV, tali furono i disegni dell' Alberoni; e se il successo li avesse coronati, la posterità gli avrebbe senza alcun dub-

bio accordata la rinomanza e la gloria di un Ximenes, o di un Richelieu. Percorriamo la serie di questi eventi, ed osserviamo nello stesso tempo come l'ambizione personale di un ministro può avere influenza sugli affari dello Stato. L'Alberoni, che desiderava ardentemente il cappello cardinalizio, si adoperava nell'ottennero con vie indirette: egli celava colla più grande premura i suoi disegni sull'Italia, temendo di non andare a grado al Pontefice, che fondava le sue speranze sull'aiuto della Spagna per respingere i Turchi, i quali minacciavano i suoi Stati. Infatti l'Alberoni spedì una flotta che discacciò da Corsù quella dei Maomettani, e s'incaricò di accomodare le differenze che esistevano fra la Spagna e la Santa Sede a proposito della Nunciatura, in guisa che Clemente XI sedotto da così belle apparenze, si arrese alle sollecitazioni degli Agenti dell'Alberoni, che nel 1717 fu ornato della porpora cardinalizia. Vide egli appena compiuti i suoi voti, che fece spiegare le vele ad una numerosa flotta preparata in Barcellona, che spaventò i Potentati i quali aveano guarentito il Trattato d'Utrecht. L'armata, che comprendeva più di ottomila uomini, approdò all'isola di Sardegna; le truppe sbarcarono nel porto di Cagliari; e dopo un mese circa Filippo divenne padrone degli Stati che egli avea ceduti all'Imperatore solo pel bene della pace, e col patto che questi adempirebbe all'obbligo, assunto col Trattato, di sgombrare la Catalogna, senza favoreggiare più a lungo in modo diretto, od in-

diretto i ribelli di questa provincia. Ma le sue promesse non erano state mantenute : le truppe imperiali , ben lungi dallo sgombrare la Catalogna , vi erano rimaste per la maggior parte sotto lo specioso pretesto di truppe riformate allora in servizio dei ribelli : in tal guisa il governo spagnuolo , giustamente offeso , si trovava bastevolmente autorizzato a tentare di recuperare ciò che senza alcun vantaggio avea ceduto.

Il prospero successo e la rapidità di questa spedizione diedero al Ministro spagnuolo l'ardimento di eseguire la seconda parte del suo disegno. Avea esso fondate ragioni di credere , che si trattasse di unire la Sicilia agli Stati della Casa d' Austria mediante un certo compenso che si prometteva al Duca di Savoia nella Lombardia. La Corte di Spagna era interessata nell' impedire una siffatta unione , che non solo accresceva la preponderanza di un nemico , ma distruggeva anche l' equilibrio delle forze bene , o male stabilito dal Trattato di Utrecht. Non essendo il Duca di Savoia in istato di resistere alle violenze dei Potentati mediatori in quest' affare , o per meglio dire dovendosi tutto temere dalla sua estrema deferenza , sembrava indispensabile che la Spagna s' incaricasse dell' impresa. In tale circostanza l' Alberoni rivelò agli occhi dell' Europa tutti i portentosi mezzi di questa Monarchia. Quand' essa credeasi abbattuta , annichilata , incapace di fare il minimo sforzo dopo una guerra lunga del pari che dispendiosa , non recò lieve maraviglia il vedere

allestita ne' suoi porti , in meno di tre mesi , e senza straordinarii tributi imposti al popolo , una nuova flotta di più di trenta navi in tutto punto equipaggiate. Un'armata sì formidabile , il profondo mistero in cui l'Alberoni ravvolgeva i suoi progetti , non potevano a meno di non destare temenza negli altri Potentati , ciascuno de' quali si credette in diritto di esigere una dichiarazione formale e positiva del vero scopo di questi apparecchi. L'Inghilterra e l'Olanda , poco soddisfatte delle spiegazioni del Ministero spagnuolo , si unirono alla Germania onde prevenire le conseguenze della politica misteriosa dell'Alberoni ; ma nè questa potente Confederazione , nè i suoi guerreschi apparecchi , nè i suoi consigli , nè le sue minacce non poterono impedire alla flotta spagnuola di sbarcare nella Sicilia trentamila uomini , nè che essi se ne impadronissero in meno di due mesi. Il successo sarebbe stato felicissimo , se le navi spagnuole non fossero state distrutte da una flotta inglese , che le sorprese innanzi a Siracusa ; se il Duca di Savoia , privo di forze per difendere i suoi Stati , non avesse aderito alla Triplice Alleanza ; se la Francia non si fosse anch'essa dichiarata in suo favore , e per conseguenza contro gl'interessi del nipote di Luigi il Grande , il quale avea pur superati tanti ostacoli per istabilirlo sul trono di Carlo V.

Ma la politica del Duca d'Orleans era molto opposta a quella di Luigi XIV , e la sua condotta parve allora siffattamente sospetta al Governo spagnuolo , che l'Alberoni concepì il di-

segno di spogliarlo della reggenza , pensando che Filippo potesse esserne incaricato come il più prossimo parente del Principe regnante. Questo progetto non poteva a meno di non essere ben accolto nella Francia , ove molte persone soffrivano con impazienza il dispotismo del Duca d' Orleans. Si formò pertanto colla più grande segretezza una congiura , di cui erano capi i personaggi più segnalati pel loro grado e carattere ; e il disegno fu concertato con tanto accorgimento , che ben sarebbe stato difficile che egli ne avesse avuto sentore , se non si fossero smarrite alcune carte importanti che il Principe di Cellamare , ambasciatore della Spagna , spediva a Madrid. Questa disgraziata circostanza fece conoscere al Reggente tutta intera la trama ; egli ne scoprì facilmente l'autore , e si servì di questo pretesto per abbracciare apertamente il partito della Lega , e dichiarar la guerra alla Spagna.

Questa guerra non fu nè lunga nè avventurosa. I Francesi , sotto gli ordini del Maresciallo di Berwick , penetrarono nella Navarra , s'impadronirono di Fontarabia e di San-Sebastiano , e si sarebbero insignoriti anche di tutta la Navarra e della Biscaglia , se non avessero rivolte le armi contro la Catalogna. Una flotta spagnuola destinata a fare uno sbarco nella Scozia fu dispersa ed infranta dai venti ; ma gl' Inglese , più felici , giunsero a saccheggiare ed a distruggere il porto di Vigo. Nella Sicilia gl' Imperiali furono disfatti in molti scontri , e principalmente nella battaglia di Francavilla ;

ma nessuna di queste perdite bastò ad arrestare i loro progressi: ed in pochissimo tempo essi ripresero una gran parte dell' isola. Alla vista di tanti infortunii il cardinale Alberoni, che era prima riguardato come un genio benefico che avea saputo trarre la Spagna dal letargo in cui era immersa, e darle un nuovo vigore, non meritò più che il titolo di macchinatore imprudente. Il Re cominciò dallo siancarsi della condotta di questo Ministro. Dopo d' aver prestato orecchio ai riclami de' Gabinetti ai quali la di lui politica avea cagionata qualche inquietudine, lo destituì, e lo esigliò da' suoi Stati. Egli non pensò che a trarsi col maggior onore possibile da tanti impacci. Le trattative di pace incominciarono ben presto. Filippo V aderì alla Quadruplice Alleanza, ed accettò il Trattato conchiuso in Londra nel 1717 dalle Potenze belligeranti. In questo Trattato si stabiliva, che la Corte di Spagna restituirebbe la Sardegna e la Sicilia, accordandosi coll' Imperatore e col Duca della Savoia intorno a ciò che dovesse ricevere in compenso; e che si assicurerebbe all' infante don Carlo, uscito dal secondo matrimonio di Filippo V, la successione immediata agli Stati uniti di Parma e di Toscana.

In tal guisa terminossi nel 1720 questa guerra, che durò un biennio. Nel seguente anno si conchiuse il matrimonio del principe delle Asturie don Luigi con Elisabetta d' Orleans, figliuola del Reggente. Nel 1724 Filippo V storcì l' Europa coll' inaspettata risoluzione di ri-

nunciare al diadema in favore dello stesso don Luigi: egli fissò il suo ritiro colla Regina e con pochi famigliari nella casa reale di Sant'Idelfonso, ove avea fatto edificare un palazzo con giardini magnifici e deliziosi. Ma non era peranco scorso un anno, quando Luigi I, le cui grandi virtù annunciavano un regno felice, morì di vaiuolo nell'età di diciassette anni. Filippo V, pressato dalla Regina, dalla Nobiltà e dai Tribunali, che lo supplicavano in nome della nazione a ripigliare le redini del governo, ebbe la generosità di cedere alle loro istanze, e di abbandonare le tranquille dolcezze del suo delizioso ritiro per porsi di nuovo in mezzo alle agitazioni della Corte, ed alle cure inseparabili dal trono.

Fu allora che si terminarono finalmente le contese che, malgrado della pace, non cessavano dopo il 1720 di turbare i Gabinetti dell'Europa. La Spagna, assentendo al Trattato di Londra, non potè dispensarsi dal reclamare contro il carico che si pretendeva di imporre in suo nome agli Stati di Parma e di Toscana, rendendoli feudatarii, e dipendenti dall'Impero, il quale allegava per ciò i suoi antichi diritti alla Corona della Lombardia. Le Potenze mediatrici in quest'affare, cioè l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda, credettero convenevole di rimettere la conciliazione delle rispettive pretese ad un Congresso, che nel 1721 fu convocato a Cambrai. Non si videro giammai tanti intrighi, tanta gelosia, nè si poca confidenza. Sembrava che i privati interessi avessero

cangiato l'aspetto degl'interessi di tutte le nazioni; invece della pace, si accrebbero le contese e la discordia: chiaro si vide che i Potentati non cercavano se non d'ingannarsi a vicenda. La Corte di Spagna insisteva nel volere ogni esenzione di feudalità, e l'Imperatore era risoluto, di non cedere in nulla alle sue pretese: ciò che porse alle altre Potenze un'occasione favorevole per giovarsi di tutti gli accorgimenti della loro artificiosa politica onde trarre da questo conflitto di opinioni il più vantaggioso partito. Dall'altro canto gl'interessi della Gran-Brettagna non potevano conciliarsi con quelli del suo Re. I vantaggi di un commercio attivo facevano desiderare ai negozianti inglesi una sincera amicizia colla Spagna; ma la conservazione dell'Annover, e la brama di ottenere la investitura di Bremen e di Verden, costringevano il re Giorgio I. a mostrare il più grande rispetto all'Imperatore, che lo lusingava con questa speranza. La Francia, che era meno interessata in questo negozio, procedeva con una lentezza che facea nascere alcuni sospetti; e il maritaggio di Elisabetta d'Orleans col principe Luigi raddoppiava la gelosia e la diffidenza dell'Inghilterra e dell'Impero, che scorgevano di mala voglia ristabilirsi fra le due Case di Borbone l'armonia che si era veduta ai tempi di Luigi XIV., e temevano che la bilancia dell'equilibrio europeo non inclinasse di nuovo dalla loro parte. La Spagna, poco soddisfatta dei Potentati mediatori, facea i più grandi sforzi per intavolare direttamente coi Duchi di Par-

ma e di Toscana un negoziato particolare, senza che v'intervenissero gli altri Sovrani. Era già eletto il Marchese di Monteleone per trasferirsi presso queste due Corti, quando la morte inaspettata di Luigi I suggerì ai Gabinetti nuove determinazioni.

In tal guisa l'Infante don Carlo si era avvicinato alla successione del trono di Spagna, e nulla impediva che la corona di Castiglia non passasse un giorno sul suo capo, abbenchè egli avesse un fratello primogenito, il principe don Ferdinando. Questo caso servì di pretesto alle Corti mediatrici per far novelli riclami. Gli Spagnuoli mostrarono qualche ripugnanza ad allontanare dal regno un Principe che poteva un giorno divenire il lor sovrano. I Gabinetti di Vienna e di Madrid agivano perciò con una astuta politica, che senza adempiere i lor disegni, li rendeva insensibilmente schiavi di quello cui essi pretendevano di dettare la legge; ma finalmente la riflessione occupò il luogo dell'intrigo. La Corte di Spagna, accorgendosi che senza l'intervento della Casa d'Austria era impossibile assicurare all'Infante la successione, alla quale era chiamato tanto pei diritti di sua madre quanto per la decisione della Quadruplice Alleanza, deliberò di volgere a questo scopo le operazioni tutte direttamente e senza veruna mediazione. Le cose erano talmente uscite dal loro stato naturale, che la Corte di Madrid si diede in braccio all'Austria sua rivale: fu per ciò che il Barone di Riperda si portò segretamente a Vienna.

Questo Barone era un Olandese , personaggio fornito di perspicace ingegno ed attivo , il quale avea risieduto nella Spagna in qualità di ambasciatore degli Stati-Generali , ed avea perduta questa carica per aver abbracciata la religione cattolica romana. Il cardinale Alberoni lo prese a proteggere , lo ammise alla sua confidenza , ed i lumi che egli avea dimostrati in varie occasioni lo fecero giudicar capace dell'importante incarico di comporre le differenze fra le Corti di Vienna e di Madrid. Sotto il pretesto di cercare valenti lavoratori di panni , sorta di manifattura che egli conosceva perfettamente , partì alla volta di Vienna senza che veruno dei Ministri degli altri Potentati nulla potesse indovinare intorno a' suoi progetti. Egli concertò nel 1725 col principe Eugenio di Savoia un trattato di pace tra Filippo V e Carlo VI , che avea per base quello di Londra , colla modificazione però di alcuni articoli. Al suo ritorno , Riperda , riguardato come un genio benefico , ed un angelo tutelare , che avea avuta l'arte di impor fine ad una inimicizia di venticinque anni , fu ricolmo d'onori , creato duca , Grande di Spagna , ed incaricato di spedire come primo ministro tutti gli affari della guerra , della marina e dei domini reali. Il suo noto ingegno per la direzione delle fabbriche e delle manifatture gli procurò la sovrintendenza su tutti i rami dell'industria nazionale. I progressi ed i miglioramenti che si osservarono ben presto annunciavano come prossimo il momento in cui la Spagna dovea finalmente scuotere la

dipendenza servile in cui la tenevano le fabbriche straniere.

Questo pronostico lusinghiero si sarebbe certamente avverato se Riperda avesse potuto godere per lungo tempo del favore; ma questo gli tirò subito addosso numerosi e potenti nemici, destri nell'approfitfare delle occasioni di perderlo presso del Re e della nazione. È pur d'uopo altresì confessare, che la sua capacità non era punto proporzionata ad una amministrazione così vasta, e che, conoscendo poco l'indole della nazione, l'arte del buon governo, e quella di mantenere le corrispondenze politiche, egli commise alcuni errori che potevano avere gravi conseguenze. Gli venne tolta la direzione degli affari; fu allontanato dalla Corte; e condotto prigioniero nella fortezza di Segovia; e quantunque la sua condotta non somministrasse materia ad un processo, pure egli rimase per qualche tempo prigioniero, finchè una giovane spagnuola facilitò la sua fuga. Egli si trasferì con lei nel Portogallo; di là nell'Inghilterra, e finalmente nell'Olanda, fuggendo l'invidia che ovunque lo perseguitava. Ma non si credette ancora sicuro in grembo a questa Repubblica, giacchè la Spagna lo reclamava come reo di Stato: quindi per tema di essere vittima dell'interesse, o della politica, egli chiese asilo nella Russia. Intanto, col mezzo dell'Ambasciatore residente all'Ajá, gli si procurò uno stabilimento in Marocco. Siccome egli vide che nell'Europa gli veniva negato un meschino asilo, egli si portò in questo paese; e dopo gran

numero di avventure, che potrebbero far bella mostra in un romanzo, morì in Tetuan vittima de' suoi dispiaceri che a una profonda melanconia lo avean tratto.

CAPO NONO.

Timori spontanei delle Potenze europee. — Quadruplice Alleanza — Discortesia dei Francesi. — Presagi di nuova guerra. — Politica del cardinale di Fleury. — Trattato di Siviglia. — Suoi principali articoli. — L'Imperatore di Germania ricusa di aderire al Trattato. — Sue ostili disposizioni. — Morte del Duca di Parma. — Le truppe tedesche occupano i suoi Stati. — L'infante don Carlo è posto in possesso del Ducato di Parma, e riconosciuto successore immediato della Toscana. — Preparativi militari nella Spagna. — Timori dell'Imperatore. — Oran ripresa. — Morte di Federico Augusto II re di Polonia. — Rivoluzione di questo paese per la elezione del suo successore. — I Potentati europei vi prendono parte. — Nuova guerra. — Conquista di Napoli. — L'Infante don Carlo s'impadronisce della corona delle Due-Sicilie. — Vittoria segnalata di Bitonto. — Resa della Sicilia. — Inquietudine dell'Inghilterra e dell'Olanda. — Esse si fanno mediatrici della pace. — Trattato del 1735.

La notizia del segreto Trattato di Vienna sorprese le Potenze mediatrici: si paventò che questa rivoluzione subitanea delle due Corti, per sì lungo tempo nemiche, avesse per iscopo qualche importante progetto contro la indipendenza e la sicurezza delle altre nazioni. La Francia e l'Inghilterra, onde contrappesare la intima unione che allor regnava fra i Gabinetti spagnuolo ed austriaco, conchiusero nell'Annover un trattato d'alleanza difensiva coll'Olanda e colla Prussia. Quasi nello stesso tempo tre pic-

cole flotte uscirono dai Porti della Gran-Bretagna con diverse direzioni, l'una pel Baltico, l'altra per l'America, e la terza per le coste della Spagna. La Francia rimandò l'infante Marianna-Vittoria, figliuola di Filippo V, che si era trasferita a Parigi per isposare Luigi XV, e così adoperò col pretesto, che essa era ancor troppo giovane, e che il trono non poteva aspettare per sì lungo tempo un erede senza soggiacere a molte fortunate vicende. La Corte di Spagna, come per rappresaglia, rimandò ugualmente madamigella di Beaujolais, figliuola del Duca d'Orleans, che dovea maritarsi coll'infante don Carlo. Gli Inglesi bloccarono Porto-Bello, e gli Spagnuoli impresero l'assedio di Gibilterra. In una parola, l'Europa intera si vedea minacciata da nuove calamità; ma il carattere pacifico del cardinale di Fleury, ministro di Luigi XV, sospese la guerra quand'essa sembrava inevitabile. Egli conservò agli Spagnuoli la gloria facendo ad essi levare volontariamente un assedio che avrebbe potuto eclissarla: conciliò in appresso i varii interessi con amichevoli convenzioni, operando in guisa che a poco a poco la stretta alleanza fra Vienna e Madrid fu disciolta, e l'Austria ripigliò la sua diffidenza col timore di perdere i suoi Stati nell'Italia se lasciava introdurre le truppe spagnuole nei Ducati di Parma e della Toscana, come già da lungo tempo la Spagna ne la sollecitava. Finalmente il Trattato di Siviglia, concluso nel 1729 fra la Spagna, la Francia e l'Inghilterra, terminò di stringere le relazioni

di queste Potenze , accrescendo l'innasprimento della Corte di Vienna. Noi riferiremo i principali articoli di questo Trattato , a motivo della sua influenza sui posteriori eventi.

Si permetteva al Re cattolico di porre seimila Spagnuoli in guarnigione nelle fortezze di Livorno , Porto-Ferraio , Parma e Piacenza : le quali truppe doveano essere mantenute a sue spese per assicurare a questi Stati la successione immediata dell'infante don Carlo , e respingere chiunque volesse disputargliela. Le Potenze che fermavano questo Trattato si obbligavano ad intramettersi presso i possessori attuali dei mentovati dominii , per farli consentire a ricevere queste guarnigioni senza ripugnanza , perchè essi conservavano la lor dignità e sovranità. Le truppe darebbero il giuramento di difendere le persone , gli averi , ed i sudditi di questi medesimi Sovrani in tutto ciò che non compromettesse la successione dell'infante don Carlo , e di non mischiarsi sotto qualunque pretesto nel governo politico , civile o militare. Il Re cattolico si obbligava a ritirare le sue truppe dalle fortezze sopra mentovate tostochè la successione di questi dominii fosse assicurata al suo figliuolo. Le Potenze contraenti promettevano di mantenere allora l'Infante in questo retaggio , e di difenderlo da ogni insulto contro qualunque Potentato che volesse attaccarlo , dichiarandosi di guarentire perpetuamente i diritti ed i possessi dell'Infante e de' suoi successori. Si dava tempo all'Olanda ed alle altre Potenze

di consentire a questo Trattato se lo giudicavano utile ai loro interessi.

Le Provincie-Unite vi aderirono senza veruna difficoltà. L'Imperatore, non solo vi si oppose apertamente, ma per contendere l'arrivo dei seimila Spagnuoli negli Stati di Parma e di Toscana, fece passar nell'Italia più di ottantamila uomini, rafforzò le guarnigioni delle sue fortezze, ed incusse timore all'Europa coll'attività de' suoi preparativi. Alla vista di tale condotta le Potenze alleate si posero anch'esse in istato di costringerlo a ricevere i capitoli del Trattato di Siviglia; ma siccome e gli uni e gli altri temevano d'impegnarsi in una nuova guerra senza speranza di alcun vantaggio, nessuno osava di essere l'assalitore, e tutti desideravano un accordo. I Corrieri apportatori delle proposizioni si scontravano in ogni parte; si moltiplicavano fra le Corti le memorie e le giustificazioni. Già si approssimava il termine stabilito per la esecuzione del Trattato, e dubbia ancora era la pace dell'Europa.

È verisimile che questo trattato sarebbe andato soggetto alla medesima sorte dei precedenti, cioè che non sarebbe stato punto osservato, se nel 1731 il Duca di Parma, Antonio Farnese, ultimo rampollo della sua schiatta in linea mascolina, non fosse morto. Egli non lasciava verun successore; ma, credendo che la Duchessa sua moglie fosse incinta, nominò erede il suo figliuolo postumo, ed in mancanza di questo don Carlo, suo secondo nipote figliuo-

lo della Regina di Spagna, che anch'essa era sua nipote. Il conte Stampa, generale austriaco, introdusse ben presto seimila uomini nello Stato di Parma, e ne prese possesso in nome di Carlo VI, dichiarando che lo restituirebbe all'Infante se la gravidanza della Duchessa non si verificava, o se ella avesse partorito una femmina. Una tale invasione costernò tutta la Italia, e principalmente la Toscana, che si vedeva esposta alla stessa sorte nel caso in cui morisse il gran-duca Giovanni Gastone, ultimo rampollo della Casa de' Medici: ciò che la immergerebbe in un crudele stato d'incertezza. Ma finalmente le speranze che la Duchessa vedova fosse incinta, svanirono come ben si prevedeva; e mediante un Trattato conchiuso in Vienna verso la fine di settembre dello stesso anno, due flotte, l'una spagnuola e l'altra inglese, fecero vela da Barcellona per condurre l'Infante a Livorno, porlo in possesso del suo nuovo retaggio, e farlo riconoscere primo successore del Ducato di Toscana.

Le dimostrazioni di pubblica gioia date dagli abitanti di Parma e di Firenze all'arrivo dell'Infante cagionarono molta noia ed inquietudine all'Imperatore, che fu in procinto di ritrattarsi dall'accordo che avea sottoscritto. Il suo scontento fu anche accresciuto dalla notizia sparsasi nell'Europa, che la Spagna preparava una flotta formidabile, il cui destino era involto in un impenetrabile mistero. Egli temeva pe' suoi Stati d'Italia: e, non dubitando che questo non fosse lo scopo degli apparecchi guer-

reschi, tentò di prevenire il colpo difendendo nel miglior modo possibile i suoi Stati; ma la flotta spagnuola, che avea gittata l'ancora innanzi al porto d' Alicante con più di cinquantamila uomini da sbarco, era destinata all'impresa più gloriosa di ricuperare Oran, presa dai Mori mentre Filippo era inteso a discacciare gli Alleati dall'interno del suo Regno. Il Re affidò questa spedizione al Duca di Montemar; e questo valente Generale corrispose degnamente a sì onorevole incarico. Presentarsi sotto di Oran, sconfiggere l'esercito africano, impadronirsi della fortezza, fu opera di tre giorni.

L'Europa cominciava infine, dopo tante calamità, a riparare le sue perdite passate, ed a gustare i frutti avventurosi di una pace sì desiderata, allorquando un avvenimento improvviso riaccese il fuoco della discordia. Federico Augusto II, re di Polonia, precipitato dal trono da Carlo XII, e ristabilito da Pietro il Grande, morì nel 1733. Questo trono vacante destava non solo l'ambizione dei pretendenti, ma traeva a sè l'attenzione anche di coloro che erano interessati al riposo dell'Europa. I Polacchi si divisero in fazioni, seguendo gli impulsi della loro turbolenta Costituzione; ma la maggior parte si dichiarò in favore di Stanislao Leczinski, che si era già ornato di questo diadema nel 1704, e ne era stato spogliato dalla Russia nel 1709. I Russi però e gli Alemanni fecero sì che nello stesso tempo un altro partito passò ad una nuova elezione; il figliuolo

del defunto re Augusto, nipote dell'imperatore Carlo VI, sostenuto da un numeroso corpo di Sassoni, la vinse sul suo rivale. Diecimila Russi ben disciplinati, venuti nella Slesia e sulle frontiere della Polonia, abbattono il coraggio di Stanislao e di quella Nobiltà guerriera, ma senza disciplina, che un eccesso di libertà rendeva lo zimbello delle circostanze. Augusto III trionfò al par di suo padre: e Stanislao fu assediato in Danzica, da cui egli ebbe la ventura di fuggire a traverso di mille pericoli. Il caso lo avea fatto suocero del Re di Francia, e per quanto il Cardinale di Fleury fosse amico della pace, l'onore del Re, non che quello dello Stato, lo costringevano, a motivo della pubblica opinione, a sostenere Stanislao sul trono. Una nuova guerra si accese adunque nel 1733; il re Filippo vi prese parte; quello di Sardegna si dichiarò in favore della Casa di Borbone; l'Inghilterra e l'Olanda conservarono la neutralità.

Non è conforme al nostro scopo il narrare i progressi degli eserciti francesi sul Reno e nella Lombardia, e principalmente quando vittorie più importanti chiamano altrove la nostra attenzione. Trentamila Spagnuoli passarono nell'Italia, condotti dal Duca di Montemar, e sotto gli ordini dell'Infante Duca di Parma, eletto da suo padre generalissimo delle truppe spagnuole. Questo bello e valente esercito mosse contro il Regno di Napoli, penetrò senza ostacolo veruno fin dentro la capitale, i cui abitanti accolsero il giovane vincitore col più

vivo entusiasmo. La loro gioia si accrebbe estremamente quando pochi giorni dopo l'Infante ricevette un decreto di suo padre col quale gli cedeva tutti i diritti che la Spagna poteva avere sul Regno delle Due-Sicilie, e gli dava la facoltà di farsi incoronare, e di formare di questo Regno una Monarchia indipendente. Erano trascorsi quasi duecento trent'anni dacchè lo Stato napoletano non era più che una provincia di qualche straniera Potenza, abbandonata alla discrezione dei vicerè, che, essendo spesso cangiati, preferivano sempre i loro propri interessi a quelli di una nazione che non era loro patria, e di cui essi intendevano appena la lingua. Da qui furono originate le numerose rivoluzioni accadute in questo paese, non che la decadenza delle scienze, delle arti, dell'agricoltura e del commercio.

Intanto si erano adunati settemila Alemanni in sul territorio di Bari; ed essendosi sparso il grido che ben presto essi doveano essere raggiunti da seimila Croati, Montemar credette essere necessario di attaccarli prima che potessero eseguire una sì pericolosa unione. Partì dunque ben presto alla volta di questo paese con quindicimila uomini, trovò i nemici trincerati nei dintorni di Bitonto, e li attaccò con coraggio straordinario. Dopo breve resistenza egli rimase padrone del campo, e gl'Imperiali perdettero più di duemila uomini. Baudiere, tende, artiglieria, munizioni, tutto rimase in potere del vincitore; il piccol numero degli Alemanni che si sottrasse alla morte fu fatto

prigioniero; e nessuno si salvò, se non con una pronta fuga. Questa vittoria segnalata fu ben presto seguita dalla resa così di Gaeta, come di Capua, sole fortezze che facessero qualche resistenza, e che non fossero peranco state conquistate. Sottomesso interamente il Regno di Napoli, si occupò senza alcuna difficoltà la Sicilia. Una flotta spagnuola sotto il comando del Duca di Montemar si presentò innanzi a Palermo: essa era composta di cinque navi di linea, d'altrettante galere, di trecento bastimenti da trasporto, di molti *cutter* e d'altre barche meno importanti, che trasportavano ventimila uomini. Palermo, la quale si trovava senza difesa, riconobbe ben presto don Carlo per suo re. Il generale spagnuolo passò in appresso a Messina, i cui abitanti seguirono l'esempio di quelli di Palermo. Il Governatore intanto ritirò le guarnigioni dalle fortezze di questa città per difendere la cittadella, la quale non si arrendette che nell'anno seguente, 1735. Trapani e Siracusa si sottomisero poco dopo di questa cittadella, in guisa che non rimase più un solo Tedesco in tutta l'isola.

Un sì rapido successo inquietò l'Olanda e l'Inghilterra, che cominciarono a mostrarsi gelose dell'ingrandimento della Casa di Borbone. Giorgio II insinuò alle Potenze belligeranti, esser tempo di posar le armi. Egli si costituì mediatore delle loro querele; avvalorò le sue rimostranze con un'armata considerabile; dichiarò, che se la Francia e la Spagna ricusavano di aderire ad un trattato di pace genera-

le, egli unito all'Olanda attaccherebbe, in forza dei suoi impegni coll'Austria, gli Stabilitamenti di queste due nazioni nelle Indie. Nè si dubitava che l'Imperatore non accettasse senza indugio questa mediazione, giacchè, spogliato, incalzato da tutte le parti, e ridotto alle estreme angustie, dovea desiderare d'imporre un termine ad una guerra dalla quale egli non raccoglieva che perdite e disastri. La Francia dal suo canto si mostrava disposta a venire agli accordi; l'età provetta del pacifico Fleury, e la viva brama di lasciare alla nazione un monumento glorioso del suo ministero, procurandole qualche nuovo dominio, lo impegnarono a trar partito, mercè di un trattato, dalla superiorità delle armi francesi, piuttosto che esporla a nuovi rischi contro una nazione così possente com'era l'Inghilterra. Ma la Spagna era ancor ben lontana dal porgere orecchio a veruna proposizione di pace, finchè non le si assicurasse il possesso di tutti gli Stati austriaci nell'Italia. Essa destinava già un corpo di ventimila uomini a marciare contro la Lombardia, e il Duca di Montemar, infiammato dalla rapidità e dalla felicità delle sue conquiste, minacciava di portarsi fino alle porte di Vienna. L'ingegno e l'energia della regina Elisabetta aveano posta la nazione in istato di far nuovi tentativi: ed il Gabinetto di Madrid avea la ferma risoluzione di scacciare interamente l'Imperatore dall'Italia. Egli è con questo divisamento che l'esercito spagnuolo si pose in marcia dando le spalle a Napoli, attraversò

gli Stati ecclesiastici per trasferirsi nella Toscana, e raggiunse l'esercito unito della Francia e della Sardegna, che allora occupava la Lombardia. Ma mentre questi eserciti assediavano Mantova, cominciarono i negoziati tra le Corti di Vienna e di Versailles; ed alli 3 ottobre dello stesso anno 1735 si conchiuse un trattato, cui il Gabinetto di Madrid fu obbligato di aderire per non rimaner solo esposto allo sdegno di tutta l'Europa. Si decise in questo trattato, che Stanislao dovesse rinunciare per la seconda volta al trono della Polonia, benchè conservasse il titolo e le prerogative di re; che gli si darebbero in compenso i Ducati di Bar e della Lorena, i quali dovrebbero dopo la sua morte essere uniti alla Corona di Francia; che si cederebbe in cambio la Toscana al Duca di Lorena: ma che questa cessione non avrebbe il suo effetto se non dopo la morte del duca Giovanni Gastone; che i Regni di Napoli e della Sicilia rimarrebbero a don Carlo, coll'obbligo di rinunciare a' suoi diritti sulla Toscana e su Parma; che Parma sarebbe consegnata col Ducato di Piacenza alla Casa d'Austria, che potrebbe incorporarli a' suoi Stati della Lombardia; finalmente che si darebbero al Re di Sardegna i territorii del Ticino, ed i feudi della Langa, del Novarese, del Tortonese, o di Vigevano a sua elezione.

Così terminò questa guerra biennale, con gran dispiacere di Parma e della Toscana, che si vedevano private di un Principe le cui virtù destavano le più lusinghiere speranze.

CAPO DECIMO.

Insulti dell' Inghilterra. — La generosità di Filippo V non riesce ad impedire una nuova guerra. — Perdita di Porto-Bello. — Coraggiosa difesa di Cartagena delle Indie, di Cuba e di altri possessi spagnuoli. — Glorioso combattimento navale nelle acque della Provenza. — Nuovi tumulti nell' Europa in occasione della morte dell' imperatore Carlo VI. — Neutralità del Re di Napoli. — Sanguinosa battaglia di Campo-Santo. — Ritirata del Conte di Gages. — Il Re di Napoli rinuncia alla sua neutralità, ed unisce le sue truppe a quelle di suo padre. — Sorpresa di Vellètri. — Pericolo dell' Infante re di Napoli. — Vigorosa difesa degli Spagnuoli.

Filippo V sembrava destinato a vivere in una lotta continua: giacchè le condizioni del trattato precedente non erano ancora adempiute quando egli fu costretto a riprendere le armi. Il Governo non poteva vedere con indifferenza il contrabbando considerabile fatto dagli Inglesi nei porti dell' America sotto pretesto di alcuni trattati di commercio colla Gran Brettagna: egli volle adunque reprimere questi abusi. La Corte di Spagna se ne querelò, ma non ottenne la soddisfazione che desiderava. Si moltiplicarono le guardie sulle coste onde arrestare i progressi di questi disordini: si presero infatti alcuni vascelli; e si oltrepassarono forse con ciò i limiti della giustizia e della moderazione, disordine pressochè inevitabile in simili circostanze. Allora le contese fra i due Gabinetti cominciarono ad inasprirsi. Filippo V fu però assai generoso per offrire alla Gran Brettagna, con un trattato concluso in Prado, il compenso di no-

vantacinquemila lire sterline pei danni che ingiustamente poteva aver sofferti ; ma una tale proposizione non valse ancora a calmare lo sdegno degl' Inglesi ; e la querela , che avea avuto per iscopo la presa di una nave , si estese ben presto a cose molto più importanti. Si cominciò a contendere sui confini della Florida e della Carolina: gl' Inglesi si lagnarono , ed ebber principio le ostilità ; e siccome questa circostanza toglieva a Filippo il mezzo di pagare la somma promessa , eglino si giovarono di questo pretesto per dichiarare la guerra nel 1739.

Quanto più si esamina il commercio , che per sua natura dovrebbe stringere i vincoli che le nazioni hanno fra loro , e che non può prosperare che all' ombra della pace , tanto meno si può comprendere questa demenza di accendere per motivi di commercio guerre dispendiose , i cui vantaggi non possono giammai compensare i danni. Non ci maravigliamo nel veder sorgere , fra le nazioni , contese di questa specie ; ma invece di terminarle amichevolmente , si ricorre alle armi , come se fosse molto arduo il deciderle coi principii ordinarii della ragione , dell' umanità e della politica. Durante questa guerra l' ammiraglio Vernon invase le coste americane con armata considerabile , s' impadronì di Porto-Bello , e ne atterrò le fortificazioni. Egli credette che gli riuscirebbe del pari facile l' insignorirsi di Cartagena delle Indie ; ma gli Spagnuoli , sotto il comando del governatore don Sebastiano de Esloba , respinsero i suoi attacchi col più grande coraggio ,

e lo costrinsero a rinunciare a questa impresa. L'isola di Cuba gli oppose la stessa resistenza: laonde l'Ammiraglio fu costretto a rifugiarsi sulle navi precipitosamente con grave perdita. La fortuna non si mostrò più propizia ad un'altra flotta inglese, che si presentò innanzi a Guayra e Porto-Cabello nella provincia di Venezuela, e che ritirossi assai malconcia. Si diede nel 1744 una battaglia navale sulle coste di Provenza, nella quale dodici soli vascelli spagnuoli umiliarono l'orgoglio della Gran Bretagna facendo testa a quarantacinque navi inglesi, che furono costrette a ritirarsi, ed a lasciare indecisa la vittoria.

Durante questa guerra, che quasi tutta si fece sul mare, se ne accese un'altra in terra: cioè nell'Italia contro gl'Imperiali. Carlo VI, imperatore di Germania, ultimo rampollo della linea mascolina di Casa d'Austria, morì nel 1740, lasciando per erede la sua figliuola Maria Teresa, gran duchessa di Toscana, che prese il possesso della Corona, e fu riconosciuta regina d'Ungheria; ma ben presto insorsero due pretendenti, che posero l'Europa in subuglio, e ridussero questa Principessa al più deplorabile stato. L'Elettore di Baviera pretendeva alla stessa successione in virtù del testamento di Ferdinando I, e come rappresentante la sua bisavola, chiamata erede in mancanza di figliuoli maschi della Casa d'Austria. Il Re di Polonia, elettore di Sassonia, vi pretendeva anch'egli pe' diritti di sua moglie, primogenita dell'imperatore Giuseppe, fratello di

Carlo VI. La Francia armossi per sostenere le pretensioni dell' Elettore di Baviera ; il Re di Sardegna si dichiarò in favore della Regina d' Ungheria. Filippo V dall' altro canto non mancava nè di volontà nè di ragione per reclamare tutt' intera questa successione , come discendente della Regina d' Austria , quarta consorte di Filippo II , e figliuola dell' imperatore Massimiliano II ; ma il timore che i Potentati europei avrebbero avuto in vedere un ramo della Casa di Borbone pretendere all' intero retaggio dell' Austria , fu causa che egli limitasse le sue pretenstioni alle provincie che Maria Teresa possedeva nella Lombardia , e che si contentasse di stabilirvi l' infante don Filippo , secondogenito delle seconde sue nozze , come già egli avea fatto in Napoli coll' infante don Carlo.

Alla fine del 1741 , quindicimila uomini sotto gli ordini del celebre Duca di Montemar partirono alla volta dell' Italia , e raggiunsero in Orbitello un ugual numero di ausiliarii dati dal Re di Napoli. Intanto questo valente Generale, costretto a seguire progetti pericolosi e mal ordinati , non potè impedire agli Austro-Sardi di occupare i Ducati di Modena e di Reggio , mentre se egli avesse avuto la libertà di agire , avrebbe potuto impadronirsi di tutta la Lombardia in una sola campagna , e forse senza tirare un sol colpo di fucile. La sapienza della sua condotta , che gli meritò gli elogi degli stessi suoi nemici , cui egli era avvezzo a vincere , venne sfavorevolmente interpretata , e dipinta dall' invidia coi più neri colori : e servì di pretesto per

farlo cadere in disgrazia della Corte, e toglier-
gli il comando dell' esercito. L' infante don Fi-
lippo non fu guari più avventuroso: invece di
penetrare nell' Italia dalla Savoia, che il Re
di Sardegna avea abbandonata per difendere al-
tri luoghi più importanti, egli fu costretto a
passar l' inverno nella capitale di questo Duca-
to. Il re don Carlo perseverava nella neutralità:
giacchè egli non credeva che per avere spedi-
to un corpo di truppe ausiliarie all' esercito di
suo padre, dovesse essere considerato come un
Potentato belligerante; ma gl' Inglesi, i quali
allora guerreggiavano contro il Re di Spagna,
e si erano dichiarati in favore della Regina
d' Ungheria, si presentarono con una flotta in-
nanzi a Napoli, e minacciarono di bombar-
dare questa capitale se il Re non prometteva
di ritirare le sue truppe dall' esercito spagnuo-
lo. Gli si accordò la dilazione di un' ora per
deliberare; ma non essendo Carlo in istato di
difendersi, fu costretto di cedere alla necessi-
tà, e di sottoscrivere la promessa di ritirare le
sue truppe. Tale è la superiorità che suol da-
re l' impero de' mari.

Nel 1743 il Conte di Gages, successore di
Montemar, per eseguire gli ordini della Corte
di Spagna passò tranquillamente il Tanaro, di-
visando di assaltare gli Austro-Sardi, di volge-
re a sè l' attenzione del Re di Sardegna, e di
facilitare l' ingresso del Piemonte all' infante don
Filippo. I nemici, avvertiti di questa mossa, lo
aspettarono a piè fermo nei dintorni del villag-
gio di Campo-Santo; quivi si diede una sau-

guinosa battaglia, che costò molta gente ai due eserciti, ciascuno de' quali si arrogò la vittoria. Ciò che v' ha di certo si è, che gli Spagnuoli tornarono a Bologna con minori truppe e senza uffiziali, con carri carichi di feriti, e con alcuni disordinati equipaggi: funeste testimonianze di un crudele combattimento. Il Conte di Gages vedeva, che nello stato di debolezza cui era ridotto il suo esercito, così per questa battaglia, e per la ritirata delle truppe napoletane, come per la diserzione e per tutte le possibili calamità, egli non era sicuro presso di un nemico che si rafforzava ogni giorno con numerosi battaglioni. Egli è per ciò che passò quasi un intero anno nel fuggire, nell'arrestarsi, nel marciare, e nel combattere nel Bolognese, nel Ferrarese e nella Marca d'Ancona. Finalmente, incalzato dal generale Lobkowitz ch' era alla testa di trentamila uomini, dovette rifugiarsi nel Regno di Napoli, esponendo a don Carlo i motivi che lo avevano costretto a violare la neutralità de' suoi Stati. Ardua era la congiuntura in cui si trovava questo Sovrano: onde egli esitò sul partito che dovea prendere; ma finalmente, convinto dalle mosse dell'esercito austriaco che le intenzioni di Maria Teresa erano di impadronirsi delle Due-Sicilie, si determinò senza indugio a prevenirle, ed a marciare in persona per soccorrere l'esercito spagnuolo, unendovi il suo per la comune difesa.

Quando le truppe spagnuole e napoletane furono unite, Carlo, che desiderava di liberare

i suoi popoli dalle calamità della guerra , occupò gli Stati del Pontefice , per attendervi i nemici , ed opporsi alla loro invasione. Con questo divisamento egli concentrò il suo esercito presso di Velletri , stàbili il suo quartier generale in questa città posta sopra di un' altura alla distanza di sei leghe da Roma ed occupò i dintorni ed il Monte dei Cappuccini. Anche Lobkowitz si diresse verso questo punto , colla risoluzione di snidarne il Principe ; ma avendo riconosciuta la vantaggiosa sua posizione , non osò attaccarlo nelle sue trincee , e si contentò di accamparsi a lui di contro. Non essendo i due eserciti separati che da una profonda valle , frequenti erano le scaramucce ; ma non mai decisive : tuttavia era utile per don Carlo il contenere l' inimico , e conservarsi ; malgrado di tutti i suoi sforzi , la libera comunicazione con tutti i paesi che gli stavano a tergo. Egli rimasero per qualche tempo in questa posizione , quando all' improvviso Lobkowitz , istigato dal generale Brown , deliberò di porre ad effetto in Velletri la stessa sorpresa che il principe Eugenio aveva eseguita in Cremona correndo l' anno 1702. Nè si può dubitare che se l' esito avesse corrisposto alla sua aspettazione , egli avrebbe terminata gloriosamente la campagna , ed anco la guerra , rimanendo padrone del Regno di Napoli e del suo Monarca. Alli 11 agosto del 1744 , allo spuntar del giorno , seimila Austriaci , condotti dallo stesso generale Brown , attaccarono la città in diversi luoghi. Si trucidarono le sentinelle ;

tutti quelli che si vollero difendere furono passati a fil di spada ; coloro che cercarono di salvarsi colla fuga caddero in potere del vincitore.

Tutto era costernazione , tutto terrore ; nè facea d'uopo che di un sol momento per decidere della vittoria. Le truppe alemanne inondavano le piazze e le strade ; e già stavano per assalire il luogo in cui dimorava Carlo , allorchando questi appena svegliato , per metà vestito , ebbe la ventura di salvarsi a traverso degli archibugi nemici , e di trincerarsi col Duca di Modena sul Monte dei Cappuccini. Essendo riuscita a male questa parte dell'attacco , il resto era di minore importanza ; dall' altro canto gli Austriaci , invece d' inseguire i fuggitivi , si diedero in preda al sacco con tanta avidità , che gli Spagnuoli ed i Napoletani , riordinandosi , caddero sovra di essi con ammirabile coraggio : essi coprirono le strade di cadaveri , discacciarono i nemici , e ripresero la città. Intanto Lobkowitz attaccò di nuovo le trincee del Monte dei Cappuccini con novemila uomini ; ma avendo già le truppe di Carlo dato di piglio alle armi , tutti i vantaggi degli Austriaci si ridussero alla presa di alcuni posti. Il fuoco degli Spagnuoli fu sì vivo e sì ben diretto , che tutti gli Alemanni i quali avanzavansi erano precipitati nel fondo della valle : in guisa che dopo una lotta violenta Lobkowitz fu obbligato a ritirarsi. Terminato il combattimento , ciascun partito esagerava le perdite dell'altro ; ma tutti concordano nell'asserire , che gli Alemanni perdettero duemila uomini , e che l'eser-

cito confederato ne perdette quattromila con undici bandiere, molti bagagli, utensili, e cavalli. La gloria fu uguale, perchè se ricusar non si può agli Austriaci l'onore di un assalto così arduo, gli Spagnuoli ed i Napoletani ebbero l'arte di difendersi con una intrepidezza uguale all'impresa.

Ma questo combattimento non cangiò l'aspetto degli affari. I due eserciti rimasero ancora a fronte l'uno dell'altro per più di due mesi senza tentare impresa di qualche momento. Finalmente Lobkowitz, convinto della impossibilità di penetrare nel Regno di Napoli, come fin allora avea indarno sperato, levò il suo campo, e prese spontaneamente la via di Roma dopo d'aver spediti a Livorno gli ammalati con due numerosi corpi di truppe. Il Re di Napoli, che avea sofferte tali calamità con tanta costanza, lungi dal cedere gli allori al nemico, lo inseguì, con diciottomila uomini; e quantunque ei gli si sottraesse, pure giunse ad allontanarlo dagli Stati Pontificii.

CAPO UNDECIMO.

Ritirata degli Austro-Sardi. — Progressi dell'infante don Filippo nel Piemonte. — Alleanza di Genova colla Spagna. — Sue conseguenze. — Vicende imprevedute. — Sorpresa di Asti. — Perdite dell'infante don Filippo. — Sventurata battaglia di Piacenza. — Giornata del fiume Tidona. — Morte di Filippo V. — Ferdinando VI. — Il Marchese della Mina successore del Conte di Gages nel comando dell'esercito d'Italia. — Stato pericoloso della Repubblica di Genova. — Orgoglio degli Austro-Sardi. — Coraggiosa risoluzione dei Genovesi. — Gli Austro-Sardi invadono la Provenza. — Genova, esposta di nuovo al furore degl'Imperiali, è soccorsa dal Re di Napoli. — Congresso in Aquisgrana per trattare la pace — Saggia amministrazione del pacifico Ferdinando. — Sue cure per gl'interessi della nazione.

Intanto l'infante don Filippo, discacciato di Savoia dal re di Sardegna, ch'era sostenuto da un esercito francese sotto gli ordini del Principe di Conti, passò il Varo, fiume che divide l'Italia dalla Francia, sottomise il contado di Nizza, e dopo aver varcate le tremende trincee che le Alpi opponevano a' suoi progressi, s'impadronì di Villafranca, riguardata come una delle più forti barriere del Piemonte, e giunse fino a Mont-Albano in mezzo ai più gravi pericoli. Avendo con coraggio straordinario assalite alcune fortificazioni poste su di uno scoglio dirupato, giunse a sloggiarne il Re di Sardegna, che da questo luogo animava le sue truppe colla sua presenza; egli occupò in appresso il Castello Delfino, penetrò fino a Dumont nella valle di Stura, e s'impadronì di questa fortezza importante per la sua posizione,

e ben difesa dall' arte ; poscia sgombrò i piani del Piemonte , e portossi ad assediare Cuneo.

Progressi sì rapidi , malgrado degli ostacoli quasi insuperabili , e successi così splendidi ispiravano gran fidanza , la quale fu anche accresciuta da una vittoria. La guarnigione di Cuneo fece una sortita , assalì gli assediati nelle loro proprie trincee , e quantunque la combinazione de' suoi disegni sembrasse assicurargli la vittoria , pure essa trovò una resistenza che non si aspettava , e fu costretta a rifuggirsi precipitosamente nella città , lasciando più di cinquemila uomini sul campo di battaglia. Ma il rigore della stagione (correva il mese di ottobre) , le inondazioni , e le difficoltà che rendono la guerra in Italia sì pericolosa quando si ha per nemico le Alpi , forzarono l' esercito alleato a levar l' assedio , ed a ripassare i monti.

Malgrado di questo inaspettato contrattempo , che venne ad interrompere i vantaggi di una sì gloriosa campagna , i progressi della seguente , nel 1745 , non furono meno rapidi. Genova , che fin allora avea conservata la più rigorosa neutralità , costretta a rinunciarvi onde mantenere la sua indipendenza politica e l' interezza del suo territorio , conchiuse un trattato colla Spagna ; e le truppe cui l' Infante comandava , sostenute da diecimila Genovesi , trovarono un libero passaggio negli Stati di questa Repubblica per penetrare nella Lombardia. Il Conte di Gages , seguendo gli ordini della Corte di Madrid , dopo d' aver inseguiti gli Austriaci fino a Modena , passò gli Apennini , penetrò

nello Stato di Genova , e presso ad Alessandria della Paglia si congiunse all'esercito dell'Infante , che in tal guisa montò a quasi novantamila uomini. Fu con forze sì ragguardevoli che egli entrò nello Stato di Tortona , che ben presto gli si sottomise. Da un'altra parte un corpo di diecimila Spagnuoli occupò Piacenza senza trovare ostacolo , prese la fortezza , passò a Parma , e colla stessa prosperità si rendette signore anco di questa città. Le guarnigioni austriache rimanevano prigioniere , o si mettevano in fuga senza aspettare i vincitori. Gli abitanti di questi Ducati , veggendosi di bel nuovo sottoposti alla Casa Farnese , si davano in preda alla più grande gioia. Il Re di Sardegna , che si era fortificato sul Tanaro , presso di Bisignano , volle contendere il passaggio all'esercito alleato: seguì un combattimento sanguinosissimo ; ma finalmente le trincee furono sforzate , ed il nemico venne inseguito fino a Casale ed a Pavia. Queste due città , quelle di Valenza e d'Asti , ed il Monferrato , caddero in potere di Filippo , il quale , dopo aver discacciati gli Austro-Sardi da quasi tutta la Lombardia , fece il suo ingresso in Milano senza trovar resistenza. E così per la terza volta questa città mutava signore nel breve spazio di nove anni.

Per mala ventura , durante la campagna che venne in seguito , nel 1746 , la Reina dell'Ungheria , trovato il mezzo di disbrigarsi dai nemici , che fin allora aveano occupate le sue forze nella Germania , fece discendere nella Italia un

numero considerabile di truppe agguerrite : ciò che mutò l'aspetto degli affari. La prima operazione fu quella di sorprendere la città di Asti, ove seimila Francesi circa vennero fatti prigionieri. L' esercito alleato, che era stato costretto a dividersi per coprire una estensione di paese disproporzionata alle sue forze , non potè resistere al torrente impetuoso dei nemici , che inondarono tutta la Lombardia. Fu d' uopo sgombrar prestamente Milano, Casale, Parma, Guastalla : tutto ciò che Filippo avea conquistato nell' anteriore campagna col prezzo di tanto sangue e di tanti danni, cadde in potere del vincitore. La battaglia di Piacenza pose il colmo a tanti infortunii. Gli Austriaci, comandati dal Principe di Lichtenstein, ebbero l'ardimento di assediare l'Infante, che si era fortificato in questa città cogli avanzi delle sue truppe. Per uscire da questa penosa situazione bisognava aprirsi una via colla punta della spada. Si diè principio ad un sanguinoso combattimento, nel quale gli Austriaci rimasero padroni del campo di battaglia, e l' esercito alleato perdette quasi novemila uomini tra morti, feriti e prigionieri. Non rimaneva più altro scampo che una pronta ritirata, di cui si diede tantosto l'ordine; ma la fortuna era allora sì contraria all' Infante, che anche questa ritirata fu causa di una seconda battaglia.

Gli Austro-Sardi assaltarono violentemente l'esercito delle tre Corone presso il fiume di Tidona, e riportarono la più completa e memoranda vittoria.

In mezzo a tanti disastri , l' Infante ricevette la notizia dolorosa ed inaspettata della morte di suo padre Filippo V. Un colpo di apoplezia impose termine a' suoi giorni quasi improvvisamente fra le braccia della Regina sua moglie alli 11 luglio del 1746 , in età di sessantadue anni : la sua morte fu compianta da tutta la nazione. Egli era infatti un principe degnissimo dell'amore de' suoi sudditi : e sempre si mostrava pronto a guiderdonare le azioni lodevoli , a proteggere i lavori e gl' ingegni , a correggere gli abusi , ad incoraggiare i progressi della nazione in ogni ramo dell' industria. Egli ristabilì la disciplina militare ; creò una marina , che quasi interamente mancava , verso la fine del regno di Carlo II , alla Potenza che ne avea maggior bisogno ; riformò i tribunali , e fondò alcuni stabilimenti non meno atti a promuovere l' utilità che lo splendore della Monarchia. La Biblioteca reale di Madrid , il Seminario destinato alla educazione della Nobiltà , l' Accademia di storia , l' Accademia Spagnuola , lo scopo della quale è di conservare la purezza della lingua castigliana , sono altrettanti monumenti durevoli della sua prudenza , della sua antiveggenza , e della liberalità che dee ornare l' animo di un monarca.

Il suo primogenito Ferdinando VI , che fin dal 1729 avea sposata Maria-Barbara del Portogallo , principessa del Brasile , si cinse subito la fronte del diadema. Questo Principe , naturalmente inclinato alla pace , persuaso che la Spagna ne avea d' uopo , si volse tosto a pro-

curare a' suoi popoli un beneficio che egli credeva essere ad essi necessario. Ma non lo potè ottenere prima dell' anno 1748 epoca nella quale pel Trattato di Aquisgraua egli ridusse a termine la grand' opera della pace generale.

Durante questo tempo il Marchese della Mina, eletto successore del Conte di Gages nel comando, fatto accorto che l' esercito dell' Infante non poteva più rimanere nell' Italia senza corrervi il pericolo di essere interamente rovinato, lo fece ritirare a poco a poco verso lo Stato di Genova, la Contea di Nizza e la Provenza: egli non potè impedire che la Repubblica di Genova, che, come sopra abbiamo detto, si era chiarita alleata della Casa di Borbone, non restasse così abbandonata. Il Re di Sardegna non tardò ad impadronirsi di tutta la riviera di ponente; dall' altro lato gli Austriaci si approssimavano alle mura della capitale: i suoi abitanti costernati si videro nella necessità d' implorare la clemenza del vincitore, e di sottomettersi alle più dure condizioni. I nemici, alteri dei loro prosperi successi, abusarono con troppo rigore del diritto della vittoria: il popolo oppresso, trattato come schiavo, montò in furore, brandì le armi e con tutto il coraggio dato dalla disperazione si rendette in pochi giorni formidabile a' suoi medesimi oppressori. Il Marchese di Botta-Adorno, generale degli Austriaci, che avrebbe potuto soffocare il fermento nella sua origine, lasciò colla sua inerzia il tempo ad un principe Doria di porsi alla testa della moltitudine fu-

ribonda , di piombare sugli Austriaci con intrepidezza , di batterli , e di fare ad essi più di quattromila prigionieri. Il Marchese fu dopo costretto a ripassare prestamente la Bocchetta.

Quest' inaspettato evento non ebbe poca influenza sull' invasione della Provenza , ove gli Austro-Sardi occuparono più di quaranta leghe di territorio ; e dove gli Spagnuoli ed i Francesi , uniti dal comune pericolo , avendo ricevuti varii soccorsi , affrontarono con coraggio il nemico , e lo costrinsero a ripassare il Varo dopo d' avergli recato considerabili danni. Allora gli Austriaci si precipitarono di nuovo su Genova : essi erano capitanati dal general Scherlemburg , che avea ricevuto ordine dalla sua Sovrana di risarcire l' onore delle armi imperiali a qualunque costo. Il re Carlo , credendo che fusse per lui convenevole il sostenere questa spirante Repubblica , la soccorse prontamente con uomini , viveri , munizioni e danaro. Il valore disperato dei Genovesi , e la situazione della loro capitale , più fortificata ancora dalla natura che dall' arte , costrinsero gli Austriaci a levar l' assedio , ed a ritirarsi nel Piemonte.

Giunse finalmente l' istante in cui i Potentati europei , stanchi di una guerra che , dopo tante vicende , tanto sangue sparso , tanti consunti tesori , li allontanava sempre più dal loro scopo , tentarono d' imporre un termine ad ostilità che impoverivano i popoli senza verun profitto. Il trono imperiale era occupato dal Gran-Duca di Toscana sposo di Maria Teresa. Sic-

come era difficile il privare questa Principessa del retaggio paterno , così sembrava necessario che le Potenze abbandonassero pretensioni che non potevano sortire verun effetto , per approfittare dei vantaggi che potrebbero ritrarre da un amichevole accordo. Così dunque nel principio del 1748 si convocò un congresso in Aquisgrana in cui , dopo molti dibattimenti , la Regina d' Ungheria fu riconosciuta imperatrice della Germania , e ricuperò il Ducato di Milano ; si cedettero all' infante don Filippo quelli di Parma , Piacenza e Guastalla colla clausola di ritorno in favore di questa Principessa , nel caso in cui la Corona di Napoli tornasse all' Infante , e per conseguenza quella di Spagna a don Carlo. S' impose termine anche ad alcune contese che erano insorte coll' Inghilterra su diversi oggetti di commercio.

Dopo i tumulti e le calamità dell' ultima guerra , cominciava appena la Spagna a respirare , quando il suo Monarca , che amava la pace , ristabilì il commercio , aumentò la marina , estese la navigazione , incoraggiò le manifatture , scavò alcuni canali , aprì nuove strade ; in una parola protesse le arti e tutto ciò che riguarda la economia politica : cure senza dubbio degue di un monarca che non perde mai di vista la felicità del suo popolo , e che onorano la sua memoria più di quelle che si prendono gli altri principi celebri per numerose conquiste e per illustri imprese. I Francesi e gl' Inglesi riaccesero la guerra nel 1756 ; ma Ferdinando , fedele al suo sistema di pace , si astenne dal

prendervi parte, impiegando unicamente le sue navi nel proteggere il commercio.

A questo benefico Monarca deve la Spagna il Concordato ottenuto nel 1753 dalla Corte di Roma, che pose termine alle antiche contese sul patronato reale, e lo lasciò per sempre annesso alla Corona. D'allora in poi il Re ebbe diritto di presentare per le dignità prebende e benefici ecclesiastici della Spagna, traue cinquantadue, la cui provvisione fu riservata alla Santa-Sede. A lui si dee altresì lo stabilimento dell' Accademia Reale di San-Ferdinando, destinata in Madrid allo studio dei tre rami delle belle arti, pittura cioè, scultura ed architettura, ed anco dell' incisione. Quantunque fino dal 1744 suo padre Filippo V avesse a quest' uopo istituita una Società, pure essa non fu eretta in Accademia che otto anni dopo, allorquando si spedirono a Roma alcuni de' suoi allievi perchè si perfezionassero, come anche a Parigi alcuni giovani pensionati dal tesoro reale per terminar d'istruirsi nella incisione delle stampe e dei sigilli, o nel disegno delle carte geografiche. La pubblica sanità gli va debitrice dello stabilimento di un giardino botanico per la istruzione della gioventù che si consacra a questo studio importante; finalmente il suo zelo veramente paterno nulla gli lasciava omettere di tutto ciò che poteva contribuire all' istruzione de' suoi sudditi: egli fece viaggiare fuori della Spagna, a sue proprie spese, dotti personaggi applicati a diverse professioni, onde potessero acquistare nuovi lu-

mi , e rendersi così più utili alla loro patria.

Tali erano le occupazioni di questo Monarca , allorquando il dispiacere che egli provò per la morte della Regina sua sposa , che avvenne alli 27 agosto del 1758 , gli cagionò una malattia lunga e dolorosa , che lo condusse alla tomba a' 10 agosto 1759 senza lasciar figliuoli. Le lagrime de' suoi sudditi , che lo aveano considerato come un genio tutelare destinato a formare la felicità della Spagna , non si asciugaron se non quando si vide succedergli un fratello ugualmente affabile e benefico , che in Napoli si era già renduto veramente degno dello scettro.

CAPO DUODECIMO.

Carlo III rinunzia alla Corona delle Due-Sicilie in favore del suo terzogenito don Ferdinando. — Suo arrivo nella Spagna. — Primo argomento della sua clemenza. — Sue saggie cautele pel pagamento dei debiti contratti dalla Corona. — Primo esempio della sua beneficenza. — Gl' Inglesi provocano il suo sdegno con iterati insulti. — Patto di famiglia. — Il Portogallo si unisce alla Gran-Brettagna. — Guerra contro il Portogallo. — Vittoria di Villafior. — Conquiste di Man-corvo e d' Almeida. — Perdita inaspettata dell' Avarna. — Gl' Inglesi s' impadroniscono delle Isole Filippine. — Magnanimità del Monarca spagnuolo. — Lealtà dei Nobili di Granata , Murcia , Valenza , Catalogna e Maiorica. — Pace colla Gran-Brettagna.

Carlo III , convinto , dopo un rigoroso esame dei diversi medici ed uffiziali della sua Corte , dell' incapacità assoluta del suo primogenito , l' infante don Filippo , che , soggetto fin dall' infanzia a frequenti attacchi d' epilessia , era

immerso nella più trista stupidizza, cedette pubblicamente e con solennità la Corona delle Due-Sicilie a Ferdinando suo terzogenito, a cui per conseguenza trasferì i diritti del fratello maggiore, cingendogli la stessa spada che egli avea ricevuta da Filippo nel salire al trono, gli disse queste memorande parole: *Luigi XIV, re di Francia, diede questa spada a Filippo V, vostro avo e mio padre; quest' ultimo a me la consegnò: ed io la ripongo nelle vostre mani, ond' essa vi serva a difendere la religione ed i vostri sudditi.*

Da Napoli fece vela per la Spagna la flotta che portava il nuovo Sovrano colla reina sua moglie Maria Amalia di Walburgo, il principe delle Asturie Carlo Antonio, e gli altri membri della famiglia reale. Essi sbarcarono felicemente nel porto di Barcellona, in mezzo alle allegrezze ed agli applausi degli abitanti di questa popolosa città. Il Re vi si fermò anche più del dovere, quasi per dare il primo argomento della sua clemenza, della sua bontà e della sua beneficenza, rendendo agli abitatori la maggior parte dei privilegi di cui aveano goduto prima della ribellione del 1640, e delle guerre della successione. Egli continuò il suo cammino verso Madrid, passando da Saragozza. Le pubbliche dimostrazioni di gioia e d'affetto colle quali egli fu accolto dalla Corte accrebbero le giuste speranze che la saggia amministrazione e la condotta ammirabile di questo Monarca avean fatto nascere nel cuore di tutti i suoi sudditi.

In effetto, tostochè egli cominciò a reggere gli affari pubblici, mostrò quanto viva fosse la brama di guarire il languore in cui era caduto lo Stato durante la lunga malattia del Re suo predecessore e suo fratello. Egli lasciò i loro rispettivi uffici a tutti gli antichi impiegati i quali non si erano renduti immeritevoli della sua confidenza; e per assicurarsi meglio quella de' suoi sudditi pubblicò un decreto che determinava in qual modo si pagherebbero i debiti di Filippo V suo padre; indi per estinguere quelli della Corona fece un regolamento che dovea servire di base per pagare interamente i debiti di Carlo I, di Filippo II, III e IV, e di Carlo II, che ammontavano ad immense somme, le quali assorbivano in gran parte le migliori rendite. Una saggia e ben intesa economia riesce utile agli Stati del pari che alle famiglie. Alcune terre eccellenti e fertili rimanevano incolte per la serie di molti anni sterili e calamitosi che aveano privati i contadini, e particolarmente quelli dell' Andalusia, di Murcia e della Nuova Castiglia, perfino dei grani necessari per le sementi. Ma Carlo, che accoppiava la magnanimità all'antiveggenza, persuaso che l'agricoltura è la sorgente della vera ricchezza delle nazioni, non solo esentò i contadini dalle grosse somme che dovevano all'erario per gl'imprestiti di grano e di danaro ricevuti dal 1648 fino al 1754, ma fece anche venire a sue proprie spese dai paesi stranieri una gran quantità di grani, che egli loro generosamente distribuì, onde potessero propagar-

ne ed accrescerne i semi. Volse poscia la sua attenzione al mantenimento della marineria, che avea trovato in uno stato assai florido. La nazione applaudiva alle saggie misure del suo Monarca, incessantemente occupato nel restituire alla Spagna il potere e l'influenza di cui avea goduto ne' più prosperi tempi.

Intanto la guerra suscitata nel 1756 continuava da un'estremità all'altra dell'universo con inconcepibile furore. Gl'Inglesi ed i Francesi combattevano disperatamente sulla vasta estensione dei mari; ma le navi dell'Inghilterra aveano una tale superiorità, che la marina francese fu quasi annientata da moltissime perdite, e da iterate calamità. Senza noverare il Canada, il Capo-Breton e la Martinica, quasi tutti gli Stabilimenti del Re cristianissimo nell'America erano in procinto di cadere in mano degl'Inglesi. Questa nazione, renduta superba dalle sue vittorie, minacciava del pari gli Stabilimenti spagnuoli, e pretendeva di disporre dispoticamente del commercio dei sudditi del Re cattolico. Già le navi spagnuole erano state più volte insultate, fermate, frugate, ed anco spogliate sotto qualunque pretesto. Carlo, malgrado della sua brama di conservare la neutralità, che fin allora avea religiosamente osservata, si vide adunque costretto a impugnare le armi per vendicare il disprezzo e gli oltraggi fatti alla sua bandiera, e per guarentire i suoi Stati dell'America. Perciò si sottoscrisse nel 1761 in Madrid un trattato d'alleanza, espresso col titolo di Patto di famiglia,

che avea per iscopo una reciproca difesa tra la Francia e la Spagna. Nel seguente anno si dichiarò formalmente la guerra; si spedirono gli ordini per porre colla maggior prestezza possibile tutte le forze navali in mare; i porti più importanti della penisola furono fortificati; finalmente, per togliere agl'Inglesi un rifugio nel Portogallo, ove il Gabinetto di Londra esercitava una influenza illimitata sul Governo, si costrinse il Portogallo ad entrare nella Lega, intimandogli che in caso di rifiuto trattato sarebbe come un paese nemico.

Ma nulla poté costringere il Re di Portogallo ad abbandonare gl'interessi della Gran Bretagna sua alleata: egli tentò di deludere il Gabinetto di Madrid con frivoli pretesti. Finalmente Carlo III, convinto della inutilità delle sue amichevoli proposizioni, ordinò alle sue truppe d'invadere questo Regno. Gli Spagnuoli giunsero senza ostacolo fino a Miranda, città della frontiera, che cadde ben presto in lor potere; di là si avanzarono verso la provincia di Trallos-Montes, i cui abitanti si sottomisero a prima giunta, ed in appresso si ribellarono; e vennero trattati con estremo rigore. L'odio inveterato che esisteva fra i Portoghesi ed i Castigliani facea credere che ben presto si mirebbe una lotta tremenda; ma al contrario tutta la campagna si ristrinse a piccole scaramucce, i cui successi furono alternati. Ciò nullameno la Corte di Lisbona, persuasa della sua inferiorità, domandò soccorso all'Inghilterra, che le spedì diecimila uomini comandati dal

conte della Lippa Buklembourg, guerriero istruito nella scuola del grande Federico II. Questo Generale sperimentato, che era senza dubbio capacissimo di riparare alle perdite del passato, e di ristabilir l'onore delle armi portoghesi, imprese ad intercettare i viveri dell'esercito spagnuolo, ed in parte vi riuscì; ma egli non potè impedire che il Marchese di Sarria, generale di quest'esercito, non isconfiggesse pienamente un corpo di cinquemila uomini appostati vantaggiosamente in Villafior, e che non s'impadronisse dappoi della città di Mancorvo, nè che la importante fortezza d'Almeida cadesse finalmente in potere degli Spagnuoli: ciò che loro aprì la via nell'interno del Regno, fino alle porte stesse della capitale.

Tuttavolta siccome l'esito di una guerra è dipendente necessariamente dall'incostanza della fortuna, così in mezzo alla gioia cagionata in Madrid da tanti straordinarii vantaggi, si ricevette la trista notizia che gl'Inglesi, con una possente flotta diretta dal grande-ammiraglio Pokok, aveano invasa l'isola di Cuba, ed occupata a viva forza la capitale, l'Avana, considerata come la chiave dell'Indie spagnuole. Allorquando si dichiarò la guerra tra i Gabinetti di Londra e di Madrid, gl'Inglesi erano già da lunga pezza pronti ad agire con attività; le truppe di don Carlo al contrario giungevano lentamente nell'America, sia per la distanza, sia per l'idea che il pericolo non era urgente. Il Governatore dell'Avana, Giovanni de Prado, si difese ciò nulla ostante con una

singolare intrepidezza per lo spazio di ventinove giorni, in capo ai quali si vide costretto a capitolare. Oltre i ricchi tesori che egli conservava nella città, aspettando un'occasione favorevole per mandarli nella Spagna, cedette all' Ammiraglio nemico nove vascelli di linea di settanta cannoni, e tre fregate: perdita immensa, ed irreparabile in sì pericolose circostanze. A questa calamità venne in seguito, pochi mesi dopo, la conquista fatta dagli stessi Inglesi dell' opulenta città di Manilla, del forte di Cavitta, ed in appresso di tutte le Isole Filippine; per sovrappiù eglino s'impadronirono anche di un galeone che era uscito da Acapulco carico di merci e di danaro, il cui valore montava a tre milioni di piastre. In mezzo alla mestizia che tanti disastri doveano cagionare al Monarca spagnuolo, egli mostrò tutta la grandezza della sua anima: giacchè, ben lungi dal sospendere i progetti che avea formati, si accinse a seguitare la guerra con maggior vigore, onde riparare almeno in terra alle immense perdite che avea sofferte sul mare. La benevolenza a lui mostrata dai sudditi in uno stato sì penoso rianimò il suo coraggio, e radolci in gran parte l' amarezza del suo cuore.

Se gli arditi Capitani dell' Inghilterra minacciavano di sbarcare sulle coste della penisola, e di disastrarle, la Nobiltà di Granata, di Murcia, di Valenza, della Catalogna e di Majorica, animata anch' essa dal più vivo entusiasmo, indirizzava al trono le più energiche rimostranze, nelle quali si mostrava il genio

bollente della nazione spagnuola. Ella domandava , che le venisse affidata la difesa di tutte queste contrade , incaricandosi di provare agl' Inglesi che il coraggio castigliano , che loro era stato sì funesto in altri tempi , non era peranco estinto in tutti i petti. Il Re accettò con riconoscenza questa nuova testimonianza di amor patrio e di lealtà ; ma avventurosamente egli non fu ridotto alla necessità di approfittarne. Una pace insperata venne conchiusa tra la Gran Bretagna e la Casa di Borbone verso la fine del 1762. I Duchi di Choiseul e di Bedford si erano accordati nel persuadere ai Gabinetti di Versailles e di San-James , che la guerra fra i principali Potentati non serviva che a rovinarli , mentre essa arricchiva i piccoli. Carlo assentì con gioia alle proposizioni che vennero fatte ; egli scrisse al suo plenipotenziario il marchese Grimaldi : *Che amava meglio di cedere qualche cosa del suo potere , che di veder soffrire il suo popolo , e che non si acquisterebbe minor gloria mostrandosi tenero padre de' suoi figliuoli.* In virtù di questo trattato la Francia e l'Inghilterra si restituirono reciprocamente una gran parte delle loro conquiste , e la Spagna ricuperò tutto quello che avea perduto nell' isola di Cuba colla città dell' Avana nello stato in cui si trovava ; ma essa dovette cedere la Florida alla Gran Bretagna sotto alcune condizioni fisse e determinate , e restituire al Portogallo tutte le fortezze occupate nell' ultima guerra.

CAPO DECIMOTERZO.

Cure del Monarca pel bene de' suoi sudditi. — Espulsione dei Gesuiti. — Fondazione delle Società economiche. — Stabilimento di una colonia a Sierra-Morena. — Munificenza del Re. — Regolamento per la moneta. — Il Re estende la sua vigilanza e la sua protezione sulle forze di terra e di mare. — L'Imperatore di Marocco assedia Melilla. — Valorosa difesa della sua guarnigione. — I Marocchini sono anche discacciati dalle alture di Los-Velez. — Rapine degli Algerini. — Il Re cerca di reprimere la loro insolenza. — Infelice spedizione contro Algeri. — Nuova guerra col'Inghilterra suscitata da questa Potenza. — Conquiste degli Spagnuoli nella Luigiana. — Invasione degli Stabilimenti inglesi ad Honduraa. — Perdita di San-Fernando de Omoa. — Conquista dell'isola di Minorica.

Carlo III, continuamente sollecito della prosperità dello Stato, credette di non poter fare un miglior uso della pace che col volgere tutta la sua attenzione ai disegni concepiti per favorire nel suo Regno l'agricoltura, l'industria ed il commercio. Ma le intenzioni perverse di alcuni personàggi diretti da cattivi consigli non lasciarono di cagionargli grave molestia. In quel tempo medesimo in cui egli si applicava ad assicurare la lor felicità ed i loro piaceri, essi impresero a turbare il pubblico riposo; ma Carlo III, sapendo che per un principe il quale vuol esser padre de' suoi popoli, la dolcezza basta a ridurli tutti al dovere, e seguendo d'altronde l'inclinazione naturale del suo carattere dolce e pacifico, non fece che mostrarsi per ristabilire bentosto l'ordine e la tranquillità. Ma questo caso potè avere una grandissima influen-

za sull' espulsione dei Gesuiti , che avvenne nel seguente anno 1767.

L'attività, lo zelo e le saggie misure di un sì buon Principe spargevano l'abbondanza fra le classi inferiori della società. Ciascuna si contendeva l'onore e la gloria di secondare le benefiche sue intenzioni : si fondarono molti pubblici stabilimenti , che eternarono la sua memoria ; e fra gli altri la Società Reale economica di Madrid , i cui membri assunsero il bel titolo di *Amici del paese*. Questa Società avea per iscopo l'incoraggiamento dall'agricoltura , dell'industria , delle arti e della popolazione ; essa servi di esempio e di modello allo stabilimento di molte altre di una pubblica utilità già da lungo tempo conosciuta. Presso le montagne della Sierra-Morena , una vasta estensione di fertile terreno , ma spopolata , e pressochè incolta fin dai tempi dei Monarchi austriaci , e che serviva solo di asilo ai ladroni ed alle belve , fu ben presto coperta di amene case , ove si scorgevano uomini onesti e laboriosi , che il Re avea colla sua munificenza tratti da stranieri paesi perchè popolassero di nuovo questa contrada , e vi spandessero la fertilità. Egli estese i suoi beneficii perfino a dare agli abitanti di questa colonia case , greggie , danaro , alimenti ed altre masserizie ; nulla ad essi mancò onde potessero vivere con agio dei frutti delle loro fatiche.

Questo Monarca instancabile si occupò anche del regolamento della moneta , la quale ha sì strette relazioni sia col commercio , sia col prezzo delle mercatanzie. La moneta , tanto d'oro

quanto d'argento , che circolava negli Stati di Spagna , avea servito già da molti anni , e per conseguenza non avea nè lo stesso peso , nè lo stesso intrinseco valore. Ai tempi di Carlo II si era introdotta una nuova moneta di titolo inferiore ; e ciò avea fatto nascere nel popolo la diffidenza su tutte le novità di questo genere : succedevano ogni giorno gravi disordini. Ma Carlo III , vedendo la necessità di sostenere il pubblico credito , ordinò che si versasse tutta l'antica moneta nel tesoro reale per cangiarla colla nuova di un titolo migliore , meglio coniata , e più comoda. Questo cangiamento non poteva succedere senza che gl'interessi del Principe non ne soffrissero ; ma lungi dal lasciarsi sgomentare da quest'osservazione , volle , con una liberalità degna di un re , che tutte le spese del conto fossero a carico della sua cassa particolare.

Benchè Carlo III ponesse tanta sollecitudine nel far fiorire le arti della pace , pure egli non tralasciò di estendere la sua vigilanza anche a quelle della guerra , così importanti per rassodare la sicurezza e la indipendenza di una Monarchia. Egli migliorò la milizia , avvezzandola alla nuova tattica adottata dalle truppe degli altri Potentati europei , dietro a quella de' Prussiani , considerati allora come i migliori soldati. Accrebbe le sue forze navali facendo costruire negli arsenali dell' America un gran numero di vascelli di linea ; ed ebbe la compiacenza di vedere la sua marina più florida di quel che giammai stata fosse , tanto pel nume-

ro delle sue navi , quanto pel modo col quale erano allestite. Si posero anche le città nel migliore stato di difesa con fortificazioni , con guarnigioni , con artiglieria e con altri militari apparecchi. In una parola Carlo III , senza abbandonare il sistema di risparmiare più che fosse possibile il sangue e gli averi de' suoi sudditi , si applicò tuttavia a porli in salvo da ogni impreveduto assalto.

Egli ebbe la ventura di conservare la pace fino al 1773 , epoca nella quale l' Imperatore di Marocco , violando i trattati conchiusi colla Spagna , assaltò con numeroso esercito l' importante fortezza di Melilla , situata sulle coste dell' Affrica. Le cognizioni mostrate dalle truppe di Marocco in quest' impresa fecero presumere che le loro operazioni erano dirette da qualche Europeo , e si sparse anche il grido che gl' Inglesi aveano suscitata questa guerra , onde Carlo , costretto a volgere la sua attenzione agli affari dell' Affrica , non potesse occuparsi di quelli d' America , nè dar soccorso alle colonie britanniche della parte settentrionale del Nuovo-Mondo , che aveano prese le armi per scuotere il giogo della loro metropoli. Intanto Giovanni Sherlock , comandante della fortezza , si difese con coraggio straordinario , e respinse vigorosamente gli assalti degli Africani , che soggiacquero alla stessa sorte corsa nell' assedio della celebre fortezza marittima appellata Pignon de los Velez , difesa da don Florencio Moreno. Dopo d' aver perduti quattro mesi inutilmente , e molta gente ed artiglieria ,

i Mori, disperati e confusi, rinunciarono all'impresa, e si ritirarono ai lor focolari con gran gloria delle armi spagnuole.

Il Gabinetto di Madrid prese la risoluzione di punire l'insolenza degli Algerini, che infestavano il Mediterraneo corseggiando, e principalmente le coste dell'Andalusia, di Valenza e della Catalogna. L'impresa era una delle più ardite; ed era stata più d'una volta tentata indarno, perchè Algeri, posta sulla riva di un mare quasi sempre tempestoso, e difesa dalla natura medesima, offre ostacoli quasi insuperabili per terra. Oltre i rischi dello sbarco, bisogna esporsi al pericolo di vedere le truppe morir di sete a motivo dell'estrema scarsezza dell'acqua; si aggiunga, che i mercanti di Marsiglia, dell'Olanda e dell'Inghilterra somministrano sempre armi e munizioni ad Algeri, che essi rendono in tal guisa sempre più formidabile, onde obbligare il commercio delle altre nazioni a servirsi solo dei lor vascelli pel trasporto delle loro derrate e delle loro mercanzie. Ma essendo stata decisa questa spedizione, si videro nelle provincie e nei porti della penisola inusitati apparecchi: furono arruolate le più agguerrite truppe, e poste in marcia; si provvidero di tutto ciò che era necessario i vascelli da guerra, le fregate e le altre navi meno considerabili; e con una rapidità che non ha esempio si allestì una flotta di quattrocento vele circa: senza contare un gran numero di navi ausiliarie toscane, maltesi e napoletane, che successivamente vennero a raggiungerla.

Quest' armata formidabile si presentò sotto di Algeri dopo aver lottato per lunga pezza contro le tempeste, i venti e le correnti. Ma si doveano trarre augurii sinistri da una spedizione in cui regnava la discordia fra i Generali intorno ai mezzi dell' esecuzione. Dall' altro canto i nemici della Spagna, avendo già da lungo tempo penetrato lo scopo di quest' impresa, somministrarono agli Algerini tutto ciò di cui aveano d' uopo per afforzarsi, ed opporre una vigorosa resistenza: onde al primo tentativo che le truppe fecero per imbarcare sulla costa, furono costrette a ritirarsi piepi di disordine e di confusione. Si diede però un sanguinoso combattimento, che durò otto ore, senza che gli Spagnuoli, esposti al fuoco terribile e ben diretto dei Mori, potessero guadagnare il più piccolo spazio di terreno. Finalmente il Generale spagnuolo, non volendo mirare un sì fiorente esercito sacrificato inutilmente, si preparò ad imbarcarsi di bel nuovo; e lo fece in mezzo a gravi pericoli, e con perdita considerabile. Ogni ritirata che si fa con precipizio, ed in presenza di un nemico vincitore, costa molto sangue. Quasi tremila uomini tra morti e feriti rimasero sul campo di battaglia; la flotta fece vela per la Spagna, portando quest' infelice novella. Si dovette rimettere l' esecuzione di quest' impresa a tempi più favorevoli. Intanto Carlo III, superiore all' avversità, ordinò che una poderosa armata di navi di linea, di fregate e di sciabecchi doves- sero proseguire a formar crociera lungo le coste della Barberia per impedire ai corsari di usci-

re, dai porti, per assalire e calare a fondo le navi di coloro che cercavano di entrarvi, e per inseguirli ovunque essi avessero l'audacia di presentarsi.

Pochi anni dopo tra la Francia e l'Inghilterra si accese la famosa guerra che avea per pretesto la protezione che Luigi XVI accordava alle ribelli Colonie americane. Il Gabinetto di Versailles fece uso di tutti gli accorgimenti della sua politica per impegnare Carlo III a prendervi parte in virtù del Patto di famiglia: si volle persuadergli esser giunto l'istante d'umiliare l'orgoglio di questa nazione, che si era impadronita dell'impero de' mari. Il Monarca spagnuolo non era meno interessato nell'abbassare questa Potenza; dall'altro canto egli aspettava ansiosamente l'occasione di togliere a quegli isolani i porti di Gibilterra e di Maone, perduti sventuratamente nella guerra della successione da Filippo V; ma egli temeva di porre in pericolo la sua riputazione unendosi colla Francia; la quale, sebbene fosse potente, pure non era allora in istato di sostenere nello stesso tempo con ugual vigore la guerra marittima e la continentale, che agitava la Germania, ed alla quale avea preso parte. Ma la condotta della Gran Bretagna terminò di far decidere Carlo III. Gl'Inglesi, col pretesto che si erano accolti nei porti spagnuoli alcune navi mercantili e da guerra, che navigavano colla bandiera americana, fin allora sconosciuta, ebbero l'audacia d'insultare quella della Spagna, sia col visitare e saccheggiare i vascelli di que-

sta Potenza , sia coll' attaccarli in mezzo ad una perfetta pace , sia coll' intercettare la corrispondenza d' oltremare. I vascelli inglesi minacciavano insolentemente i possessi della Corona di Castiglia nell' America ; ed in alcuni luoghi erano passati dalle parole ai fatti. La perfidia , che allor presiedeva al Gabinetto di San-James , avea soffiato il fuoco della discordia fra alcune pacifiche nazioni indiane abitatrici della Luigiana. Ingiurie sì manifeste , e spesso rinnovate , esigevano una soddisfazione. Carlo si vide astretto a rinunciare alle sue inclinazioni pacifiche per vendicar l' onore della Corona , il rispetto dovuto alla sua dignità personale , e per accordare a' suoi sudditi la protezione che essi giustamente reclamavano.

Per mala ventura le prime operazioni di questa guerra non furono favorevolissime alla Spagna. Gl' Inglesi con forze inferiori , e senza venire alle mani , non solo si fecero beffe di una flotta composta di più di cinquantadue navi spagnuole e francesi , che tentavano d' impadronirsi del Canale della Manica , e di tribolare il suo commercio , ma approfittarono anche dei venti , che di consueto regnano su quei mari tempestosi , per far passare a vista della flotta , e senza che essa vi si potesse opporre , due ricchi e numerosi convogli , che venivano dalle Antille. I successi nell' America furono varii , ma in generale più felici. Bernardo di Galvez , governatore della Luigiana , alla testa di duemila prodi guerrieri , che formavano un corpo formidabile per quella parte del mondo , fe-

ce rifulgere la gloria militare del suo Sovrano togliendo agl' Inglesi i forti di Missillimakinac, di Panmura e di Baton-Rouge, che erano di una somma importanza, e di un difficile accesso per la loro situazione. Egli ingrandì anche i possedimenti spagnuoli con un territorio di quattrocentotrenta leghe sul Mississippi, paese che da un gran commercio di pelliccie era renduto ricco. Il felice esito di questa prima spedizione lo incoraggiò a farne alcune altre: egli concepì il disegno di togliere agli Inglesi i due forti di Mobilla e di Pauzacola. Il primo oppose poca resistenza, e quasi subito capitò; e quantunque il secondo si difendesse per lungo tempo, pure la guarnigione non ebbe più altro scampo tranne quello di rendersi prigioniera di guerra. Gl' Inglesi aveano speso più di diecimila sterlini per le fortificazioni di questa piazza; si fecero ammontare a più di un milione e mezzo di piastre i lavori che essi vi aveano fatti dappoichè era in lor potere; vi si trovarono più di centottantanove cannoni con molte munizioni e viveri. In tal guisa Panzacola rientrò sotto il dominio della Spagna, cui essa avea appartenuto prima che fosse stata ceduta all' Inghilterra col Trattato del 1762, insieme con tutto il vasto Continente della Florida occidentale, che è situata al levante del Mississippi. Ma siccome assai rare volte avviene che i vantaggi della guerra non sieno seguiti da danni, così gl' Inglesi giunsero dal loro canto ad impadronirsi del Forte San-Giovanui, che loro apriva il varco della Nuova-Granata;

il quale acquisto però , considerata la distanza di questo luogo dagli Stabilimenti britannici , era piuttosto ad essi d'impaccio che di utilità.

Nello stesso tempo don Roberto de Rivas , governatore per *interim* della provincia del Yucatan , attaccò gli Stabilimenti inglesi della Baia di Honduras. Si era ad essi accordata , con un articolo dell' ultimo trattato , la libertà di tagliarvi il legno di tintura , di costruirvi alcune capanne per alloggiare coloro che erano impiegati in questo penoso lavoro , senza poter costruire alcun piccolo forte. Gl' Inglesi , uscendo dalla Giamaica sotto gli ordini dei comandanti Dalrymple e Lutrel , attaccarono immantinente gli Spagnuoli ; e mentre questi erano intenti alle loro conquiste , eglino s' impadronirono della città di San-Ferdinando de Omoa , che è la chiave della Baia d' Honduras , e serve di scala in tempo di guerra ai vascelli che trasportano i tesori di Guatemala all' America Spagnuola. Le circostanze che accompagnarono questa perdita la renderono importante ; oltre che questo punto era assai essenziale , le sue fortificazioni aveano costato all'erario immense somme. Benchè gl' Inglesi non abbiano trovato che ottomila piastre nella cassa militare , pure si fa ammontare a tre milioni il valore di ciò che i vascelli da essi presi nel porto doveano contenere , senza far conto del valore delle derrate dell' America , nè di ducentocinquanta quintali d'argento lavorato che era stato trasportato dall' Europa. Per buona ventura , appena Rivas ebbe ricevuta questa notizia , egli partì

con rapidissima marcia per istrappare dalle loro mani una preda sì importante. Pochi mesi erano trascorsi, quando gli Inglesi, vedendosi privi di mezzi co' quali prolungare la resistenza, sgombrarono il Forte, che venne ben-
tosto occupato dagli Spagnuoli.

Le due Corti alleate si accorgevano quanto fosse importante il far la guerra con energia nell' America, giacchè era possibile di estendervi le loro conquiste, e di discacciare finalmente gl' Inglesi dal Golfo del Messico, ove essi già da lungo tempo si sostenevano; ma Carlo III non poteva perdere di mira il disegno di ricuperare le importantissime fortezze di Gibilterra e di Maone. Le truppe della spedizione destinata contro quest' ultima, sotto gli ordini del Duca di Crillon, occuparono ben-
tosto tutta l' isola di Minorica, eccettuato il Forte San-Filippo, che essi assediaron dopo di aver avuta la precauzione di assicurarsi di tutte le cale o golfi di mare, da cui il governatore Murray potesse ricevere alcuni rinforzi. Sarebbe troppo lungo il descrivere minutamente tutte le circostanze di quest' assedio: il parlare dell' intrepidezza degli assediati e degli assediati, dell' abilità degl' ingegneri, e principalmente della condotta dei primarii capitani. Basti il dire che dopo un' ostinata resistenza di più di otto mesi, duranti i quali si diedero da una parte e dall' altra grandi prove di coraggio, la fortezza si arrese alli 4 febbraio del 1782; e che il Generale nemico fu fatto prigioniero di guerra con tutta la guarnigione.

Così Minorica si arrendette alla Spagna sotto il regno di Carlo III, dopo esserne stata separata per lo spazio di settantaquattro anni. Gli isolani conservarono le loro proprietà ed i loro privilegi, e tutti furono chiamati, anche quelli che avevano armate alcune navi da corseggiare sotto la nemica bandiera, a partecipare alla clemenza del loro novello Sovrano.

CAPO DECIMOQUARTO.

Assedio di Gibilterra. — Difficoltà di quest'impresa. — Intrepidezza dell'ammiraglio Rodney. — La fortezza è soccorsa. — Nuovi sforzi degli assediati e degli assediati. — Il Duca di Crillon s'incarica dell'impresa. — Sue energiche misure. — Infelice esito delle battaglie galleggianti. — Gli elementi riducono la flotta alleata alle più grandi strettezze, e gl'Inglesi traggono profitto da questa circostanza per soccorrere nuovamente la fortezza. — L'esercito alleato leva l'assedio. — Cambiamento del Ministero inglese. — Apparenze di pace. — Trattato del 1783. — Gli Algerini continuano a corseggiare. — Il Re dà a don Antonio Barcelo l'incarico di reprimere la loro audacia. — Bombardamento d'Algeri. — Pace con questa Reggenza. — Vigilanza e zelo instancabile del Sovrano per la prosperità nazionale. — Canale di Murcia. — Edificazione del canal reale d'Arragona. — Istituzione della Banca nazionale di San-Carlo, e della Compagnia delle Filippine. — Trattato colla Porta Ottomana. — Progetto di compilazione di un Codice legislativo. — Morte di Carlo III.

Dopo la presa di Porto-Maone, le forze alleate della Francia e della Spagna bloccarono più strettamente Gibilterra, che era cinta d'assedio già da quasi due anni. Il prode comandante Antonio Barcelo si era rivolto già da lun-

go tempo ad impedire l'ingresso dei soccorsi, che gli assediati potevano ricevere dalla parte di mare, prendendo, o fugando tutti i loro convogli; ma quelli che conoscono la posizione di Gibilterra, della sua baia, e delle correnti di questo Stretto, agitate dalla perpetua incostanza dei venti, non si maraviglieranno che gli assediati ricevessero tratto tratto soccorsi dagli ausiliarii, ora algerini, ed ora di altre nazioni neutrali. V'ebbero frequenti scontri, ne quali gli Spagnuoli mostrarono tutto il loro coraggio; ma quantunque essi predassero alcuni piccoli bastimenti che entravano, od uscivano dal porto, pure tutta la loro diligenza non poteva far sì che non vi s'introducessero alcuni rinforzi.

Il Gabinetto inglese avea deliberato di conservar Gibilterra; e sapendo che questa fortezza per necessità soffrirebbe molto a motivo della scarsezza delle munizioni e dei viveri, affidò all'ammiraglio Rodney l'impresa ardita e pericolosa di soccorrerla a qualunque costo. Gli Spagnuoli, per chiudere l'entrata a questo soccorso, aveano stabilito a San-Rocco un campo, che la circondava dalla parte di terra, e la travagliava col fuoco della sua artiglieria. Dal lato del mare, Antonio Barcelo sul Mediterraneo, e Giovanni de Langara sull'Oceano, intercettavano tutte le navi che si presentavano. Eppure, malgrado di tutte queste cautele, Rodney, fornito di un'anima intrepida, dopo d'aver rotta la flotta del Langara, che non ostante la inferiorità delle sue forze combattè con

ardimento straordinario, penetrò in Gibilterra con cento otto bastimenti di trasporto, carichi di truppe, di viveri e di munizioni: la maggior parte delle quali cose apparteneva ad un convoglio spagnuolo, di cui, strada facendo, si era impadronito.

Il disegno degli assediati fu sconcertato da questa disfatta; ed essendosi rianimata la speranza della guarnigione, le Potenze alleate si videro ancor più lontane dal loro scopo. Esse raddoppiarono gli sforzi; ma gli assediati raddoppiarono anch'essi di costanza: e l'assedio di Gibilterra è divenuto uno de' più memorandi di cui si faccia menzione nelle Storie antiche e moderne. Infatti nessuna forse delle fortezze che si arrendettero al valore delle varie nazioni non presentò giammai tante difficoltà agli assediati. Dopo molti mesi di un fuoco continuo, alcuni pubblici edifici aveano sofferto; ma le fortificazioni, che la natura rendeva indistruttibili ed inespugnabili a motivo del difficile loro accesso, non erano ancor andate soggette a veruna alterazione. La piccola flotta leggiera comandata da Barcelo fece tutti gli sforzi per bloccare la città dalla parte di mare; ma, ad onta della sua diligenza, essa non potè giungere a chiudere tutti i varchi alle navi che venivano dall'Africa e dalle coste d'Italia. Dall'altro canto il governatore Elliot era un ufficiale attivo, instancabile, presentissimo a sè, e fornito nello stesso tempo di eroico valore, eccellente ingegnere, secondo di spediti, e conoscitore dell'arte di farsi amare da tut-

ti i suoi subalterni. Un uomo fornito di tante belle doti è quasi sempre invincibile. Gli Spagnuoli credettero di cangiar fortuna cangiando il Capo dell' impresa ; non già che quello il quale fin allora li avea diretti , don Martino Alvarez , non fosse un guerriero di gran merito , e non avesse sempre adempito perfettamente il suo dovere , ma solo perchè si credette che il conquistatore di Minorica ispirerebbe maggior confidenza alle truppe.

Infatti il Duca di Crillon si portò al campo di San-Rocco con un rinforzo considerabile , e cominciò fin d' allora a prendere le più energiche misure per istringere il blocco. Le batterie , rafforzate da una numerosa artiglieria , vomitarono un fuoco sì terribile , che sembrava impossibile che gli assediati vi resistessero per sì lungo tempo ; ma in fatto la fortezza soffriva poco , perchè il punto da cui partiva il fuoco più violento era precisamente opposto a quello in cui l' elevazione dello scoglio su cui è situata era più forte. Il signor d' Arçon formò il progetto di costruire alcune batterie galleggianti per combattere diametralmente il nuovo molo , che era dalla parte del mare , e che , malgrado di molte opere , sembrava uno de' punti più deboli ; saputa poi che fosse una volta la breccia , si darebbe il più formidabile assalto. Quest' idea fu adottata pressochè generalmente ; e con enormi spese , e con un lavoro continuo di molte migliaia di braccia , si costruirono queste macchine struggitrici , che furono riguardate come lestissime , sicurissime ,

ed assai acconcie ad opporre una resistenza al cannone, come un vascello di settanta. Non si parlava in tutta l' Europa che del terribile attacco che minacciava la città; si faceano molte scommesse sulla possibilità di prenderla d'assalto: era veramente uno spettacolo singolare il vedere le persone disputare su quest' argomento, e venirne anco alle ingiurie, secondo le ridicole passioni, od il fanatismo che le agitavano.

Il giorno 13 settembre del 1782 fu scelto per l'esecuzione di quest'impresa. Mentre l'artiglieria della linea vomitava contro la fortezza il fuoco più formidabile, quelle batterie uscirono, malgrado dell'impeto del vento, e con eroica intrepidezza alcune di esse si posero alla distanza di trecento tese dalle nemiche fortificazioni. Il fuoco vivo e ben diretto che esse fecero, sembrò promettere a prima giunta un successo felice; e si aspettava da un istante all'altro di veder aprirsi una larga breccia; quando le batterie della piazza lanciarono contro di esse una quantità di palle infuocate di grosso calibro, e ridussero bentosto in cenere tutta quell'armata, che costato avea immense somme. Per colmo di sventura, dopo questo giorno funesto imperversò una sì spaventosa fortuna di mare, che nella notte del dieci ottobre tutto il campo fu distrutto dalla violenza di una tempesta tanto orribile, che seco ne portò la maggior parte delle tende, e pose la flotta alleata nell'alternativa o d'infrangersi contro le coste, o di veder le sue navi ustarsi le une

contro delle altre. Questo fu precisamente l'istante scelto dall'ammiraglio inglese Howe per introdurre nella fortezza soccorsi d'uomini e di viveri. Traendo poscia profitto da un vento forte di levante, ripassò lo Stretto in capo a tre giorni con uguale felicità, senza lasciarsi indurre ad una battaglia decisiva colla flotta alleata, che col favore dello stesso vento l'inseguì con trentadue navi fra le meglio allestite. La Gran Bretagna sembrava essere un vivaio inesaurito di buoni marinai, tutti prodi, tutti esperti nell'arte della guerra, tutti atti ad eseguire con successo le più difficili imprese. Essendo gli assediati soccorsi in una sì efficace maniera, si riguardarono come superiori a tutti gli sforzi dell'esercito alleato; e questo, convinto alfine, dopo tante fatiche e travagli, dell'inutilità de' suoi tentativi, levò l'assedio. Era questo il tredicesimo cui soggiaceva questa fortezza costruita ai tempi dei Mori.

Malgrado di tutti questi vantaggi, la nazione inglese era ancor lontana dal potersi riguardare come vittoriosa. I suoi Ammiragli avevano riportato alcuni trionfi; ma il suo commercio era sommamente interrotto, il suo debito si era considerabilmente accresciuto, e le imposte enormi dalle quali era il popolo aggravato richiedevano la pace. In tali circostanze il Ministero fu cangiato: a lord Pitt, di carattere impetuoso e crudele, fu sostituito il Marchese di Rockingham, personaggio pieno di sapienza e di moderazione. Tutto il sistema del Gabinetto britannico fu adunque posto sossopra;

e le Potenze alleate , che desideravano ugualmente d'impor fine a questa lotta ostinata e rovinosa , videro con piacere le intenzioni pacifiche del nuovo Ministro , e diedero retta alle amichevoli proposizioni. Finalmente si sottoscrisse la pace alli 20 gennaio del 1783. La Spagna ricuperò con questo trattato l' isola di Minorica e la Florida ; ed i Potentati belligeranti si restituirono reciprocamente tutte le conquiste fatte nella guerra , dopo la conclusione della pace coll' Inghilterra. Carlo III volle assicurare al suo popolo la stessa tranquillità per riguardo agli Algerini , che continuavano ad infestare le coste meridionali col lor corseggiare , impadronendosi di ogni specie di piccole navi. Con questo divisamento egli avea già cominciate alcune trattative colla Porta , che gli fece concepire grandi speranze : ma era passato il tempo in cui la Reggenza algerina rispettava gli ordini di Costantinopoli : in guisa che tutti i negoziati tornarono infruttuosi. Allora Carlo III , avendo una marina rispettabile , e capitani prodi ed sperimentati , deliberò di bombardare Algeri , infame asilo di tanti vili e pericolosi corsari , che egli voleva reprimere con un memorabile esempio. Don Antonio Barcelo , il quale si era segnalato nell' assedio di Gibilterra , si presentò innanzi a questo porto con una poderosa armata , che senza dubbio avrebbe ridotta tutta la città in cenere , se la stagione non fosse stata troppo inoltrata , e se fosse stato possibile di rimanere più lungo tempo in que' mari. Egli però vi fece ritorno nel seguente anno 1784 con forze superiori , essendosi al-

cune navi portoghesi e maltesi unite alle navi spagnuole in qualità di ausiliarie ; ma il successo non fu avventuroso al par di quello dei precedenti tentativi. Quantunque gli Algerini soffrissero qualche danno , pure la loro resistenza non fu meno vigorosa , anzi fu più ostinata , avendo posto in mare un gran numero di scialuppe , le quali molestarono d' assai gli Spagnuoli. Si narra generalmente , che si riconobbero molti uffiziali della Provenza travestiti da Affricani , e mischiati fra gli Algerini per soccorrerli nella difesa ; ma ciò che non è dubbio si è che gli Inglesi e gli Olandesi aveano avuto cura di provvedere abbondevolmente i Mori di armi , di munizioni e di tutto ciò che giudicarono acconcio a render vana la impresa degli Spagnuoli : ciò che ci chiarisce fino a qual punto possono giungere l' invidia e la rivalità accoppiate all' avarizia e ad un sordido interesse. Finalmente la Spagna non ebbe altro partito da prendere se non di rinunciare al suo progetto. Checchè ne sia , le sue visite incommode e pericolose obbligavano gli Algerini a prendere una risoluzione ; e molti di essi si mostravano disposti a piegare dinanzi ad un Monarca che se non era stato avventuroso in due o tre spedizioni , poteva divenirlo nella quarta , nella quinta , nella sesta , e distruggerli allora del tutto. La Porta Ottomana persisteva nella sua mediazione ; il Re di Marocco anch' esso se ne immischiò : finalmente , dopo varie altercazioni , la pace fu conchiusa colla Reggenza d' Algeri nell' anno 1786.

In mezzo a queste conturbazioni , atte senza

dubbio ad affievolire tutto il sistema della pubblica amministrazione, la Spagna ricevette alcune prove dello zelo instancabile del suo Sovrano per rendere a questa Monarchia il suo antico splendore. La sua vigilanza si estendeva su tutti gli oggetti: i minimi disordini occupavano la sua attenzione; egli tutto prevedeva, a tutto riparava, e secondato da un saggio ministro, il Conte di Florida-Blanca, ogni giorno emanava dal trono regolamenti utili, ed adatti alla felicità del popolo. Si dee alla beneficenza di questo Monarca il progetto di costruire un canale nel Regno di Murcia per agevolare l'inaffiamento e la coltura delle campagne di Lorca. Egli impegnò le nazioni straniere a contribuire col loro danaro a questa spesa, onde assicurare a se medesime il mezzo di procurarsi costantemente quelle rendite che facilmente non troverebbero altrove.

Si annovera altresì nel numero delle belle opere che illustrarono il suo regno la costruzione del canal reale dell' Arragona, che dopo d'aver tenuti occupati molti indigenti, rendette fertili le campagne, e divenne navigabile dai dintorni di Tudela sino a due leghe oltre Saragozza. In faccia a questa città è situato il porto di Miraflores alle falde del monte Torrero, ed allorchando il canale andrà fino all'Ebro, faciliterà la navigazione dalla Navarra fino al Mediterraneo. Lo stabilimento della Banca nazionale di San-Carlo, quello della Compagnia delle Filippine, ed il Trattato di commercio colla Porta Ottomana per agevolare i negozii del

Levante , sono anch'essi dovuti alle sue cure paterne. La legislazione , che ben s'attagliava allo spirito ed ai costumi dei tempi in cui era nata , sentiva il cangiamento delle circostanze: era dunque assolutamente divenuta necessaria una riforma. Il celebre Conte di Campomanes , allora procurator generale del Consiglio della Castiglia , e notissimo pe' suoi scritti , propose la compilazione di un nuovo Codice , che presentasse un tuttinsieme , raccogliendo le Leggi spagnuole più conformi allo stato presente del Regno ; e Carlo III , convinto dell'utilità dell'impresa affidò a molti celebri giureconsulti la cura importante ed ardua di eseguirla.

Un Monarca sì degno di occupare il trono degli Alfonsi e delle Elisabette avrebbe dovuto vivere eternamente ; ma i suoi giorni giunsero al loro termine , e le fervide preghiere de' suoi sudditi non poterono abolire la terribil legge imposta dalla natura a tutti i mortali. La dolorosa perdita di un figliuolo che egli amava teneramente , l'infante don Gabriele , che non potè sopravvivere alla sua moglie , Marianna-Vittoria del Portogallo , fu il colpo precursore di quello che minacciava la vita di Carlo III, e che dovea fra pochi giorni immergere la Spagna nel duolo e nella tristezza. Due sì lugubri avvenimenti , accaduti in meno di un mese , commossero in singolar modo la sensibilità di questo Monarca , il cui animo soffrì tutti i tormenti della più crudele amarezza. Fin allora egli avea sempre goduto di una perfetta salute, di cui andava senza alcun dubbio debitore al-

l' esercizio della caccia , alla quale era abituato fin dalla sua adolescenza ; ma al principio del dicembre del 1788 egli fu assalito da una febbre infiammatoria , che degenerò in polmonea , e lo rapì a' suoi popoli il giorno 14 dello stesso mese allo spuntar del giorno , ed in età di 73 anni. Egli era d'un carattere grave e severo come quello della nazione presso la quale avea ricevuti i primi rudimenti della educazione ; ma era nello stesso tempo dolce , sensibile e benigno per quanto lo comportava la giustizia. Amico delle lettere e generoso , egli incoraggiò a proteste i letterati con grandi ricompense. Osservatore scrupoloso della sua parola , egli regolò sempre le sue azioni con questa massima , *che se la buona fede fosse bandita dall' intero universo si dovrebbe trovare nel palazzo dei monarchi*. La sua morte fu pianta come bea si conveniva , e la sua memoria conserverà eterni diritti alla riconoscenza di tutti gli Spagnuoli.

CAPO DECIMOQUINTO.

Avvenimento di Carlo IV al trono. — Controversia tra la Spagna e l'Inghilterra intorno al Sund di Nootka. — Rivoluzione di Francia. — Vani tentativi di Carlo IV in Parigi per salvare Luigi XVI. — La Spagna dichiara la guerra alla Francia. — Presa e ripresa di Tolone. — Rotta di Figueras. — Pace di Basilea. — Principe della Pace. — Guerra colla Gran Bretagna. — Perdita dell'isola della Trinità. — Pace di Amiens. Nuova guerra contro l'Inghilterra. — Battaglia navale di Trafalgar. — Resistenza delle Colonie Americano-spagnuole agli assalti degl'Inglesi. — Il Principe della Pace intieramente dedito alla Francia. — Il Principe delle Asturie in disfavore alla Corte. — Occupazione di varie fortezze spagnuole per parte dei Francesi. — Innasprimento del popolo. — Tumulto di Aranjuez. — Carlo IV abdica il trono in favore di Ferdinando VII.

Carlo IV avea quarant'anni quando salì sul trono di Spagna per la morte di Carlo III suo padre. Il cominciamento della Rivoluzione francese, sviluppatasi l'anno dopo il suo esaltamento, destò una straordinaria sensazione nella Corte di Madrid, che tosto si diede a prendere ogni possibil cautela affinchè le massime repubblicane non travalicassero i Pirenei. Ma l'attenzione del Monarca spagnuolo fu un tratto rimossa dalle cose di Francia pei dissapori insorti coll'Inghilterra relativamente al Sund di Nootka, detta anche Baia del Re Giorgio, sulla costa occidentale dell'America, dove giunti erano ne' tempi anteriori gli Spagnuoli, e poscia s'erano stabiliti gl'Inglesi, trattivi dal commercio delle pelliccerie ch'ivi facevasi grandissimo, e profittevole assai. Questa controversia

però fu troncata ben presto da due successive convenzioni , nelle quali i diritti rispettivi delle due Potenze vennero amichevolmente determinati.

Le affezioni della famiglia reale di Francia commovevano certamente il cuore di Carlo IV: tuttavia egli si reputò in dovere di tenersi in una stretta neutralità col nuovo Governo repubblicano , ond'esser meglio in grado di giovare ai suoi augusti parenti , ed antivenire peggiori calamità. Ma lo sventurato Luigi XVI , dichiarato inviolabile dallo Statuto ch'erasi indotto a giurare , venne posto in giudizio per allagate infrazioni a quello Statuto medesimo. Carlo IV tentò uno sforzo per salvarlo: egli mandò un patetico messaggio alla Convenzione nazionale ; ma la sua lettera non venne letta nemmeno. Altri mezzi più efficaci erano stati da lui preparati. Il cavalier Ocariz , incaricato a Parigi di una missione ostensibile , trattava secretamente con varii Deputati , ed adoperavasi a comperare i loro suffragii. Non v'era più speranza di sottrarre Luigi XVI alla sentenza di morte ; ma almeno si confidava di ottenere l'*Appello al popolo*, che avrebbe fatto guadagnare tempo, ed avrebbe certamente mutato aspetto alle cose. Un milione di franchi era destinato a quest'uso pietoso. La Casa di commercio Lecoulteux di Canteleu fu incaricata di realizzare questa somma in contanti , e di consegnarla al cavalier Ocariz ; ma il Comitato di salute pubblica ne venne in sospetto : il cavalier Ocariz fu mandato via da Parigi nel termine di ventiquat-

tr' ore , prima di aver potuto adempiere la sua missione ; e Luigi XVI spirò sul patibolo.

L' annunzio della morte del Re di Francia riempì di orrore l' animo di Carlo IV , il quale immediatamente , contro il parere di molti suoi consiglieri , intimò guerra alla nuova Repubblica. Laonde le sue forze si collegarono a quelle dell' Inghilterra , ed attaccarono con buon esito Tolone e Marsiglia , ma prima che l' anno spirasse (1793) Tolone fu racquistata dalle armi repubblicane , fra le quali il giovane Bonaparte gloriosamente per la prima volta allora comparve.

La scena di terrore e di lutto che la ripresa di Tolone presentò a quel tempo , non può essere con parole dipinta. Avendo gli Alleati posto fuoco a' vascelli che non potevano trarre fuori del porto , in un momento l' incendio si sparse per ogni lato. Centinaia d' infelici abitanti , i quali , affollandosi sul lido , cercavano scampo a bordo de' pochi vascelli ch' erano rimasti salvi , trovarono invece la tomba nel seno dell' oceano ; mentre centinaia d' altri , sfuggiti alle fiamme ed a' barbari rifiuti degl' Inglesi , caddero vittima di più penosa morte per la furia de' vincitori sdegnati.

Le armi repubblicane erano vittoriose nelle Fiandre. Una generale commozione avea fatto correre tutto il popolo della Francia alle armi ; l' entusiasmo per l' indipendenza , il furore contro gli stranieri non aveano più ritegno : onde agevole in que' frangenti riuscì a' reggitori della nuova Repubblica il mandare un forte eser-

cito sui Pirenei, il quale ben presto si aprì il varco alla volta della Capitale nemica. La disfatta del giovane e sventurato Conte dell' Unione a Figueras determinò il fato della Spagna: Barcellona, e Fontarabia caddero in mano dei Repubblicani, e il Monarca cattolico, preso da spavento, fece proposizioni al Governo francese, le quali vennero accettate e gradite. Mediante il Trattato di Basilea, firmato il 22 luglio del 1795, la Spagna cedè alla Francia tutta la parte che ad essa apparteneva nell' isola di San Domingo; la Francia, dal canto suo, restituì tutto il paese che avea conquistato. Questo Trattato venne conchiuso da Emanuele Godoy, duca di Alcudia, il quale in quell' occasione ottenne il titolo di Principe della Pace. Costui da semplice guardia del Corpo era stato innalzato a tale dignità dal favore della Regina; e dopo la stipulazione del trattato di Basilea il suo potere divenne quasi assoluto.

Il Principe della Pace viene accusato di aver sacrificato gl' interessi della sua patria ai diversi Governi che si succedero in Francia. Il Trattato di Sant' Idelfonso, stipulato ai 19 di agosto 1796, e contenente un' alleanza perpetua offensiva e difensiva tra la Francia e la Spagna, trasse quest' ultima Potenza a guerra colla Gran Bretagna. L' ammiraglio Jarvis ruppe la flotta spagnuola, e le prese tre vascelli di linea. L' isola della Trinità nelle Indie Occidentali cadde pure in poter degl' Inglesi. Ma finalmente la pace di Amiens, firmata il 1.º ottobre 1801, pose un termine, almeno per qual-

che tempo, agli orrori della guerra. Per la mediazione della Spagna s'era qualche tempo prima conclusa la pace tra la Francia ed il Portogallo, come per la mediazione della Francia era pure avvenuta la pace tra la Spagna e la Russia.

Ma non a lungo i giorni sereni doveano splendere sopra l'Europa, travagliata da discordi elementi. L'Inghilterra, malcontenta di una pace non vantaggiosa per lei, ed intimorita dal sempre crescente potere di Bonaparte, allora primo console, ruppe novellamente la guerra: e la Spagna fu costretta a seguire il destino della Francia nella formidabil contesa. La flotta spagnuola, unita a quella di Napoleone, divenuto imperator de' Francesi, fu sconfitta da lord Nelson nelle acque di Trafalgar. La valorosa condotta de' Francesi, ma più particolarmente degli Spagnuoli, in quella memorabil battaglia navale, si meritò un tributo di applausi dagli stessi loro vittoriosi nemici; ma gli Alleati non pertanto perdettero venti de' loro vascelli, e i due ammiragli spagnuoli don Ignazio Maria d'Oliva e don Baldassare Hidalgo Cindras caddero prigionieri. La Spagna, sentì profondamente questa irreparabile perdita; ma sottomessa al prevalente poter della Francia, ne sostenne in silenzio il rammarico. Le sue Colonie d'America vennero gagliardamente attaccate dagli Inglesi; nulladimeno gli Americano-Ispani fecero prova di tal ardore in difendersi, che tutti gli ostili sforzi tornarono vani. Buenos-Ayres e Monte-Video, benchè già cadute in poter de-

gl' Inglesi , vennero liberate ben presto , mercè la congiunta opera della forza militare e degli abitanti delle circonvicine contrade , i quali mostrarono il più determinato odio contro il nome britannico , indipendentemente dai sensi di amor di patria , che li portarono a fare straordinarii sforzi per respingere gli assalitori. Ma queste scintille di vittoria , dice uno Scrittore inglese , rassomigliavano ai raggi del sole che rompono per un momento l'oscurità delle nubi all'avvicinarsi di un' orrenda procella. I destini della Casa di Borbone in Ispagna doveano ben presto aver conformità coi destini di questa illustre stirpe in Francia ; e Carlo IV , colla sua debolezza e colla cieca sua fiducia nel Principe della Pace , grandemente accelerò le sventure della sua famiglia.

Il Principe delle Asturie , don Ferdinando , pareva allontanato dalla Corte pei raggiri del favorito. L'odio del popolo si dichiarava contro il Principe della Pace, nel tempo stesso che il suo amore si segnalava per don Ferdinando.

Buonaparte fece lentamente la prova del suo ascendente sopra la Spagna. Nel 1807 il generale Junot , conducendo un esercito considerabile , attraversò la Spagna , e s'impadronì senza fatica del Portogallo , la cui famiglia reale si trasferì al Brasile. Altri corpi di truppe , che si diceano ausiliarie , s'impadronirono a poco a poco di Pamplona , di Barcellona e d'altre fortezze. La stessa Madrid accolse un presidio , comandato da Murat , allora granduca di Berg.

Gli animi si esacerbarono. Da ogni parte si alzò un grido contra il Principe della Pace, a cui dato fu il nome di traditore. Il palazzo di Aranjuez, ov'era la Corte, venne investito ai 2 di marzo 1808. Per impedire che il popolo si trasportasse ad eccessi, il re Carlo IV si affacciò ad un balcone, e dichiarò che abdicava la potestà reale in favore di suo figlio. Il popolo, preso da entusiasmo, gridò più volte: *Viva Carlo IV! Viva Ferdinando VII! Vivano il padre ed il figlio!* Ma questo popolo chiedeva una vittima. Il Principe della Pace era colui che nella sua vendetta ei bramava. L'infelice Principe fu per ogni parte cercato. Lo trovarono finalmente appiattato in un granaio. Oppresso di battiture e di oltraggi, egli riuscì con fatica a salvar la sua vita dalle mani di una moltitudine furibonda; e poco tempo dopo, mediante la protezione del Generale francese, egli passò in Francia insieme colla famiglia reale.

Ferdinando VII, rimasto pacifico possessore del trono, fece il suo solenne ingresso nella capitale. Gli strani e luttuosi avvenimenti del suo regno non appartengono al Compendio presente, essendoci noi prefissi di non condurre le nostre Istorie che fino all'esaltamento al trono de' Principi attualmente regnanti.

FINE DELLA STORIA DI SPAGNA.

APPENDICE

CHE COMPRENDE

LA DESCRIZIONE DE' PAESI E DELLE CITTA' PRINCIPALI DELLA SPAGNA , LA PITTURA DE' COSTUMI DEL SUO POPOLO, LO STATO DELLE ARTI E DELLE SCIENZE IN QUELLA CONTRADA ;

O P E R A

TRATTA

**DAL BOURGOING , DAL LABORDE , DAL
SWINBURNE , DAL BARETTI E DA
ALTRI VIAGGIATORI.**



APPENDICE

ALLA

STORIA DI SPAGNA.

CAPO PRIMO.

Osservazioni generali sulla topografia della Spagna, e sul carattere de' suoi abitatori. — Catalogna. — Città e porto di Barcellona. — Costumi dei Catalani. — Regno e città di Valenza. — Costumi dei Valenzani. — Regno di Murcia e sua Capitale. — Cartagena. — Regno di Granata. — Costumi de' suoi abitanti. — Malaga.

GLI Spagnuoli danno orgogliosamente il nome di Penisola al loro paese, quantunque il Portogallo occupi una parte considerabile delle coste occidentali. Per esprimersi più chiaramente sarebbe d' uopo confondere, come fanno gli Inglesi, nel nome di penisola l' uno e l' altro reame. Ma gli Spagnuoli non obbliarono, che il Portogallo facea, non son molti secoli, una parte integrante della lor Monarchia.

I fiumi principali della Spagna sono il Miño, il Duero, il Tago, la Guadiana, il Guadalquivir, l'Ebro, lo Xugar e la Segura. In questo Regno si soglion fare due divisioni, l'una militare, e l'altra amministrativa. Tredici sono i Governi militari, i cui Capi portano tutti il titolo di capitani-general, eccetto il governatore della Navarra, che è chiamato vicerè. Sono questi il Governo di Madrid per la Nuova Castiglia; di Zamora per la Vecchia;

di Barcellona per la Catalogna ; di Valenza e di Murcia ; di Palma pel Regno di Maiorica ; di Pamplona per quello di Navarra ; di San-Sebastiano per la Guipuscoa e per la Biscaglia ; del Porto Santa-Maria per l'Andalusia ; di Malaga per la costa di Granata ; della Corogna per la Galizia ; di Badajoz per l'Estremadura ; di Ceuta per le provincie dell' Affrica ; di Santa-Croce di Tenariffa per le Isole Canarie. Tale è la divisione politica della Spagna , che poco è diversa dalla geografica.

Se gli Spagnuoli differiscono notabilmente dagli altri Europei nel carattere , nei costumi , nelle abitudini , nelle fisionomie , e principalmente nel colorito , regna quasi altrettanta varietà fra gli abitatori delle diverse provincie. Domina però fra di essi l'alterezza castigliana , e forma l'impronta generale della nazione. Il loro orgoglio è mescolato colla gravità , e talvolta spinto all'eccesso. Sono prodi senza essere temerarii ; e rare volte tentano imprese troppo rischiose. Collerici e vendicativi , sanno dissimulare i loro trasporti. Presuntuosi nella prosperità , vengono accusati di essere striscianti nell'avversa fortuna. Del resto riparano a questi difetti con molte virtù : generosi senza ostentazione , forniti di pazienza e di sobrietà estrema , hanno molta attitudine a riuscire nelle lettere e nelle scienze ; la sola indolenza impedisce loro di fare in esse molti progressi.

Il Bourgoing nell'atto di accusare gli Spagnuoli di essere generalmente inchienevoli alla superstizione ed alla infingardaggine , riconosce

in essi alcune preziose qualità. Egli attribuisce alla importanza politica, alla preponderanza che questa nazione ebbe altre volte, quel carattere di alterigia che gli Spagnuoli hanno conservato. *Ne' tempi, dice egli, in cui la Spagna rappresentava una parte sì importante: in cui scopriva e conquistava il Nuovo Mondo; in cui, non contenta di dominare sovra una gran parte dell' Europa, agitava e scuoteva l'altra o co' suoi intrighi, o colle sue imprese militari, in que' tempi gli Spagnuoli si sono inebbriati di quell' orgoglio nazionale che traspariva nel loro portamento, nei loro gesti, nei loro discorsi, nei loro scritti. Siccome esso era allor ragionevole, così loro dava un' aria di grandezza, che otteneva per lo meno perdono da coloro a' quali non ispirava rispetto. Ma per un concorso d' infelici venture questo splendore si è eclissato, e le pretensioni, cui esso serviva di scusa, gli sopravvissero. Lo Spagnuolo del decimosesto secolo sparve, ma restò la sua maschera. Sia che lo Spagnuolo moderno favelli, sia che scriva, le sue espressioni hanno sempre un carattere esagerato, che si approssima alla millanteria. Egli ha un' alta idea dell' a sua nazione e di se medesimo, e si esprime senza riguardi, e talvolta senza sagacità. Quand' egli si vanta, lo fa gravemente, e con tutta la pompa del suo linguaggio. L' indole della lingua spagnuola, naturalmente ampollosa, dee potentemente influire sui costumi di questo popolo.*

Il Principato di Catalogna confina all'orien-

te col Mediterraneo, all'occidente coll' Arragona, ed al mezzodì col Regno di Valenza. Unito alla Corona arragonese continuò a godere di grandi privilegi; ed avea gli Stati composti di tre Ordini, Clero, Nobiltà ed Università ossia Comuni, che dividevano col sovrano la potenza legislativa. Ora gli Stati proponevano al Re gli Statuti ed i Regolamenti che essi giudicavano necessari, ed ora sancivano le leggi emanate dal monarca. Ma Filippo V, innaspri-
to per l'ostinata resistenza che i Catalani gli aveano opposta, li spogliò di tutti questi privilegi, e li sottomise, come tutti gli altri abitanti della Spagna, all'amministrazione dei Correggidori.

La città di Barcellona, così detta, come si crede, per essere stata costruita da Amilcare Barca, padre di Annibale, ha una forma semicircolare. Le sue contrade, e principalmente quelle dell'antico recinto, sono strette e tortuose; molte sono le piazze, ma la più magnifica è quella su cui si scorge il palazzo del governatore. « Questa piazza, dice il Laborde, è quadrata, vasta, ed adorna da un lato di belle facciate, dall'altro dal palazzo del governatore; dal terzo dalla sontuosa fabbrica della *Lonja* o Borsa, e dal quarto dalla così detta Porta del Mare, che ha alla sinistra il nuovo edificio della Dogana, ed alla diritta il magnifico passeggio della Muraglia del Mare. Il porto offre un magnifico prospetto: il molo, costruito con pietre tagliate, presenta un largo terrazzo pel passaggio dei carri e delle carroz-

ze ; al dissotto si aprono immensi magazzini. La costruzione di questo porto è dovuta alla saggia amministrazione del Marchese della Mina , capitano-generale di Catalogna. Nè questo è il solo obbligo che verso di lui abbiano gli abitatori di questa provincia : nel 1752 egli cominciò ad edificare Barcellonetta sul promontorio che difende l'ingresso del Porto. Fortissima è la cittadella , che domina Barcellona , e si chiama Monjouy ; e le ultime guerre fecero testimonianza che essa è quasi inespugnabile. La cattedrale venne cominciata verso la fine del XIII secolo , ed è un magnifico gotico edificio ; il coro è di un elegante disegno , e decorato di marmo bianco. Il teatro siede lungo il passeggio della Rambla ; durante il carnevale vi si danno due rappresentazioni : la prima a quattro ore pomeridiane ; e l'ultima ad otto , o nove ore. Si crede che questo teatro sia il più bello che esista nella Spagna. »

« Non v'ha città nella Spagna, dice il Bourgoing , in cui regni maggior apparente attività , nè più reale industria , malgrado delle cause di pigrizia e di spopolazione che esistono ancora in Barcellona e altrove. Perocchè vi si noverano ottantadue chiese, ventisette conventi di frati, diciotto di monache, e molte Congregazioni. Dietro il novero del 1787 si trovò che Barcellona conteneva centundiecimila quattrocentodieci abitanti. In nessun altro luogo i progressi della popolazione furono più sensibili, se pure è vero, come ne siamo certificati, che nel 1715 Barcellona non contava più di tren-

tasettemila anime, e che quando vi sbarcò Carlo III nel 1759 essa non ne conteneva che cinquantatremila ».

I Catalani si distinguono dagli altri Spagnuoli per una certa durezza di costumi, che non fu per anco raddolcita dalla frequenza continua degli stranieri, e dalle relazioni commerciali. In fatto, avvezzi sotto i Re dell' Arragona a partecipare al potere legislativo, a fruire di una certa libertà, eglino andavano alteri un tempo di una indipendenza pressochè repubblicana. Uomini che all'incoronazione dei loro monarchi facean giurare il mantenimento dei loro privilegi, e con tal condizione promettevano obbedienza, *se no, no*, doveano riguardarsi come partecipi ai diritti della sovranità. Nè è difficile, dopo queste notizie, il persuadersi che i Catalani amino poco gli stranieri; ed anzi essi estendono una tale antipatia agli altri Spagnuoli, e principalmente ai Castigliani, ai quali si credono superiori.

« L'attività, dice Laborde, forma l'intrinsico carattere del Catalano: essa è aspra nelle persone presso le quali non fu ingentilita dall'educazione; ma è d'uopo rendere giustizia ai Catalani: questo bisogno di movimento, questa vivacità naturale fa loro imprendere grandi cose. Essa raccolse spesso volte la vittoria sotto i loro stendardi ai tempi dei Conti di Barcellona e dei Re arragonesi; essa li condusse nella Grecia, e loro rese facili importanti conquiste; essa li mise nell'isola di Maiorica, e vi distrusse l'impero dei Saraceni; essa stabi-

li il dominio dei Re dell' Arragona nell' isola di Sardegna ; essa li trasse in sui mari , e li guidò in tutte le parti del Mondo conosciuto ; essa aprì loro la carriera delle scienze ; essa volse il loro genio verso il commercio , e lo estese in tutti i generi ; essa disviluppò, sostenne e propagò la loro industria ; essa perfezionò la loro agricoltura ; essa diede origine allo stabilimento delle loro fabbriche , e finalmente all' opulenza della loro provincia. La mobilità del loro genio , e l' ambizione che l' accompagna , li conduce in tutte le parti dell' universo : nè v' ha città, o porto nella Spagna, nell' Indie, nell' America Spagnuola , ove non si trovino Catalani ; eglino si scontrano in Francia , in Italia, in Inghilterra , in Germania , in tutte le Colonie, in tutti i porti dell' Europa. Sono prodi, coraggiosi , e talvolta anche temerarii ; i più gravi pericoli non li potrebbero spaventare : nella guerra non retrocedettero giammai ; nè mai abbandonarono un' impresa. Eglino in un cogli Arragonesi ed i Galiziani , sono i più valenti soldati della Spagna. »

Bonaparte era senza alcun dubbio convinto di questa verità. Allorquando egli meditò di far sua la Spagna , non volle lasciare in balia alle vicende della guerra l' impresa contro la Catalogna. Trovò il mezzo d' introdurre in piena pace alcune truppe in questa contrada , di farsi consegnare la cittadella di Barcellona , e credette che il possesso di una provincia sì importante lo porrebbe in istato di tener d' occhio l' Arragona , e d' impadronirsi per conseguenza

di tutta la Spagna senza veruna resistenza. Vero è che, al par degli Spagnuoli in generale, i Catalani sono poco atti a dar buoni eserciti regolari; se ne fa uso con maggior vantaggio nelle truppe leggieri, nei Micheletti.

L'amore dei Catalani pei viaggi e pel commercio marittimo fece sì che trascurassero di migliorare il lor paese, in cui si trovano pessime strade. I loro mulattieri però vi sono avvezzi, e fanno il viaggio da Barcellona a Madrid, e tornano dalla capitale in nove giorni, benchè la lunghezza del tragitto sia di duecento leghe. Le carrozze, tirate da sei muli, e dette *coches de colleras* fanno appena otto leghe per giorno. Si viaggia con maggior celerità in certi piccoli calessi tratti da un solo cavallo, ed appellati *calechas*; bisogna però spesso fermarsi al passaggio de' fiumi per mancanza di ponti. Non si scavano nella Catalogna le molte ed abbondevoli miniere di marmo; nè si ha cura de' molti boschi di quercie, giacchè, spogliandosi incessantemente questi alberi della loro corteccia, essi non possono a meno di non venire distrutti: onde o tosto o tardi la Spagna si risentirà del difetto delle legna.

L'asprezza del dialetto catalano può contribuire alla cattiva impressione che essi destano a prima giunta negli stranieri. Se sono animati da passioni violente, essi le esprimono con incredibile energia, e manifestano il loro sdegno colle parole, cogli accenti, coi gesti, coi tratti del viso. La loro lingua ha molta analogia coll'antica della Linguadoca; essa ha ter-

minazioni dure , ed una pronuncia poco armoniosa. L' idioma castigliano è poco usato nella Catalogna; i cui abitanti per un pregiudizio nazionale assai degno di scusa preferiscono di molto la loro lingua a quella che si parla in Madrid.

Costante così nell' amore come nell' odio , il Catalano è pronto a tutti i sacrificii pel principe che seppe cattivarsi la sua benevolenza. Al principio della guerra del 1793 contro la Francia , la Catalogna offrì al Re di difenderlo sola contro tutte le truppe che gli si potrebbero opporre ; nel numero dei volontari si novervano trentamila fra monaci e preti. Quest' offerta non venne accettata , principalmente a motivo dello scopo della guerra , che dovea essere offensiva , e richiedeva perciò un regolare esercito.

Al loro spirito marziale i Catalani accoppiano un' estrema divozione , e danno molta importanza alle solennità del culto esterno , come alle processioni ed ai pellegrinaggi , che si chiamano *Romerias* , e si fanno ad alcune cappelle isolate e a romitaggi , ove in certi determinati giorni si scorge un immenso concorso di popolo. Colla stessa frequenza si accorre alle feste , alle compagnevoli brigate , agli altri divertimenti.

L' abito dei Catalani differisce d' assai da quello degli altri Spagnuoli : giacchè essi non fanno uso del mantello e del cappello rotondo , ma seguono quasi generalmente le mode francesi. I marinari ed i mulattieri hanno certi abiti stretti di color bruno , e portano un berret-

to di lana rossa, che si gitta indietro sulla spalla al par di quello degli antichi Frigii. Al disotto del berretto v' ha una reticella di filo, o di seta, che forma la generale acconciatura degli artigiani e de' contadini spagnuoli. Le contadine usano un giubboncello di seta nera, sostenuto da alcune ossa di balena, e scarpe senza talloni; ed hanno le spalle nude, ed un velo nero avvinto con alcuni nastri. Nei monti l' abito è ancor più strano. Una giubba senza maniche; una veste guernita di spessi e piccoli bottoni bianchi, e colle maniche strette ai polsi; una lunga e larga cintura di lana turchina, o rossa; calzoni di pelle, che non hanno nè bottoni nè legacci; uose di pelle, o calze di lana, che non oltrepassano la noce del piede; scarpe di corda, che somigliano ai sandali: tutto ciò forma il singolare abito dei montanari. Gli agiati portano sopra di esso una specie di pastrano appellato *gambeto*.

I coltivatori sono industriosissimi; raccolgono alla fine di maggio, od al più tardi nei primi di giugno. Essendo le biade soggette a molte sinistre vicende in questo paese, si preferisce la coltura delle viti, che danno eccellenti vini in Mataro ed in Sitges. I progressi dell' agricoltura hanno accresciute di molto le ricchezze dei Catalani.

Le dame e le signore barcellonesi seguono le mode di Francia. La calzatura è in questa città un importantissimo oggetto: le scarpe sono abbellite da eleganti ricami, dall' oro, ed anche dalle perle. Le donne spagnuole hanno ge-

neralmente il piede assai piccolo ; il più gran favore che esse concedano ai loro amanti è quello di lasciarsi toccare il piede. Fu per ottenere quest' unico favore dalla regina Elisabetta , sposa di Filippo IV , che il Conte di Villa-Mediana commise l'azione più stravagante e più folle. Dopo di aver impiegati mille mezzi ingegnosi per mostrare i suoi sentimenti alla Regina , ed essersi assicurato che non dispiaceva, il Conte diede nel suo palazzo una magnifica festa. Compose una commedia , in cui la Regina stessa volle rappresentare una parte. Le macchine erano costate più di trentamila scudi. Allo scioglimento dell' intreccio la Regina dovea sollevarsi gloriosa in grembo ad una nube ; un uomo appostato dal Conte mise fuoco alla macchina , e l' incendio scoppiò tantosto da tutte le parti. Il Conte prese la Regina fra le sue braccia , la trasportò per una angusta scala , le rapì alcuni favori , e *toccò anche il piede di lei* , dice lo Storico che riferisce quest'aneddoto. Per mala sorte questa scena fu veduta da un paggio : ed essendo stato il Conte ucciso qualche tempo dopo da un colpo di pistola , si attribuì la sua morte alla gelosia del Re.

Gli abitanti di Barcellona , al par di quelli di tutte le vaste città della Spagna , accoppiano alla galanteria una estrema divozione , la quale si manifesta principalmente nella varietà delle confraternite che assistono alle solenni processioni. Fra queste confraternite di penitenti v'aveano un tempo alcuni fanatici , che sotto la denominazione di Flagellanti offrivano il più

orrendo spettacolo. Gli uni si faceano attaccare a croci di ferro ; gli altri , armati di sferze con punte acute , faceano spicciare il sangue dalle loro spalle ; e si compiacevano principalmente di bagnarne le più avvenenti donne cui si potevano approssimare. V'aveano alcune regole per disciplinarsi con garbo , e maestri rinomati in questo genere. Essi si faceano talora lacerazioni spaventose sugli omeri , da cui scorrevano rivi di sangue ; camminavano a passi misurati nelle strade ; e giunti sotto le finestre delle loro amanti , si frustavano con maravigliosa pazienza. La donna riguardava a traverso delle gelosie della sua camera questa scena , e con qualche segno incoraggiava il suo amante a straziarsi , e gli facea comprendere di sapergli il buon grado per questa galanteria. Già da venti e più anni questa mania divenne più rara : ed i penitenti si contentano di portare una veste grossolana , od un sacco , che ha una coda lunga cinque piedi circa. I più ferventi fra di essi si trascinan dietro lunghe catene di ferro , o portano sulle spalle croci pesanti , o tengono nelle mani gl'istromenti diversi della passione di Cristo. Si fanno tre processioni da questi penitenti barcellonesi nella settimana santa , e vi si consumano trentamila franchi in cera , che viene ordinariamente somministrata dai Mori dell'Africa. Alla metà della quaresima alcune bande di fauciulli corrono per le strade con seghe , bastoni , legna e fastelli , e cercano dappertutto la più vecchia donna della città onde segarle in mezzo il corpo. Significano questo lor divisa-

mento cantando una vecchia canzone ; e quando han trovata la donna l'afferrano , e fanno le viste di volerla segare per gittarla sul rogo. Essa viene riscattata con danaro , vino ed uova , ovvero si cerca di dissipare i ragazzi versando sopra di essi alcuni secchi l'acqua , di cui la povera vecchia riceve la sua parte.

Fra le altre città della Catalogna si distinguono Lerida , famosa pei tanti sostenuti assedi , e Tarragona , la quale non serve più che a richiamar la memoria della sua passata grandezza. Sotto il dominio dei Romani questa città era divenuta la capitale della Provincia Tarragonese , o della Spagna Citeriore. Scipione , Augusto , Adriano vi fecero una momentanea residenza ; ed il primo ne costruì le mura. Quindi la memoria di questo eroe è popolare fra gli abitanti , i quali mostrano agli stranieri un antico sepolcro , che pretendono esser quello di Scipione. I Romani aveano fabbricato un circo , un anfiteatro , ed alcuni palazzi , templi ed acquedotti. Essendo stati questi ultimi distrutti dal tempo e dai Mori , fu d'uopo che l'ultimo Arcivescovo di Tarragona ne facesse costruir uno.

Il monte Serrat è una delle curiosità della Catalogna ; ed il nome spagnuolo di *Monte-Serrado* indica una montagna la cui cresta è divisa in forma di sega. Sulla cima è posto un monastero dedicato alla Vergine , la cui chiesa è sommamente venerata dagli Spagnuoli , che vi fanno frequenti pellegrinaggi. I Cenobiti vi passano la vita nella solitudine più austera , quando non sono visitati dai pellegrini ; e non

è loro permesso di tenere nè cani, nè gatti, nè alcun' altra vivente creatura. L' immagine della Madonna, che si crede miracolosa, è incessantemente illuminata da novanta lampade d'argento; l'altare costò trentamila piastre a Filippo II.

Il Regno di Valenza è bagnato per lo spazio di sessanta leghe dal Mediterraneo; dalla parte di terra confina a mezzogiorno ed a ponente colla Catalogna, col Regno di Murcia, coll' Arragona e colla nuova Castiglia. Esso offre agli sguardi dell' attonito viaggiatore boschetti di mandorli, di limoni, di aranci, di palme e di mirti, che crescono quasi senza coltura. I campi sono divisi da piccoli canali irrigatori, la cui primiera costruzione si dee alla instancabile industria dei Mori. I calori estivi sono in fatto cagione de' più formidabili disastri cui vada soggetta queste regione: le sorgenti s' inaridiscono; le viti seccano per difetto dell' umidità necessaria. Si è procurato di riparare a questi mali scavando alcuni pozzi, dai quali si trae l' acqua col mezzo di una macchina girata da un mulo. La qualità però delle frutta del territorio di Valenza è in ragione inversa della lor quantità; e la salute degli abitanti si risente della natura dei cibi, poco sostanziosi: onde nacque il proverbio spagnuolo, *che in Valenza la carne è erba; l' erba acqua; gli uomini sono donne, e le donne un nulla.* Ne' luoghi bassi e ben irrigati si formarono risaie, che se producono molto riso, nucono però d' assai alla salubrità dell' aria. Il Laborde ha descritto i dintorni di Valenza con brio.

« Si continua , dice egli , a percorrere la valle per venti minuti ; si entra in un' immensa pianura , che l'occhio non può abbracciare , e che conduce infino a Valenza. Questa pianura , ch' è di un infinita ubertà , sembra essere una serie di vaghi giardini : farebbe d' uopo di un poetico pennello per dipingerne le bellezze ; l'occhio le scorre con avidità , i sensi ne ricevono una deliziosa impressione , il piacere , la meraviglia , una sensazione quasi voluttuosa vi trasportano : si crede di essere in que' luoghi ameni creati dai poeti , in cui locarono la sede della beatitudine. La dolcezza del clima , la ubertà del suolo , la grande varietà dei prodotti vi mantengono una numerosa popolazione. »

Valenza , capitale del Regno di questo nome , fu nel 1093 tolta ai Mori dal Cid , renduto famoso dalle sue imprese e da una tragedia di Cornelio. Il fiume di Guadalaviar bagna le mura orientali di questa città. Si passa questo fiume su cinque ponti ; il più bello è detto *Real* : esso era prima di legno ; ma essendosi rotto quando vi passò sopra Carlo V , venne ricostruito in pietre sotto Filippo III. Gli edifici pubblici , più numerosi in Valenza che in verun' altra città della Spagna , furono eretti con gusto non solo , ma anche con magnificenza. La sola cattedrale è un edificio gotico irregolare e deforme , perchè nel passato secolo vi si aggiunsero vari ornamenti d' ordine corinzio. Francesco I , fatto prigioniero nella battaglia di Pavia , venne trasferito a Valenza , e fu alloggiato nel palazzo del Conte di Cabanillas. Il Mo-

marca desiderò di danzare colle figliuole del Conte; esse ricusarono, e si diedero alla fuga: il padre corse dietro ad esse, ed afferratele per le chiome, le ricondusse in casa. Questo fatto, che si ricava da una pittura di due donzelle tenute sospese pei capelli da due mani, si spiega da altri in diverso modo; essi credono che il padre prendesse pe' capelli le figliuole per averle trovate in una sala danzanti con Francesco I.

I Valenzani sono d' indole assai lieta; ed al presente non hanno più nulla a temere dai tanti assassini che seminavano un tempo di cadaveri la loro città. Le guardie notturne, chiamate *Serenos*, li preservano dai furti e dalle uccisioni; esse tengono nell' una mano una fiaccola, nell' altra un' alabarda, e corrono le strade annunciando le ore ed il tempo; e siccome sotto un cielo sì puro qual è quello di Valenza non hanno che a gridar quasi sempre *tempo sereno*, così con questo nome furono esse chiamate.

Più superstiziosi forse degli altri Spagnuoli, i Valenzani invocano una gran moltitudine di santi, a ciascuno de' quali attribuiscono una protezione speciale delle cose umane. I vetturini portano sempre qualche sacra immagine; ma se loro sorgiunge un qualche caso avverso, la caricano d' imprecazioni e la calpestano. Le processioni di Valenza non sono meno singolari di quelle di Barcellona: in esse si scorgono travestimenti d' ogni maniera, e figure colossali. In capo di ciascuna proces-

sione sono portate sempre otto statue di giganti, le cui teste sono di cartone, di una enorme grossezza. Alcuni uomini nascosti da un ampio manto sostengono queste teste in cima ad una pertica, e le fanno saltare e girare, mentre i divoti cantano le antifone. La più pomposa fra le processioni è quella del venerdì santo: giorno sul quale gli Spagnuoli nutrono singolari pregiudizii. Essi pretendono che una persona nata in questo giorno goda di particolari doni, e che se a caso passa da un cimitero in cui siasi sepolto un uomo trucidato, o da un luogo in cui si sia commesso un omicidio, essa vede immantinente apparire la vittima tutta grondante di sangue. Ogn'anno alli 18 marzo, vigilia della festa di san Giuseppe, i falegnami erigono innanzi alle loro botteghe alcuni piccoli teatri, ove collocano fantocci in varie foggie: una maschera forma ad essi il viso; gli abiti ed i herretti sono di carta, e spesso fatti con molto eleganza. Queste figure rappresentano per lo più od un Baeco sovra di una botte, od uno Spagnuolo ed una Spagnuola, che danzano il *bolero* al suon della chitarra, od un gigante vestito all'olandese che fa ballare un altro gigante. Questi fantocci sono posti sopra un rogo ingegnosamente celato, cui si dà fuoco al cominciar della notte. Tali divertimenti si appellao *Fallas di San Giuseppe*. Il Laborde dipinge assai bene i disordini originati da queste festività. « Nella notte la folla si accresce; i larghi cappelli degli uomini, i lunghi veli delle donne favoriscono le avventure

amoroze coperte dalle tenebre; spesso la madre cerca indarno la sua figliuola, e il marito la moglie: tutti si smarriscono nella folla, e le ombre della notte ne celano le conseguenze. Poco si teme di esserè scoperti, perchè ognuno si vede circondato da individui che hanno il medesimo scopo: l'indulgenza è reciproca ».

Il Lago d'Albufera giace al mezzodì di Valenza in distanza di una lega. E esso non ha che quattro leghe di lunghezza, e due di larghezza; le sue rive sono popolate da una grande moltitudine di uccelli acquatici, cui si dà con alto clamore la caccia in certi giorni dell'anno. Questi uccelli incalzati da presso, si rifuggono nei canneti, da cui si sollevano a stormo quando si avvicinano i cacciatori, pe' quali sono facile preda. Gli abitatori di Valenza accorrono in folla a contemplare questo curioso spettacolo. In tempi di siccità si fanno entrare in questo lago le acque de' fiumi vicini col mezzo di una macchina idraulica assai ingegnosa. Se sopravviene una piena, si versa nel mare l'acqua soverchia mercè di un canale che si apre. La proprietà della caccia su questo lago dà al Governo dodicimila piastre annue (più di 60,000 franchi). Buonaparte avea data questa rendita col titolo del Ducato al maresciallo Suchet, il più fortunato de' suoi luogotenenti in Ispagna.

L'antica Sagunto cedette il luogo alla piccola città moderna di Múrviedro. Il teatro è il monumento antico meglio conservato che vi si scorga. Alcuni anni sono un Correggidore di Múrviedro volle darvi una drammatica rappre-

sentazione : si fecero di legno le parti del teatro che erano state distrutte ; ed un numero immenso di spettatori vi poté assistere. Nell' anfiteatro di Murviedro si distingue anche al presente la parte semicircolare , in cui si collocavano gli spettatori , che poteano entrare ed uscire agevolmente da quelle parti che si chiamavano vomitorii. Le porte per le quali entravano i magistrati , i posti destinati ai giudici , ai littori ed ai cortigiani , sono del pari ben conservati. Un ufficiale preposto dal Governo veglia perchè non si rovini questo monumento portandone via i materiali , come un tempo faceano gli abitanti dei dintorni.

Alicante , che è posta nella parte più meridionale del Regno di Valenza , e che forma una stretta lingua di terra fra il Mediterraneo ed il Regno di Murcia , è rinomata pe' suoi vini. Il miglior vino si trae dal moscatello ; vi si forma anche una specie di sciloppo , nomato *arrope*. Basta far cuocere a lento fuoco il succo espresso dall' uva , mischiandovi un duodecimo di terra calcarea , destinata ad assorbire l' acido malico , che comunica alle frutta un sapore acerbetto. Si prepara in sulle coste del Regno una gran quantità di uve secche , che formeranno ogni anno quarantamila quintali. Per seccarle si usa il modo seguente. Si fa un rauno con ceneri di rosmarino ed altri sarmen-
ti , e vi si mette un quarto di calce viva : scaldato che sia , vi si pongono dentro le uve in un vaso forato ; esposte poscia al sole , si voltano ogni due , o tre giorni finchè sieno sec-

che. In Malaga ed in tutto il Regno di Granata si fanno disseccare semplicemente le uve ai raggi del sole; più dura ne riesce la pelle, ma la sostanza più saporosa, e più utile lo spaccio.

I gelsi, sommamente moltiplicati nel Regno di Valenza, nutrono un' immensa quantità di bachi da seta. Se ne formerebbe la più bella seta della Spagna, se i Valenzani, malgrado della vivacità della loro immaginazione, non si ostinassero a seguire le loro antiche abitudini nel filarla. Le grandi piantagioni di gelsi si fanno coi semi: si raccolgono i frutti maturi di essi percuotendo i rami con corde di ginestra; e questi frutti, sotterrati alla profondità di due pollici, danno ben presto il nascimento a piccoli alberi, che si trapiantano quando il vivaio è convenevolmente cresciuto. La palma che si coltiva in questa provincia è quella che dà il dattero: colle foglie di essa le donne e le fanciulle formano alcune stuoie, che si vendono. La cultura di quest' albero è assai laboriosa; e nella primavera e nell'agosto bisogna con tre legature unirne insieme i rami flessibili.

Il Regno di Murcia è una delle più piccole provincie della Monarchia; e tranne una valle, giustamente celebre per la sua fertilità, tutto il paese è arido e montuoso. I suoi abitanti vengono accusati d' infingardaggine da Murillo, scrittore spagnuolo. *I fanciulli sono talmente guastati dalle loro madri, che a stento perdono di vista il campanile della loro città, o del lor villaggio: onde pochi Murciani si scorge-*

no nelle Università ; meno negli eserciti ; e più rari ancora sono nella marina. Questa nazione non ama che l'ozio ed il buon tempo. La città di Murcia diede il suo nome alla provincia ; ma Cartagena è di essa più celebre. Gli stranieri si sono impadroniti del commercio che si fa in questo porto, ove si nouerano ordinariamente ottocento malfattori , e seicento schiavi barbareschi , occupati nel dar moto ad una macchina idraulica che asciuga i cantieri in cui si restaurano le navi. La maggior parte di questi infelici lavora intorno alla tromba fino a sedici ore il giorno ; e nella state si vedono talvolta cader morti per l'eccesso della fatica. Tale è la disperazione cui li riduce un'esistenza sì deplorabile , che se giungono ad afferrare un'arma , o si troncano la vita , o la tolgono ai loro compagni , riguardando la morte come un termine salutare di tutti i mali.

Benchè Cartagena sia una grandissima città, pure non vi si scorgono nè belle contrade , nè grandiosi monumenti. Il porto ha la forma di un cuore , e non dee la sua esistenza che alla natura. L'isola di Escombrera ne chiude l'ingresso , e lo difende contro il furore dei venti e delle onde. All'oriente della città sorge una chiesa consacrata a san Giacomo , patrono della Spagna : perocchè , secondo la volgar tradizione , in questo luogo egli approdò quando venne dalla Palestina.

Nei dintorni di Cartagena si raccoglie in gran copia il sale alcalino , che diverse piante marittime forniscono per la combustione , e da cui

le arti traggono il più grande vantaggio. La soda, sì importante per le nostre vetraie, lo è ancor più per la composizione del sapone: e si distingue coi nomi di *barilla*, *gazul*, *agun-azul*, *soza* e *salicor*, che corrispondono ai nomi botanici *salsola soda*, *sassola kali*, *kesembryanthemum*, e *salicornea europea*. Il *salicor* è l'unico di questi vegetabili che cresca senza coltura, non solo nei Regni di Murcia e di Valenza, ma anche nell'Arragona e nella Manica. Le tre altre varietà vanno coltivate; l'*agun-azul*, o *gazul* non si semina che una sola volta ogni tre, quattro, o cinque anni, secondo la natura del terreno; la *barilla* è la pianta che contiene minor alcali, il quale però è più puro, e per questo motivo ricercato per la formazione dei cristalli, e per la imbiancatura delle tele. Allorquando le diverse piante nominate sono ben mature, se ne formano dei mucchi, che si lasciano disseccare per lo spazio di uno, o due giorni. Essendo poscia questi mucchi posti in alcuni buchi della profondità di tre piedi, vi si dà fuoco, e vi si aggiungono nuove erbe di mano in mano che le prime si consumano. Quando sono ridotte in cenere, si coprono di terra gli avanzi, e si lasciano raffreddare; vi si riuviene la barilla in masse compatte. Se non si adopera che la barilla pura, si ottiene la vera soda, impropriamente appellata dagli antichi chimici *alcali minerale*; ma se si aggiungono altre erbe, come spesso avviene, la soda si trova estesa, e falsificata dall'addizione di una certa quantità di potassa ed

alcali vegetabile. Le sode di Cartagena e d'Alicante sono le più ricercate. La copia di queste materie prime nutre nella Spagna varie fabbriche di vetri assai floride, e molte altre di sapone.

Granata, capitale del Regno di questo nome, fu la residenza dei Re mori, che la fabbricarono nel decimo secolo, e vi regnarono per 582 anni. Noi abbiamo veduto in qual modo se ne insignorissero Ferdinando ed Isabella nell'anno dell'Era cristiana 1492. I Mori di Granata non si erano solo occupati delle arti utili relative all'industria: essi aveano formati diversi stabilimenti acconci ad assicurare i progressi delle scienze e delle belle lettere. Vi aveano aperte scuole e collegi rinomatissimi; ed il re Matuahal avea fondata una ricca biblioteca, una parte della quale venne trasportata nel palazzo dell'Escuriale. Questa città ha perduto molto del suo splendore, e solo a sè tragge gli sguardi del viaggiatore per la bellezza de' suoi dintorni, coperti di viti, di gelsi, di ulivi, di aranci, e di canne da zucchero.

Nel secondo quartiere di Granata si scorge quell'antica fortezza che serviva di reggia ai Monarchi mussulmani, e si chiamava *Alhambra*. Questo nome arabo, che significa *casa rossa*, indica il colore dei materiali che furono adoperati nella primitiva sua costruzione. Il palazzo dell'Alhambra, al par del castello di Fontainebleau, delle Tuileries e del Louvre, non fu edificato sopra un solo disegno. Aumentato successivamente da diversi Principi, cia-

scuno di essi si compiacque di segnalare con una particolare architettura la parte da esso lui fatta costruire. I Re cattolici, e fra gli altri Carlo V, demolirono una parte dell'Alhambra per dar luogo a nuovi edifici.

Il palazzo di Carlo V è situato sulla gran piazza: ciascuna delle sue facciate è distinta da una porta diversamente ornata. Si entra nell'antico palazzo dei Mori da una porta che si appellava *Porta del Giudizio*. Vi si scorge una chiave scolpita nel marmo, e sormontata da una mano. Questo geroglifico un po' oscuro significava, secondo i Mori, che i nemici non prenderebbero il palazzo se non allorquando la mano potesse afferrar la chiave. Le mura del lato sinistro si credono opera dei Fenicii. Il *Cortile dei Lioni*, che forma un quadrato lungo cento piedi sopra cinquanta, è la parte più famosa di questo monumento. Lasciamo che qui parli il Laborde, che descrisse accuratamente queste preziose reliquie dell'architettura dei Mori.

« Esso è circondato da una galleria sostenuta da colonne di marmo bianco, accoppiate a due a due, a tre a tre, assai sottili e svelte, ma slanciate con una leggerezza ed una grazia maravigliose. Le mura sono rivestite di arabeschi in istucco, di pitture, di dorature eseguite con delicatezza; due cupole assai eleganti, di quindici in sedici piedi per ogni lato, si sollevano in una punta nell'interno, alle due estremità del quadrato; alcuni zampilli d'acqua s'alzano al disopra. Un vasto bacio occupa il centro del cortile: una magnifica cupola d'alaba-

stro, di sei piedi di diametro, si solleva in mezzo al bacino. Si pretende che sia stata fatta sul modello del mare di bronzo del tempio di Salomone: essa è sostenuta da dodici lions di marmo, e sormontata da una più piccola cupola. Un gran zampillo d'acqua si slanciava in alto dal centro di quest'ultima, ricadeva da una vasca nell'altra, e poscia nel gran bacino, formando così molte cascate, l'ultima delle quali era ingrossata da fiotti d'acqua limpida versati incessantemente dai mascheroni ».

Ben è facile l'avvedersi che questo cortile traeva il suo nome da questi mascheroni scolpiti in figura di testa di lione, dai quali usciva una perenne e limpida acqua. Il vasto serbatoio che la somministrava era sempre empito dalle sorgenti che serpeggiano lungo le due montagne fra le quali è situata l'Alhambra. Tutte le sale di questo vasto palazzo erano ugualmente adorne di zampilli d'acqua: come si può vedere nelle sale d'udienza e di giustizia, nelle camere della famiglia reale, nei bagni del re, della regina, dei lor figliuoli, nella sala di musica, e così via discorrendo. Nel gabinetto della toeletta della regina si scorge ancora un gran vaso di marmo forato da molti piccoli buchi, da cui usciva il vapore de' profumi, che del continuo vi si abbruciavano.

Lo *Xeneralifo*, villa dei Re mori posta sul monte che sovrasta all'Alhambra, offre lo stesso lusso. La chiesa di Sant'Elena che s'innalza sulla cima del monte era un tempo una moschea. Nè solo nel palazzo dei Monarchi si mol-

tiplicavano i zampilli d'acqua e le fontane, che in un clima sì caldo sono un bisogno non meno che un oggetto di lusso; ma anche le case private erano abbondevolmente fornite di un'acqua pura e fresca, mercè di alcuni segreti canali. Alcune di queste fontane sono coperte dalle rovine; altre furono restaurate dai moderni possessori. Ne' cortili delle case v'hanno alcuni zampilli d'acqua, che spesso ricadono con grazia dall'alto, o si risolvono in vapori sottilissimi. La piazza de *Los Albiges* vicina all'Alhambra, è così nominata a motivo delle sue numerose cisterne.

La cattedrale di Granata è formata dall'unione di tre chiese. Vi si osservano le tombe del re Ferdinando e della regina Isabella coi ritratti di Giovanna loro figliuola, e di Filippo loro genero. L'anfiteatro in cui si danno i combattimenti dei Tori è tutto di pietre, e si reputa uno de' più magnifici di tutta la Spagna. La piazza del mercato è spaziosa, ma gli edifici sono gotici e di pessimo gusto. I regolamenti del mercato sono severissimi: non è permesso ad alcuno di portar seco ciò che ha comprato senza averlo fatto pesare dai commissari preposti a quest'effetto. Gli abitanti di questa città ei vengono dipinti come ostinati e litigiosi; le donne sono reputate le più belle della Spagna.

La città di Malaga, famosa pei vini che si raccolgono ne' suoi dintorni non meno che per la estensione e la sicurezza del suo porto, è posta in una pianura assai fertile, ma cinta da

montagne le cui sommità , quasi ignude d' alberi , sono coperte dalla neve per molti mesi dell' anno. Quantunque il porto di Malaga sia frequentatissimo , pure la marina spagnuola ne ritragge poco profitto: sono gli stranieri che vi fanno la maggior parte del commercio. In questa città si noveravano al tempo del viaggio di Swinburne quattordici Case inglesi di commercio , che trafficavano di vini , ed esportavano ogni anno cinquemila botti di vino del valore di 250 ad 800 franchi per ciascuna. Il Laborde fa ascendere questa quantità a quattrocentomila quintali; dugentocinquantamila se ne consumano nel paese. Si trasportano anche trecentomila quintali di uve secche , molti fichi secchi , e molto olio d' ulivo. Nei dintorni di Malaga il viaggiatore numera perfino cinquecento torchi. Le campagne sono coperte da oliveti e da vigne, Si tentò di trasportare sulle sponde del Reno i tralci di Malaga : ed essi produssero uve di eccellente qualità. Ciò che danno in cambio di questi prodotti gl' Inglesi , gli Olandesi , i Tedeschi e gl' Italiani , ascende ad un milione e mezzo circa di piastre , mentre il valore di ciò che si esporta da Malaga è di due milioni e mezzo. Ai tempi dei Mori la popolazione di questa città era di ottantamila abitanti; ora se ne noverano appena cinquantamila.

Il Laborde ne ha descritto in poche parole i costumi. « Numerosi sono gli stranieri in Malaga; la popolazione di questa città è vivace: l' industria e l' attività vi regnano; il denaro vi è abbondante , e grande ne è la circolazio-

ne ; i costumi degli abitanti sono dolci , le società piacevoli , variati i piaceri. Gli abitanti sono amabili ed onesti ; le donne vivaci , gaie ; seducenti , e piene di grazie : esse vengono reputate le più piacevoli della Spagna ».

CAPO SECONDO.

Regno di Siviglia. — Siviglia e suoi dintorni. — Isola di Leone. — Cadice. — Gibilterra. — Stato degli Ebrei nella Spagna. — Andalusia , e costumi de' suoi abitanti. — Regno della Galizia. — Francescani. — Abiti e costumi dei Galiziani.

Il Regno di Siviglia è bagnato da due mari , il Mediterraneo e l'Oceano : l'estremità meridionale di esso forma il celebre Stretto di Gibilterra ; esso ha sull'Oceano il magnifico porto di Cadice ; e forma parte dell' Andalusia , che comprende anche i Regni di Ilen , di Cordova e di Granata. Nostro divisamento è ora di parlare della provincia così detta di Siviglia. Questa provincia è di forma irregolare ; ed ha cinquantotto leghe di lunghezza dall'oriente al ponente , e ventisette di larghezza dal settentrione al mezzodì ; e comprende le città di Siviglia , di Cadice , di Algesiras , di Santa-Maria , di Xeres , di Eciija e di Ossun. I principali fiumi di essa sono il Saltes , la Guadiana , il Tinto , il Guadalquivir.

Siviglia , capitale di tutta la provincia , è situata sulle sponde del Guadalquivir ; ed è una delle principali città della Spagna. Fondata , come si narra , dai Fenicii , fu appellata a prima giunta *Hispalis* ; i Romani le diedero il no-

me di Giulia: ed avendola abbellita sotto gli auspicj di Giulio Cesare, ne furono riguardati come i fondatori. Vi abitarono i Regoti prima di fermare la loro stanza in Toledo; passò poscia sotto il dominio dei Mori, e nel 1248 aprì le porte a Ferdinando II, re di Castiglia e di Leone; dopo il qual tempo fece parte degli Stati castigliani. Al presente vi si noverano centomila abitanti al più, mentre nel 1426 ne conteneva trecentomila circa; e nel decimosettimo secolo le sole manifatture di seta vi tenevano occupate centotrentamila persone. La causa di questa diminuzione si attribuisce al commercio che venne trasportato in Cadice. La bellezza di questa città passò in proverbio: giacchè si suol dire, che *chi non ha veduto Siviglia, non ha veduto la meraviglia*. I viaggiatori però affermano unanimemente, che le sue strade sono inuguali, strette, mal selciate e fangose; nè vi si scorge alcun monumento degno di osservazione, tranne un antico gotico castello, in cui l'Inquisizione spagnuola tenne le sue prime sedute nel 1482. Molte pubbliche piazze l'adornano: e fra di esse merita singolar menzione la *Lonja* ossia Borsa, la piazza dell'Arsenale e quella dell'*Alameda*, vasto passaggio di tre viali ombreggiati da annosi olmi, ed adorno di tre principali fontane. Su di essa s'innalzano le statue di Ercole e di G. Cesare, l'uno de' quali è considerato come il fondatore della città, e l'altro come quegli che l'ha restaurata. La cattedrale è un magnifico edificio gotico rinomato in tutta la Spagna, innalzato

nel decimoquinto secolo , conservando però alcune costruzioni fatte dai Mori. Tale è a cagion d'esempio la torre della Giralda , cominciata dal famoso architetto arabo Geber nativo di Siviglia. Ei le diede solo centosessantadue piedi di altezza , e la terminò con un padiglione quadrato di mattoni coperti di vernice , sulla cima del quale pose quattro globi di ferro dorati fitti in un gran pilastro di ferro. Il volume del globo inferiore era sì considerabile , che secondo la Cronaca di san Ferdinando fu d'uopo allargare la porta della città per farvelo entrare. Nel 1568 si abbattè questo padiglione per sostituirvi la guglia , su cui è posta la statua della Fede in bronzo , opera di Bartolomeo Morel. Quantunque questa statua co' suoi ornamenti , e colla croce che tiene nell'unamano , pesi trentaquattro quintali , pure si volge sopra di un perno al minimo vento , e serve di banderuola. Questa chiesa è altresì adorna di un gran numero di statue , e di pitture di Morillo e d'altri famosi pittori. Fra le molte tombe che vi si scorgono il viaggiatore contempla con affetto quella di Cristoforo Colombo , che ha la seguente iscrizione , del pari semplice che energica : *Colombo diede un altro Mondo all'Aragona ed alla Castiglia*. Le reliquie però di questo sommo Italiano vennero trasferite a San-Domingo , ove sono sì indegnamente neglette , che spesso il viaggiatore chiede indarno ove possa pagare alla memoria dello scopritore d'America un giusto tributo di omaggi.

La Fabbrica del tabacco , terminata nel 1757 ,

è considerata come uno de' più begli ornamenti di Siviglia : essa è mantenuta dal Governo , che ne ha l' esclusivo privilegio. Quasi tutto il tabacco dell' Avana è spedito in foglie a Siviglia ; e più di mille e quattrocento persone vi sono ogni giorno occupate. Duecento-tredici molini sono mossi da altrettanti cavalli , o muli ; duecento altri sono girati dalla forza delle macchine meccaniche. Il prodotto annuale è di venti milioni circa di franchi. Le foglie del tabacco vi sono prima ridotte in polvere , e mescolate con una terra rossa detta *ocra* , che si trova nei dintorni di Almazarron , villaggio del Regno di Murcia. *Questa terra fina , rossiccia , ontuosa e pura* , dice il Laborde , *fissa la volatilità del tabacco ; gli dà il color rosso , ed i diversi gradi di questo colore ; gli comunica la ontuosità , e la fragranza dell' odore , che sono proprii di questa specie di tabacco.* Gli Spagnuoli danno il nome di *pulvillo* al tabacco in polvere così preparato , e lo chiudono in vasi di ferro bianco , per ispedirlo nelle diverse provincie , ed anche fuori di paese. Nel 1786 il Governo dovette aprire una fabbrica di rapè per impedirne il contrabbando : tanto gli uomini non sono mai contenti di ciò che produce la loro patria ! Il tabacco da fumare preparasi in *cigarre* , ossia in minute foglie rotolate intorno ad una piccola canna. Il consumo ne è portentoso nella Spagna , e forma un' immensa rendita pel Governo , a cui la preparazione del tabacco costa due reali la libbra (dieci soldi di Francia) ; ed esso lo vende cinquan-

ta reali (dodici franchi e mezzo). Il Laborde osserva che gli Spagnuoli per una non curanza inconcepibile comprano quasi tutto il loro tabacco dai Portoghesi, quantunque le loro Colonie del Messico, di Caracas e della Trinità ne producano di eccellente.

L' *Alcazar*, antico e magnifico palazzo dei Re mori, fu restaurato ed ingrandito dal re don Pietro, e poscia da Carlo V. Questi vi fece aggiungere alcuni ornamenti di miglior gusto. Il tutto del palazzo, anche nelle parti più moderne, offre l'impronta dello stile moresco. Le pareti sono intonacate di marmi di ogni colore; l'acqua è abbondevolmente in tutti gli appartamenti distribuita, secondo il carattere comune a tutti i monumenti eretti dai Mori. Il cortile è un vasto passeggio abbellito da limoni e da aranci; si aprono inoltre ameni orti, ed un vasto parco. Due ordini di gallerie poste le une sull' altre, e sostenute da centoquattro colonne accoppiate, d'ordine corinzio, e di marmo, cingono il cortile principale di questo edificio. Si vede ancora la sala dei bagni, e quella più vasta degli ambasciatori. Poco mancò che Filippo V, allettato dalla bellezza di questo palazzo, non vi fermasse la sua stanza.

Un gran lusso regna in Siviglia: ed è quasi un disdoro per le persone agiate il non aver carrozza. I cavalli dell' Andalusia sono rinomati per la bellezza delle loro forme, quantunque sieno generalmente piccoli: tengon alta la testa; sono vivacissimi, ma hanno i gartti assai deboli, e non resistono a lunghi viaggi. Virgilio

nelle *Georgiche* cantò la favola delle cavalle, che stando con la bocca tutte volte a Zefiro in alte rupi, beendo l'aure lievi, senza connubio gravide rimangono. (1); e Plinio pretese che verso Lisbona, e sulle rive del Tago, concepissero per la sola forza dello Zefiro (2). Lo stesso Plinio e Giustino vantavano i cavalli non solo della Lusitania, ma anco quelli della Gallizia e delle Asturie; e Marziale, nato in Bilbilis, ora Catalayud nell' Arragona, celebrava quelli della sua patria terra. La moltiplicazione dei muli nocque considerabilmente alla schiatta dei cavalli. Indarno Filippo II pubblicò una legge colla quale vietava di attaccare ai muli alle carrozze di gala: questa legge cadde ben presto in dimenticanza. Il cocchiere sta sopra la prima mula, e non mai seduto davanti alla carrozza. Si narra che il cocchiere del duca Olivares abbia udito un segreto importante rivelato dal suo padrone ad un amico con cui viaggiava: essendosi divulgato il segreto, il Duca accusò l'amico d'infedeltà; ma scopertasi la cosa, si prese sempre la cautela di far montare i cocchieri sulle mule.

Finalmente Siviglia è assai ricca per la importanza e pel numero delle sue manifatture: vi si lavorano le sete, e vi si fabbricano drappi e maioliche. Un tempo essa era il centro del commercio di tutto il Regno; e, trafficando direttamente coll'America Spagnuola, riceveva

(1) Georg. Lib. III, v. 270.

(2) Hist. Nat. Lib. VIII, c. 167.

nel suo porto i galeoni carichi di piastre, e di verghe d'oro e d'argento; ma la vicinanza di Cadice le cagionò un danno irreparabile, quantunque le grosse navi possano facilmente rimontare il Guadalquivir fino a Siviglia, e le minori navigare fino a Cordova. Ma Cadice, posta alla foce del fiume, offre pel cabottaggio una facile comunicazione colle provincie marittime del settentrione e del mezzodì. Siviglia non serve in certa guisa che di emporio per le merci che si trasportano nell'interno. Essa comprende un ben arsenale con una fonderia di cannoni; una scuola di pittura che djede eccellenti artisti; e molte biblioteche pubbliche e private.

Le acque, distribuite in tanta copia nel palazzo di Alcazar e nei diversi quartieri di Siviglia, vi sono trasportate dal famoso canale detto *Los Canos de Carmona*. Quest'acquedotto è sostenuto da quattrocentodieci archi, ed uno è degli ammirandi monumenti dell'ardore dei Romani nel moltiplicare nelle loro colonie tutto ciò che poteva tendere alla comodità ed al vantaggio generale. Un immenso volume di acque vi scorre in parte alla scoperta, e vicino ad esso si scorgono le rovine di un castello in cui Pietro il Crudele cercò colla sua famiglia un asilo contro il furore degl'irritati Spagnuoli. In sulla via che conduce a Cadice giacciono le rovine di un'antica città romana, che diede i natali al poeta Silio Italico ed agli imperatori Traiano, Adriano, e Teodosio il Grande. Si crede che questa città, detta Italica, sia stata distrutta nel sesto secolo, e risabbi-

cata da Ludivigildo, principe goto. Atterrata dai Mori nell'ottavo secolo, perdette il suo nome, e fu del tutto obbliata. Il viaggiatore vi osserva le rovine di un anfiteatro, e vi distingue l'ingresso principale, le volte, le gallerie, ed una parte delle gradinate. Un mezzo secolo fa, si rovesciò colle mine quest'edifizio, onde giovare de'suoi materiali per costruire un argine, ed opporlo alle inondanti acque del Guadalquivir.

Le rive verdegianti e fiorite del Guadalete conducono a Xeres della Frontera, una delle più piacevoli città di queste contrade. Quì i poeti collocavano i Campi Elisi; e si pretende anche che il nome di Guadalete richiamasse il Lete degli Antichi. Ma l'amenità di questo paese non proviene nè dalla bellezza del fiume, nè dalla limpidezza delle sue acque, giacchè il suo letto inaridito spesso non offre che infette paludi. La città di Xeres, l'antica Asta-Regia, si distingue da molte altre città spagnuole per la larghezza, per la direzione rettilinea, la pulitezza ed anco l'eleganza delle sue contrade. Dall'alto dell'Alcazar o del palazzo che è il ritrovo del bel mondo, e serve di pubblico passeggio, si gode una mirabile prospettiva. « Non manca al suo vasto territorio, dice Bourgoing, che una più accurata coltivazione per formarne una delle contrade più fertili dell'Europa. Tutti i prodotti della terra vi prosperano; le viti e gli ulivi danno molto vino ed olio. Vi si farebbe anche un'eccellente seta, e si occuperebbero nel lavorarla molte migliaia di donne che

languiscono nella miseria: ma non vi sono nella città che poche fabbriche di lana e di seta, ed anche queste cesserebbero senza lo zelo di alcuni benefici privati, che ne aprirono alcune, chiamandole scuole patriottiche; le quali possono essere paragonate alle Case di lavoro dell'Inghilterra ».

In distanza di una mezza lega da Xeres giace una delle più celebri Certose della Spagna. Il monastero dei Frati di San-Brunone vi fu fondato da un nobile genovese, Alvaro Oberto di Valetè, la cui tomba s'erge dirimpetto all'altar maggiore; essa è ornata dalla statua di bronzo del fondatore di grandezza naturale: egli è rappresentato colla testa scoperta in atto di sguainare la spada; a' suoi piedi si scorge l'elmo e lo scudo cogli stemmi della sua famiglia. La chiesa è di maestosa architettura; la sua facciata è adorna di statue, che si attribuiscono allo scalpello del celebre Alonzo Cano. Le principali pitture dell'interno sono di Zurbaran e di Luca-Jordaens: esse rappresentano la Incarnazione, la Natività, la Circoncisione, e l'Adorazione dei Magi. I giardini sono vaghissimi, posti in ridente situazione, e coltivati dai monaci; producono eccellenti frutta, e le loro viti danno un vino eccellente conosciuto nel commercio sotto il nome di Xeres. Arricchiti questi monaci da molte donazioni, distribuivano un tempo alla porta del convento larghe elemosine; ma avendo riconosciuto che esse fomentavano l'ozio ed il libertinaggio, le impiegarono in due stabilimenti consacrati al bene della fanciullezza e del-

la vecchiaia. Nel primo mantengono trenta giovanetti, e li ammaestrano nella morale, nella religione, nella scrittura, nell'aritmetica, e li fanno lavorare nel coltivar la terra, con principii diversi da quelli che una cieca abitudine lor farebbe adottare sotto il tetto paterno. Questi allievi vi rimangono per cinque anni, e sono vestiti uniformemente e con pulitezza. Questa parte sola della loro educazione basta per fare ad essi contrarre l'amor del lavoro. In un paese in cui è sì facile il provvedere alla sussistenza puramente animale, il desiderio ed il bisogno di una maggiore agiatezza possono soli rendere gli uomini industriosi. Nel seconda stabilimento sono ricoverati dodici vecchi, che per l'età e pei morbi non possono guadagnarsi il vitto: essi sono mantenuti e vestiti, e non sono obbligati che agli esercizi della pietà religiosa.

Quello spazio di territorio che si chiama Isola di Leone non era in origine circondato dal mare, ma fu separato dalla Terra ferma con un canale che sostiene le più grosse navi. Tra il settentrione e l'oriente l'Isola termina in una lingua di terra, all'estremità della quale è posta Cadice. Il ponte fortificato di Suazo la unisce al Continente. Moderna all'intutto è la città che si appella Isola di Leone: poche case sorgevano sulla sua area verso la fine del decimosettimo secolo; alla metà del diciottesimo si accrebbe con maravigliosa rapidità, e nel 1790 vi si noveravano quarantamila comunicanti: giacchè in tal guisa si calcola la popolazione nella Spagna. Fabbricata con regolare disegno, essa

somiglia poco alle altre città della Spagna ; somma agiatezza , eleganza ed industria vi si scor-ge. Degne di osservazione principalmente sono la Casa di forza e la Fabbrica dei cordami. L'alveo tra la Carraca e l'Isola di Leone ha novecento piedi di lunghezza sopra seicento di larghezza ; e fu scavato per cura del Signor di Valdes , ministro della marina , nel 1785.

La lingua di terra su cui giace Cadice è dapprima stretta , si allarga verso la metà , si restringe di nuovo , e termina con un largo spazio diviso in molte baie , rade e cale , più o meno adatte a ricevere le navi di diverse dimensioni. Laonde Cadice non può essere asediata che dalla parte di mare ; ed anco in questo caso s'incontrano gravi difficoltà per lo scoscendimento delle coste verso il mezzogiorno , e per gli scogli , che impediscono alle navi di approssimarsi alla riva settentrionale. L'istmo che congiunge il suo territorio all'Isola di Leone può essere facilmente fortificato , e renduto insospugnabile. Al settentrione dell'istmo si estendono da una parte la baia di Cadice , dall'altra la baia di Puntales , o semplicemente Bahia. L'estremità meridionale del Continente più vicina a Cadice di contro al Forte San-Lorenzo è difesa da varie fortezze. Le principali sono il Trocadero , ed il forte Matagordo. Finchè queste fortezze sono occupate da truppe unite alla guarnigione di Cadice è assolutamente impossibile di poter attaccare la città dal lato di terra.

Cadice è una città di mezzana grandezza , cinta da bastioni e da altre opere regolari. Si cre-

de che l'antica Guades, o Gade, da cui trae l'origine, giacesse sopra un'area diversa, e che fosse inghiottita dal mare; e narrano alcuni, che nel giorno fatale del terremoto di Lisbona (1 novembre del 1755), il mare, gonfiatosi straordinariamente, inondasse le terre, e vi portasse alcuni avanzi, le cui forme attestavano di aver fatto parte di un tempio, o d'altri sontuosi monumenti. Quando il tempo è placido, e bassa la marea, sembra di scorgere talvolta le rovine di antichi edifici, e le reliquie di un tempio dedicato ad Ercole. Le contrade di Cadice sono ora ben selciate, pulite con gran cura, e ben illuminate durante la notte: mentre prima erano di una sporcchezza ributtante, ed infestate dai topi dopo il tramonto del sole. Le case semplici, ma ben fabbricate, hanno tutte un belvedere in forma di una piccola torre, chiamata *miradore*, da cui si gode la vaghissima veduta del mare. Di tutti questi vantaggi Cadice va debitrice al Conte d' O' Reilly morto nel principio della guerra del 1793; ed esso fu pure il fondatore dell'ospizio vasto, ed assai ben diretto, in cui si raccoglievano gl'infermi, i vecchi, i fanciulli abbandonati, che poteano uscire in certe ore, ma insieme: solo vi erano per sempre rinchiusi gli scemi, la cui uscita sarebbe stata pericolosa per loro e per gli altri, e le donne di mal affare, che la sola cattività potea ritrarre dall'infame loro commercio. Tutti in questo asilo era occupati nel lavorare il cotone che ricevevano dalle Colonie americane. Quantunque

questo stabilimento sia decaduto, pure vi sono ancor ricoverati ottocento individui circa di ogni età e di ogni sesso, che sono alimentati e vestiti a norma delle stagioni, ed occupati nei lavori delle sete, del filo, del cotone e delle indiane.

Uno dei più grandi incomodi di Cadice è quello di mancar d'acqua dolce, che si fa venire dal Porto di Santa-Maria, e che in tempi di siccità non basta. Un siffatto trasporto, che si fa con barche destinate a quest'uso, richiede una spesa annua di novantaseimila piastre (quattrocento ottantamila franchi). In tempo di pioggia non si trascura di raccogliere l'acqua nelle cisterne aperte in ciascuna casa, ed appellate *arrives*. Il soggiorno di Cadice è salubre perchè la vicinanza del mare vi rende il calore molto più sopportabile che in Madrid, benchè vi sia una differenza di quattro gradi di latitudine.

Il porto è nella situazione più favorevole al commercio sia colle diverse regioni dell'Europa, sia col Nuovo Mondo. Nel 1795 vi si numeravano più di centodieci proprietari di navi, e seicento Case di commercio, senza contare i mercanti dei diversi generi. La maggior parte dei negozianti sono Spagnuoli, ma gli stranieri di tutte le nazioni hanno in questo porto alcune fattorie e magazzini. Vi si veggono le navi entrare incessantemente, e sempre se ne contano cinquecento in seicento nella baia. Nel 1776 ve ne entrarono novecentoquarantasei, e dugentosessantacinque erano francesi. Prima

della rivoluzione. Marsiglia portava in Cadice , un anno per l'altro , dodici milioni circa di merci , fra le quali le sete e le dorature erano le principali. I Francesi però aveano poche fattorie in Cadice : ciò che non recava alcun nocumento all'attività del loro commercio con questo porto. Così presso a poco addiviene anco degl'Inglesi; e si crede che le ragguardevoli ricchezze che questi posseggono nel Commercio di Cadice impedirono sempre al Governo britannico di tentare contro Cadice qualche ostile impresa nelle differenti guerre che esso sostenne contro la Spagna. La confiscazione di tali proprietà, oltre i disastri inseparabili da un bombardamento , sarebbe stata la conseguenza inevitabile dell'ostilità spinte tropp'oltre. Ciò nullameno Cadice fu più volte assediata , e specialmente nel 1702 dalle flotte inglese ed olandese ; e fu indarno bombardata nel 1797 dagl'Inglesi. In quest'ultima volta la città fu desolata da un flagello ancor più crudele della guerra : giacchè una nave americana , o barbaresca , introdusse la febbre gialla ; e per impedirne la propagazione nel resto della Spagna si posero ai confini del territorio varie truppe , che respingevano senza pietà quegli infelici che cercavano di fuggire.

Gli Irlandesi , i Fiamminghi , i Genovesi e gli Amburghesi sono gli stranieri che hanno maggior numero di Case di commercio in Cadice. I mercanti di Amburgo , favoriti dai loro antichi trattati colla Spagna , formano fra loro una specie di società , ed hanno una cassa pel

solievo dei loro compatriotti indigenti. Il commercio di Cadice colle Colonie spagnuole esclude di sua natura gli stranieri, giacchè nessuna nazione può trafficare se non per contrabbando cogli Stabilimenti spagnuoli nelle due Indie. Il Laborde reputa che Cadice portasse nell' America, nel 1792, sessantasette milioni e mezzo di franchi in meri, e che ne ricevesse in compenso settantacinque, la maggior parte in oro, od in argento o coniato, o in verghe.

La fabbricazione del sale è il ramo d'industria più importante dei dintorni di Cadice. Le saline della baia, che si estendono dal Puntales fino al Porto di Santa-Maria, danno prodotti abbondanti. Gli Svedesi, i Danesi, gl'Inglese, gli Olandesi, e principalmente i Portoghesi vi accorrono a provvedersi di sale. Ciò che v'ha di strano si è che i privati proprietari di queste saline possono ben vendere il sale agli stranieri, ma non ai nazionali, attesochè il Re ha la privativa di questa derrata nell'interno della Spagna. Si raccoglie l'acqua del mare in larghi canali, e si lascia svaporare al solo calore dei raggi del sole. Il Governo ha diritto di comperare tutto il sale di cui abbisogna, pagandolo in ragione di due piastre per ogni misura di due botti, e lo rivende ad assai caro prezzo a tutti i sudditi, tranne i pescatori, che per una saggia politica lo ottengono a più basso prezzo. I fabbricatori di sale vendono il resto come più loro piace, e si affrettano ad esitarlo prima che le piogge autunnali ne facciano sparire i mucchi: giacchè

il sale è ammassato all'aria aperta presso le saline ; alcune guardie vegliano intorno per allontanare i ladri ed i contrabbandieri.

Allorquando Madrid ed una gran parte della Spagna meridionale furono occupate dai Francesi , gli Spagnuoli credettero di dover sostituire alla lor Giunta provvisoria un Governo più conforme agli antichi costumi della nazione : e le Cortes , o gli Stati-Generali , furono convocati nell' isola di Leone. Nel qual tempo regnò in tutti i suoi dintorni un'attività singolare : il cambio de' corrieri fra Cadice e le diverse provincie in cui non erano per anco penetrati i Francesi , e principalmente fra questa città e l'esercito inglese del Portogallo , era frequentissimo. I corrieri spagnuoli sono distinti da un piccolo cappello fermato sotto il mento con un fazzoletto ; hanno una veste adorna nei cubiti e sul tergo di bende di colore diverso ; solidi ginocchielli di cuoio preservano i lor calzoni di pelle dall'attrito della sella , che è pesante , grossolana ed alta , in cui le coscie del cavaliere sono come incassate in una guaina di legno ; le staffe sono pure di legno , e guernite di ferro. I dispacci sono chiusi in valigie di cuoio sospese alla sella ; alcuni campanelli attaccati alla groppiera si fanno udir da lunge. Questi corrieri viaggiano con grande celerità ed attraversano galoppando le città , agitando la loro frusta.

L'opulenza di Cadice , l'estensione del suo commercio ; la rapidità con cui circola il danaro , ci fanno agevolmente indovinare che il

lusso vi è portato al colmo. Noi ne diamo un' idea non meno grande dicendo, che vi si trovano più di trenta botteghe di mercanti di mode francesi. La frequenza de' cittadini e degli stranieri rende enorme il prezzo delle pigioni, de' viveri, e delle derrate d' ogni specie: onde non vi si può vivere senza possedere grandi sostanze, o senza esercitare una professione ben lucrosa. Dall' altro lato il gran numero degli stranieri, ed il bisogno di comunicar a vicenda, hanno influito favorevolmente sui costumi. L' umanità regna nelle maniere, la gentilezza nelle compagnevoli brigate, ed una pulitezza nella città che indarno si cercherebbe nel resto della Spagna. « Vi si ricevono gli stranieri con letizia, dice il Laborde, e le accoglienze che loro si fanno sono semplici e leali. Le società sono numerose e piacevoli; frequenti i conviti sontuosi; comuni i balli; splendide e sontuose le feste; giacchè in esse regna un lusso portentoso, il quale poi si estende a tutti gli oggetti: agli abiti, alle carrozze, alle case, alle suppellettili, ai cavalli, ai servidori, alle mense ». Nella primavera si corre in folla ad un villaggio appellato Chiclana, cui conducono le barche; e se il vento è favorevole si fa il tragitto in meno di due ore, lasciando a dritta l' Isola di Leone, e passando sotto il ponte di Suaco. Chiclana termina ad uno dei rami del canale; è esposto piacevolmente, e dominato dalle maestose rovine di un vecchio castello moresco. Da alcune alture che dominano la valle si scorgono l' Isola di Leone, Cadice.

e la sua magnifica baia. In Cadice si aprì un teatro francese che durò poco tempo, perchè era sostenuto soltanto dai Francesi stabiliti in questa città. Nè più lunga durata ebbe il teatro italiano: esso fu convertito in un casino, in cui gli oziosi, i novellisti e gli altri cittadini agiati si radunano. Il teatro nazionale fu costruito con buon disegno; e la commedia spagnuola, i cui attori sono mediocrissimi, vi cominciava un tempo alle quattro ore pomeridiane; e il teatro francese si apriva tra le cinque e le sei, e l'italiano verso le sette: in guisa che si poteva nella stessa sera assistere a questi varii spettacoli. Il Carnevale di Cadice non è gran fatto brillante: non vi si permettono che difficilmente i balli pubblici coll'è maschere. Ma nella durata di questi saturnali le donne si danno in preda con furore ad un divertimento che noi reputeremmo importuno; esse si divertono nel gittar acqua sopra i passeggeri dall'alto dei loro terrazzi; e quest'acqua non sempre è limpida.

Ai tempi dei Romani le donne di Cadice erano reputate valenti nella danza, e principalmente in una danza lasciva ad esse propria, e molto gradevole ai Romani. Il *fandango* moderno, quale è eseguito dalla plebe, conservò in qualche parte il carattere di quelle licenziose danze. Il Governo proibisce severamente questa sorta di ballo; ma in ciò non gli si dà retta. La plebe è così grossolana, esagerata e scurrile nei suoi discorsi come, eleganti e gentili sono gl'individui delle classi superiori. Allorchè il

vento di Solano o di Medino, così appellato perchè soffia dalla parte di Medina-Sidonia, comincia a farsi sentire, riscalda le teste, e sembra, al dir di un viaggiatore, che soffii su questa città i delitti e i disordini.

Le donne di Cadice sono vivaci, amabili e lusinghiere: la loro tinta è di un bruno assai chiaro; la loro fisionomia regolare; i loro occhi sono di una grandezza e di una vivacità singolari; svelta è la loro persona, e le grazie la abbelliscono. In Cadice e nei dintorni le donne conservano l'antico abito nell'uscir di casa, e principalmente nel portarsi alla chiesa. Sono coperte da un velo e da una veste tutta chiusa, di raso, ed adorna di velluto; e sopra di essa portano ordinariamente un'altra veste che discende fino al ginocchio, ed è terminata da un'orlo di cordicelle di seta. Le giovani sono per lo più seguite da una femmina attempata, che talvolta, ben lungi dall'opporvi, favorisce gl'intrighi amorosi. Rare volte le donne si portano alla chiesa senza cingere il collo con un rosario, alla cui estremità è sospesa una croce.

In distanza di quattordici leghe circa da Chiilaua sorge Algesiras, famosa per lo sbarco degli Arabi quando per la prima volta vennero a stabilirsi nella Spagna. Vi si scorgono ancora le rovine d'un'antica cittadella da essi innalzata. Abbandonarono poi questa situazione per Gibilterra, che loro parve più favorevole: e da qui ebbe origine l'uso di dar talvolta ad Algesiras il nome di Vecchia Gibilterra. Ora

Algesiras comincia a popolarsi di nuovo, dacchè Gibilterra passò sotto il dominio degl' Inglese, ed ottenne dal Governo molti privilegi. Il tragitto dalle sue coste a quelle d' Affrica è brevissimo, perchè non è che di cinque leghe; due volte la settimana parte un *paquebotto* o nave da dispaccio per Ceuta, fortezza che gli Spagnuoli occupano nell' Affrica. A due leghe da Algesiras, e sulla cima di un monte, è situato il villaggio di San-Rocco, ove è stabilita la linea di frontiera tra la Spagna, ed il territorio che essa dovette cedere all' Inghilterra: Alcuni anni dopo la pace del 1783 gli Spagnuoli non permettevano sì agevolmente che si passasse questa linea, perchè il ministro Florida Blanca avea dati a questo proposito i più severi ordini.

Lo scoglio di Gibilterra, dalla cui cima si scorge una parte della Costa d' Affrica, ed i monti coperti di neve che ne dominano le ardenti arene, e si possono perfino in tempo di calma e di serenità scoprire gli edifici delle città di Ceuta e di Tanger, forma il promontorio di Calpe, che dal territorio spagnuolo si avvanza nel Mediterraneo, dicontra al promontorio d' Abila, posto sulla riva affricana. Questi due alti monti erano appellati dagli antichi le Colonne d' Ercole; e si dava allo Stretto, il qual non ha che da cinque in otto leghe di larghezza, il nome di *Fretum Herculeum*. Sembra infatti che la prima colonia che popolò questa contrada fosse di Fenicii; e la famosa iscrizione *non plus ultra* pare che abbia segnato il

termine della loro navigazione. Avendo gli Arabi fondato sul promontorio di Calpe uno stabilimento militare, diedero ad esso il nome di Tarik, capo delle loro orde vittoriose. Dalla corruzione di questo nome aggiunto a quello di *Djbel*, che in lingua araba significa *montagna*, ebbe origine quello di Gibilterra, ossia monte Tarik.

È cosa maravigliosa che una sì fatta popolazione non abbia più tosto destata l'attenzione dell'Europa. Quando gli Spagnuoli erano possessori di Gibilterra si degnavano appena di mantenersi una guarnigione sufficiente. Gli Inglesi se ne impadronirono nel 1704 per sorpresa, e quasi a caso. Il Ministero inglese avea incaricato due de' suoi ammiragli, Shovel e Giorgio Rooke, d'invigilare su di una flotta che la Francia allestiva in Brest. Rooke ricevette nello stesso tempo ordini particolari pei quali gli era ingiunto di condurre a Barcellona un corpo di truppe su navi da trasporto. Il Principe di Assia, che comandava a questa piccola flotta, attaccò invano la piazza, e rinunciò alla spedizione. Rooke, raggiunto due giorni dopo da Shovel, raunò un Consiglio di guerra, in cui si deliberò di fare un tentativo su Gibilterra, che non avea che una debole guarnigione, e non poteva senza alcun dubbio resistere a questo improvviso attacco. Il Principe di Assia sbarcò con mille uomini, mentre Giorgio Rooke facea attaccare da alcune scialuppe la punta meridionale del molo. La flotta tirò quindicimila cannonate senza produrre alcun effetto; ma alcuni marinari ubbriachi, avendo

scoperto un punto debole sul molo , vi sbarcarono , e diersi a sventolare , come segnale , la veste rossa di uno fra essi : ai quali essendosi mandati rinforzi , l'attacco fu rinnovato da questo canto con molta energia. Gl' Inglesi si precipitarono nelle trincee , e vi si mantennero , quantunque gli Spagnuoli avessero loro tolto con una mina un centinaio di soldati. Gli assalitori approfittarono dei loro prosperi successi , e presero d'assalto un ridotto tra il molo e la città : allora il Governatore capitolò ; ed il Principe d'Assia stupì di questa conquista allorquando vide le grandi fortificazioni della piazza. Ciò ch'è v'ha di strano si è , che si discusse in Londra , se l' Ammiraglio meritava elogi , o biasimo per questo fatto. Nel 1713 gl' Inglesi , che aveano riconosciuta l'importanza di questa situazione , si fecero cedere Gibilterra nel Trattato di Utrecht. Nella guerra dell'indipendenza d'America , la Francia e la Spagna fecero estremi sforzi per ricuperarla ; e celebri sono le batterie galleggianti fabbricate a quest'uopo , le quali però non tolsero questa piazza agl' Inglesi.

Lo scoglio di Gibilterra ha duemila e seicento tese di lunghezza sovra settecento di larghezza nella sua maggior latitudine. L' altezza perpendicolare della cima più elevata è di duecentocinquantacinque tese , e la circonferenza di seimila e seicento , comprendendo le numerose sinuosità degli angoli , dei moli e delle calle. Alcune batterie furono piantate su tutti i punti che non si poterono tagliare a picco. Le

fortificazioni dalla parte di terra furono terminate sotto gli auspicii del generale O'Hara ; e costarono otto anni di tempo , ed enormi spese. Nel centro della montagna si scavarono colle mine alcune caverne , che tengono luogo di casematte , e sono sì estese che la guarnigione tutta potrebbe ricoverarvisi in caso di un bombardamento. La più considerabile di queste caverne è quella detta il Salone di San-Giorgio ; essa comunica colle batterie piantate sui fianchi dello scoglio , per mezzo di una scala a lumaca che si può praticare anche a cavallo. Oltre queste caverne artificiali ve n' hanno alcune naturali , come è quella di San-Michele. Il basso salone ha almeno settanta piedi di profondità : non vi si discende se non facendosi attaccare ad una corda ; la filtrazione continua delle acque vi ha formato delle stalattiti e stalagmiti , cioè colonne ascendenti o discendenti , del più vago aspetto. « È impossibile , dice il Laborde , il non render giustizia al gusto ed alla magnificenza degl' Inglesi , veggendo con qual cura essi abbiano abbellito questo scoglio , nulla risparmiando per coprirlo di alberi e di fiori , per sorreggerne la terra con muri ed altri sostegni , per aprire molte strade nel vivo sasso , e renderle praticabili ai cavalli ed alle carrozze fino alle più alte estremità. Essi formarono anche alcuni prati artificiali per le loro greggie. Questa fittizia fecondità , se così è permesso di chiamarla , tira sullo scoglio di Gibilterra una gran moltitudine di que' volatili sempre pronti ad appropriarsi una parte delle mes-

si preparate dall'industria e dai sudori dell'uomo: le pernìci vi si sono moltiplicate straordinariamente, perchè è vietata la caccia nell'interno della fortezza ».

Il signor Swinburne afferma che Gibilterra è in certo qual modo un territorio neutrale per gl'individui di tutte le nazioni e di tutti i culti. Gl'Inglesi introducendovi il rito protestante non turbarono in nulla il culto cattolico; gli stessi Ebrei vi godono di una particolar protezione; perseguitati con furore, e sacrificati ad un indegno disprezzo nell'interno del reame, chieggono caldamente il favore di ritirarsi in Gibilterra colle loro sostanze. I Cattolici, i Protestanti inglesi, e gli Ebrei, hanno in questa fortezza cimiteri particolari per quelli che appartengono alla loro credenza; quelli dei Cattolici sono meno eleganti degli altri. Gli Spagnuoli sogliono rare volte porre o pietre, o croci sulle tombe dei loro parenti; essi non piantano nei cimiteri nè cipressi nè sicomori: vi lasciano crescere i soli alberi che non richieggono coltivazione; e spesso (tale è il cimitero d'Antequerra sulla via da Granata a Cadice.) tener zolle bagnate da un limpido ruscello presentano all'occhio invaghito dello spettatore alcuni cespi di violette, boschetti di gelsomini e di rose, che fanno in ogni parte sparire le squallide orme della morte. Gli Anglicani e gli Ebrei depongono sulle tombe dei morti una pietra con una breve iscrizione, che serba il nome, e talvolta fa menzione delle virtù del defunto.

Le contrade di Gibilterra (1) hanno un aspetto lugubre perchè sono dipinte di nero, e ciò a motivo che, se lo fossero di bianco, il riflesso del sole abbaglierebbe gli occhi. La vita che vi conducono gli abitanti è assai piacevole. Gli uffiziali inglesi sono ammessi nelle più ragguardevoli famiglie, ed avvivano tutte le società, tutti i divertimenti. Quando il teatro non è occupato dai comici spagnuoli ambulanti, ciò che accade per la maggior parte dell'anno, gli uffiziali stessi rappresentano dràmmi inglesi, ed i più giovani vi sostengono le parti di donna. Non si trovano in questa città nè mendicanti, nè barattatori, nè saltibanchi, perchè a questo proposito la Polizia inglese è assai severa. Il governo puramente militare della fortezza ha fatto prescrivere un'altra formalità che dee sembrare stranissima agl'Inglesi di fresco sbarcati. Quantunque le contrade sieno benissimo illuminate durante la notte, pure dopo il tramontar del sole non vi si può camminare senza una lanterna in mano, ed una carta di sicurezza data dal Generale. Le scolte poste di distanza in distanza, e le altre che vanno girando, arrestano ad ogni istante i passeggeri,



(1) Sul lato occidentale del promontorio a riva il mare è fondata lunga e stretta la città di Gibilterra. Ella è chiusa a ostro da un muro, a tramontana da una vecchia bastita, che chiamano il Castello de' Mori, e da fronte verso il mare da un parapetto grosso quindici piedi, e munito da luogo a luogo di batterie, che traggono a livello d'acqua. Dietro la città s'innalza il monte assai erto fino alla cima. *Botta, Storia della Guerra Amer. Lib. XIX.*

e ad essi domandano la carta , sulla quale è scritto il loro nome.

Gli Ebrei hanno in Gibilterra tre sinagoghe, nelle quali gli uomini sono sceverati dalle donne. La principale è divisa in tre navi: le donne occupano le balaustate dei lati: gli uomini stanno al basso assisi sui banchi: i libri sacri, e le altre suppellettili mistiche, sono chiuse presso al peristilio in grandi armadi di legno d' acaia. Il Rabbino se ne sta nel centro delle navi; egli vi spiega i dogmi della fede, e recita in ebraico i salmi e le altre preghiere; il popolo le ripete dopo di lui ad alta voce. Tutti gli astanti tengono il cappello in testa, perchè nell' Oriente havvi il costume di non iscoprirsi. Le loro contorsioni, e le attitudini singolari, ed il romore confuso di tante voci discordi, sembrano strane a chi le mira; ma forse gli Ebrei faranno le stesse maraviglie per le nostre cerimonie. Il Laborde pretende che col volgere degli anni lo scoglio di Gibilterra abbia a diventare una colonia di Ebrei: tanti vantaggi essi vi trovano nello stabilirvisi. Protetti dal Governo, non hanno d' uopo di mezzi vergognosi e precarii per arricchirsi: essi se ne stanno paghi in generale di un piccolo, ma ripetuto guadagno. Le nozze di questo popolo sono assai splendide in Gibilterra: la sala ove si celebrano è pomposamente adorna; le donne vi compaiono abbigliate con eleganza, ed alcune conservano l' antico abito ebraico, che è alla moda ancora sulla riva vicina all' Affrica. La sposa è vestita di bianco; ha la faccia coperta

da un lungo ; ma trasparente velo. Giunge ben tosto lo sposo col Dottore della legge , ed il padre della sposa. La cerimonia nuziale è un miscuglio di riti conosciuti antichi e moderni: gli sposi bevono successivamente in un vaso pieno di vino , che vien consegnato al Dottore , il quale dee pronunciar l'unione , e consegnarlo al padre ; e questi , per provare che nessuno può dividere gli affetti dei due amanti , bacia e rompe il vaso in presenza di tutti gli spettatori. Il Rabbino legge poscia i nomi e le qualità dei contraenti ; ed i doveri a cui vicendevolmente si sottopongono. Ben si sa che l'adulterio è severamente punito dalla Legge mosaica ; ma ciò che reca maraviglia a' nostri giorni sono gli anatemi e le maledizioni che questa medesima Legge fulmina contra la sterilità.

Quantunque gli Ebrei sieno stati espulsi dalla Spagna , pure ve ne restano ancora ed hanno cura di tenersi nascosti. Quando vennero cacciati dalla Spagna , più di trentamila delle loro famiglie si ritrassero nel Portogallo , e si assoggettarono a pagare otto scudi di capitatione per ogni individuo ; ma il Governo portoghese se ne pentì. Gli Ebrei pregarono un tempo il re Giovanni V di accordare ad essi per asilo il villaggio ed il castello d'Armada sulla riva sinistra del Tago , dicontro a Lisbona ; fosse per politica , fosse per iscrupolo di religione , il Governo ributtò questa domanda. Nella Spagna del pari che nel Portogallo gli Ebrei per farsi credere Cattolici sono obbligati di procurarsi col danaro alcuni viglietti di confessione. I Cattolici stessi

non sono punto incomodati da questa formalità: i servi si confessano talvolta in vece dei loro padroni, e loro cedono il biglietto ricevuto. Nella settimana di Pasqua i parrochi visitano i loro parrocchiani per chiedere questo testimonio assai equivoco del loro attaccamento alla religione cattolica. Ecco come il Marchese di Langley si esprime intorno alla pretesa intolleranza del Clero spagnuolo. « Checchè ne dicano Colmenar, Silhouette, il padre Lucas, ed altri parabolani, qui si confessa, si comunica e prega chi vuole. Io conosco ben venti persone che vissero in Madrid per interi anni senza sapere se il loro parroco era di alta, o bassa statura, nero o biondo, se avea i suoi capelli, o se portava la parrucca ».

Dopo aver fatta quasi una scorsa sul territorio di Gibilterra, che ora appartiene al Governo britannico, torniamo all' Andalusia. Essa è talmente fertile di biade, che a buon diritto è considerata come il granaio della Spagna. Il Regno di Siviglia e di Granata raccolgono il doppio dei grani che fanno loro d'uopo pel consumo. Il frumento di questo paese è pieno, saporito, coperto da una scorza fina e leggiera, e dà una farina purissima e bianchissima con poca crusca. Se ne avrebbe un eccellente pane se si usasse maggior cura nel formarlo. Il celebre califo Aaron-el-Raschid non voleva nè pane, nè altre paste, che non fossero preparate colla farina di Siviglia. Ma i fornai spagnuoli hanno il difetto di fare un pane duro e male impastato, che in capo a due giorni non si può

più mangiare. « In Horiguela, dice un viaggiatore, io ho mangiato il miglior pane del mondo: esso è bianchissimo, e si giurerebbe che vi si mischiò il fior di latte. Le conseguenze di una carestia sono tolte dai pubblici granai, amministrati con molta sapienza. Ciascun appaltatore è obbligato a tenere in questi *positos* o depositi una certa quantità di biade proporzionata all'estensione della sua terra. L'anno seguente rimette il grano che ha distribuito, e sostituisce al vecchio il nuovo. Se sorgiunge una carestia, si aprono questi granai al popolo, e gli si danno le biade a moderato prezzo; si somministrano le sementi anche ai poveri agricoltori che ne hanno difetto, colla condizione di restituirle alla prossima raccolta.

I fittaiuoli nell'Andalusia non migliorano le terre, e, non curandosi degli orti e delle piantagioni, non coltivano che i grani ed i pascoli. Le terre si dividono in tre parti: una sola è coltivata; l'altra riposa; e la terza non serve che a nutrire il bestiame, che è sempre numeroso, perchè si vuol cavare il maggior vantaggio dalla brevità degli affitti. Il vento di Solano, di cui abbiamo già parlato, riesce funesto alle raccolte dell'Andalusia. Allorquando esso trae seco l'aria ardente delle coste d'Africa dissecca i grani in un momento, e produce carestie e sedizioni. Da Malaga fino a Gibilterra, e principalmente nel distretto di Marvella, si coltivano le canne da zucchero, le quali sono tritate con un ingegnoso meccanismo. Le mole girano con tanta rapidità, che nello

spazio di ventiquattr' ore si stritolano duemila ed ottocento *arrobe* di canne. Le caldaie si fanno bollire con alcuni fornelli a riverbero, che aumentano l'attività della fiamma, e risparmiano la metà del combustibile.

Per riprodurre gli ulivi si taglia un ramo della grossezza di un braccio; si fende nella sua parte inferiore in quattro parti col mezzo di due incisioni profonde sette, od otto pollici. Una piccola pietra inserita in ciascuna delle fenditure impedisce che le parti separate si ravvicinino. Si ficca in terra questa barbatella alla profondità di due piedi; un rigagnolo che le scorre intorno mantiene la pianticella umida, e le fa gittar le radici. « Con qualche particolar cura, dice il Laborde, l'olio potrebbe essere eccellente nell'Andalusia; ma invece è acre, e spesso puzzolente: il che proviene dal modo con cui si fa, che presso a poco è il medesimo in tutta la Spagna.

Sotto i Romani l'Andalusia possedeva molte miniere d'oro e d'argento. La scoperta dell'America fece sì che esse fossero abbandonate; ma si scavarono con buon successo varie miniere di rame e di piombo. La miniera di Rio-Tinto era già conosciuta dai Romani; il caso fece nel 1762 scoprire alla profondità di sessanta piedi un'antica galleria, in cui si trovò un'iscrizione romana incisa sopra una lastra di rame, estratto dalla miniera, lunga tre piedi, e larga due.

Gli abitanti dell'Andalusia mostrano una tale iattanza, un tale amor proprio, che li fa

soprannomare i Guasconi della Spagna. I loro *Majos* e *Majas* sono i zerbini e le civette della plebe, che danno motivo alle risa del pubblico nei teatri di Madrid e delle altre provincie. I *Majos* invece del berretto detto *montera* portano rotondi e larghi cappelli. Allorquando Carlo III proscribbe questa sorta di cappelli, e principalmente i larghi mantelli, sotto i quali si celavano spesso gli assassini, gli abitatori dell' Andalusia furono i soli che non vollero rinunciare a quest'antico abito nazionale. Il Laborde descrive le *Majas* così seducenti, come i *Majos* sono ributtanti. « Un'aria svelta, modi facili, un'andatura lesta, un occhio vivo, attraente, animato, un sorriso bello e piacevole, una persona snella, una calzatura elegante, vesti vaghe e lievi, grazie variate, un suono di voce armonioso, un'amabilità naturale, gesti espressivi, sono le doti di queste femmine del pari pericolose che amabili ».

I Zingari, quella schiatta errante, sull'origine della quale molti dotti hanno pubblicate laboriose ricerche, esistono nella Spagna fin da tempo immemorabile. Si dà ad essi il nome di *Gitanos*, che sembra una corruzione del vocabolo primitivo *Egyptianos*. Queste orde d'avventurieri, dopo di aver percorse tutte le contrade dell' Europa, ed essere state in ogni parte pros critte, si fermarono nell' Andalusia, ove commisero ogni sorta di eccessi: onde alcuni scrittori li rappresentarono come sortieri, e rei d'ogni specie di delitti. Fra gli orrori commessi dai *Gitanos* basta ricordar quello soltanto del

saccheggio dato da essi alla città di Logroño, mentre vi regnava la peste. Dopo l'editto di Carlo III essi furono costretti a fissare la loro dimora in diversi villaggi, e ad esercitarvi una qualche professione. Essi non possono abbandonare il lor soggiorno se non per breve tempo, e colla permissione formale delle Autorità. Tutti parlano lo spagnuolo; ma hanno fra loro un gergo particolare, che sembra essere quello stesso che è in uso presso tutte le loro tribù erranti. Il loro abito consiste ordinariamente in una camicia ed in un paio di calzoni. I Zingari di amendue i sessi sono instancabili danzatori; ed eseguiscano per poco danaro le loro danze lascive. Appena un fanciullo, od una fanciulla sono in istato di camminare, che loro s'insegna a danzare in un modo bizzarro. A misura che essi crescono debbono apprendere diversi salti, e varie attitudini grottesche, perchè possano guadagnarsi il vitto divertendo i passeggeri.

La danza dei Gitanos, e quelle non meno grottesche dei Fakiri, o mendicanti arabi, non contribuirono forse poco a comunicare alle danze nazionali degli Spagnuoli un carattere singolare. Gli abitatori dell' Andalusia sono i più appassionati pel *fandango*, pel *bolero* e per gli altri esercizi di questo genere; e gli attori che gli eseguiscano sul teatro di Madrid si vestono alla foggia degli Andalusii. Nelle gentili società non si balla quasi più il *fandango*, e vi si sostitui il *bolero*, o *volero*; anzi già da qualche tempo il minuetto e le contraddanze

francesi vi tengono il luogo. Il minuetto , già grave per se medesimo , divenne ancor più serio presso gli Spagnuoli ; ma le antiche danze del paese sono di una notevole vivacità. Il *fandango* ed il *bolero* vengono eseguiti da due persone ; i *seguidillas* , specie di contradanza , si fanno in otto ; e vi si adattarono i passi ; ed una parte dei movimenti delle due prime danze. Egli è presso a poco come se si eseguisse quel ballo che si chiama *gavotta* , facendo alternativamente ciascuna coppia i suoi passi. « Si dee credere , dice Laborde , che Marziale abbia voluto parlare del *fandango* quando fa cadere il peso della sua satira sulle lubriche danze della Betica , ora Andalusia , e principalmente su quelle del territorio di Cadice , e sul modo voluttuoso con cui le donne le eseguivano.

Il Laborde , ragionando di queste danze , cita il Baretti ; e noi notiamo quì le parole di quest'ultimo. « Gli abiti di queste quattro Spagnuole (1) sono sfoggiate anzi che no ; e tanto la vecchia quanto le giovani hanno le loro sottanelle e le loro mantelline molto ben guernite , chi d'oro e chi d'argento. Per quel che intendo sono quattro donne di Badajoz venute con alcuni maschi lor parenti a veder la fiera , e quella bella bella si chiama Catalina. Ho veduto ballare d'ogni razza ballerini dalla Dalmazia sino al norte d'Inghilterra ; ma torno a



(1) Egli avea fatto prima menzione di queste Spagnuole , le quali si erano introdotte nel luogo in cui egli era alloggiato.

dirlo , che nessun ballo , di più di cento diversi che forse ne ho visti a' miei dì , non dà la metà gusto di quelli che questa gente ha pur ora ballati. Ora sì che se io fossi Valerio Marziale vorrei fare degli epigrammi in lode delle danze betiche e gaditane ; che m'immagino non fosser altro che la *zighediglia* e il *fandango* ballati da quella fanciulla tarchiata e bruna , dalla bella Catalina , e da quella sua sorella che ha quegli occhi detti di sopra (1). Certamente que' balli vivificano proprio la mente , e ti rallegnano anche più di quelli de' marinai provenzali col pifferetto e col tamburinello. Egli-
no sono ballati sì da' Portoghesi che dagli Spagnuoli , talora al suono d'una o di più chitarre , e talora al suono della chitarra unito al canto sì degli uomini che delle donne. Eppure tanto gli uomini quanto le donne appena muovono le persone ballando , e le donne specialmente , il moto delle quali è incessante , ma a stento sensibile. Nel ballare sì le donne che gli uomini scoppiettano tanto bene e tanto a tempo colle dita d' ambe le mani , scoccando il dito pollice col medio , e le donne picchiano tanto presto e tanto forte il suolo co' calcagni , e tanto a battuta , che gli è cosa d' andar in estasi a vederle , massime chi le vede per la prima volta , com' era il mio caso. E quell' io che non avevo che dormicchiato per quattro notti , che ero stracco morto del viaggio d' oggi ,



(1) Più sopra il Baretti avea fatta una lusinghiera descrizione degli occhi di questa fanciulla.

fatto in gran parte a piedi , e che avevo per via risoluto d'andare a buttarmi sul pagliaccio quasi senza aspettar la cena , io mi trovai in pochi istanti così rapito da quello spettacolo nuovo , bello e repentino , che non pensai più nè a gallinaccio , nè a pagliaccio , nè a cos'altra di questo mondaccio ; e me ne stetti coll'anima inondata di subito diletto a guatare quella festa , la quale erā fatta vieppiù bella , vieppiù nuova e vieppiù inaspettata dal vedere quegli sdraiati mascalzoni , pòco prima addormentati , saltar su a un tratto , e senza cerimonie ; e senza vergogna delle loro calze piene di por-
te e di finestre , entrare a ballare ora con quelle Portoghesi brutte e mal vestite , e con quelle Spagnuole belle e attilatissime , senza che nessuno della brigata mostrasse di punto scandezzarsene , come avrebbe fatto in ogni altro paese a me noto , dove il mal vestito fa sua fratellanza col mal vestito , e il gallonato col gallonato , senza comporre insieme il minimo miscuglio. La sorella della bella Catalina , che era di fatto la ballerina più possente della brigata , e , per quanto mi parve , celatamente volenterosa di pagarmi della cortesia usata a lei e alle sue compagne , ballò poi una danza sola soletta , e fece tanti piccoli passi , e tanti piccoli gesti , e tanti piccioli graziosissimi moti e di testa e di spalle e di fianchi , ch'io me la sarei proprio mangiata e bevuta viva (1) ».



(1) Lettere famigliari del Baretti , XXVI da Elvas li 22 settembre del 1760.

Il *bolero*, quantunque più decente del *fandango*, è però meno grave. La danzatrice principalmente dee dare a' suoi passi una vivacità singolare: la testa, gli occhi, la faccia tutta, non sono in minor moto delle braccia e dei piedi. I Francesi hanno una gentile commedia intitolata *Il Processo del Fandango*. Essa è una imitazione di una commedia spagnuola; ma in questa non è già al cospetto dei giudici della provincia che si suscita la grave disputa, è innanzi al Concistoro di Roma. Tale è la libertà di cui godono i poeti drammatici spagnuoli, che essi osarono rappresentare il Papa ed il Sacro Collegio occupati nella quistione se si vieterebbe il *fandango* sotto pena della scomunica contro i danzatori.

L'*olla*, il *cachirulo*, la *guaraca* ed il *sabateno* sono altri balli in uso fra la plebe, e che hanno maggiore, o minore relazione col *fandango*. Il suono della chitarra, o delle nacchere, anima i danzatori; le donne notano la misura battendo il tallone con forza. V'hanno anche alcune danze di *bastoneros* che si eseguiscono in varie provincie, e particolarmente in Valenza. Una di esse, che molto somiglia alla *pirrica* degli antichi, consiste nel gittare in aria lunghi bastoni, nel ripigliarli con molta destrezza, senza che i bastoni dei diversi danzatori si urtino gli uni cogli altri, o cadano in terra. La danza delle uova è assai comica: si dispongono in terra molte uova collocate simmetricamente ad assai piccoli intervalli. Bisogna che i danzatori saltino in mezzo senza giammai toccarli.

Allorchè si dà un ballo in una ragguardevole società si scelgono ordinariamente fra i cavalieri invitati due maestri di cerimonie, che si nominano *bastoneros*, perchè tengono una canna nell' una mano, ed il cappello sotto il braccio, per distinguersi dalla folla dei danzatori. Uno dei *bastoneros* è eletto dalle dame, l' altro dai cavalieri; e ad essi appartiene lo scegliere i danzatori pei minuetti, o per le contradanze. Severi intorno all' etichetta, essi regolano sul grado e sulle altre particolari qualità i gruppi delle danze, e vegliano perchè ciascuno balli a vicenda. Un tempo la dama scelta per danzare non dovea attendere che il suo cavaliere venisse a darle la mano: essa dovea portarsi sola al luogo designato; e se ne tornava senza essere guidata dal suo cavaliere. Quest' uso era fondato sull' estrema gelosia dei mariti, e sulla sorveglianza rigorosa delle madri: una tale costumanza però cedette all' uso francese d' invitare le donne, e di condurle poi alle loro sedie. In questi balli non sogliono mai mancare i necessarii rinfreschi.

La provincia di Galizia, eretta in Regno verso l' anno 1060, da Ferdinando detto il Grande, era un tempo abitata da un popolo bellicoso, nomato i *Callaiciiani*, da cui vennero i vocaboli di Galiziani e di Galizia. Questo paese forma un quadrato irregolare, e confina all' oriente colle Asturie, con Leone, colla Vecchia Castiglia; al mezzogiorno col Portogallo; al settentrione ed all' occidente coll' Oceano. San Giacomo di Compostella ne è la capitale; ma

il capitano ed il Consiglio reale risiedono nella Corogna. Queste due città ed il Porto di Ferrol sono i più importanti luoghi della Galizia. Si annoverano però quaranta e più porti, o piccole cale sulle coste di questo Regno. Il clima è insalubre per le continue piogge; ma si hanno esempi di lunghissima vita: e fra gli altri un contadino di Fofinances morì nel 1726 in età di centoquarantasei anni.

Compostella è l'antica *Brigantium*; e si crede volgarmente che le sia stato dato il nome che ancor porta, perchè san Giacomo dovea soffrire il martirio nel luogo in cui avrebbe veduto apparire una stella: e da ciò ebbe origine la voce di campo-stella. Si scorge la tomba dell'apostolo nella cattedrale: essa è visitata da una folla di pellegrini non solo dei diversi paesi della Spagna, ma anco della Francia. La statua del santo, alta due piedi, è d'oro massiccio; i reliquiarii sono d'argento dorato, e ricchi di molte pietre preziose; la cupola della cappella è coperta da lamine d'oro e d'argento; e vi ardono ogni notte più di mille candele.

La Corogna, detta in lingua spagnuola *Coruna*, è una delle piazze marittime più importanti della Spagna. Alcuni affermano che il suo nome venga dall'alterazione di *columna* o *coluna*, perchè vi si scorge ancora una torre cilindrica, opera o dei Fenicii, o dei Romani, che gli uni appellano la colonna d'Ercole, gli altri la colonna di Marte. Checchè ne sia, questo monumento è maraviglioso per la sua grande altezza, per l'ardimento e la soli-

dità della sua costruzione. Il Ferrol, che è situato in distanza di dieci leghe dal Capo Ortegal, non era ancora nel 1754 che un borgo abitato da contrabbandieri e da pescatori. Essendosi dopo quest'epoca migliorato il porto, la città si accrebbe. Questo porto ha il vantaggio di essere difeso da tutti i venti; ma non è aperto che alle flotte reali: le navi mercantili approdano alla Corogna, la quale dopo il regno di Carlo III fa un continuo commercio coll'America per mezzo di Buenos Ayres e dell'Avana. I vascelli non possono entrarvi se non alla sfilata l'uno dopo l'altro per lo spazio di una lega, e lungo una costa difesa da fortezze e da batterie.

In Compostella e nelle altre città della Galizia hannovi monasteri di diversi Ordini, e principalmente di Francescani. Il loro abito è simile a quello che i monaci di quest'Ordine portano in altri paesi; ma le regole non sono del tutto uguali. La disciplina dei religiosi spagnuoli è ora in generale assai rilassata. Gli ultimi re Carlo III e IV si appigliarono ad efficaci spedienti per la soppressione di alcuni monasteri, e per diminuire il numero dei monaci. Ma il Governo ritrae molti vantaggi dal conservarli, perchè i tributi che da essi riceve superano quelli che ritrarrebbe dalle stesse sostanze se passassero nelle mani dei privati. Benchè i frati sieno numerosissimi nella Spagna, pure il Laborde combatte con calcolo evidente l'opinione che eccessivo sia il loro numero, e prova che è minore di quello che, data la proporzio-

ne della popolazione e delle rendite, fosse in Francia prima della Rivoluzione. Afferma altresì, che le ricchezze del Clero spagnuolo, benchè considerabili, non lo sono però quanto lo erano quelle di Francia. Eccone il computo presentato dal Laborde.

<i>Nella Spagna</i>	<i>Individui</i>
Frati di 1925 conventi.	49,238
Monache di 1081 monasteri. . . .	22,347
Clero secolare	60,238
Ministri ed inservienti delle chiese .	15,834
Totale.	147,657
<i>In Francia</i>	<i>Individui</i>
Clero secolare.	241,989
Frati. 78,015	157,987
Monache. 79,972	
Ministri subalterni delle chiese. . .	60,102
Totale.	460,078

« Il Clero di Francia, soggiunge il Laborde, sopra una popolazione di circa venticinque milioni d'abitanti ne forma dunque la cinquantesimaseconda parte, mentre quello di Spagna sopra una popolazione di undici milioni circa, ne forma la sessantesimanona parte. Nel 1787 le rendite del Clero francese si regolano che secolare ammontavano a centosettanta milioni di lire tornesi; mentre il Clero spagnuolo possedeva assai minori ricchezze.

Gli Spagnuoli hanno un'estrema venerazione pei monaci: cedono ad essi il passo; ed anco i personaggi qualificati non si avvicinano giammai ad essi senza baciare loro la mano. Gli stessi onori si tributano al Clero secolare: se si scontrano nel sacerdote che porti il Viatico, gli cedono la lor carrozza, lo accompagnano a piedi fino alla casa dell'ammalato, e lo riconducono alla chiesa. Talora avviene che il Venerabile (tale è il nome che si dà all'ecclesiastico incaricato di quest'augusta funzione) prende una carrozza vuota che trova in un vicino palazzo, e se ne serve a suo bell'agio.

Il Governo negli ultimi tempi procurò di impedire i voti forzati delle monache, che un tempo si proferivano fin dalla più tenera età, non da esse, ma dai loro genitori. Da ciò ebbe fra di esse origine la rilassatezza della disciplina: giacchè, giusta la testimonianza di madama d'Aulnoy, v'hanno alcuni monasteri in cui le religiose sono visitate da un maggior numero di cavalieri di quello che ricevano le donne del secolo. Le monache non sono di queste meno galanti: i loro appartamenti sono bellissimi, e le loro suppellettili eleganti e sontuose.

I Galiziani vanno nelle provincie vicine, ed anco nel Portogallo, a cercarsi una sussistenza, che il suolo ingrato e la povertà del loro paese non potrebbe ad essi procurare. Centomila Galiziani circa abbandonano ogni anno questa provincia sia per arruolarsi nelle milizie, o per servire in qualità di famigli, o per qualunque altra professione, e principalmente per lavorare

nella raccolta delle Due Castiglie. I contadini portoghesi e castigliani sono sì avvezzi ad aver quest' aiuto che l' indolenza rende ad essi necessario , che se per qualche accidente i Galiziani non emigrano nella stessa quantità , le messi e le vendemmie ne soffrono un notevole danno. Non è già che il suolo della Galizia sia sterile : vi si raccoglie frumento , segale , orzo , ed anco l' avena , sì rara nella Spagna ; e prati naturali ed artificiali nutrono molte greggie. L' emigrazione in uso presso i Galiziani fa sì che gli abitatori della Castiglia li guardino con ispregio e disdegno , e sclamino quando sono offesi : *Mi hanno trattato come se fossi un Galiziano.* E sì che i Galiziani furono i primi poeti della Spagna ; nè vennero confusi colla popolazione ebreja , od araba ; ed insieme degli abitanti delle Asturie e della Biscaglia assumono con alterezza il titolo di *vecchi cristiani.*

Tutti i contadini della Galizia , uomini , donne , fanciulli , sono scalzi. Ogn' anno nel mese di ottobre si fa la leva tra i giovani che hanno compiuti i quindici anni , ed essi , ben lungi dal temere , bramano ardentemente questo tempo. La professione di soldato del re dà loro diritto al titolo di *caballeros* , cavalieri. « I più antichi abitatori della Galizia , dice il Laborde , non attendevano ad altro che alla guerra ed alla caccia , e quelli che erano meno robusti si occupavano della pesca. Le loro donne lavoravano la terra , seminavano , raccoglievano , ed aveano cura del mantenimento della famiglia. Quando partorivano , i loro mariti si

mettevano a letto: costume del pari bizzarro che assurdo. I Galiziani moderni non conservano già i costumi selvaggi di que' popoli primitivi, ma sì un' avversione a ciò che in generale si appella incivilimento. Non si trovano nelle loro campagne che costumi semplici e puri, nessun idea di lusso, ed un popolo tranquillo ed ospitale. »

CAPO TERZO.

Principato delle Asturie. — Dipartimento di Avila. — Las Montanas. — Vecchia Castiglia. — Burgos. — Valladolid. — Medina de Rio Seco e Medina del Campo. — Processione del Rosario, e predicatori di piazza. — Ciechi mendichi. — Segovia: suo acquedotto, sue lane e pastori. — Acque termali della Vecchia Castiglia, e costumi de' suoi abitanti. — Biscaglia e Pontharabia. — Diritti della Nobiltà nella Spagna. — Regno e città principali d' Arragona e Navarra; costumi de' suoi abitanti. — Regno di Leone. — Toro, Astorga e lor dintorni. — Villafranca e sue montagne. — Ciudad Rodrigo.

Il Principato delle Asturie forma parte del Regno di Leone, e confina al mezzodì con Leone e colla Vecchia Castiglia, all' occidente colla Galizia, al settentrione col Mar Cantabro, ed è terminato all' oriente dai Monti di Sant' Andrea. Essendo Oviedo e Santillana le principali città di questo Stato, servono comunemente a dividerlo in due parti, cioè nell' Asturia d' Oviedo, e nell' Asturia di Sant' Andrea. Il clima è temperato sulle spiagge del mare, freddo nell' interno ed in mezzo alle montagne; Il cielo è quasi sempre nuvoloso, ed è difficile il preservare gli utensili di ferro dalla rug-

gine. Furono le Asturie, come veduto abbiamo, la culla della Monarchia spagnuola fondata da Pelagio; e da quell'epoca cominciarono i privilegi conceduti alla Nobiltà di questo Stato: i montanari di Ansenà si distinguono col titolo di *Illustri Montanari*. Verso il 1388 Giovanni I re di Castiglia e di Leone diede le Asturie in retaggio al suo primogenito, e da indi in poi i primogeniti dei Re di Spagna assunsero il titolo di principi delle Asturie.

Oviedo fu, secondo l'opinione di alcuni scrittori, fabbricata nel 757 da Froila nipote di Pelagio; e secondo altri essa era già una ragguardevole città prima dell'invasione dei Mori. Essa ricevette il nome dal fiume d'*Ovia* o d'*Ove*, e contiene una popolazione di sei in settemila anime. Santillana (nome formato dalla corruzione delle parole *Sanctae Julianae fanum*) sarà sempre celebre fra i cultori della amena letteratura come patria di un eroe, che pure è chimerico, il famoso Gil-Blas di Santillana. Il vivo e lieto pennello del Lesage gli ha quasi data l'importanza di un verace personaggio. Nella stessa guisa i viaggiatori che percorrono la Mancía non mancano di visitare il paese natale di don Chisciotte, maravigliosa creazione del genio di Michele Cervantes. Sant'-Ander e Gijon sono i più considerabili fra i diciotto Porti che si trovano sulle coste delle Asturie, e che sono appena conosciuti di nome. Gli Olandesi fanno quasi esclusivamente il commercio di queste coste.

Aviles od Avila è un altro porto di mare di-

stante venti leghe circa da Oviedo : le sue grosse muraglie , le sue torri , il suo *Alcazar* , e la cupola della sua antica cattedrale , le danno da lungi un aspetto assai maestoso. Ma vi domina una gran povertà : e la sua popolazione di tremila anime circa è malissimo alloggiata. Nel 1789 due Inglesi fabbricatori di tele di cotone si stabilirono in questo paese , di cui avrebbero formata la felicità col destarvi una commendevole industria ; ma non poterono a prima giunta trovare operai. Alcuni fanatici aveano persuaso alla plebe che la sola vista di quegli eretici , di quegli scomunicati , li esporrebbe alle più gravi calamità. Si erano sparsi i più assurdi gridi. Siccome i due Inglesi aveano cercati per allievi alcuni fanciulli , da ciò si trasse motivo a far credere che i Protestanti prendevano i fanciulli cattolici , e gli scannavano di soppiatto per divorarli negl' infami conviti che essi sostituivano alla Santa-Cena. Poco mancò che i due fabbricatori non fossero lapidati : i contadini facevano lunghi giri per non passare innanzi a quella casa maledetta da Dio. Finalmente i pregiudizii si dissiparono : il pubblico si maravigliò nel vedere che gl' Inglesi si diportavano con dolcezza pari a quella degli altri uomini ; e nel 1792 noveravano già più di settecento operai. In molti luoghi della Spagna s'imitarono manifatture di questo genere ; e quantunque le fabbriche non sieno ancora assai moltiplicate , pure Ferdinando VII pubblicò un decreto con cui vieta che si introducano nel suo Regno le stoffe forestiere.

Le Asturie non producono una grande abbondanza di grani: i contadini di questo paese sono avvezzi al par dei Galiziani a cercarsi una sussistenza fuori del luogo nativo. Durante la loro assenza le donne coltivano la terra con un ardore instancabile. Una specie di frumento che è particolare a questo paese, e si chiama *escanda*, dà una farina bianchissima e molto sostanziosa. Non si raccoglie vino di sorta; e si supplisce al difetto di questo liquore col sidro estratto dalle mele. Il vino poi, che i ricchi fanno venire dagli altri paesi, perde molto perchè viene trasportato non in barili, ma nelle otri incatramate.

La popolazione totale delle Asturie è di trecentocinquantomila anime circa, ripartite sopra una superficie di settecento leghe quadrate. Gli abitanti sono poveri perchè tutte le ricchezze si concentrano in ottanta famiglie e nel Clero. I contadini sono trattati come schiavi: la cessione del fittaiuolo e della sua famiglia è in certo qual modo sottintesa nella vendita del podere. Un tempo i contadini delle Asturie erano assolutamente attaccati alla gleba. La generalità di questo costume è provata dalla stessa eccezione che si fece in favore dei contadini di Sant'-Ander. Nei privilegi loro anticamente conceduti si dice, che nè il re nè alcuno altro signore non può nè impegnarli nè venderli per qualunque causa, e sotto qualsivoglia pretesto. I conduttori degli armenti che menano una vita errante si appellano *vacheros* o mandriani. Nel verno discendono sulle coste del mare; nel

la primavera errano sulle montagne , e principalmente su quelle di *Los Tariejos* : tengono nelle mani un bastone , che loro serve per arrampicarsi con maravigliosa facilità sugli scogli e sui monti. La probità di questi abitanti delle Asturie è passata in proverbio ; essi sono affezionatissimi alla loro patria ed al loro sovrano.

I gioghi di Sant'-Ander e di Burgos sono ordinariamente confusi col nome di *Las Montañas* , cioè di Montagne per eccellenza. Si coltiva su di esse il maiz , e si nutrono bestiami con eccellenti pascoli. Nei porti di Suances , di Cornillas , di San-Vincenzo della Barquera e Santana si fa un commercio di cabottaggio colle coste.

La Vecchia Castiglia è posta fra l'Arragona, la Nuova Castiglia , il Regno di Leone , le Asturie, la Biscaglia e la Navarra. Burgos sua capitale era un tempo la metropoli della Monarchia spagnuola. La Casa francese di Borgogna , che regnò in questo paese fino al 1555 , epoca della morte della regina Giovanna , soggiornò alternativamente in Burgos ed in Toledo : la prima delle quali città è nella Vecchia Castiglia, e la seconda nella Nuova. Fu Carlo V (e dopo di lui Filippo II) che trasferì a Madrid la sede del governo di Spagna. Le Due-Castiglie, poste sotto un clima secco , non offrono un suolo gran fatto ubertoso. Lo storico Mariana riferisce , che nel 1210 e 1213 questo paese fu desolato da una straordinaria siccità. « Nel 1210, dic' eg'i , Toledo soffrì una spaventosa carestia, non essendovi caduta una sola goccia d'acqua

nello spazio di nove mesi consecutivi. Gli sventurati cultori furono costretti ad abbandonare i campi, ed a cercarsi un soccorso in altre provincie ove non si era manifestato questo flagello ». Il signor Alaso di Morvilliers descrive una somigliante calamità, che più gravemente ancora afflisce queste contrade nel decimosettimo secolo. « Non piovve, dic'egli, sulla Sierra-Morena per lo spazio di quattordici anni: ciò che produsse una sì gran siccità, che tutte le fonti inaridirono, le foreste si abbruciarono, la terra si aprì, ed in molti luoghi se ne vedono ancora le vestigia negli scoscendimenti e nelle fenditure ».

La città di Burgos, che alcuni pretendono essere l'antica *Bravum* di Tolomeo, venne, secondo il dire di altri, fabbricata nel decimo secolo sull'area di un'altra antica città appellata *Aura*. Essa è situata sul pendio di un'alta montagna e sulle rive di due piccoli fiumi, l'Arlanzon e l'Arlanza: è vasta, ma irregolare, ed edificata in forma di luna crescente. Le contrade sono strette, inuguali, tortuose, se si eccettui quella che conduce alla cattedrale, la quale è assai elegante. Le fontane, che si trovano in gran numero sulle piazze pubbliche e sui quadrivii, sono adorne di statue di mediocre disegno. Il sobborgo di Bega è separato dalla città dall'Arlanzon, che si passa su tre ponti; ed in esso si comprendono i conventi e gli ospizii. La Cattedrale di Burgos è ricchissima; e quantunque nell'ultima guerra abbia sofferti molti danni, pur è ancora uno de'

più magnifici edifizii gotici che esistano nell' Europa. Questo monumento e l' Alhambra di Granata hanuo molta somiglianza col *Gameat-el-Sakra*, celebre Moschea di Omar in Gerusalemme. Di qui potrebbe venire una gran luce sull' origine dell' architettura gotica, ma non è dato il giovarsi di questo argomento, perchè l' ingresso della Moschea di Gerusalemme è interdetto ai viaggiatori cristiani. La Cattedrale di Burgos è sì ampia, che si potrebbero celebrare contemporaneamente i divini uffizii nelle otto cappelle che in essa si contengono, senza generare la minima confusione. Una delle cappelle merita speciale attenzione dagli amatori delle arti, perchè è (o piuttosto era) adorna di un eccellente quadro di Michelangelo, rappresentante una Vergine di grandezza naturale che veste il bambino Gesù, il quale sta ritto sopra di una tavola. È mirabile la nobiltà e grandiosità di questa composizione: le vesti sono eleganti; la benda che tiene in mano la Vergine per fasciare il fanciullo è in certa guisa trasparente, e produce il più bell' effetto. Ma la folla accorre non tanto per l' opera del pittore fiorentino, quanto per rimirare il *Santo-Cristo* o l' imagin del Salvatore, che si crede fatta da san Nicodemo, e che è riputata miracolosa. Se si crede ai divoti superstiziosi, la barba cresce a questa statua, ed essa suda in ogni venerdì.

Nulla si trascura per fare impressione sugli animi del volgo: il *Santo-Cristo*, posto in una oscura cappella, è celato da una triplice tenda

adorna di perle e di pietre preziose; e non si scopre che nelle feste solenni, o per soddisfare la pietà, o la curiosità di viaggiatori ragguardevoli. Nessun mezzo si lascia intentato per eccitare un religioso raccoglimento: si fanno suonare tutte le campane; tutti s'inginocchiano, ed un centinaio di lampade fra d'oro e d'argento illuminano tutta la cappella. Sull'altare stanno sessanta candelabri d'argento, alti sei piedi circa. Le tavolette votive che coprono le mura della cappella sono sì numerose, che tutte in essa non possono capir: e se ne conserva una parte nel Tesoro. È vietato di entrare in questa cappella cogli sproni; ma è d'uopo osservare, che gli Spagnuoli, gelosi già da tempo immemorabile di tutto ciò che appartiene agli usi militari, non depongono mai la loro spada per confessarsi nè per comunicarsi. Ma zelanti pei riti esterni del culto, trascurano molti precetti che son pur da essi riguardati come d'indispensabile obbligo. Si mostrano per esempio poco rigorosi osservatori della quaresima, e non mangiano di magro se non nella settimana santa: ciò che riesce assai molesto per la scarsezza del burro e del pesce. Il burro che si consuma in Burgos ed in Madrid viene da un luogo distante più di trenta leghe, e si trasporta in vesciche di porco, che hanno la forma di salsiccie. Il pesce di mare non si può aver fresco a motivo della lunghezza del tragitto. Imperò si cerca al Nunzio del Papa il così detto Indulto, e si ottiene mercè una piccola somma. Singolare è il modo con cui nella

quaresima si vende la carne nei macelli , che sono coperti da una impennata : il compratore insinua la mano col danaro, ed il beccaio sporge le carni senza dire una sola parola.

La Certosa di Miraflores giace ad una mezza lega di distanza da Burgos , e contiene le tombe magnifiche del re Giovanni II, della Regina sua moglie , e dell' infante don Giovanni loro figliuolo. Questi mausolei sono opera di Gil , celebre architetto , padre di Siloè , cui la città di Burgos si gloria d' aver dato i natali. « Il primo mausoleo , dice il La Borde , forma un gran corpo ottagonò , su cui si scorge un letto che sostiene la statua del re Giovanni , che ha la corona in testa , e lo scettro in mano ; e quella della Reina sua sposa , che in vece dello scettro tiene un libro. Questo letto è circondato da tredici piccole statue, quattro delle quali rappresentano gli Evangelisti , e le altre varii santi ; e da sedici figure allegoriche delle Virtù , e da molti adornamenti di varii generi. L'altro mausoleo sostiene la statua dell' Infante in ginocchio , in atto d' orare ; le figure e gli ornati vi sono ugualmente distribuiti in gran numero. Si sfoggiò molta magnificenza e delicatezza nell' esecuzione di questi due monumenti ; ma gli ornati sono soverchiamente numerosi , ed affaticano l' occhio di chi li riguarda ».

Valladolid , in cui nacque Filippo II , fioriva sommamente verso la fine del XV secolo: vi si noveravano centomila abitanti sotto il regno di Carlo V. Ma dopo che Filippo III tra-

sferì la Corte a Madrid , Valladolid perdette molto del suo antico splendore , perchè tutte le ricche famiglie l' abbandonarono. Già da alcuni anni si cercò di farla risorgere , e vi si stabilì una scuola di disegno , ed un' accademia di matematiche ; si abbellirono molti suoi quartieri ed i suoi dintorni con passeggi e piantagioni di mori. All' uscire dal Campo-Grande , ove si formarono alcuni viali , si trova una magnifica strada lunga due leghe , che conduce fino a Madrid , ed un' altra di otto , che è diretta a Palencia in mezzo ad un arido paese : giacchè la scarsezza di legna , che obbligò Filippo III ad abbandonare Valladolid , non fece che crescere in processo di tempo.

Molte pubbliche piazze abbelliscono Valladolid ; più magnifica di quella di Campo-Grande è l' altra detta *Plaza-Mayor* , o gran piazza , che servì di modello a quella che porta lo stesso nome in Madrid. « Essa , dice il La Borde , è circondata da tre ordini di poggiuoli , ove si pretende che ventiquattromila persone possono starsene comodamente assise. La adornano portici spaziosi , sostenuti da più di quattrocento grosse colonne , ciascuna di un pezzo solo , ed un' ugual numero di pilastri. Ma in mezzo a sì grande magnificenza non vi si scorre nè gusto nè eleganza ». Non lunge da questa piazza v' ha un luogo appellato *Ochavo* , che è una specie di piazza ottagonale , in cui metton capo sei grandi contrade a distanze regolari , ed in essa ordinariamente si eseguiscouo i combattimenti dei tori , dei quali più sotto parleremo.

Si può giudicare dell'aridità del territorio in cui giacciono le due Medine, dal nome di *Rio-Secco* dato ad uno dei fiumi che lo attraversano, e che in fatti è privo d'acqua nella maggior parte dell'anno. Sulla strada da Palencia a Leone si cominciò il canale *Del Campos*, che avrebbe singolarmente vivificato questo paese. Ma dopo averne con immenso dispendio scavate due parti, ciascuna delle quali ha sei leghe circa di lunghezza, il lavoro fu interrotto; ed il ministro Florida-Blanca l'avrebbe ripigliato, se imperiose circostanze non glielo avessero impedito.

Le due città di Medina erano un tempo rinomate per la bellezza delle loro fabbriche, per la loro popolazione, e per l'immenso concorso di stranieri trattovi dalle annuali fiere. Medina del Rio-Secco era enfaticamente appellata dagli Spagnuoli la India-Chica, la piccola India: Quella del Campo andò soggetta ad una ancor più funesta decadenza. « Sede un tempo di molti monarchi, dice il Bourgoing, teatro di grandi avvenimenti e di un gran commercio, popolata da quaranta in sessantamila abitanti, essa non novera al presente che mille famiglie. Le sue famose fiere, il suo commercio delle lettere di cambio, il suo grande spaccio dei pauni di Segovia, la bellezza dei suoi edifici, la pulitezza delle sue contrade, tutto ciò non esiste più che negli annali della Storia. Ciò che i guasti dei secoli ammuccchiati, congiunti ai disastri di quelle guerre lunghe e terribili che rovesciano gl'Imperii, pro-

dussero appena sulle antiche città che salirono in qualche fama, due secoli d'incuria e di cattiva amministrazione hanno prodotto sopra Medina del Campo e sopra alcune altre città della Spagna. Il tempo sembra per esse aver moltiplicato per ben dieci volte la sua rapidità; ed al mirare la profondità della tomba in cui esse sono come sepolte, si crederebbe il loro splendore contemporaneo a quello di Persepoli e di Palmira: esempio unico forse nella Storia moderna d'Europa! e materia di riflessioni profonde per alcuni de' suoi popoli ». Ma quest'autore, troppo forse imbevuto dei principii della moderna filosofia, ci sembra qui in contraddizione col sistema che egli lascia trapelare. Pare che egli attribuisca a' progressi della superstizione lo stremarsi della popolazione nella parte della Spagna di cui ora parliamo: è questo un gravissimo errore. L'influenza monastica, l'influenza ben più formidabile della Inquisizione, erano in tutta la forza al tempo in cui Burgos e Valladolid, e tutta la Vecchia Castiglia, fruivano del loro splendore; e se lo stato degli affari mutò faccia, si è pel mutamento della sede del Governo, si è per essere stato altrove trasferito il centro degli affari e dell'opulenza. Che cosa diverrebbe Parigi, se la sede della Monarchia fosse trasferita a Nancy, a Lyon, o a Bordeaux?

Il popolo di Valladolid e di tutta la Vecchia Castiglia è sommamente divoto; e fra le molte processioni, che suol fare, merita di essere singolarmente mentovata quella del Rosario, o del-

le Litanie, che si celebra anche in altre parti della Spagna, ed anche nel Portogallo. Un tempo ogni sera, subito dopo l' *Angelus*, tutti i cittadini senza uscire dalle loro case cantavano ad alta voce le litanie della Vergine; ora si contentano d'inginocchiarsi, e di recitare a bassa voce alcune preghiere; ma si rinvengono ancora le vestigia dell'antica cerimonia nelle processioni che molte confraternite fanno dopo il tramontare del sole. Alcuni *Mazzieri* tenendo lo stromento della loro dignità in cima di un lungo bastone marciano ai due lati dello stendardo. Un altro penitente agitando un campanello avverte i Fedeli di aprire le loro finestre, e di gittare da esse le elemosine. Uno dei membri della Confraternita precede il corteccio, tenendo nell'una mano una torcia accesa, e nell'altra un paniere per ricevere tutte le elemosine, le quali servono alle spese della festa ed al mantenimento della cappella della Congregazione.

Il pio raccoglimento degli Spagnuoli durante l' *Angelus* presenta agli stranieri uno spettacolo assai straordinario. Al primo tocco delle campane cessa ogni moto nelle contrade, nei passeggi, e nello stesso teatro. Tutti s'arrestano, scoprono il capo per pregare, o per farsi il segno della croce. Nei giorni principalmente d'Ognissanti, dei Morti, della Passione e della Settimana santa si fanno molte processioni; le contrade sono coperte da gramaglie, i quadri-vii e le piazze sono piene di altari, e di piccole cappelle che rappresentano la tomba di Cri-

sto, o di qualche martire: si portano attorno le immagini della Vergine.

Nelle feste della Spagna, in cui le chiese risplendono d'oro, d'argento, di velluti, di stoffe di seta, e di migliaia di lumi, si celebrano le messe in musica composte dai più famosi maestri; ed i più valenti suonatori di ciascuna città formano l'orchestra. Uno dei più rinomati oratori recita sempre un sermone, e disceso dal pergamo è condotto in una sala, ove vede preparati i più squisiti rinfreschi, e riceve ordinariamente alcune monete d'oro. Nè solo nell'interno dei templi i preti spagnuoli, e principalmente i frati mendicanti, fanno risuonare la loro voce, ma predicano anche all'aperto, montando su di una cattedra, o di un banco.

I più attenti ascoltanti di questi predicatori di piazza sono i ciechi, ciascuno de' quali è condotto da un cane, che lo guida assai bene, mentre egli canta romanzi e *cacara*, ossia vecchie e moderne avventure. Essi battono un piccolo tamburro e suonano il flauto; e ripetono spesso la Canzone del re Francesco I; *Quando il re partì dalla Francia, ne partì per sua mala ventura*. Codesta canzone è cantata in assai cattivo francese da uomini che non ne intendono una sola parola: tutto ciò che essi ne sanno si è, che Francesco fu fatto prigioniero dagli Spagnuoli; e siccome questo fatto è per essi glorioso, così ne vogliono tramandar la memoria ai loro posteri.

La città di Segovia è posta in un territorio

povero ed arido ; e per giugnervi è d' uopo passare da una strada scoscesa e tortuosa aperta sui fianchi di un immenso scoglio fra due valli profonde. È questa l' antica *Arevatorum Urbis* ; e può esser paragonata per la sua forma ad una nave la cui poppa è rivolta all' oriente, e la prora all' occidente. Gli *Arevati* , antichi abitatori di questo paese , avevano ricevuto il nome da un fiumicello detto *Arvea* , ed al presente *Eresma* , che insieme dell' *Aumores* scorre ai piedi delle mura di questa città. Le feste sontuose date da Segovia nel 1570 alla regina Anna d' Austria provano che essa era allora opulentissima. Le diverse classi delle arti e dei mestieri vi formarono vaghissime quadriglie. Gli orefici , i gioiellieri ed i mercanti di panno erano i più ricchi fra i cittadini ; ma l' introduzione de' panni stranieri nocque sommamente al loro commercio.

In Segovia v' ha una zecca ove non si coniano che monete di rame. La macchina della quale si fa uso pel conio è assai ingegnosa : le acque dell' *Eresma* fanno girare le ruote , che eseguiscano tutte le operazioni quasi senza soccorso d' uomini. Una parte della meccanica serve a porre ed a levare i crociuoli , a far passare nello strettoio le verghe per ridurle in lamine, e tagliarle in rotelle. Il torchio , mosso da ruote particolari , conia nello stesso tempo la moneta da ambi i lati , e sull' orlo.

L' Alcazar o palazzo del re è posto sulla parte più alta dello scoglio. Quivi Alfonso il Saggio compose le sue celebri Tavole astronomiche. Do-

po il regno di Ferdinando e d'Isabella esso non è più abitato che dai prigionieri di Stato. Vi si osserva una vecchia torre, ove l'Autore del Gil-Blas suppone che sia stato rinchiuso il suo eroe.

L'acquedotto di Segovia è un monumento della magnificenza romana, senza il quale l'intera città patirebbe difetto d'acqua. Alcuni autori lo attribuiscono a Licinio Larzio; altri a Traiano; altri, non paghi ancora di questa antichità, lo dicono costruito da quegli stessi architetti che nell'Egitto eressero il famoso tempio di Serapide; nè mancano alcuni Scrittori che lo dicono fabbricato da Ercole Egizio, preteso fondatore di questa città. Sarebbe già assai malagevole il concepire come un siffatto edificio abbia potuto durare per lo spazio di sedici secoli senza andar soggetto ad una sensibile alterazione, se i grandi vantaggi che arreca ai cittadini non fosse un motivo imperioso per conservarlo sempre con gran cura. Dall'altro canto il clima arido non riuscì poco favorevole alla conservazione di queste venerande vestigia dell'antichità. L'acquedotto ha principio alla distanza di cinquanta passi dalla città, presso un gran hacinu coperto, che riceve le pure acque di un ruscello all'altezza di centoquattro piedi dal livello del piano. Le acque scorrono dal mezzodì per un canale scoperto, alto tre piedi circa, e quasi al livello del bacino. I pilastri delle arcate si sollevano ben presto progressivamente: la prima ha quattordici piedi e sei pollici d'altezza: la sessantesimaquinta più di trenta piedi.

Qui comincia un doppio ordine di arcate poste l'una sopra l'altra, che attraversano la valle e la piazza d'*Azaquejo*. La lor più grande altezza è di ottantotto piedi: vi si numerano centocinquantanove arcate sostenute da pilastri, che hanno sei piedi ed undici pollici di larghezza sul davanti, e nove piedi e quattro pollici di lunghezza sui lati. Quando si rimira da lungi questo monumento, non meno considerabile per la sua eleganza, che per la sua solidità, si crede di vedere un ponte gittato sovra un abisso. La solidità degli archi, la cui base sembra poco proporzionata alla loro altezza, presenta uno spettacolo magnifico. Del resto la costruzione ne è assai semplice, è tutto di pietre quadrate e poste le une sopra le altre senza veruna apparenza di cemento. Non è guari probabile che i Romani abbiano impreso un siffatto edificio senza pensare a commetterne tutte le parti col loro ammirabile cemento, che suppliva al difetto delle cognizioni sul taglio geometrico delle pietre, e sulla costruzione delle volte; ma la intemperie dell'aere avrebbe a poco a poco corrosi gli interstizi delle pietre da taglio.

« È triste cosa, dice il Bourgoing, il vedere alcune meschine case poste a ridosso dei pilastri di questi archi, le quali cercano in tali robusti avanzi un sostegno alla loro debolezza, e pagano questo beneficio col danneggiare il monumento. Ma esse si sollevano appena ad un terzo della sua altezza, e servono se non altro a dar risalto alla grandezza ed alla nobiltà delle sue forme. Un piccolo convento osò di

addossare la sua meschina architettura all'angolo formato dai due rami del monumento. Ma qual paese v'ha mai che non si sia renduto colpevole di simili profanazioni? Le famiglie tutte di Segovia partecipano ai beneficii dell'acquedotto, mediante una mercede pagata dai proprietari. Quest'acqua è di una utilità inestimabile per le fabbriche in cui si lavano e si tingono le lane di Segovia.

Il nome di *merinos*, che noi diamo senza comprenderlo, alle pecore originarie di questo paese, significa *erranti*, *passaggiere*, *nomadi*: si appellano altresì *transhumantes*, termine che esprime la stessa idea. Infatti le greggie, il numero delle quali ammonta a cinque milioni, partono verso il principio di maggio dai piani dell'Estremadura, dell'Andalusia, del Regno di Leone, della Vecchia e della Nuova Castiglia, ove stettero chiuse durante l'inverno; e sono guidate sui monti delle Due-Castiglie, della Biscaglia, della Navarra, ed anco dell'Arragona; quivi trovano le erbe meno disseccate dagli ardori del sole. Le alture che circondano Segovia sono le più frequentate dalle greggie. E siccome sarebbe difficile ad un gran numero di proprietari, ciascuno dei quali possedesse una greggia non molto numerosa, il farle viaggiare, così formossi una società di ricchi proprietari che sotto diversi conduttori fanno pascere le loro innumerabili greggie nelle terre incolte e nelle lande sì comuni nella Spagna. Questa società, che si appella la *Mesta* ossia la *Mescolanza*, impiega quaranta

o cinquantamila pastori circa , i quali conducono una vita errante e quasi selvaggia , e non pensano nemmeno ad ammogliarsi , non che a coltivare le terre. In tal guisa l'agricoltura soffre molto per quest'uso , senza che si accresca la popolazione : onde il paese è meno ricco di quel che dovrebbe essere qualora fosse coltivato , e non servisse solo al pascolo delle greggie. I pastori sono ricoperti da una specie di tonaca formata colla pelle di pecora , i cui peli sono rivolti al di fuori ; essi mantengono cani di una bellissima razza.

L'origine della *Mesta* rimonta fino al XIV secolo , in cui avendo la peste spopolato un immenso terreno , i pastori lo occuparono , ed ottennero considerabili privilegi da Giovanni II. Le greggie della *Mesta* si dividono in bande di diecimila teste per ciascuna dirette da un *mayoral* o pastor principale , che dee conoscere i buoni pascoli , ed aver qualche cognizione di veterinaria. Cinquanta pastori , ed un ugual numero di cani , custodiscono le pecore nei loro pascoli. Il *mayoral* ha un salario di mille e cinquecento franchi annui ; gli altri più destri pastori ricevono trentasei franchi al mese ; e quelli dell'infima classe dieci soli franchi , e due libbre di pane al giorno. Ciascun pastore può avere in sua proprietà un certo numero di pecore e di capre ; la lana appartiene al proprietario della greggia ; ma la carne , il latte , ed i parti di quegli animali sono di diritto del pastore. Si distribuisce anche alle pecore gran quantità di sale ; è ad esse vietato l'entrare ne'

terreni coltivati: e perchè pascano negli incolti si paga un tributo determinato dalle leggi. Quando le greggie attraversano i pascoli non fanno che due leghe il giorno; ma viaggiano con prestezza tre volte maggiore quando passano da terre coltivate.

Quantunque gli antichi fabbricassero molte e varie stoffe di lana, pure era ad essi sconosciuta la fabbricazione dei panni; ed è verisimile che i Mori abbiano introdotte nella Spagna le gualchiere. Gl'Inglese ed i Francesi non potevano far senza un tempo delle lane spagnuole per tessere i panni; ma ora eglino suppliscono con quelle delle loro greggie. Al contrario gli Spagnuoli comprano le lane forestiere: non già che la loro lana greggia sia di inferior qualità, che anzi supera le altre; ma perchè non si sa ben disgrassarla. Anche l'arte di tingere le lane ha fatti pochi progressi; e comunemente si lascia ad esse il color naturale: per lo che avendo la maggior parte dei merini la lana nera, si fanno con essi mantelli neri, il cui cupo colore, al dir del Bourgoing, accresce l'aria di tristezza e di sudiceria degli abitanti della campagna. La fabbrica dei panni fini fu fondata in Guadalaxara correndo l'anno 1718, sotto gli auspicii del cardinale Alberoni; e nel 1783 venne considerabilmente accresciuta. In essa si fa uso anche delle lane del Nuovo Mondo, le cui greggie sembrano tenere il mezzo fra il cammello ed il montone. Il panno di Vigogna costa in Guadalaxara da ottanta a novanta franchi all'*auna* o *vara* (misura di tre piedi);

ma essendo esso stretto , il prezzo è maggiore del doppio di quello dell' ordinario panno. Segovia si è arricchita con queste manifatture ; ma gli operai , rattenuti sempre in una servile abitudine , hanno fatti pochi progressi.

Il Montesquieu nelle sue *Lettere persiane* dice che gli Spagnuoli , i quali hanno fatte immense scoperte nel Nuovo Mondo , non conoscono ancora il loro proprio Continente. Egli allude alla pretesa scoperta di una nuova nazione nelle montagne della Vecchia Castiglia dette *Las Battuecas*. Ma ciò che smentisce una siffatta opinione si è che questa nazione , che dal luogo fu detta dei *Battuecas* , si conosceva già nel 1559 , e che di essa parlò il Sanchez nel 1693. I *Maragatos* , altri montanari delle Due-Castiglie , conducono al par dei *Vaqueros* , di cui già abbiamo favellato , una vita pastorale. Alcuni di essi esercitano la professione di mulattieri , o di vetturini ; ma non si sono per nulla inciviliti , e conservano ancora l'abito degli antichi Celtiberi , che consiste in un cappello piramidale , in una veste corta e stretta , in un collare , in larghi calzoni , ed in una specie di stivaletti di panno fermati coi bottoni. I *Patones* discendono da quei Cristiani , i quali per sottrarsi alle persecuzione dei Mori cercarono un asilo nelle montagne. I loro antenati diedero il titolo di re ad un capo da essi eletto , e che si riconobbe vassallo del re di Castiglia. « L'ultimo re dei Patones , dice il La Borde , vivea verso la metà del XVIII secolo: i vecchi di Torre-Lacuna si ricordano di aver-

lo veduto portare alcuni fasci di legna in questo villaggio per venderli; egli rinunciò alla sua dignità. I *Patones*, rimasti senza capo e senza re, acconsentirono a sottomettersi ad un ufficiale del Monarca spagnuolo: essi furono incorporati al *Correggidorado* di Uzeda, e ne dipendono anche al presente ».

V'ha in Guisnado, nelle montagne della Vecchia Castiglia, un rómitaggio di Gerolomini, la cui situazione è del pari selvaggia e pittoresca. I ciceroni del paese mostrano ai viaggiatori il campo di battaglia in cui i figliuoli di Pompeo vennero sconfitti dal partito di Cesare. I vincitori nell'ebbrezza della loro gioia offrirono un'ecatombe agl'Iddii: vennero immolati cento tori; ma per perpetuare in modo più durevole la memoria del loro trionfo tagliarono quattro massi in forma di tori. Queste pietre esistono ancora; ma la scoltura ne è sì grossolana ed informe, che alcuni pretendono che sieno non già tori, ma elefanti; e lo provano col dire che i Cartaginesi lasciarono nella Spagna monumenti di questa specie. Il Bourgoing ebbe vaghezza di mirare d'appresso i Tori di Guisnado. « Essi ci parvero, dice egli, sì informi, che fummo tentati di prenderli piuttosto per ischerzi della natura che per opere dell'arte. Si crede di indovinare l'intenzione dello scultore, ma gli effetti del suo scalpello disparvero quasi sotto la lima del tempo: non si trovano più le traccie nè delle corna dei tori, nè della proboscide dell'elefante ». Il Bourgoing ed i suoi compagni non avevano potuto legge-

re le sue iscrizioni latine incise su questi massi: ma entrati nel romitaggio le lessero sopra di una tavola loro presentata dai monaci, e non dubitarono più che questo monumento non fosse stato eretto dopo la sconfitta dei Pompeiani. Una delle epigrafi era del seguente tenore: *Bellum Caesaris et patriae ex magna parte confectum fuit: S. et ch. Pompeii filiis hic in Agro Bastetano profligatis.* « Resta a vedersi soggiunge il Bourgoing, se il territorio in cui sono queste antichità è l'*Agum Bastetanum*, ed a conciliarsi questa testimonianza con quella degli Storici i quali collocano nell'Andalusia la disfatta di Pompeo ». La opinione volgare si è, che faccia d'uopo superare mille ostacoli per girsene a visitare questi tori: onde di un uomo intrepido si dice per proverbio, *che egli ha veduti i tori di Guisnado.*

Numerosissime sono le acque minerali nella Spagna; e se ne trovano in quasi tutte le provincie: la sola Vecchia Castiglia offre tre sorgenti e cinque fontane. Queste acque contengono generalmente ciò che si appella *fegato di zolfo* a motivo del suo colore, cioè zolfo combinato colla potassa, e diverse decomposizioni d'acido zolforico. La sorgente di Baanos è raccomandatissima dai medici; ma il modo di prendervi i bagni è incomodo pel cattivo locale. I Romani avevano in questo luogo fabbricate alcune terme colla loro consueta magnificenza; ma non ne rimangono che poche vestigia. Il calore naturale delle acque è di trenta gradi del termometro di Reaumur,

Ciò che v'ha di strano si è che la maggior parte di queste acque termali non furono analizzate: in guisa che i medici le prescrivono alla cieca, e senza essere ben sicuri che non saranno nocevoli all'ammalato. Coloro che prendono questi bagni sono raccolti in un tino comune, e si coricano presso alle pareti colla testa appoggiata ad una pietra. In fondo della stanza v'ha una tromba colla quale si fanno cadere gocce d'acqua su quei malati che ne hanno d'uopo. In generale queste acque sono reputate efficaci contro i reumi, le paralisie e le ferite aperte dalle armi da fuoco; se si bevono, sogliono fortificare lo stomaco. Il tempo opportuno di farne uso è dal mese d'aprile fino alla fine di ottobre.

Gli abitanti della Vecchia Castiglia sono più gravi e più taciturni degli altri Spagnuoli. Riservati in tutte le loro azioni, in tutti i loro discorsi, sembra che ponderino bene ciò che dicono, e che diano una grande importanza a tutto ciò che fanno: e questa loro lentezza riesce insopportabile agli stranieri; mentre la somma indolenza riesce nociva ai loro interessi, malgrado della parsimonia che forma l'intrinseco loro carattere. Pessima è la amministrazione nelle grandi famiglie: tutto si compra a credito, e di giorno in giorno; nè si bada a ciò che i venditori scrivono sui libri. Un personaggio qualificato morirebbe piuttosto che mercanteggiare un abito, o qualunque altra siasi merce, o ricevere il resto di una moneta d'oro. I debiti riducono bentosto a mal partito i Signori spa-

gnuoli, i quali ragunano i loro creditori, e lor danno una certa quantità di terre, di cui godono le produzioni finchè si sieno pagati. Talora essi non si riservano che una pensione vitalizia; e perchè nessuno sia dappoi ingannato, nel dargli a credito, si pubblicano le convenzioni del Signore co' suoi creditori. Talvolta i Castigliani non si danno nemmeno premura di recuperare le loro sostanze; e si cita l'esempio di un Principe d'Estillana, che possedeva una rendita di ottantamila lire in molte azioni sul commercio di Siviglia. Allorquando il suo Segretario gli presentava la quietanza da sottoscrivere, ei la respingeva dicendo: *Questa è una bagattella — Esto es una mineria*. Alcuni Signori più saggi approfittano dell'epoca in cui arrivano i galeoni dalle Indie per pagare tutti i loro debiti.

La gelosia è la passione dominante degli Spagnuoli, e principalmente degli abitanti della Vecchia Castiglia, che talvolta meditano le più orrende vendette in mezzo alle più devote pratiche. Appassionati pei piaceri dei sensi, i ricchi mantengono alcune concubine fin dalla più tenera età. Quando una donna si fa salassare, il suo amante dee, secondo la consuetudine, donarle un abito; e rari non sono gli esempi in cui le donne per ottenerlo ricorrono alla lancetta del chirurgo. Alcuni Signori conservano ancora l'uso dei Mori di mangiar soli, e di escludere le donne dai loro conviti.

Le mogli spagnuole non si lamentano della gelosia dei loro mariti; anzi se ne gloriano;

e riguarderebbero l' indolente sicurezza dei medesimi come la più grave ingiuria che potessero loro fare. Sogliono dire , che la gelosia di uno sposo è l' argomento più certo della sua passione ; e non serbano più modo quando si credono tradite nei loro amori : che per lo più terminano con qualche catastrofe. » Non è lungo tempo , dice madama d' Aulnoy , che avendo una donna qualificata avuto motivo di lagnarsi del suo amante , trovò il mezzo di farlo entrare in una casa che le apparteneva ; ove , dopo avergli fatti gravissimi rimproveri , da cui egli si difese debolmente perchè li meritava , gli presentò un pugnale ed una tazza di cioccolatte avvelenato , lasciandogli soltanto la libertà di scegliere il genere di morte. L' amatore non fece la minima preghiera , ma ingoiò freddamente il veleno , e disse : *Questa cioccolatta sarebbe migliore se voi ci aveste messo più zucchero ; giacchè il veleno la rende assai amara ; abbiate ciò presente pel primo a cui lo propinerete : e poco dopo spirò.*

Ridotte le donne spagnuole ad una specie di clausura , dichiarano apertamente le loro passioni quando si trovano in libertà. Le scaltre cortigiane approfittano talvolta di questo costume per tender lacciuoli agl' imprudenti giovani stranieri. Cinquant' anni fa una donna seguita da due scudieri e da molti servi si presentò all' Ambasciatore di Venezia : essa era coperta da un manto che non lasciava distinguere la sua faccia. Ricevuta dall' Ambasciatore , depose il manto , ed apparve assai bella. *Io sono* disse la scal-

tra, d'un illustre famiglia: mi appellano donna Blanca de Gusman. Ha violato il decoro per isvelarvi l'amore di cui ardo per voi: violenta è la fiamma che m'abbrucia; ho fuggiti i miei custodi, la mia famiglia, e vengo a chiedervi un asilo per questa notte. L'Ambasciatore sospettò di qualche insidia; ed immaginò un pretesto per congedarla. Ella divenne furibonda, scagliò contro di lui molte ingiurie, e trasse uno stile per ferirlo: l'Ambasciatore la fece arrestare da' suoi famigliari, ed essa dovette confessare che era un'intrigante; che i due scudieri erano suoi drudi; e che essa avea dato in pegno ogni suo avere.

L'antico abito delle donne castigliane era di una singolare magnificenza: ma ora va soggetto alle stesse vicende di quello delle donne di Madrid. « Esse, dice madama d'Aulnoy, non usano monili, ma portano braccialetti, anella e pendenti, che sono sì pesanti, che io non comprendo come possano portarli senza lacerare l'estremità delle orecchie. Sogliono attaccarvi tutto ciò che lor sembra elegante; ne vidi alcune che vi appesero orologi assai grandi, o guaine di pietre preziose, e perfino chiavi d'Inghilterra assai ben lavorate, o campanelli.

Il lutto delle vedove è sottoposto a regole severe: esse sono coperte di gramaglie; e la loro acconciatura consiste in un fazzoletto di musola, che fascia il viso, nasconde le chiome, e copre tutto il petto. Passano il primo anno del lutto in una camera tutta adobbata di nero, ove non entra un solo raggio di sole, ed

ove il più del tempo stanno assise colle gambe incrociate sopra un cuscino adorno di tela d'Olanda. Finito l'anno si ritirano in una camera coperta da tele grigie ; nè possono avere quadri , specchi , nè altre preziose suppellettili ; nè osano portare pietre preziose , od abiti di colore.

Si confondono sotto il nome di Biscaglia o paese dei Basques tre distinte provincie , che sono il *Senorio* , o la Signoria , o Biscaglia propriamente detta , Guipúscoa ed Alava. Questo territorio , le cui principali città sono Ordugna , Bilbao , San-Sebastiano e Vittoria , è compreso tra il Regno di Navarra e le frontiere della Francia all'oriente ; confina all'occidente ed al mezzogiorno colla Vecchia Castiglia , e col Mar Cantabro al settentrione. È questo un paese freddo , che si governa in un modo singolare , perchè le provincie tassano se medesime , e , non versano ciò che resta nell'Erario Reale , dopo aver fatte tutte le spese necessarie se non a titolo di donativo.

Nella Biscaglia la maggior parte della popolazione è nobile ; ed i suoi abitanti conservano i loro titoli con estrema cura , malgrado delle vicende della fortuna ; nè credono d'invilire la loro nobiltà coi più bassi mestieri , e nemmeno coll'esercitare la professione di servo. Spesso si scorge un vecchio servidore , arricchito dal testamento del suo padrone morto senza prole , succedere al suo *majorat* , al suo nome , a' suoi stemmi a motivo della sua nobiltà personale. Nè gli uffizii servili degradano la nobiltà delle

donne : e spesso si scorgono giovani donzelle di nobili famiglie far le *cameristas* (cameriere) ed anco le *crialas* (fantesche) presso le dame spagnuole. « È inconcepibilè, dice il La Borde, come nobili che arrossiscono di maneggiar l'aratro, che disprezzano le arti liberali ed i cultori di esse, non abbiano poi rossore di porre i loro figliuoli in qualità di servi presso le persone che, non essendo di essi più nobili, non hanno altro merito tranne quello di una maggiore ricchezza ».

Si pretende da alcuni Scrittori, che nella Spagna tutti i fanciulli esposti ottengano il titolo di *Hidalgos* o di nobili, e godano di tutti i privilegi ad esso congiunti. Ma essendo la maggior parte di questi uomini destinata alla carriera militare, acquistano con essa il titolo di *Caballeros*, che è quasi riguardato come sinonimo di nobile: onde si dice che essi diverranno un giorno gentiluomini. Un tempo la Nobiltà spagnuola era tutta militare; ed ha anche al presente il privilegio di occupare nelle truppe le cariche d'uffiziali ad esclusione de' non nobili. Essa è ora esente da certe imposte, dalla milizia, e dagli alloggi militari; nè si può imprigionare un gentiluomo per debiti, a meno che essi non sieno verso l'Erario Reale; ne i creditori possono sequestrargli la casa, il cavallo, le pantofole e le armi. La professione delle arti meccaniche non degrada più la nobiltà dopo che un decreto del ministro Florida Blanca ha dichiarato, che gli *Hidalgos* potevano esercitarle senza avvilirsi.

I Grandi di Spagna nelle pubbliche cerimonie sono posti subito dopo la persona del re, che li appella cugini; nè possono essere arrestati per ordine dei Giudici ordinarii, da' quali sono indipendenti, ma solo per decreto del principe. Quand'essi giungono in una città in cui v'abbia guarnigione ricevono una guardia d'onore, ed il Collegio municipale si porta a riverirli. La regina si alza per raccogliere le loro mogli, e le fa sedere sopra un cuscino. Questi Grandi hanno i titoli di eccellenze e di eccellentissimi; si fanno precedere in pubblico da un araldo e dai mazzieri; e godono del privilegio di coprirsi il capo al cospetto del re, come fanno i cardinali, gli arcivescovi, e gli ambasciatori dei Monarchi. Un tempo i Nobili di primo grado esercitavano i diritti della sovranità nelle loro terre, ed insieme dei vescovi erano i soli rappresentanti della Nazione: giacchè i Comuni non entrarono nelle Cortes se non verso la metà del XIII secolo. Nel Regno d'Arragona si era stabilita la massima, che la persona dei Signori era inviolabile e sacra, e che al solo Dio apparteneva il punire le loro ingiustizie. Ma la Nobiltà perdette in un colle sue ricchezze una gran parte della sua potenza.

Nella Spagna non si può acquistare la nobiltà di diritto, ma bensì di fatto; ed i ricchi privati, detti *Ricos Hombres*, fanno comporre col danaro pompose genealogie. Deviando dalle antiche massime, i figliuoli assumono il nome della madre, quando sia più illustre di quello del padre. I primogeniti raccolgono quasi tutta

la eredità paterna a titolo di *maggiorasco*: quasi nulla si dà ai cadetti ed alle figliuole; i primi si dedicano ordinariamente alla milizia. I figliuoli naturali dei Nobili si dividono in due classi: bastardi, ed illegittimi. I primi sono quelli che nascono *ex soluto et soluta*, cioè da una donna che non abbia mai contratto matrimonio: essi possono essere legittimati anche dalla sola ricognizione del padre, senza che v'abbia d'uopo di susseguenti nozze; e questa specie di adozione dà ad essi la facoltà di portare il nome e gli stemmi del padre. Gli illegittimi sono gli adulterini; ed il re solo può conferire ad essi la nobiltà con una straordinaria legittimazione.

« La Nobiltà, dice il La Borde, non è così moltiplicata nella Spagna, come si potrebbe credere a prima giunta, principalmente se si consideri il numero portentoso degli stemmi che dappertutto si scorgono sulle porte delle case. » Secondo i catasti del 1787 e del 1788, gli *Hidalgos* formavano nella Spagna la ventesima seconda parte della popolazione; le Asturie e la Biscaglia ne offrivano da per se sole quasi la metà; mentre le altre provincie in una popolazione di 9,478,000 anime non contavano che 240,750 Nobili. I catasti del 1768 e del 1769 presentavano un numero assai maggiore; ma siamo assicurati, che la loro compilazione fu inesatta, perchè molti individui pretesero di esser nobili, mentre non lo erano; e molti Comuni per far diminuire le tasse fecero supporre di comprendere un gran numero di Nobili.

Più di Bilbao è celebre Fontarabia, che significa la *sorgente rapida* posta sulla riva sinistra della Bidassoa. Le contadine di questi dintorni sono ragguardevoli per la loro vivacità, e per la bellezza della persona. Alcune esercitano la professione di barcaiuele, e guidano amene barche adorne di banderuole dipinte e dorate. Due di esse muovono i remi, una terza sta al timone. I lor capelli neri e lucidi fluttuano in lunghe trecce sulle loro spalle, e sono elegantemente annodati con alcuni nastri. La loro acconciatura consiste in un piccolo velo di mussola, che sui lembi è ornato da fiori d'oro e di seta; i pendenti delle orecchie sono d'oro e di perle, ed i monili di corallo. Il loro giustacuore è quasi somigliante agli *spencer* delle Inglesi; ma esse vi aggiungono galloni d'oro o d'argento, o nastri di vivace colore. Si narra che queste donne nuotino come pesci, e vivano insieme in una piccola repubblica, non tollerando fra esse nè uomini nè donne maritate. Non si obbligano però al celibato; e quando una di esse si marita, abbandona la professione di barcaiuela, ed abbraccia quella del suo sposo. Quelle che avendo sempre ricusato di contrar nozze giunsero all'età provetta, sono le massae, e governano le case con molta cura e pulitezza. Madame d'Aulnoy racconta, che il suo cucciniere, trovandosi in una barca con queste donne, fece un insulto ad una, che gli ruppe il capo, e si gittò nel fiume; le altre le tenner dietro, e, giunte alla riva, chiesero altamente vendetta. La contesa non ebbe termine

se, non dopo che madama d'Aulnoy fece ad esse distribuire alcune monete.

San-Sebastiano, altra piccola città marittima, gode di alcune franchigie; ma il suo porto non è *abilitado*, cioè non ha il privilegio di spedire direttamente nell'America: onde molti mercanti e navigatori di San Sebastiano formarono la compagnia delle Filippine, alla quale si unì poscia quella di Caracas. Tutte le immunità e le prerogative dei Biscaglini non furono conservate ad essi, che a prezzo della rinuncia al commercio diretto del Nuovo-Mondo. Essi non possono tentare alcuna spedizione verso le Isole, o verso il Continente americano, se non coll'allestire le navi nei porti vicini alle loro coste. In tal guisa dice il Bourgoing, gli Spagnuoli, che formano il popolo più versato nella navigazione, il più atto ad esercitare il commercio colle Colonie spagnuole, sacrifica una parte de' suoi vantaggi a quello di conservare almeno un resto di libertà.

L'agilità dei Basques, o Biscaglini, è passata in proverbio. Le donne di Bilbao esercitano il mestiere dei facchini, e portano enormi pesi con una franchezza e celerità che reca maraviglia; esse hanno le braccia scoperte fino alle spalle, e camminano senza scarpe. Anche dopo le più gravi fatiche si mostrano allegre, e danzano. Perfino i funerali sentono della letizia connaturale a questo popolo: i cadaveri sono vestiti con abiti bianchi, coronati di fiori, e portati al sepolcro colla faccia scoperta, ed al suono di musicali stromenti. L'idioma

dei Basques è sì strano, che l'ingegnoso Scalligero, sgomentato dalle difficoltà che scontrava nell'apprenderlo, esclamò: *Si dice che gl'individui di questo popolo s'intendano a vicenda; quando a me ne dubito.* Due dotti Spagnuoli, l'Astarlosa e l'Aspirroz fecero molte ricerche intorno a quest'idioma, e notarono l'assennatezza degli antichi Basques nel dividere l'anno ed i mesi.

Ci resta ora a parlare dell'Arragona, della Navarra, del Regno di Leone, della Nuova Castiglia, di Cordova, di Jaen, dell'Estremadura e delle Isole. Il Regno dell'Arragona confina all'oriente colla Catalogna, a mezzogiorno con Valenza e colla Nuova Castiglia, ed al settentrione coi Pirenei. Questo Regno è sottoposto ad un clima freddo anzi che no; ma non è soggetto al flagello delle locuste, che devastano il Regno di Valenza. L'aria oscurata da questi insetti sembra coperta da spesse nubi: essi piombano sui campi, e non vi lasciano un filo d'erba; i contadini ed i soldati con lunghe scope spingono le locuste verso un luogo ove si accendono grandi fuochi.

Gli Arragonesi per frenare l'autorità dei loro monarchi aveano istituito un Gran-Giustiziere (*Iusticia mayor*), che non dovea dar conto della sua condotta se non alle Cortes formate dai quattro ordini del Regno, cioè dal Clero, dai Grandi o *Mesnadores*, dai semplici Nobili e dai Comuni. Nell'inaugurazione del Re il Gran-Giustiziere, assiso col capo coperto sovra un alto tribunale, riceveva il giuramento

del Monarca, che era ingineocchiato ed avea la testa scoperta. Allora si pronunciava in nome degli Stati questa celebre formola: « Noi che siamo quanto voi, e più possenti di voi, vi abbiamo eletto nostro signore e re col patto che voi conserviate i nostri diritti, e la nostra libertà, *si non, non* ».

Saragozza capitale di questo Regno, e fondata come si crede dai Fenicii, è giustamente celebre pei suoi monumenti, per la sua industria e pel suo commercio. Il canale dell' Arragona scorre alla distanza di mezza lega da questa città, ed è sommamente utile per l' interno commercio. Cominciato nel 1525, abbandonato spesso volte, ripreso nel 1770 da una Compagnia olandese, abbandonato ancora, fu finalmente terminato mercè lo zelo instancabile, ed i sacrificii di un semplice canonico, don Raimone Pignatelli. Questo canale ha trentaquattro argini, o chiuse: un secondo canale, nominato *Tauste*, e finito prima del regno di Carlo V, serve all' irrigazione delle terre. « Si può giudicare, dice il La Borde, della eccessiva diminuzione della popolazione in tutto il Regno arragonese dalla moltitudine delle borgate distrutte: vi si contano in fatto centoquarantanove villaggi deserti, e trecentottantacinque altri in cui non rimangono più che alcune case, ed uno scarso numero di abitanti. L' estrema decadenza dell' industria e dell' agricoltura è la causa che si sia diminuito il numero degli abitanti.

Gli Arragonesi abborrono il lusso, e sempli-

ci sono le loro vestimenta. Essendo grande la frequenza dei Francesi, che passano da questo Regno per portarsi nelle provincie più ricche della Monarchia, si aprirono molte osterie, che si dividono in tre classi: le *Funtas*, le *Ventas*, le *Posadas*; le prime sono assai eleganti e pulite, ed appartengono od ai Catalani, od a Milanesi, o ad altri stranieri.

La Navarra è un vasto paese, una parte del quale giace al di qua, e l'altra al di là dei Pirenei. La prima sotto il Nome di Bassa-Navarra appartiene alla Francia; la seconda alla Spagna: e questa si chiama propriamente il Regno della Navarra, ed è un paese montuoso, freddo e poco fertile. Le ramificazioni dei Pirenei vi formano diverse valli, fra le quali si distinguono quelle di Roncivalle, di Lescon, di Bastan e di Roncal. Pamplona, capitale del Regno, gode di molti privilegi al par delle altre città di questo Stato che ricevono le merci straniere senza pagar balzelli; queste non van soggette alla dogana; se non quando escono dalla Navarra per entrare nella Vecchia Castiglia. Si crede che Pamplona sia stata costruita da Pompeo dopo la sconfitta di Sertorio, e perciò nominata *Pompeiopolis*; la sua cittadella fabbricata da Filippo II è assai ben fortificata: in essa si mostra un molino assai ingegnoso, ove molte ruote fanno girare contemporaneamente cinque mole. Gli abitanti sono alteri e proli; ma ostinati, violenti e risosi.

Il Regno di Leone, chiamato latinamente *Legio*, assunse il nome della capitale; ed è

diviso in due patti dal celebre fiume Duero. Leone posta nelle vicinanze dei monti delle Asturie non è ora celebre che pel suo ricco vescovato, che dipende immediatamente da Roma. La Cattedrale, che è un gotico edificio assai magnifico, diede origine alla seguente sentenza. « La cattedrale di Siviglia si distingue per la sua grandezza; quella di Toledo per la sua ricchezza; quella di Compostella per la sua solidità; ma quella di Leone per la eleganza e l'ardimento sommo della sua costruzione ». Nel suo recinto si scorgono le tombe di un imperatore, e di trentasette re, e le reliquie di san Vincenzo, e di sant' Isidoro.

Mille e cinquecento famiglie formano ora la popolazione della città di Leone. I suoi dintorni sono fertili e ridenti; ma l'agricoltura non vi fiorisce gran fatto. Le praterie son vaste, e popolate dai *merinos*; v'ha però difetto di buoi e di vacche, che generalmente scarseggiano in tutta la Spagna. Il signor Bourgoing riferisce trovarsi in questa penisola una razza di tori senza corna, somigliante a quella che, secondo Tacito, esisteva presso i Germani: *Ne armentis quidem suus honos aut gloria frontis.*

Palencia situata in un territorio fertile, perchè è bagnato dal piccolo fiume di Carrion, presenta molti edifici gotici, fra i quali la chiesa di Sant' Antonio merita singolar menzione. L'università è il primo stabilimento di questo genere che siasi fondato nella Spagna cristiana dopo l'invasione de' Mori; essa fu dappoi tra-

sferita a Salamanca , e noi ne terremo frap-
 poco discorso. Zamora posta sulla riva destra del
 Duero , e sulle frontiere del Portogallo , era
 prima appellata Medina , nome comune a mol-
 te città della Spagna , perchè in arabo signi-
 fica città.

Toro è il capo-luogo di quella campagna che
 si noma *Tra-lo-Duero* ; e non divenne celebre,
 se non perchè in essa si discussero e si promul-
 garono quelle famose leggi municipali che si
 appellano ancora *Leges-de-Toro* ; le Leggi di
 Toro. Questo paese è pieno di paludi , e sog-
 getto allo straripamento dei fiumi ; onde gli abi-
 tanti sogliono portare invece di scarpe alcuni
 zoccoli sostenuti da quattro pezzi di legno , che
 servono di pattini. Le donne sono coperte da
 una veste amplissima , e sempre occupate nel
 filar lino , che abbonda in questi luoghi.

Il nome di Villa Franca è applicato a molte
 città della Spagna e del Portogallo : quella di
 cui ora intendiamo di ragionare è posta sulle
 frontiere della Galizia , ed in un' angusta val-
 le dominata da sterili e scoscesi monti. Si cre-
 de che essa sia stata nominata *Villa-Franco-*
rum pel soggiorno che vi facevano i pellegrini
 francesi portandosi a San-Giacomo di Compo-
 stella nella Galizia. Essa comprende un castel-
 lo fiancheggiato da rotonde torri , che apparte-
 neva al severo Duca d'Alba. Le più alte mon-
 tagne di Villa Franca sono roccie nude e sco-
 scese , fra le quali la mano industriosa dell'uo-
 mo ha aperte varie strade. Facendo molti gi-
 ri si giunge insensibilmente alla cima di un mon-

te, che a prima giunta sembrava inaccessibile. Si costruirono qua e là al di sopra degli alvei de' torrenti alcune volte che servono di ponti per varcare questi abissi.

Ciudad-Rodrigo, o Città di Rodrigo, è distante sei leghe circa da Salamanca, e cinta da una vasta pianura, ove nell' ultima guerra accesa da Bonaparte si era formata una milizia il cui abito militare ricordava quello degli antichi compagni di Cortes e di Pizarro. Queste milizie erano distinte da un cappello con pennacchi, da un mantello gittato negligen- temente sull' omero destro, e da una lunga spada di Toledo, la cui elsa avea la forma d'una croce. La Cattedrale di *Ciudad-Rodrigo*, non peranco terminata, è opera del celebre architetto Sanchez, le cui mortali spoglie in essa riposano. *Ciudad-Rodrigo*, dice il La Borde, vanta una società di *Amici del Paese*, che attendono con sommo zelo a migliorare l'agricoltura, a render floride le manifatture, a scoprire miniere e cave, ed a promuovere la istruzione della gioventù. A questa società si dee la istituzione di una scuola di disegno. Ma, bisogna pur dirlo, tutto il paese non risponde a' suoi voti; il suolo è fertile, comprende molte ubertose campagne; in alcune parti regna l'abbondanza, ma questa sarebbe ancor maggiore, se l'agricoltura al di là del fiume Agueda fosse meglio diretta e più accurata, e traesse profitto dall' acqua. »

CAPO QUARTO.

Salamanca. — Sua Università. — Nuova Castiglia. — Madrid. Costumi de' suoi abitanti. — Combattimento de' Tori. — Teatri, passeggi, caccie ed altri divertimenti. — Lingua, poesia e letteratura spagnuola. — Suppellettili, servi, cibi. — Arte militare. — Marineria. — Palazzo di Buen. — Retiro. Passeggio del Prado. — Escoriale. — Sant'Idelfonso. — Aranjuez. — Regni di Cordova e di Jaen. — Estremadura. — Regni di Majorica. — Isole.

Salamanca, fabbricata in forma d'anfiteatro sulle sponde del *Tormes*, presenta da lungi un magnifico prospetto. Giungendovi dalla parte di Ciudad-Rodrigo, si scorgono ad una gran distanza le sue alte torri, le sue cupole cinte da molti campanili o *minarets* alla foggia delle arabe moschee. Il ponte di pietra è almeno in parte opera dei Romani, ed è composto di venticinque archi sormontati da centine massiccie. La lunghezza totale del ponte è di cinquecento piedi: in mezzo di esso sorge una specie di arco trionfale, che si estende da un parapetto all'altro, e si solleva ad una grande altezza. Ottomila case contiene questa città, che un tempo era molto più popolata. L'abate Ponz riferisce l'enfatico elogio che un autore spagnuolo fece di Salamanca, considerandola come *il soggiorno delle Muse, e la madre universale di tutte le scienze*. La pubblica piazza è di costruzione moderna, e cinta da edifici suntuosi e regolari sostenuti da novanta arcate. Un triplice ordine di balconi orna queste fabbriche, ed in alcuni medaglioni si scorgono i

ritratti dei più celebri personaggi di cui si glorii la Spagna: da una parte si posero le effigie di tutti i monarchi della Castiglia, compresi Carlo III; dall'altra quelle di Bernardo del Carpio, di Consalvo di Cordova, di Ferdinando Cortes, e di altri rinomati personaggi.

La Cattedrale di Salamanca è uno dei più sontuosi edifici gotici che vanti la Spagna. Essa venne cominciata sotto il regno di Leone X (considerato come l'età più felice per le arti e per le lettere), e ridotta a termine verso la metà del passato secolo. Edificata perciò in varie riprese, offre una spiacevole inuguaglianza nei disegni dell'architettura, e principalmente negli ornati. L'estremo è abbellito da molti bassi rilievi, e da ricche modanature. L'interno ha il carattere di una maestosa semplicità e la lunghezza di trecentosettantotto piedi sopra centottantuno di larghezza, senza contare la grossezza delle mura. Le colonne che sostengono la volta hanno un gran diametro; i capitelli sono magnificamente dorati. L'interno della cupola si solleva ad una portentosa altezza, ed è arricchito da dorature, e dipinto con colori vivissimi secondo il gusto spagnuolo. Lungo le mura dell'edificio si estende una magnifica ed elegante balaustrata. Il campanile, che è di una considerevole altezza, è cinto da una sontuosa galleria, ove molti possono insieme passeggiare.

La chiesa dei Domenicani presenta la stessa ricchezza e la stessa profusione d'ornamenti della Cattedrale. La facciata di quella degli Agostiniani tira a sè gli sguardi del viaggiatore,

malgrado della confusione degli ornamenti che vi sono profusi. Questa facciata sta dicontro ad un palazzo del Duca d'Alba, i cui possedimenti principali sono nei dintorni di Salamanca. Questi possedimenti sentono l'assenza continua del loro signore. Un tale sistema, secondo la sentenza del celebre Richelieu, forma della Corte una magnifica prigione, e riuscì fatale a molte provincie della Spagna.

Un autore spagnuolo si lagnava dopo la metà del secolo passato, che l'Università di Salamanca non avesse più nell'opinione dei dotti quella rinomanza di cui aveva un tempo goduto, allorchè si numeravano perfino ottomila studenti della Spagna, ed altrettanti stranieri. Al presente essa ne contiene mille circa, e, secondo la sentenza del La Borde, tremila, fra i quali non si contano stranieri. La causa principale di una siffatta decadenza si dee anche attribuire alle varie università che si sono aperte in Toledo, in Cordova, in Granata, in Valenza, in Alcalá, ed ai molti collegi istituiti. Sessantuna cattedre, ed un Collegio detto delle tre lingue, cioè greca, latina ed ebraica, formano l'Università di Salamanca; nè è da pretermettere che v'ha un professore di musica. I *Cathedralicos* o professori di teologia hanno un salario di tremila franchi, cioè il doppio degli altri professori: ad essi appartiene la elezione del rettore, che esercita un potere quasi assoluto nella Università, ed è quasi sempre un Grande di Spagna. Nelle pubbliche assemblee il Rettore si assiede sotto un baldacchino con

maestoso corteggio ; dopo di lui occupa il primo seggio il Gran-Maestro delle Classi , che ha il diritto di eleggere tutti gl' impiegati civili dell' Università. Il famoso cardinale Ximenes , ed Alfonso Tostado fecero i loro studii in Salamanca. Gli Spagnuoli sono soliti di dire di un autore fecondo , come per proverbio : *egli ha scritto tanto , quanto Tostado.*

Il Seminario irlandese fu fondato da Filippo II, che gli assegnò una rendita per manteuervi sedici studenti. I giovani irlandesi , che si debbono portare a Salamanca per godere questo beneficio , sono eletti dai Vescovi cattolici dell' Irlanda. Dopo sette anni di studio ritornano nella loro patria , ove sono ad essi conferiti gli Ordini sacri. Gli studenti dell' Università , nella guerra contro di Bonaparte , combatterono con gran valore nei fatti d' arme di Burgos e d' Espinosa. Si rapì ad essi una bandiera sulla quale erano scritte queste iniziali *Na Sa del P* ; che vennero interpretate *Nostra Signora del Pilar* ; che è una Madonna reputata miracolosa di Saragozza. La veste talare , il mantello , ed un largo cappello all' gesuitica formauo i distintivi dei dottori di Salamanca.

L' abito dei contadini dei dintorni di Salamanca è pittoresco : il giubboncello cogli orli ricamati e con molti bottoui , una camicia di tela fina adorna di mussola , ed il mantello fermato sulla spalla sinistra , formauo l' abito di questi paesani. Le donne hanno l' estremità delle maniche della camicia ricamate , ed ornano il collo con molini d' oro , d' argento , di co-

rallo, o d'ambra. I meno agiati indossano una specie di giaco, che ha bottoni oblungi, e si coprono il capo con un larghissimo cappello. Nelle festività le donne suonano le nacchere; e sono accompagnate da uno stromento che si appella pandero, ed è una specie di tamburo con molti sonagli. In due mesi dell'anno si sostituisce al pandero la zamboba, che è un tamburo usato dai Baschi, che rende suoni aspri ed ingrati.

La Nuova Castiglia, la quale forma la parte principale della Spagna, contiene le provincie di Madrid, di Toledo, di Cuenca, di Guadalaxara, e della Maucia. Le montagne di Guadarama la separano dalla Vecchia Castiglia, e quelle che son vicine a Madrid sono considerate come le più alte di tutto il Regno. Tre fiumi la bagnano, cioè il Tago, la Guadiana ed il Iucar, oltre molti altri di minor conto. Madrid, capitale di questa provincia, e di tutta la Spagna, presenta un vaghissimo prospetto a chi vi entra dalla parte dell'Escoriale. Si scorge da lungi una foresta di campanili, e si passa il Mançaneres su di un magnifico ponte. Il Mançaneres è asciutto per la maggior parte dell'anno: onde Filippo II disse argutamente del ponte di Segovia, posto dicontro alla Porta di San-Vincenzo, *che a questo bel ponte non mancava che un fiume*. Madrid forma una specie di quadrato più largo che profondo: l'ingresso in questa città è incomparabilmente più maestoso dalla porta d'Alcala, che da quella di San-Vincenzo, perchè essa dal-

l'una parte mena al Prado e dall'altra alla vasta contrada di Alcala. Questa capitale non è fortificata ; ed un viaggiatore disse scherzando, che chiudendosi le porte di Madrid con un semplice lucchetto, si potrebbe aprire per ogni dove un passaggio *a colpi di limoni e di aranci*.

Fuori della porta di Alcala in una vasta piazza circolare si dava un tempo lo spettacolo dei combattimenti dei tori , che una saggia politica fece proscrivere pochi anni sono. Giuseppe Bonaparte però , volendo rendersi popolare , ordinò uno di siffatti combattimenti. Pare che ora siano tornati in onore; noi crediamo di non poterli meglio descrivere, che nel riportare le parole del Baretti, che ne vide uno in Portogallo, ove non si amano meno che in Ispagna tali spettacoli. « La festa dei tori , a chi la vede per la prima volta , non si può negare che non sia cosa da empier di stupore. V'assicuro però che non butterei più via un quattrino per vederne un'altra ; e che mi ha scandalizzato molto il rimirare tanti cristiani, e specialmente tanti Preti , assistere a un passatempo di tanta crudeltà nel proprio santo giorno di domenica. Ma per farmi da capo a dirvi di questa inumanissima cosa , ieri versò le tre ore dopo il mezzodi montai in un calesso tirato da due muli , che qui è la vettura più comune , e dopo un'oruccia di bel trotto giungemmo , il signore Edoardo ed io , ad un luogo chiamato *Campo Pequeno*. Quivi è eretta una fabbrica tutta di legno , fatta in forma decagona di dugencinquanta passi di diametro circa. Il pianterreno di tal

fabbrica contiene delle panche disposte anfiteatralmente , e il piano di sopra è composto di palchetti, che potrebbero ben capire dodici e più persone ciascuno. Parte delle genti che sono nell'anfiteatro stanno a sedere su quelle panche , e parte s'appoggiano a un riparo di tavole che giunge sino al mento delle persone di statura comunale. Que' che sono nei palchetti seggono su certi piccoli scranni molto scomodi. Noi eravamo dalla parte dell'ombra quasi in faccia al palchetto del Re, e lontani tre palchetti dà quello della Regina Il popolo spettatore era numerosissimo , di maschi s'intende , che le femmine non mi parve oltrepassassero le cento. Giù nello steccato v'erano forse dugento persone , la più parte sedute in terra. Guardie del Re non ve n'era neppure una ; e una certa figura , vestita come da brighella , se ne stava a cavallo con un lungo e sottil bastone in mano , e ferma sotto il palco della Regina. Al giungere del Re entrarono tosto nello steccato due specie di carri di trionfo tirati dai sei muli ciascuno. Quei carri erano assai malfatti e disadorni. Sur uno d'essi stavano otto birboni che rappresentavano guerrieri Mori, e sull'altro otto birboni che rappresentavano guerrieri Indiani. Fatti alquanti caracolli a tutta briglia , i Mori e gl' Indiani si lanciarono giù dei carri , e cominciarono una breve e goffa zuffa , nella quale gli otto Indiani furono distesi morti sul terreno dai Negri valorosi con le loro spade di legno; e poi i Negri vivi e gl' Indiani morti con molte risa corsero tutti insieme da

un canto dello steccato , e diedero luogo a due cavalieri , che dovevano combattere i tori , e che s' avanzarono vestiti alla spagnuola , e con pennacchi in testa su due bellissimi cavalli biz-zarramente bardati. La livrea d' uno era gialla; quella dell' altro chermisina. Finite le riverenze e le capriole fatte fare dai cavalli alla Regina , al Re e a tutta l' udienza , e incoraggiati i due campioni dall' applauso universale , uno d' essi s' andò a porre dirimpetto a una porta , che era quasi sotto il palchetto del Re, e l' altro galoppò al lato opposto dello steccato. Aperta quella porta da uno, che nell' aprirla si ricoperse con essa, ecco un toro che in tre salti si lancia al campion giallo, il quale sta aspettando l' infuriato animale con uno spiedo in pugno. Il toro si portò via nel collo mezzo lo spiedo , e il *Toreador* fece saltare con molta destrezza il suo Rabicano (1) da un canto per iscanzare le non molte spaventose corna , le quali aveano le punte assicurate e rese ottuse da un pezzo di legno torniato. La bestia , sentendosi ferita , corse la piazza con molta rabbia , e il cavaliere seguendola , e volteggiandole intorno , quando quella se gli avventò di nuovo contra , con un altro spiedo la trafisse ancora nel collo , e il toro fuggendo da lui si lanciò al *Toreador* chermisino , il quale gli lanciò un terzo spiedo pur nel collo ; e il campion giallo , sguainando uno spadone , menò al dispera-



(1) Rabicano era il nome del cavallo dell' Argaglia. Vedi il Poiardo.

to animale un taglio sì giusto , e di tanta forza tra costa e costa sulla schiena , che lo fece procumbere giù mezzo rovescio , e grondante d' infinito sangue. Appena fu il toro in terra , che molti *Toreadores* a piedi gli saltarono addosso , e afferrandolo per la corna lo trafissero con moltissimi colpi di daga. Il brighella , o araldo , ufficiale , che non so come sel chiamino , galoppò subito verso una porta , che fa fronte al palco della Regina , e dato l' ordine , entrò una quadriga di muli , che strascinò via la bestia non ancor ben morta insieme con un Moro , che per allegria era saltato a sedere sull' arrovesciato corpaccio. Noiosa cosa sarebbe il dirvi i poco diversi accidenti che avvennero nell' ammazzare tutti i diciotto tori che perdettero a uno a uno la vita in quel giorno. Alcuni prima di morire ebbero sino a otto spiedi nel collo , ficcati loro talvolta dalli due *Toreadores* a cavallo , e talvolta da altri *Toreadores* a piedi. Ed è cosa maravigliosa vedere un agilissimo *Toreador* a piede , che afferrando colla sinistra la coda al cavallo di questo o di quel campione , e colla destra una bandiera , salta e corre senza abbandonar quella coda , e colla bandiera irrita e stuzzica la bestia , la quale si scaglia ora a lui , ed ora al cavaliere , la ferisce , e feritala in pieno , o a sghebo tutt' a due la schivano , sempre volteggiando con destrezza inesprimibile. Nè mai è il toro percosso se non per dinanzi , e quando si lancia : che il percuoterlo per di dietro e per di fianco , o quando fugge , sarebbe ri-

putata cosa villana, e moverebbe a sdegno l'udienza. Uno de' tori seguito e spaventato dalle grida de' prefati Indiani e Negri e da Toreadores a cavallo e a piè, balzò netto dentro l'anfiteatro, e vi cagionò un orribile scompiglio; eppure nissuno de' numerosi occupatori di quel luogo non vi rimase nè morto nè storpiato: tanta è la sveltezza e la pratica dei Portoghesi nel gittarsi da' canti e giù nello stecato quando intervengono simili casi. Sui gradini dell'anfiteatro fu l'ardita bestia scannata a colpi di spada dagli astanti, e scommesso in pochi minuti il riparo, venne la quadriga de' muli, che la strascinò via; e di questa avventura si fece molta festa dagli spettatori. Ma non avrei già fatta festa io, se per mia disgrazia mi fossi trovato in quel luogo. Alcuni spiedi, che i Toreadores lasciarono fitti nel corpo di alcun toro, avevano de' razzi e dei salterelli alla penna, e quando il fuoco cominciò a farli sibilare e frusciare, il toro impazzava, e faceva salti spaventevoli; e quando quei saltarelli e que' razzi scoppiavano, traboccava il clamore e l'allegrezza de' barbari circostanti strepitosissimamente: perchè gli è allora che il toro diventava come chi dicesse indemoniato. Un Negro con una bandieretta in pugno aspettò intrepidamente uno de' tori, e nel punto che la bestia chinò le corna per ferirlo, quel Negro leggero come un passero, spiccò un balzo sulle corna alla bestia, e fattale una imperfetta capriola sulla schiena, saltò giù netto. Un altro Negro impugnò a un altro toro il corno

sinistro colla manca , e , strascinato con furia grande dal feroce animale , stette pur saldo alla presa , e colla destra gli menò di molte dagate nel muso e nella testa , e poi si lasciò dolcemente cadere da un canto in terra , senza riceverne il minimo danno. Il diciottesimo ed ultimo toro però fu vicino a fare le proprie e le fratellesche vendette , riuscendogli ad un orrendo cozzo di arrovesciare in terra il bel cavallo del giallo Torcador , e di passar sulla pancia di quel tristo , che gli avea cacciati già due o tre spiedi nel collo , e se non erano quei pezzi di legno torniati che aveva in punta alle corna , sbudellava certamente quel signor cavaliere , e , quel che è peggio , quel bellissimo cavallo , *che niuno dei quattro piè mai pose in fallo*. Rabicano però da una parte , e (1) l'Argaglia dall'altra in un baleno furono ciascuno sulle proprie gambe. Rabicano facendo salti di capra s'allontanò dall'animale , che gli aveva fatto quel bello scherzo , e il giallo Argaglia si avventò iratamente e collo spadone alto al toro , e gli diede tanti orrendi tagli sul dosso , che se non erano l'ossa dategli dalla natura salde come ferro , l'avrebbe spaccato come si spacca un cocomero. In somma tutta la turba dei pedestri Toreadores diedero tante lanciate , sciabolate e dagate a quel povero diciottesimo , che in poco d'ora lo spacciarono , e tolsero di tormento. E così finì la crudel festa



(1) Vedi l'*Orlando Innamorato* , come ho detto di sopra.

con moltissimo gaudio, tripudio e soddisfazione de' fedelissimi sudditi di Sua Maestà Fedelissima ».

A questa evidente descrizione non possiamo aggiungere, se non che i combattenti hanno differenti nomi secondo i diversi loro uffizii. I *Picadores* sono alcuni cavalieri armati di lunghe lance o *garrochas*, i *Matadores* sono quelli che combattono a piedi con una lunga spada: i *Bandrilleros* lanciano fra le due corna del toro alcuni dardi appellati *bandrillas*. Il vocabolo *Toreador* è il nome generico che si applica a queste differenti classi.

Madrid divenne la capitale di tutto il Regno solamente sotto Filippo II; ed essa, per la sua centrale posizione, era più d'ogni altra atta a divenire la sede del Governo. L'abate Ponz afferma che Madrid in certa qual guisa venne edificata tumultuariamente; e soggiunge « Esser cosa singolare, che nel tempo in cui gli Spagnuoli fabbricavano nell'America strade di una perfetta simmetria, si segnassero a caso le vie della capitale ». Quella detta *Calle Real* però si distingue per la sua lunghezza, e per l'eleganza degli edifici che la fiancheggiano, quantunque l'interno di essi non corrisponda alla magnificenza delle facciate. Il fango è altissimo nei giorni piovosi, ed incomodissima la polvere quando il tempo è sereno. I vasti appartamenti dei ricchi sono mal provveduti di suppellettili; ed alcuni li paragonarono a vaste prigioni. Oltre l'abborrimento che gli Spagnuoli hanno a contrar vincoli cogli stranieri, te-

mono sommamente di dare asilo a persone non cattoliche. Per la grande difficoltà di trovar luoghi ove alloggiare pagando una pensione, è d'uopo ricorrere alle *casas de posada*, o locande. Si comprano però i commestibili a buon prezzo sulla gran piazza, che è appellata *Plaza mayor*, su cui un tempo si celebravano gli spaventosi *Audo-da-fé*.

La casa reale della Panaderia è il principale edificio che meriti di essere osservato su questa piazza. Da un balcone di essa la famiglia reale rimira le pubbliche feste; e su questa piazza si dava un tempo lo spettacolo dei combattimenti de' tori. « Se, dice il Bourgoing, si giudicasse della popolazione di Madrid dalla frequenza che si osserva su questa piazza e nelle vicine contrade fino alla *Puerta del sol*, quadrivio che è il ritrovo principale dei novellisti, non si crederebbe sì agevolmente, che Madrid non contenga che centocinquantacinquemila, o seicentosettanta abitatori ».

I Romani che nelle loro conquiste non cessavano dal portar con loro l'amore per le belle arti, ed il furore degli spettacoli, edificarono molti teatri nella Spagna; e se ne mirano le magnifiche rovine in Murviedro, in Merida, in Clunia ed in Acinipo. I Goti distrussero le drammatiche rappresentazioni: ciò nulla ostante si solevano rappresentare i *misteri* o gli *autos sacramentales*. Verso il settimo secolo il vescovo di Barcellona fu deposto perchè permise questo genere di spettacoli. Gli Arabi, che non usavano il dramma nelle loro patrie ter-

re , ne introdussero il gustò nella Spagna. Si rappresentavano le commedie in campagna aperta , sulle pubbliche piazze , in un cortile , e talvolta in un giardino. L' arte teatrale però non aveva fatto alcun progresso fino al secolo XVI , in cui essa ebbe la vera sua origine. I periodi più notevoli dell' arte drammatica nella Spagna possono essere segnati dai nomi dei tre più famosi scrittori , Cervantes , Lopez de Vega e Calderon. L' immortale autore del *Don Chisciotte* non ha ottenuto i medesimi successi calzando il coturno ; si trova però l' impronta del genio in qualche suo dramma , e particolarmente nella *Distruzione di Numanzia*. Basti il dire a gloria di Lopez de Vega e di Calderon , che il gran Cornelio tolse dal primo il suo *Bugiardo* , e dal secondo l' *Eraclio*. « Il Calderon , dice lo Schlegel , ha soventi volte rappresentato con molta verità il carattere della antichità spagnuola ; egli avea d' altronde uno spirito nazionale troppo deciso , e direi anche troppo ardente , perchè ne potesse adottare un altro. Il suo ingegno riuscì ad accomodarsi al clima delle regioni favorite dal sole nel Mezzodì e nell' Oriente ; ma non potè accomodarsi alla classica antichità , ed ai climi del Settentrione. Calderon superò tutti i suoi rivali nell' ardimento , nella forza e nella profondità : ed il dramma spagnuolo va a lui debitore del suo più alto grado di perfezione. Filippo IV suo protettore fu uno del numero de' suoi imitatori ; e composti molti drammi , li pubblicò senza nome d' autore , e col solo titolo di *un ingegno*

della Corte : de un ingenio de esta Corte ».

I poeti spagnuoli non rispettano le unità di tempo e di luogo , e sono anche poco fedeli nel conservar quella d'azione : onde *nel Bernardo del Carpio* l'eroe è veramente *fanciullo nel primo atto e barbone nell'ultimo*. Fanciullo nel principio del dramma , opera nel quinto atto prodigii di valore contro i Mori. Per recare un solo esempio degli scontri che si trovano nelle drammatiche rappresentazioni appellate *Sante* , basti il dire , che in una di esse i Cavalieri di San-Giacomo si radunano , e Cristo viene a pregargli di riceverlo nel loro Ordine. Molti vorrebbero acconsentire , ma i più antichi fanno osservare , che si disonorerebbe l'ordine ammettendovi un plebeo nato da un falegname e da una cucitrice. Si vince finalmente un partito , che toglie ogni difficoltà , di istituire cioè un novello Ordine detto di *Cristo* , onde nobilitare il cánditato. Non si sa bene se questo sia un frizzo contro l'Ordine cavalleresco di Cristo , che venne istituito nel Portogallo , e che è con soverchia facilità conferito. In ogni caso pare atto irreligioso il porre sulla scena somiglianti assurdità. Per disbrigarsi dalle angustie della regola delle ventiquattr' ore , i drammatici spagnuoli appellano i loro atti *giornate jornadas* ; e fanno uso di una gran licenza nel trasportare i leggitori da un luogo all' altro. Nell' *Amico fino alla morte* , commedia di Lopez de Vega , la scena è ora in Tetuan , ora in Cadice , ora in Siviglia , ed ora in Gibilterra.

Rivolgiamo adesso i nostri sguardi alle forme materiali del teatro spagnuolo. Esso si divide in *patio* o *platea*, ed in palchetti, appellate *balcos* ed *aposentos*, cioè *balconi* e *tini*. La *platea* è generalmente divisa in tre parti: nell'orchestra, in cui stanno i suonatori; nel *patio* e nelle *lunette*, che formano lo spazio intermedio tra l'orchestra e la *platea* propriamente detta. Nei vasti teatri v'ha fra la *platea* ed i palchi un anfiteatro composto di *gradus* o gradini: gli ordini dei palchi sono ordinariamente due, e rare volte se ne scorge un terzo. In faccia al teatro si apre la *Cazuela*, specie d'anfiteatro che sta dietro ai palchi, ed in cui sono ammesse le sole donne: la mantelletta senza scapolare le dee sempre coprire. « La *Cazuela*, dice il La Borde, presenta molte singolarità assai piacevoli. Vi si trova un'adunanza di donne d'ogni età, e d'ogni condizione; le fanciulle vi sono confuse colle maritate; le plebee colle cittadine e colle dame; le povere colle ricche, le quali non vollero abbigliarsi per comparire ne' palchi. Lo spettacolo è senza pari; tutte sono coperte dalle mantellette, specie di velo bianco, o nero: la loro adunanza presenta l'immagine di una comunità di religiose, che stanno nel coro. Questo è altresì un luogo di cicaleccio; e fra un atto e l'altro ne esce talora un romore confuso, che rassomiglia ad un ronzio, e reca stupore e divertimento a coloro che la prima volta lo sentono. Finito lo spettacolo, il *Cazuela* si riempie d'una folla numerosa d'uomini d'ogni condizione, trat-

ti gli uni dalla curiosità , e gli altri dalla brama di rendere i loro omaggi alle donne ».

Si distinguono dagli Spagnuoli molti generi di drammi. *Le commedie eroiche* sono un miscuglio spesso informe di fatti veri, e di romanzesche avventure. I *drammi di carattere* si appellano anche *de capa y espada* (*di mantello e di spada*) perchè i personaggi indossano un particolare mantello, e suspendono al fianco una lunga spada. Il *Grazioso*, che è una specie d'arlecchino, ottiene il primo luogo fra questi personaggi. *Le commedie sante* (*autos sacramentales*) introducono sulla scena Dio, i Santi e i Diavoli, ed i personaggi allegorici. Il diavolo è ordinariamente rappresentato con abito nero: gli stivaletti, il collare, i nastri e la lunga coda sono di color rosso. Il popolo assiste a questi drammi con grande venerazione e raccoglimento, che non è interrotto se non dalle più grossolane buffonerie. Quando S. Antonio recita il *confiteor* alcuni spettatori si inginocchiano, e si battono il petto ripetendo coll'attore *mea culpa*. Le commedie dette *de Fígurones* sono una specie di mostre, o pompe. Fra gli atti si rappresentano alcuni intermedi detti *Tonadillas*, e per lo più sono eseguiti da una sola attrice. I *Saynetes* sono altri intermedi in prosa; ed alla fine invece delle danze si danno i *Zarzuelas*, in cui si suol danzare il bolero. « La declamazione degli attori, dice il La Borde, è un giuoco di forza, ed uno sforzo di petto, che non si eseguisce se non a spese dei polmoni ». In Madrid si numerano tre

grandi teatri: quello della *Cruz*, del *Principe*, e di *Los Canos del Peral*. Nei due primi si rappresentavano esclusivamente drammi spagnuoli; il terzo è occupato da attori italiani, che appaiono in sulle scene quattro volte la settimana.

Gloriosi sono i fasti della letteratura spagnuola. Si crede che i Trovatori abbiano presa dagli Arabi e dagli Spagnuoli la rima; e che essi apprendessero a supplire colla consonanza delle sillabe al difetto del *ritmo*, o della quantità, di cui mancano i moderni idiomi. Le rime sono facili e numerose nella lingua spagnuola a motivo delle molte finali in *a*, *o*, *es*, *as*, *os*. Trovando i poeti della Spagna facilissima la consonanza, si assoggettarono volontariamente a maggiori difficoltà, creando i versi *assonanti*, la cui rima si forma dalla uniformità dell'ultima e penultima vocale delle due parole, benchè diverse sieno le consonanti: onde rimano *cercan* con *cuenta*, con *estrechas*, perchè in ciascuna di queste parole la penultima vocale è un *e*, e l'ultimn un *a*. Si reputano difettosi i romanzi spagnuoli; perchè l'azione principale è del continuo interrotta da episodii che non hanno con essa verun legame. Soventi volte l'autore non introduce un novello personaggio, che per fargli raccontare le sue avventure. Noi veggiamo le traccie di questo difetto felicemente palliate nel *Don Chisciotte*, nel *Diavolo zoppo*, e nello stesso *Gil-Blas*. L'epopea spagnuola vanta la *Araucana* di *Erzilla*, divisa in ottave, e ripiena di bei versi,

e di maravigliose pitture ; ma vi si scorge il difetto delle molte ripetizioni , e dei lunghi e frequenti episodii. Nè manca di poemi burleschi , quali sono *La Guerra dei Gatti* di Lopez de Vega ; *La Pulce* di Diego de Mendoza ; *La Guerra delle Mosche* di Villaviciosa.

Celebri sono gli Storici spagnuoli , e principalmente quelli che trattano della conquista del Nuovo Mondo. Filippo V fondò nel 1778 un accademia di storia , di cui il dotto Montano fu primo presidente. Quest' accademia sta compilando il Dizionario geografico della Spagna , il cui primo volume vide la luce nel 1796. La Storia filosofica di Raynal , che mosse la bile al governo spagnuolo , e principalmente a Galvez , che reputava rei di lesa Maestà coloro che di soppiatto la introducevano nel Regno , fu compendiata e tradotta dal Duca d' Almodovar , che rettificò molti errori del testo.

La lingua spagnuola al par della italiana , e della francese , riconosce per madre la latina. Vi si mescolano tuttavia molti vocaboli arabi : l' *i* lungo , od il *jota* , ha una pronuncia singolare formata da un' aspirazione gutturale , che è certamente d' araba origine. L' idioma degli Spagnuoli ha la proprietà , che , fissato una volta il suono di ciascuna lettera , si parla come si scrive ; e nulla è più facile della sua ortografia. Le vocali , eccettuato l' *u* , che si pronuncia *ou* , conservano lo stesso suono delle francesi : l' *e* è sempre stretto come in latino. Il *b* si pronuncia come il *v* ; e si scrive ugualmente *caballo* e *cavallo*. La grammatica è assai

semplice , perchè riduce tutte le coniugazioni a tre , che sono quelle dei verbi in *ar* , in *er* , ed in *ir* ; nè difficile , o contorta è la sintassi.

Il soggiorno della Corte avrebbe dovuto dare ai costumi di Madrid una particolare fisionomia. Ma altrimenti avvenne: giacchè gli abitatori delle diverse provincie vi conservano i loro usi e le loro abitudini. L'ambizione vi trova un più vasto aringo ; la superstizione vi esercita un minore impero : ecco presso a poco tutto ciò che distingue Madrid dalle altre città della Spagna. Vi si manifesta però un gran gusto per le processioni e pei riti esterni della cattolica religione.

Il *Corpus Domini* è celebrato con sontuosa pompa: le strade sono coperte da magnifici arazzi , e non v'ha paese in cui se ne scorgano di più belli. I balconi sono elegantemente ornati; le dame posano su ricchi cuscini, e sono difese dai raggi del sole mercè di un baldacchino adorno di frangie d'oro e di ricami. Allorquando passa il Santo Sacramento , le signore versano boccette d'acqua odorosa , e spargono i fiori più rari. Le contrade sono coperte di sabbia ed infiorate; si innalzano di distanza in distanza magnifiche cappelle , nelle quali regna una oscurità misteriosa, procurata con tappezzerie di traliccio distese da un canto all'altro delle contrade, e bagnate perchè mantengano il fresco. Nella settimana santa poi si scorgono per ogni dove processioni di confraternite; gli stendardi e le croci sono coperte da veli; ed i tamburi da panni neri; e le trombe mandano un suono muto e funereo. Nella processione del Ve-

nerdi Santo , che è magnifica al par di quella del *Corpus Domini* , si erigono nei quadrivii alcuni teatri , ove si rappresentano varii misteri della passione e della morte del Salvatore. Un tempo si celebrava in Madrid una festa appellata impropriamente mascherata , perchè i personaggi non si mascheravano ; ma ora è caduta in disuso.

Gli oziosi cittadini di Madrid passano la giornata o nelle botteghe da caffè , o sui pubblici passeggi. È di moda il mostrarsi al *Prado* , ove non si passeggia , ma si siede ; onde sembra che gli Spagnuoli non conoscano il vero scopo delle passeggiate , che è quello di mettere il corpo in un salutare movimento. Nei dintorni di Madrid non v' hanno nè parchi , nè ville amene ove nella state si possa godere del rezzo e dell' ombra. I ricchi ed i nobili non hanno nè ville nè castella , e su questo difetto è fondato il proverbio : *fabbricar castelli in Ispagna* per darsi in preda a progetti chimerici. Quelli che posseggono castelli , non escluso il re medesimo , li lasciano ruinare , e non li provvedono delle necessarie suppellettili. I letti sono pessimi , ed il viaggiatore stanco ne esce talora con quello stesso piacere con cui vi era entrato. Le lenzuola sono grosse , e pieue di buchi , o rappezzate ; e ciò proviene dalla scarsezza delle buone biancherie. Venti anni fa una camicia comune costava nove franchi ; e trenta una di tela di fiandra. Il prezzo di queste merci dee essere cresciuto negli ultimi tempi. Uno Spagnuolo , il quale muti la camicia una volta la settimana

è reputato un *majo* ossia uno zerbino. Nè migliori sono le suppellettili delle case: le forchette ed i coltelli vengono considerati come oggetti di lusso, e negli alberghi e presso i plebei non si scorgono piatti; ma si mangia colle dita in vasi di terra inverniciata.

La caccia è pressochè sconosciuta agli Spagnuoli, ed è un privilegio del re e della sua famiglia, che conservarono questo gusto innato nei principi francesi. Carlo IV si diportava cacciando tutto l'anno, eccettuata la settimana santa. Quaranta o cinquanta guardie del corpo lo accompagnavano galoppando sempre ed inseguendo le grosse belve. Si riguarda come un gran favore il poter seguire le caccie reali: esso non è concesso che ai Grandi di Spagna, agli *Hidalgos* titolati, ai Ministri delle Corti straniere, ai Generali ed ai viaggiatori che sieno stati raccomandati. L'abito di caccia è verde, adorno di un ricco ricamo, e tagliato con molta eleganza. I dintorni di Madrid e d'Aranjuez sono popolati di cinghiali, che si addomesticano come i cani. L'amore degli Spagnuoli verso i cani è spinto fino all'idolatria. « Non mi dimenticherò mai, dice un viaggiatore, che la prima volta che io visitai il Conte di V... egli avea un piccolo cane in ciascuna delle mani, un altro sulle ginocchia: due levrieri si battevano nella camera; un altro abbaiava sotto il letto, e tre bracchi raspavano alla porta della camera per entrarvi ».

I plebei si divertono nella campagna con un giuoco che somiglia d'assai a quello del disco

degli antichi Greci. Si appella quest' esercizio il giuoco della *barra* (*el juego de la bara*) perchè consiste nel contendere a chi lancerà più lunge una pesante barra di ferro. Ma sembra che il Governo abbia voluto rendere sedentarii i cittadini di Madrid, imponendo sul passaggio del ponte di *Mansanares* detto di Segovia un considerevole balzello : un piccolo calesse paga un franco , una carrozza a quattro ruote due franchi.

Nelle case si giuoca agli scacchi , alla dama, al trictrac , al bigliardo ed alle carte. Celebre è il gioco degli Spagnuoli detto dell' *Hombre* (parola che significa uomo) che si diffuse in tutta la Europa. Il Pope ne diede una bellissima descrizione nel suo *Riccio rapito*. I giuocatori di scacco spingono sì oltre la loro mania sino a far delle partite da una città , o da una provincia all' altra. Le caselle dello scacchiere sono numerate ; basta che i giuocatori scrivano alternativamente le mosse , io muovo il re , la dama , il pezzo del numero tale , e via via. In tal guisa la partita si prolunga per molti mesi , e talvolta anche per alcuni anni.

Gli Spagnuoli taciturni e riservati, principalmente quando si tratta di stranieri , non danno sontuosi banchetti : onde non vi sono in Madrid illustri desinari. Un' usanza , o piuttosto un imperioso bisogno priva di questa sorta di divertimento gli Spagnuoli , perchè il calore del clima li obbliga a dormir due , o tre ore dopo pranzo , non già sovra un canapè , o sopra una sedia a braccioli , ma in letto. Alcuni usano

di far la *siesta*, ossia il sonno pomeridiano, anche nel verno. Nell'ora della *siesta* i servi seguono l'esempio dei padroni, si chiudono tutte le botteghe, che si riaprono dopo, e divengono subito popolate. « Si attribuisce, dice il La Borde, quest'uso all'indolenza degli Spagnuoli; ma a torto, giacchè esso dipende dal clima. Il calore è sì grande, che snerva i corpi, e ad essi impone la necessità di riparare col sonno alle perdute forze. Gli stessi stranieri ne fanno lo sperimento: le loro membra diventano pesanti dopo il pranzo; i loro occhi si chiudono involontariamente; il sonno s'impadronisce dai loro sensi; e rare volte addivienne, che non vi si diano in preda colla stessa facilità di coloro che ne contrassero l'abitudine, onde ben di rado i pranzi sono nella Spagna un punto di unione che influisca sui piaceri delle ore pomeridiane, prolungando la società della mensa. Subito dopo il pranzo ciascuno si ritira, ed un conyitato il quale si fermasse, riuscirebbe assai incomodo.

Non si tralascia nella Spagna alcun espediente che giovi a mitigare il caldo: si chiudono le imposte delle finestre la mattina alla levata del sole, e non si aprono se non allorquando i raggi solari hanno presa una opposta direzione; ampie tende al di fuori delle finestre e dentro le camere favoraggiano la circolazione dell'aria; e gli appartamenti sono bagnati più volte nel giorno. Le donne hanno sempre nelle mani il ventaglio, tranne a mensa, ove la vigilanza dei servi le dispensa da questa cura. I

valletti, tenendo nelle mani lunghi bastoni alla cui cima sono sospesi larghi ventagli formati con foglie di palma, agitano l'aere e tengono lontane le mosche, che sono eccessivamente moleste nelle contrade meridionali della penisola.

Quantunque l'inverno sia assai pericoloso in Madrid per le persone di un temperamento delicato, perchè le montagne di Guadarrama, coperte di neve, rendono l'aria sommamente frizzante, pure non vi si prende in certo modo veruna cautela contro il freddo. I cammini sono pressochè sconosciuti nelle provincie meridionali della Spagna: i fornelli e gli scaldavande servono nelle cucine: e gli appartamenti sono riscaldati dai *braseros*, o bracieri portatili, che sono d'argento nelle case dei ricchi; di rame inargentato, o semplice, in quelle dei poveri. Una bellissima Attrice scrisse al Duca d'Alba, uno de' più opulenti signori del Regno, che essa non avea danaro per riscaldare la camera, e che vi gelava. Il Duca fu generoso e galante a segno di mandarle un *brasero* d'argento massiccio tutto pieno di piastre.

Questi bracieri sono empiti di carboni ben accesi per evitare gli effetti funestissimi del vapore che essi esalano quando nol sieno. Ma questa precauzione non impedisce che il gas mefitico occupi a poco a poco il luogo dell'atmosfera, e produca svenimenti, nausea ed acuti dolori di capo. Si suol gittare nel braciere la polvere del sandalo, o d'altro legno odoroso, che senza far fumo spande nella camera un vapore aromatico assai gradevole. In alcune pro-

vincie , e specialmente nella Catalogna , si sostituisce al carbone la polvere del medesimo detta *carbonilla* , che tratto tratto si move con una paletta : costume che produce moltè malattie convulsive principalmente nei fanciulli. Nel Regno di Valenza , ed in altre provincie ove si raccolgono molte olive , si supplisce alla scarsenza delle legna e del carbone coi nocciuoli delle olive stritolati , che contenendo una sostanza oleosa ardono al par del carbone , e riscaldano senza mandar dannose esalazioni.

Gli Spagnuoli fumano i cigarri , o foglie di tabacco rotolate ; e ciò fanno nelle contrade , nelle botteghe da caffè , al giuoco , al ballo , nelle conversazioni , ed 'al fianco delle donne ; anzi i medici fumano al letto dell' ammalato , ed i consiglieri nei consigli. Talvolta danno il cigarro al loro vicino , ed esso passa dall' una all' altra persona. Il costume di presentare il tabacco in polvere è riguardato nella Spagna come un pegno d' amicizia. I poveri che non possono comperare cigarri , rotolano una carta in forma di cilindro , e vi inseriscono alcune foglie di cattivo tabacco.

I letti che si usano nelle città non sono punto migliori di quelli della campagna , di cui già abbiamo favellato ; bassi e stretti , splendono però negli appartamenti dei grandi pel velluto e pei galloni d' oro di cui sono adorni ; e nell' estate si coprono con una zenzariera. Il tappeto , detto *estera* , e formato con materie di vario colore , vien disteso sul pavimento ; e stuoie alte tre o quattro piedi coprono le basse parti del

muro, che al di sopra è nudo, ma per lo più dipinto. Si suspendono alle mura specchi, quadri di santi, incisioni e arnesi in forma di cornucopia atti a sostener le candele. In mezzo alle sale è sospesa una lumiera di vetro tagliato in guisa che sembra cristallo. Lungo gli appartamenti si posano su alcune mensole piccoli vasi di porcellana, o d'argento, che contengono cedri e gelsomini. Le sedie sono fatte colla paglia, o col legno di noce coperto di damasco. In alcune provincie, come per esempio nell'Andalusia, in Murcia ed in Valenza, le sedie degli uomini sono alte, e basse quelle delle donne.

Nelle suppellettili delle mense sogliono principalmente gli Spagnuoli sfoggiare la più gran pompa. Esse sono tutte d'argento massiccio; ma di forma poco elegante, e mal cesellate, perchè generalmente sono fatte in America. Quando, alcuni anni fa, morì il Duca d'Albuquerque, ci vollero sei settimane per far l'inventario e per pesare il suo vasellame d'oro e d'argento. Egli possedeva mille e quattrocento dozzine di tondi, cinquecento gran piatti e settecento piattelli, e quaranta scale d'argento, che servivano per montare sulla sua credenza, la quale si ergeva a gradinate come un altare nel mezzo di un' ampia sala. Tutta questa magnificenza non si mostra ordinariamente che nei conviti nuziali: gl'invitati sono in numero incredibile, e si riputerebbe un disonore il farsi dare in prestanza qualche suppellettile.

I Grandi riposano sotto un pomposo baldachino. « Se, dice madama d'Aulnoy, v'han-

no trenta camere consecutive, voi vi scorgere-
te trenta baldacchini. Nè potreste credere quan-
ta gravità io conservi sotto un baldacchino,
particolarmente quando mi si presenta la cioc-
colata, giacchè tre o quattro paggi vestiti di
nero, quali notai, mi servono in ginocchio.
Duro fatica nell'assoggettarmi a questo costu-
me, sembrandomi che un siffatto rispetto non
sia dovuto che a Dio, ma esso è sì radicato in
questo paese, che se un allievo calzolaio do-
vesse presentare una scarpa al padrone, nol fa-
rebbe che ponendo a terra un ginocchio ».

« Il numero dei servidori è immenso nella
Spagna, giacchè si distribuiscono fra molti que-
gli ufficii che altrove s'impongono ad un solo.
I servi ammogliati alloggiano nella casa del pa-
drone colle loro mogli e figliuoli; e sono sì
dolcemente trattati, ed essi medesimi sono sì
commendevoli per le loro virtù, che rare volte
cangiano servizio. Alla morte di un padrone
non succede quasi mai, che si paghi una pen-
sione a' suoi famigli; ma gli eredi non li licen-
ziano, e li tengono cogli altri che avevano pri-
ma di ricevere la eredità. I *Criados Maiores*
sono i servidori di prima classe che colla spa-
da al fianco e col cappello in mano stanno nel-
le anticamere, introducono le persone, e pre-
cedono di alcuni passi le signore che cammi-
nano per le contrade. Se esse escono in carroz-
za permetton loro di entrare nella medesima,
e li pongono davanti sul così detto *estraponti-
no*. « Tutti i servi, dice il La Borde, sono
alloggiati e nutriti, ovvero ricevono ogni gior-

no i loro viveri in natura , e si adoperano quasi sempre nel servizio del padrone che li mantiene. Ho udito affermare , che la sola casa del Duca di Medina-Celi costa a questo signore tremila lire tornesi al giorno per le spese dei servi ».

Le *tertulias* sono unioni destinate non solo ai piaceri della società , ma ai severi ragionamenti sulle arti e sulle scienze. Si applica questo nome anche ai palchi dei teatri , quando sieno sì grandi da contenere una numerosa società. I ricchi di Madrid hanno le loro sere di conversazione ; e ricevono alternativamente nelle loro case i parenti , gli amici , ed anco gli stranieri ad essi raccomandati. Nelle *tertulias* si giuoca , si canta , si danza , si suona , ed infine si dà una cena di selvatici freddi , di paste e di dolci. La galanteria non è sbandita da queste conversazioni : ciascuna dama ha quasi sempre il suo adoratore , il suo *cortejo* , che non l'abbandona. Presso gli Spagnuoli una dama che si faccia rispettare è una divinità cui non è lecito accostarsi se non col ginocchio a terra.

I *refrescos* , che precedono , accompagnano , o tengon dietro alle *tertulias* , sono quelli che noi chiamiamo rinfreschi. Essi sono assai dispendiosi , perchè vi si debbono invitare tutte le persone che si conoscono. Si danno principalmente in occasione di nozze , di un battesimo , del giorno natalizio. In sul principio le donne sono nella gran sala separate dagli uomini ; esse stanno intorno ad un canapè , sopra del quale secondo l'antico costume è sospesa un im-

agine della B. Vergine. Quando dee cominciare il *refresco* i due sessi si confondono, e la conversazione si anima. I servi girano intorno portando prima a ciascun invitato una gran tazza d'acqua gelata, in cui si fa dileguare un pezzo di zuccaro spugnoso (*azugar esponjado*), che subito si scioglie. Seguono le tazze di ciccolatte, che in alcune è gelato, nell'altre caldo, e mescolato al latte ed alle uova. Si sogliono porre in questa bevanda alcuni biscotti molto secchi. Le dame spagnuole hanno una siffatta passione pel cioccolatte, che, giusta la testimonianza di madama d'Aulnoy, ne bevono sino sei tazze di seguito, e ciò fanno due e fin tre volte il giorno: esse abusano altresì del pepe e delle spezierie, e di quella che si chiama terra sigillata: onde non v'ha maraviglia se sono sì smilze.

Si presentano dopo gran piatti d'argento pieni di confetture e di frutta secche involte nello zuccaro; e gli astanti non solo ne mangiano in gran quantità, ma ne empiono le tasche i fazzoletti, i cappelli, e larghi cartocci a quest'uopo preparati. « Lo straniero ammesso per la prima volta a questa specie di cena, dice il Bourgoing, dalla quale sono esclusi i soli liquori inebbrianti, cerca la nazione sobria e non la trova ». Il vino del territorio spagnuolo, sì ricercato in altri paesi, ha poche attrattive pei suoi abitanti, che ad esso preferiscono l'acqua gelata. Il vil prezzo dello zuccaro permette agli Spagnuoli di prodigalizzarlo. Nel carnevale essi sogliono, come si costuma in qual-

che città d'Italia, gittarsi vicendevolmente addosso i confetti; nè li lanciano da una carrozza all'altra poco per volta, ma in cartocci. Gittano altresì sui passeggiere alcuni gusci d'uova assai ben puliti e ripieni d'acqua d'odore, questa pioggia di profumi bagna, è vero, gli abiti, ma sponde un odore soavissimo. Un tempo il re medesimo solea nel carnevale gittare o nella platea, o nell'orchestra del teatro questi gusci ripieni di acqua aromatica. Pare che gli Spagnuoli abbiano introdotto questo costume nell'Italia quando vi dominavano.

Nelle conversazioni regnava negli andati secoli un costume assai bizzarro. Nel momento in cui si portavano i lumi, il primo servidore s'inginocchiava, e diceva: *lodato sia il santo Sacramento*; ciascuno degli astanti ripeteva con molto fervore: *per sempre!* e le dame si salutavano vicendevolmente, come si suol fare quando alcuno starnuta.

La cucina degli Spagnuoli non è gran fatto squisita; e fra le vivande di essa i viaggiatori fanno menzione della sola *olla podrida*, che è un manicaretto formato con molte carni cotte. I legumi hanno nella Spagna un particolar sapore; gli asparagi sono grossissimi e squisiti. Il mele, che insiem col pane basterebbe a nutrire uno Spagnuolo per lungo tempo, è eccellente, ed assai sostanzioso. I privati sogliono vivere di mele, di funghi, di uova e di lumache. Il popolo non mangia che una zuppa fatta con cattivo olio; i negozianti si cibano di bollito, di arrosto, di pesci cotti, o fritti, e

di legumi. Solo per la mensa del re e dei più ricchi i mercati danno il tonno di Cadice, le pollastre del Regno di Murcia, i cocomeri, o le angurie di Siviglia, le anitre ed i fagiani dell' Arragona.

È pur d'uopo considerare gli Spagnuoli dal lato della guerra. L'antico valore da essi mostrato sotto i vessilli cartaginesi, o romani, non morì mai nei loro petti; quantunque fosse sopito in vari intervalli. Conquistati e non sottomessi dai Goti e dai Mori, essi risorsero più valenti, e nel decimoquarto e decimoquinto secolo diedero le migliori truppe all'Europa. Le guerre che essi sostennero nei due seguenti secoli indebolirono considerabilmente la lor potenza militare e la loro gloria si eclissò nell'Olanda, a segno che il Sultano di Costantinopoli si maravigliava, che opponesse tanta resistenza a Filippo II., mentre *sarebbero bastati pochi guastatori per gittarla in mare*, come egli solea dire. Sotto i due ultimi Re della dinastia austriaca, le forze militari della Spagna si indebolirono siffattamente, che Filippo V salito sul trono vi trovò appena quindicimila soldati. I principi della Casa di Borbone accrebbero notevolmente le milizie, la cui disciplina di nuovo degenerò. Gli eserciti spagnuoli non poterono resistere all'invasione delle truppe repubblicane dei Pirenei, nè impedire la formidabile invasione di Bonaparte; ma dopo essi opposero una magnanima resistenza, e s'acquistarono una immortale celebrità.

2. Seconda lo stato militare. (*estado militar*)

pubblicato nel 1808, l'esercito spagnuolo comprende le guardie del corpo divise in tre compagnie, la fanteria composta di trentanove reggimenti, quattro reggimenti d'artiglieri e trentasei di cavalieri. Il titolo militare più illustre nella Spagna è quello di *generalissimo*, creato da Carlo IV in favore del Principe della Pace. Esso venne conferito dalle Cortes a lord Wellington dopo la famosa battaglia di Salamanca. Il grado di *capitano generale* corrisponde a quello di maresciallo di Francia; ma dopo il 1785 fu soverchiamente prodigalizzato. I luogotenenti generali, i marescialli di campo, ed i brigadiere, hanno lo stesso grado di quelli dell'esercito francese. Più delle truppe regolari riescono talvolta formidabili le *Guerillas*; ed i Francesi ne fecero un funesto sperimento. « Tutti convengono, dice il Bourgoing, che il soldato spagnuolo si distingue col suo valore freddo e costante, colla pazienza nel soffrir le fatiche, i disagi e la fame. Ma se essi hanno degenerato bisogna accusarne varie circostanze che da essi non dipendono. Il coraggio e gl'ingegni militari hanno d'uopo di un alimento quasi continuo ».

Il corpo degli uffiziali di marina è composto di sei classi o gradi, a' quali si giunge per diritto di anzianità: cioè capitano di vascello, capitano di fregata, luogotenente di vascello, luogotenente di fregata, *alferez*, od alfiere di vascello e di fregata. La marina ha alcuni corpi particolari d'artiglieria e del genio, e comprende trentasei in quarantamila marinari. Nel

1792 la Spagna noverava ottanta navi di linea, e cinquecento vascelli mercantili circa, de' quali le coste della Catalogna davano tre quarti, ed i porti della Biscaglia il restante. Prima di Carlo III le navi spagnuole erano costruite secondo il metodo inglese. Questo Principe chiamò alcuni operai francesi, e fra gli altri il sig. Gauthier, che si può riguardare come il rigeneratore della marina spagnuola. Gli stessi Inglesi confessavano, che il vascello la *Concezione*, da esso lui costruito, era il più bello dell' Europa. Si crede però generalmente, che le navi della Spagna sieno poco veloci.

In una delle estremità di Madrid giace il palazzo del *Buen Retiro*, ossia del buon ritiro, in cui si ammira la statua equestre in bronzo di Filippo II. La esecuzione ne era tanto più malagevole, quanto che il cavallo è rappresentato nell'atto di galoppare; le gambe di dietro, sulle quali sta in equilibrio, sopportano un enorme peso. Questo palazzo domina il *Prado*, che è il luogo ove tutti i cittadini vengono a piedi, od in carrozza ad unirsi, ed a godere del rezzo dei lunghi viali, e di una aria rinfrescata dalle acque zampillanti delle fontane, ed impregnata delle odorose esalazioni dei fiori. « Il concorso, dice il Bourgoing, vi è prodigioso: io vidi perfino quattrocento o cinquecento carrozze disposte alla sfilata in mezzo ad una folla innumerabile di pedoni. Ma le donne uniformemente vestite, e gli uomini avvolti nei loro mantelli di colore oscuro, fanno sì che il *Prado*, per quanto bello esso sia, sem-

bri per eccellenza il teatro della gravità castigliana. E lo sembra tanto più, quanto la sera al suono della squilla tutti interrompono il passeggio ed i discorsi per pregare: in guisa che tutto un popolo rende sotto la volta del cielo un unanime omaggio al Creatore ».

Si appella comunemente palazzo dell'Escoriale il monastero reale di San-Lorenzo, edificato presso il villaggio dell'Escoriale in poca distanza da Madrid per ordine di Filippo II dopo la battaglia di San-Quintino, come veduto abbiamo. Il Bourgoing afferma che la scelta fatta da questo Monarca di un luogo scosceso ed arido dipinge assai bene il carattere cupo e feroce datogli dalla storia; ma altri viaggiatori credono che egli fosse indotto a questa scelta dalla vicinanza delle cave di pietra grigia. L'Escoriale è un edificio della struttura più solida che mai si possa immaginare; e gli Spagnuoli lo riguardano come l'ottava maraviglia dell'universo. Esso costò più di sei milioni di ducati, e ventidue anni di continuo lavoro; ma la sua forma non è elegante, rassomigliando ad una graticola, stromento del martirio di san-Lorenzo. Gli angoli dei fianchi del quadrato oblungo, che esso presenta, sono fiancheggiati da torri pur quadrate, ciascuna delle quali è terminata da una freccia, e da una banderuola alta duecento piedi. Queste torri rappresentano assai bene i piedi od i sostegni della graticola; ed una vasta cupola posta nel centro della facciata posteriore raffigura il manico di questo stromento. L'interno è diviso collo stesso metodo;

le stanze corrispondono alle barre della graticola , e le corti agli spazii vuoti. Le quattro facciate sono inugualmente adorne ; e contano da ben mille cento e quaranta finestre. Quella che è volta all' Oriente ne ha trecento sessantasei , avendosi voluto uguagliarne il numero ai giorni dell' anno bisestile. La chiesa , posta nel centro , è grande , maestosa e riccamente adornata ; la cupola è di un' architettura ardita e leggiera ; l' altar maggiore è composto di marmi , di agate e di diaspri di un gran pregio. Si osservano ai lati due magnifici mausoloi : su di uno l'imperatore Carlo V , la sua sposa , la sua figliuola e le sue due sorelle sono rappresentate in ginocchio ; sull' altro si scorgono nella stessa attitudine le statue di Filippo II e delle sue tre mogli.

Filippo IV aggiunse a questo palazzo il Pantheon destinato alla sepoltura della famiglia reale. Si discende per trentacinque scaglioni di diaspro nellà stanza sepolcrale , che ha trentacinque piedi di diametro ; essa , con un termine assai ributtante per l' orgoglio non solo dei re , ma anco di tutti gli uomini , è appellata il *marcitoio* (*el Podridero*). Le casse che contengono le spoglie mortali dei re , e delle regine sono di bronzo , ed hanno una forma del pari nobile che semplice. « Una fievole luce , dice il Bourgoing , rischiara appena questa cupa stanza ; si supplì con una gran lumiera sospesa alla volta della cupola ; e che solo si accende nelle straordinarie occasioni. Fuori di questo caso , una fiaccola guida i curiosi in mezzo a que-

sto Connesso immobile e muto di sovrani ». Ottagona è la magnifica tomba destinata a ricevere le ceneri dei re e delle regine che lasciarono prole. Ventiquattro urne od avelli sono collocati in nicchie ottangole. Quattordici di questi monumenti comprendono le reliquie di altrettanti re e di altrettante regine. Luigi I e Carlo III sono i soli principi della Casa di Francia i cui corpi vi sieno stati deposti.

Allorquando la Corte non è stanziata nell'Escuriale, i Gerolomini, che sono in numero di duecento, occupano bellissime cellette; ma sono tenuti a cederle ai cortigiani, quando il monarca risiede in questo palazzo. Nè mancano a questo edificio due biblioteche ricche di Opere arabe, ebraiche, chinesi, e di manoscritti. Il Bourgoing osserva che i libri sono collocati in modo diverso dal comune, giacchè il loro dorso è rivolto contro il muro, e solo la parte che si taglia presentasi agli sguardi dello spettatore. « Alcuni giardini, dice il La Borde, si estendono all'oriente ed al mezzogiorno di questo edificio; essi sono costruiti sovra di un terreno inuguale e sostenuto da muraglie che hanno la forma di terrazzi, che loro danno l'apparenza di orti sospesi nell'aria: gli uni sono alti, gli altri bassi; ed i più si presentano alla foggia di anfiteatro; si passa dagli uni agli altri per mezzo di scale comodissime e fatte con arte ».

Il palazzo di Sant'Ildefonso è di uno stile mediocre, ma piacevole ne è il soggiorno a motivo dell'amenità dei giardini, che furono dise-

gnati secondo il metodo francese. Nulla uguaglia la magnificenza dei zampilli d'acqua e delle cascate mantenute incessantemente dalle fonti perenni che sgorgano dai fianchi delle montagne. Il palazzo è con nome proprio appellato la *Granja*: ed in fatto non era esso in origine che un luogo in cui si mettevano in serbo le biade dei Gerolomini di Segovia. La fontana della Fama, che si vede negli orti di Sant'Ildefonso, è una delle più celebri dell'universo. In mezzo al magnifico giardino giace una gran vasca ovale, dal cui seno sorge uno scoglio di piombo, colorito in guisa da imitare il marmo; sullo scoglio posa la statua della Fama sul Pegaso. Esce dalla tromba della dea un'immensa colonna d'acqua di due pollici di diametro, che si solleva a cento dodici piedi di altezza; l'acqua ricade in pioggia minutissima, e riflette tutti i colori del prisma quando è percossa dai raggi del sole. Magnifiche fontane si vedono anche in Arañuez, palazzo di caccia dei re spagnuoli, ove essi si diportano nell'estate, percorrendo i vasti parchi, ne quali il Tago forma vaghissime cascate naturali.

Il Regno di Cordova, compreso nell'Andalusia, è così appellato dalla sua capitale posta sulla riva settentrionale del Guadalquivir, e cinta da montagne e da colli popolati da ulivi, da cedri, e da aranci, che producono una tale abbondanza di frutta, che talora i contadini se ne servono per ingrassare le terre. La Cattedrale di Cordova è ancora detta Meschita; essa in fatto venne edificata da Abderamo nel

luogo in cui sorgeva l'antica chiesa costruita dai Goti sulle rovine di un tempio di Giano. Cordova diede i natali al famoso Consalvo, nominato il Gran Capitano, e prima di lui al celebre Averroe, indi al poeta Iuan de Mena, che primo diede ai versi castigliani la nobiltà del carme eroico; e finalmente ad Aisca, che fu nello stesso tempo la Saffo, la Corinna e la Clemenza Isaura della Spagna.

Il Regno di Jaen confina con quelli di Granata e di Cordova, ed è poco esteso. Jaen che ne è la capitale era un tempo ricca, e dedita al commercio ed alle manifatture di seta, che adesso sensibilmente decadde. Il Governo fondò alcune colonie nella *Sierra-Morena*; e quelle della Carolina (*Carlota*) e di Fuente-Palmera erano divenute floride sotto il ministero di Don Pablo Olavidè; ma la disgrazia di questo vigilante amministratore diede ad esse un colpo mortale. Il numero dei Coloni alemanni e francesi era ridotto nel 1788 ad ottomila circa, fra i quali si noveravano molti mendicanti; ma l'ultima guerra disperse anche questo numero.

L'Estremadura della Spagna e quella del Portogallo, sono due provincie così appellate dalla loro posizione sul Duero. Le città di Truxillo, di Merida e di Badajoz, che è la capitale dell'Estremadura spagnuola, non conservano più l'antico splendore; e gli abitanti non mostrano più quel valore che rendette tanto famosi i loro Cortes ed i loro Pizzarri. In questa provincia però, secondo la sentenza del La Borde, si trova la vera immagine della democrazia.

Gli abitatori della piccola città di *Casar de Caceres*, che sono in numero di cinquemila, si reputano fra loro uguali in grado, in qualità ed in condizione; e vegliano colla più grande cura perchè quest'uguaglianza non venga giammai alterata da verun segno esteriore d'onore, o di distinzione ».

Il Regno di *Maiorica* è formato dalle Isole dette *Baleari* dagli antichi, perchè davano eccellenti frombolieri, cioè da *Minorica*, *Maiorica* e *Cabrera*, e dalle Isole *Pitiuse*, che sono *Ivica*, *Fomentera* e *Conciera*. *Maiorica*, il cui nome significa che essa è la più grande di questo arcipelago, ha cinquanta leghe di circuito, ed è distante dalla Penisola Iberica quaranta leghe circa. *Palma* ne è la capitale; e *Porto-Maone* è il capoluogo di *Minorica*. I costumi degli abitatori di queste isole rassomigliano molto a quelli dei *Catalani*. *Ibica*, od *Ivica*, è la principale delle Isole *Pitiuse*.

Queste sono le provincie europee della Spagna. Ognuno sa quanto vasti sieno gli Stati da essa posseduti nell'America, de' quali abbiamo ragionato nella Storia della medesima. Noteremo qui soltanto che la Spagna possiede nell'Asia le isole di *Guahan*, le *Mariane* e le *Filippine*; sulla costa africana *Ceuta*, *Oran* ed altre piazze importanti, e finalmente le Isole *Canarie*, che per la felice lor situazione furono dagli antichi dette le Isole fortunate. Tale è l'ampiezza degli Stati del Re di Spagna, sui quali si disse che il sole non tramonta mai. Ma malgrado di tanta estensione e di sì grandi ricchez-

ze , la Monarchia spagnuola già da tre secoli non è sì possente come lo sarebbe, se il carattere altero , nobile e bellicoso degli Spagnuoli fosse stato secondato da più propizie vicende ; come più volte abbiain notato.

Termineremo la descrizione della Spagna e dei costumi dei suoi abitanti con alcune profonde considerazioni del Baretti. « Se un re di Spagna , dice egli , sapesse che paese è il suo , presto sarebbe il più potente re del mondo , perchè se si badasse in queste sue provincie alle acque solamente e all'agricoltura , la Spagna potrebbe mantenere assai milioni di gente più che non mantiene , come era il caso pochi secoli fa. Molti miglioramenti si potrebbero con facilità fare in quel po' di paese da me visto la scorsa settimana. Fra l'altre cose ho osservato che è paese fatto apposta perchè vi crescano querce ghiandifere , o cerri , come li chiamano i nostri poeti. E queste querce di qua producono ghiande , che sono tanto buone a mangiare quanto le nostre mandorle. Ma qui non se ne semina , e non se ne coltiva ; e se la natura non dona della roba agli abitanti , eglino fanno bene senza. Se quest'albero solo fosse coltivato , poca parte di questa Spagna basterebbe a provvedere mezza Europa di prosciutti , perchè i porci mangiando di queste ghiande s'ingrassano maravigliosamente , e i prosciutti di Spagna , come quei di Portogallo , sono cosa regalatissima. Eppure gli abitanti non hanno quasi di che mangiare , tanto sono pigri e straccurati. È vero , che poco basta loro per tener l'anima unita al

corpo , essendo , per quanto ho osservato , il popolo più sobrio del mondo , vuoi nel mangiare , o vuoi nel bere : ma e' move stizza vederli tutti cenciosi e pidocchiosi , quando con poco travaglio potrebbero passar la vita agiatamente , e avere sulle mense ' pollami e prosciutti in copia , e indosso qualche cosa da ascondere meglio le carni. Ho notato , camminando a piede , che in questi monti v'hanno dei marmi bellissimi d'ogni colore ; ma dacchè i Mori sono stati sbarbati di Spagna non s'è forse fatto in questa provincia un edificio solo di marmo , e la picciolezza e la bruttezza delle case dove questa gente abita per queste balze , non si può dire , e meno la loro povertà. I Mori erano visibilmente uomini più industriosi a mille doppi ; e innumerabili sono le torri e le castella da essi fabbricate per queste balze ; ma gli Spagnuoli , che allora erano gente valorosissima , dopo d'aver cacciati via que' Mori , si impigrirono , e lasciarono andare ogni cosa in rovina e in perdizione (1) ».

FINE DELL' APPENDICE.

24220



TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.



STORIA DI SPAGNA.

TOMO IV.

CAP. I. Negoziati di Vestfalia; Trattato dell'anno 1648, col quale Filippo IV riconosce la Repubblica d'Olanda; Filippo IV ricusa di ratificare il Trattato di Munster; continuazione della guerra colla Francia; vittorie degli eserciti spagnuoli sotto gli ordini del gran Condé e di Giovanni d'Austria; la Francia fa alcune proposizioni di pace; negoziati nella piccola isola de' Fagiani; Trattato de' Pirenei; suoi principali articoli; Filippo IV im- prende daddovero a sottomettere il Portogallo; prudenza della regina vedova Leonora di Guzman; invasione di questo Regno fatta dalle truppe castigliane; bella difesa de' Portoghesi; vicende di questa guerra; intrigo della Regina di Castiglia per far destituire Giovanni d'Austria; questi depone il comando dell'esercito; il Duca di Ossuna è spogliato del comando; generosità del Duca; in- gratitudine della Corte; battaglia di Villaviciosa; rassodamento della sovranità del Portogallo nella Casa di Braganza; Carlo II; ultime disposizioni del Re defunto relativamente alla tutela del suo figliuolo ed al governo del Regno; scontento gene- rale; innalzamento del padre Nithard; politica del Padre Confessore per togliere di mezzo don Giovanni d'Austria; vilmente calunniato, Giovan- ni prende le armi per vendicare la sua innocenza.

e marcia contro la Corte; il Padre Confessore è allontanato; condotta della Regina per disarmare Giovanni d'Austria; moto generale del Regno in favore del Cavaliere caduto in disgrazia; imminente pericolo di una guerra civile; transazione fra la Regina e Giovanni. Pag.

5

CAP. 2. Favore di don Ferdinando di Valenzuela; scontento della Nobiltà; il Re giunge alla sua maggioranza, e confida il ministero a don Giovanni; esiglio della Regina, e punizione del Valenzuela; richiamo della Regina; tristo quadro della situazione della Monarchia; indipendenza del Portogallo riconosciuta; l'ambizione di Luigi XIV ravvolge la Spagna in una nuova guerra contro la Francia; vittorie dei Francesi nei Paesi-Bassi; conquista della Franca-Contea; pace di Aquisgrana; piraterie dei Filibustieri; lega contro Luigi XIV; nuova guerra e nuove vittorie di questo Monarca; trattato di Nimega.

32

CAP. 3. Sollevazione di Messina; lega d'Augusta; il re Giacomo II d'Inghilterra precipitato dal trono; perdite gravissime sofferte dalla Spagna in questa guerra disastrosa; trattato di Riswick; politica di Luigi XV; progetto di smembrare la Spagna dopo la morte di Carlo II; proteste del Re; sua incertezza per la scelta di un successore; intrighi e discordie della Corte; il Re è esorcizzato; principio della decadenza del partito della Casa d'Austria; testamento di Carlo II; il Duca d'Angiò è dichiarato successore immediato.

25

CAP. 4. Filippo V; l'Imperatore di Germania ricusa di riconoscerlo; la Grande Alleanza; principio della Guerra appellata della Successione; sorpresa di Cremona; discordie di Napoli quietate dalla presenza di Filippo V; battaglia di Luzara; fedeltà degli abitanti di Cadice; gli alleati sbarcano a Rota; saccheggiano il porto di Santa-Maria; sono costretti a ritirarsi vergognosamente; battaglia navale nei mari di Vigo; perdita di una ricca flotta; Filippo V è abbandonato dal Re di Portogallo, e dal Duca di Savoia; arrivo dell'arciduca Carlo a Lisbona; progressi e vittorie degli eserciti spagnuoli nel Portogallo; sorpresa di Gibilterra; questa importante fortezza cade in potere degli Inglesi; va-

lida difesa di Ceuta; inutile tentativo dell' Arciduca nella Catalogna; lealtà del Viceré; combattimento nelle acque di Malaga; battaglia di Höchstet, o Bleinheim; vittorie dei Portoghesi; valorosa difesa di Valenza d' Alcantara; esempio eroico della sua guarnigione prigioniera. 32

CAP. 5. Cominciano a manifestarsi nel Regno di Valenza e di Catalogna alcuni partigiani dell' Arciduca; discordia intestina in Barcellona; la città è bloccata dai sediziosi; principio della sollevazione del Principato; l' Arciduca sbarca, e sorprende il castello di Monju; occupazione di Barcellona e di altre fortezze fatta dall' Arciduca; la ribellione si propaga rapidamente nell' Arragona ed in Valenza; l' esercito reale invade il reame di Valenza; triste stato della Catalogna; fanatismo de' suoi nativi; Filippo V assedia Barcellona; accidente che ne impedisce la resa; progressi dell' Arciduca nel Regno d' Arragona; i Portoghesi penetrano nella Castiglia; Madrid cade in lor potere; esempio di attaccamento al Re delle meretrici di Madrid; scoraggiamento delle truppe di Filippo; la magnanimità del Re rianima i suoi guerrieri; Madrid ripresa; ritirata dell' Arciduca; tradimento del Conte di Santa-Cruz; esempi di valore e lealtà di diversi popoli; guerra sventurata nell' Italia e ne' Paesi-Bassi. 42

CAP. 6. Vittoria memorabile nei piani d' Almanza; i Regni di Valenza e d' Arragona ed una parte della Catalogna sono ridotti al dovere; conquiste nel Portogallo; vittorie degl' Imperiali ne' Paesi-Bassi; l' Arciduca è riconosciuto dal Pontefice; sdegno di Filippo V; rotta dell' esercito reale presso di Almanara; ritirata di Filippo V; battaglia di Penalba; infelice giornata di Saragozza; gli Alleanati penetrano di nuovo nella Castiglia; sforzi delle provincie fedeli per difendere il lor Sovrano; ingresso dell' Arciduca in Madrid; gli abitanti manifestano il loro scontento; Filippo V interrompe la comunicazione col Portogallo; ritirata dell' Arciduca nella Catalogna; assalto di Brihuea; battaglia di Villaviciosa. 53

CAP. 7. Negoziati di pace; Trattato d' Utrecht; ostinazione dei Catalani; assedio di Barcellona; as-

salto della città; vigorosa difesa degli assediati; loro resa; clemenza del vincitore; secondo matrimonio di don Filippo con Isabella Farnese; imprudenza della principessa degli Orsini; nuovo sistema.

64

CAP. 8. Alberoni sollevato al ministero; suoi progetti; egli è vestito della porpora cardinalizia; spedizione contro la Sardegna; timore delle Potenze garanti del Trattato d' Utrecht; triplice Alleanza; le truppe spagnuole occupano la Sicilia; congiura contro il reggente Duca d' Orleans scoperta a caso; la Francia partecipa alla Lega; vittorie dei nemici della Spagna; caduta dell' Alberoni; pace del 1720; Filippo V rinuncia alla Corona in favore del suo figliuolo Luigi I; morte immatura di questo giovane Principe; suo padre ripiglia le redini del governo; Congresso di Cambrai; il Re di Napoli concilia le antiche dissensioni tra Madrid e Vienna, e tratta la pace fra i due Potentati; egli è ricolmo d'onori, e dirige con prudenza la industria nazionale; l'invidia è causa della sua rovina; egli è discacciato dal ministero, e chiuso in prigione; fugge; sue posteriori avventure fino alla morte.

72

CAP. 9. Timori spontanei delle Potenze europee; quadruplice Alleanza; discortesia dei Francesi; presagi di nuova guerra; politica del cardinale di Fleury; Trattato di Siviglia; suoi principali articoli; l' Imperatore di Germania ricusa di aderire al Trattato; sue ostili disposizioni; morte del Duca di Parma; le truppe tedesche occupano i suoi Stati; l' infante don Carlo è posto in possesso del Ducato di Parma, e riconosciuto successore immediato della Toscana; preparativi militari nella Spagna; timori dell' Imperatore; Oran ripresa; morte di Federico Augusto II re di Polonia; rivoluzione di questo paese per la elezione del suo successore; i Potentati europei vi prendono parte; nuova guerra; conquista di Napoli; l' Infante don Carlo s' impadronisce della corona delle Due-Sicilie; vittoria segnalata di Bitontó; resa della Sicilia; inquietudine dell' Inghilterra e dell' Olanda; esse si fanno mediatrici della pace; trattato del 1735.

83

CAP. 10. Insulti dell' Inghilterra; la generosità di

Filippo V non riesce ad impedire una nuova guerra; perdita di Porto-Bello; coraggiosa difesa di Cartagena delle Indie, di Cuba e di altri possessi spagnuoli; glorioso combattimento navale nelle acque della Provenza; nuovi tumulti nell'Europa in occasione della morte dell'imperatore Carlo VI; neutralità del Re di Napoli; sanguinosa battaglia di Campo-Santo; ritirata del Conte di Gages; il Re di Napoli rinuncia alla sua neutralità, ed unisce le sue truppe a quelle di suo padre; sorpresa di Velletri; pericolo dell'Infante re di Napoli; vigorosa difesa degli Spagnuoli. 94

CAP. 11. Ritirata degli Austro-Sardi; progressi dell'infante don Filippo nel Piemonte; alleanza di Genova colla Spagna; sue conseguenze; vicende imprevedute; sorpresa di Asti; perdite dell'infante don Filippo; sventurata battaglia di Piacenza; giornata del fiume Tidona; morte di Filippo V; Ferdinando VI; il Marchese della Mina successore del Conte di Gages nel comando dell'esercito d'Italia; stato pericoloso della Repubblica di Genova; orgoglio degli Austro-Sardi; coraggiosa risoluzione dei Genovesi; gli Austro-Sardi invadono la Provenza; Genova, esposta di nuovo al furore degl'Imperiali, è soccorsa dal Re di Napoli; congresso in Aquisgrana per trattare la pace; saggia amministrazione del pacifico Ferdinando; sue cure per gl'interessi della nazione. 103

CAP. 12. Carlo III rinuncia alla Corona delle Due Sicilie in favore del suo terzogenito don Ferdinando; suo arrivo nella Spagna; primo argomento della sua clemenza; sue saggie cautele pel pagamento dei debiti contratti dalla Corona; primo esempio della sua beneficenza; gl'Inglesi provocano il suo sdegno con iterati insulti; patto di famiglia; il Portogallo si unisce alla Gran-Brettagna; guerra contro il Portogallo; vittoria di Villavitor; conquiste di Mancorvo e d'Almeida; perdita inaspettata dell'Avana; gl'Inglesi s'impadroniscono delle Isole Filippine; magnanimità del Monarca spagnuolo, lealtà dei Nobili di Granata, Murcia, Valenza, Catalogna e Maiorica; pace colla Gran-Brettagna. . . 112

CAP. 13. Cure del Monarca pel bene de' suoi sudditi; espulsione dei Gesuiti; fondazione delle Società

economiche; stabilimento di una colonia a Sierra-Morena; munificenza del Re; regolamento per la moneta; il Re estende la sua vigilanza e la sua protezione sulle forze di terra e di mare; l'Imperatore di Marocco assedia Melilla; valorosa difesa della sua guarnigione; i Marocchini sono anche discacciati dalle alture di Los-Velez; rapine degli Algerini; il Re cerca di reprimere la loro insolenza; infelice spedizione contro Algeri; nuova guerra coll'Inghilterra suscitata da questa Potenza; conquiste degli Spagnuoli nella Luigiana; invasione degli Stablimenti inglesi ad Honduras; perdita di San-Fernando de Onia; conquista dell'isola di Minorica. 120

CAP. 14. Assedio di Gibilterra; difficoltà di quest'impresa; intrepidezza dell'ammiraglio Rodney; la fortezza è soccorsa; nuovi sforzi degli assediati e degli assediati; il Duca di Crillon s'incarica dell'impresa; sue energiche misure; infelice esito delle batterie galleggianti; gli elementi riducono la flotta alleata alle più grandi strettezze, e gl'Inglesi traggono profitto da questa circostanza per soccorrere nuovamente la fortezza; l'esercito alleato leva l'assedio; cangiamento del Ministero inglese; apparenze di pace; Trattato del 1783; gli Algerini continuano a corseggiare; il Re dà a don Antonio Barcelo l'incarico di reprimere la loro audacia; bombardamento d'Algeri; pace con questa Reggenza; vigilanza e zelo instancabile del Sovrano per la prosperità nazionale; canale di Murcia; edificazione del canal reale d'Arragona; istituzione della Banca nazionale di San-Carlo, e della Compagnia delle Filippine; Trattato colla Porta Ottomana; progetto di compilazione di un Codice legislativo; morte di Carlo III. 131

CAP. 15. Avvenimento di Carlo IV al trono; controversia tra la Spagna e l'Inghilterra intorno al Sund di Nootka; rivoluzione di Francia; vani tentativi di Carlo IV in Parigi per salvare Luigi XVI; la Spagna dichiara la guerra alla Francia; presa e ripresa di Tolone; rotta di Figueras; pace di Basilea; Principe della Pace; guerra colla Gran Bretagna; perdita dell'isola della Trinità; pace di Amiens; nuova guerra contro l'Inghilterra; bat-

taglia navale di Trafalgar ; resistenza delle Colonie Americano-spagnuole agli assalti degl' Inglesi ; il Principe della Pace intieramente dedito alla Francia ; il Principe delle Asturie in disfavore alla Corte ; occupazione di varie fortezze spagnuole per parte dei Francesi ; innasprimento del popolo ; tumulto di Aranjuez ; Carlo IV abdica il trono in favore di Ferdinando VII. 142

APPENDICE

Che comprende la descrizione de' paesi e delle città principali della Spagna , la pittura de' costumi del suo popolo , lo stato delle arti e delle scienze in quella contrada.

CAP. 1. Osservazioni generali sulla topografia della Spagna , e sul carattere de' suoi abitatori ; Catalogna ; città e porto di Barcellona ; costumi dei Catalani ; regno e città di Valenza ; costumi dei Valenzani ; Regno di Murcia e sua Capitale ; Cartagena ; Regno di Granata ; costumi de' suoi abitanti ; Malaga. 151

CAP. 2. Regno di Siviglia ; Siviglia e suoi dintorni ; Isola di Leone ; Cadice ; Gibilterra ; stato degli Ebrei nella Spagna ; Andalusia , e costumi de' suoi abitanti ; Regno della Galizia ; Francescaui ; abiti e costumi dei Galiziani. 178

CAP. 3. Principato delle Asturie ; dipartimento di Avila ; Las Montanas ; Vecchia Castiglia ; Burgos ; Valladolid ; Medina de Rio Seco e Medina del Campo ; processione del Rosario , e predicatori di piazza ; ciechi mendichi ; Segovia ; suo acquedotto , sue lane e pastori ; acque termali della Vecchia Castiglia , e costumi de' suoi abitanti ; Biscaglia e Fontarabia ; diritti della Nobiltà nella Spagna ; regno e città principali d' Arragona e Navarra ; costumi de' suoi abitanti ; regno di Leone ; Toro , Astorga e lor dintorni ; Villafranca e sue montagne ; Ciudad Rodrigo. 220

CAP. 4. Salamanca ; sua Università ; nuova Castiglia ; Madrid ; costumi de' suoi abitanti ; combattimento dei Tori ; teatri , passeggi , caccie ed altri divertimenti ; lingua , poesia e letteratura spagnuola ;

<u>suppellettili, servi, cibi; arte militare; marineria;</u>	
<u>palazzo di Buen-Retiro; passeggio del Prado; Escu-</u>	
<u>riale; Sant'-Idelfonso; Aranjuez; Regni di Cordo-</u>	
<u>va e di Jaen; Estremadura; Regni di Majorica;</u>	
<u>Isole.</u>	259

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.

SON 673429













